Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

BIBLIOTECA DE LOYOLA
Sala H Estante 9 Plúteo 17

Universidad de Deusto
Biblioteca

DELLA

METAMORFOSI

CIOE

TRASFORMATIONE

DEL VIRTVOSO.

LIBRI QVATTRO.

DI LORENZO SELVA
PISTOLESE.

All' Illustriſs. & Eccellentiſs. Sig. il Signor
IACOMO BVONCOMPAGNO
DVCA DI SORA.

IN ORVIETO
Appreſſo ROSATO Tintinnaſsi, 1582.
Con licenza de' Superiori.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

SIG. ET PADRON MIO OSSERVANDISSIMO.

IL SIGNOR IACOMO BVONCOMPAGNO.

ITROVANDOMI *quì al Gouerno d'Orueto secondo che è piaciuto à ſua Beatitudine come sà Voſtra Eccellenza Illuſtriſsima, m'è ſtato dato il preſente Libro, detto la* METAMORFOSI DEL VIRTVOSO, *il quale da me letto alcuna volta, come à ſolleuamento di que' faſtidi che da ſimili gouerni cauſati ſono, coſi m'è piaciuto, sì per i molti bei concetti di che è pieno, & sì per la vaghezza del dire: onde chiunque il vede non può non lodarlo, che i'hò fatta ogni opera perche ſia toſto man-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

dato in luce, non permettendo che cosi ricca gemma stia sotterra lungo tempo sepolta. Et persiò che, oltre il voler dare vn picciol saggio di quella molta seruitù che li porto, sò quanto la si diletti della virtù che in quest' opera sotto varie Metafore si dipinge, mi son creduto, che il farneli dono, col mandarlo fuora sotto il suo honorato Nome, non li sia se non grato, potendo con sì piaceuole & dotta letione, rilassar tal volta le tante cure, che di souerchio la grauano: Non dico niente del considerare quanto par che conuenga il far questo, da che'l primario argomento dell'opera è il SERPENTE, che sua Eccellenza hà per insegna, & comunque intero, & senz'ale sia quello che quì è posto, (come voglia accennare che in niuna parte s'alza da terra alla diuina prudenza), tutta via il suo che mezo; & alato si scorge, in questo può facilmente esser considerato, il che forse volse accennar l'Autore, quando nel quarto libro di questo parlando, che poco in alto si leua, cosi dice. SE GIA DAL MEZZO INANZI NON SI VEDE HAVER L'ALE. nel qual dire chi non sente che la prudenza celeste vuol accennare? sì come la comune ac-

ne accenna nel Proemio, oue rende la ragione, per che sia stato cangiato in serpente questo secondo Acrisio. Et cosi come appare mi si lascia credere, che gli è più che conueniente che vada fuora sotto il Nome di sua Eccellenza Illustris. come hò detto, il che io fo, & cosi il mando, & à quella il dedico, & la prego, che non al picciol dono, ma al molto affetto riguardi col quale gli è lato. Et con questo humilmente le bacio le mani.

D'Oruieto il dì 26 di Settembre 1582.

Di V. S. Illustris. & Eccellentis.

Humilis. & obligatis. Ser:

Ascanio Giacobatci.

Universidad de Deusto
Biblioteca

L'AVTORE
A VN SVO AMICO.

MANDOVI finalmente la METAMORFOSI tanto da voi desiderata, & chiestami ; la cagione perche hò indugiato in fino à hoggì à mandarla, è stata per volerla io ridurre à quella miglior perfettione che mi fosse possibile . Come io l'habbia ridutta, non credo saperlo dire, se già non dicessi che non li manca l'infimo grado co l'auicinarsi à quel di mezo discostandosi dal supremo. Il grado infimo dico io esser quello quando l'opera che noi facciamo à noi soli piace . Quel di mezo, quando piace à gli Amici, essendo il supremo quando tutti, ò la maggior parte la sanno lodare. Hora perciò che mi rendo certo che questa mia fatica al terzo luogo non arriua, pregoui à volerui contentare che solo da voi & da gli altri Amici sia letta . Et se pure in altre mani debbia andare (essendo il Mondo vago d'ascol-

Universidad de Deusto
Biblioteca

d'ascoltar cose nuoue) contentateui che à guisa del Pittore che nascosto dopo la sua tauola sentiua i diferti che egli non conosceua io mi stia nascosto onde liberamente possa vdir quegli errori che noi non sappiamo conoscere. Et se voleste persuadermi che l'opera fosse tale, onde non bisognasse nascondermi, oltre che questo non mai mi serà persuaso, vi dico, che non è bene che io altramẽte mi mostri, atteso che come soleua dir Socrate, le scarpe Sicionie, non à tutti stanno bene.

TAVOLA DE' RAGIONAMENTI, ET NOVELLE CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

RAGIONAMENTI.

RAGIONAMENTO dell'Autore nel Prologo, doue l'intentione sua, e'l soggetto dell'opera si dichiara. fac. 1

RAG. della Madre di Acrisio, che li persuade, che vada à cercare delle paterne ricchezze. fac. 6

RAG. di Acrisio alla Madre, oue narra i molti incomodi, che le ricchezze danno: per il che non deue in modo alcuno cercarle. fac. 8

RAG. di Cori presente Acrisio, nel quale ella si duole, che voglia cercar delle ricchezze, onde conclude che lasciarà lei, e'l viuer virtuoso. fac. 17

RAG. di più Romei, oue si mostra come possino esser le trasformationi, che per via d'incanti si fanno mutandosi vn'huomo in fiera. fac 31

RAG. di Acrisio alla Giouane, che di lui innamorata andò à trouarlo a letto, à cui egli dimostra, che con prudenza debbe amare. fac. 43

RAG. del medesimo all'istessa Giouane, la quale aspramente riprende conosciutosi amare di libidinoso amore. fac. 46

RAG. di lei ad vna vecchia maliarda, la quale prega à volerlo conuertire in serpente. fac. 51

RAG. di Acrisio mentre si cangia in serpente. fac. 55

RAG. del medesimo già fatto serpente, nel quale si duole, e biasima la cruda Giouane, biasimando parimente il sesso femminile. fac. 58

RAG.

Rag. d'vn valent'huomo, che mostra non deuersi temere la ria fortuna, ne gloriarsi della buona. fac. 69
Rag. d'Eugenia, che narra cantando vn lamento, che fa vna inamorata giouane. fac. 122
Rag. d'vn venerando Sacerdote, che non si debbe dar fede all'incanti. fac. 128
Rag. d'vn'altro valent'huomo, il quale mostra, che in tutte le cose create si troua vna perfetta consonanza, della quale altri mancando tosto fia che manchi. fac. 136
Rag. di Acrisio, il quale portato in alto da vn'Aquila descriue con breuità tutta la Terra habitabile. fac. 145
Rag. d'vn'altro, nel quale si mostra esser grandissimo peccato quello della ingratitudine. fac. 149
Rag. d'vn Teologo, oue si mostra la bruttezza del peccato, & quanto vn'animo nobile deuerebbe fuggirlo. fac. 156
Rag. d vn'altro, nel quale si proua che in questo mondo nō è vera amicitia. fac. 166
Rag. d'vn Giouane cortegiano, vietando dui riuali, che si voleuano vccidere per la Donna loro. fac. 171
Rag. di Acrisio dolendosi del suo infortunio, & del non potere andare auanti alla sua Donna andando inanzi à tante. fac. 174
Rag. d'vn Pastore, il quale canta in versi sommariamente quasi tutta la Teologia. fac. 177
Rag. d'vn valent'huomo mostrando la molta nobiltà dell'anima nostra. fac. 225
Rag. di Acrisio condottosi innanzi à Clori. fac. 234
Rag. di Clori, che piange Acrisio credendolo morto nel cōsiderare la serpe che li stà inanzi. fac. 237
Rag. di Clori ad Acrisio, quando ritornato nella pristina forma le disse ciò che gli era auuenuto dopo la sua partita. fac. 244
Rag. d'vn Pastore ad Acrisio consolandolo dell'esser'egli stato abbandonato da Clori. fac. 256
Rag. di Acrisio à Clori in vna lettera chiedendo al suo male salutifero rimedio. fac. 270
Rag. che seco stesso fa Acrisio dolendosi di Clori. fac. 272
Rag. di Clori à lui, nel quale molto del suo errore lo riprende, quello apertamente facendoli conoscere. fac. 276
Rag. di dui Pastori, che variamente cantano d'Amore, vno biasimandolo, l'altro lodandolo. fac. 293
Rag. di Clori, nel quale si mostra la molta eccellenza del santo, e diuino Amore. fac. 301
Rag. di Acrisio dolendosi grandemente della morte di Clori, il fine del quale è parimēte fine dell'opera. fac. 316

NOVELLE.

Novella del Robbamia da Lamporecchio, il quale per la sua auaritia vien beffato da vn Giouane Senese. fac. 81
Nov. della dolente Beatrice, la quale per troppo volere occultare le fiamme d'Amore dopo lunga infermità alla presenza del suo amante si muore. fac. 94
Nov. dell'impudica, e scelerata Virginia, la quale è causa con la sua infame vita, che venga meno vn Monastero di sante Vergini. fac. 98
Nov. della santa vergine Gloritia, la quale da gli Heretici consigliata à lasciar la Catholica fede, perche quella costantemente difende è da loro aspramente percossa, e morta. fac. 107
Nov. di Hersilia, & Gelantio ambidue miseramente morti da vna Strega. fac. 118
Nov. d'vna Fata prima mostratasi serpe, e poi bellissima, & ricchissima Giouane. fac. 125
Nov. d'vn Giouane cangiato da vna Malefica in Asino. fac. 128
Nov. d'vn Contadino assalito da tre Gatte, che erano Streghe. fac. 131
Nov. d'vna ingratissima Donna, la quale non pure à torto lasciò il suo amante, ma seco per suo interesse riconciliatasi piena d'iniquità lo fa vccidere. fac. 152
Nov. di Marcello da san Marcello, à cui essendo stato dato vn virtuoso asciugatoio, hebbe per mezo di quello vn fiaschetto, & vn'ampolla di molta virtù. fac. 192
Nov. d'vn Notaio da Marradi, à cui in vna veglia dopo l'essere assai beffato, fu dato vn solenne cauallo. fac. 199

Nov.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Nov. del Re d'India che manda i Figliuoli (vn Legitimo, l'altro Naturale) à cercare dell'herba chiamata Pistis, la quale dopo molti infortunij è dal Naturale trouata. fac. 211

Nov. della sauia Giouane Cintia, la quale rapita da vn Tiranno non pure non condescende alle sue libidinose voglie, ma lo riduce à viuere honestissimamente. fac. 260

PROE-

ON solo gli Hebrei dalla diuina legge ammaestrati la celeste sapienza con ombre, & figure nascondeuano a'mondani, ma anco gli Egittij, & dopo loro i Greci, la sapienza humana celauano al volgo. Et questo faceuano, non perche inuidiassero il commune bene, ma per non porre le margherite, dinanzi à chi non prezandole l'haueriano conculcate; oltre che non era ben fatto, che vna cosa pretiosa cosi facilmente si trouasse, che nulla differenza fosse frà il diligente, e il negligente. E chi non sa, che le cose con difficultà acquistate si tengano care? Ci si aggiunge la terza causa via più delle altre due efficace, cioè, che coloro della sola sapienza vaghi non si curauano di venderla col piacere al volgo, ne la voleuano mostrar vile col seruirsene, adulando à grandi. Gustando dunque costoro la sapienza con quella dolcezza, che'l Mondo ignorante non crede, coperta di rozzi habiti la mandauan fuora. Clem. Stromat. lib. 5. poco piu oltre il principio.

DI qui gli Egittij haueuano i Templi, & le case piene di Ieroglifici, di quì i Greci componeuano i libri pieni di enimmi, i quali il volgo non intendendo le sole statue badaua, & i finti scritti vdiua, quando li studiosi più à dentro penetrando, il frutto della sapienza sapeuano gustare, & cosi nello Scarabeo (per dar'vn'essempio de gli Egittij) che in molti luoghi si scorgeua, il sole sapeuano intendere. E chi non sa (alli studiosi parlo) quanto insieme conuenghino, & quel bellissimo Pianeta, & questo brutto animale? riuolge questo i suoi globi, andando à dietro per diritta linea piu che li sia possibile, si muoue il Sole nel suo Cielo, in opposito al moto diurno sempre à dritto della Eclittica, dimora questo animale sei mesi sopra la Terra, & sei sotto; dimora il Sole sei mesi sopra l'Equinottio, in verso il nostro polo, e sei sotto in verso il polo opposito, non hà nessuna femina questa sorte di animale, ma il solo

 maschio

maschio la spetie conserua, non hà nessuna proprietà difettibile il Sole, come hanno molti altri Pianeti, ma ogni sua virtù, quasi masculina è à pieno perfetta. hor questa sola conuenienza non conosciuta in altri animali, parlando di quelli che familiari ci sono, non è sufficiente à fare vna tale similitudine? certosi. ammiri adunque il volgo la sua effigie con molto artificio ritratta in piu d'vn luogo, intenda il Sauio la sua proprietà, & riceuane doppia consolatione, che diremo de gli Enimmi, intenderalli il primo come il secondo? certo nò, attendendo quello alla sola fauola, quando questo vi scorge il frutto della Sapienza. Ma dichiamone vn solo esempio, si come delli Ieroglifici s'è fatto. comanda Pittagora, che toltasi la pentola, che bolle dal fuoco, si guasti il vestigio, che nella cenere hà lasciato, & il simile si faccia vscendo altri dal Letto, ascolti il volgo l'vno e l'altro precetto, dilettandosi di sentir far questo à donna ò huomo, secondo che racconta la fauola, che altro ne caua se non quel dire? quando lo studioso penetrando il Thesoro della sapienza, considera quanto è bene ammaestrato, che partendosi dal vitio (come à dire, dall'ira, onde ha bollito à guisa di pentola al fuoco) non debbe permettere, che resti alcun vestigio d'odio, ò rancore, ò altro. Similmente togliendosi dalle morbidezze della Lussuria (accennata per il letto) debbe forzarsi, che non li resti alcuna reliquia di peccato, & cosi il Sauio per tal'intelligenza, al diletto aggiungendo l'vtile della virtù, come non hà il pieno gusto, dicendo quel Poeta.

Oratio nella poetica.

Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci?

Certo si che l'hà, onde à pieno l'Autor della fauola, & quanto all'intrinseco, & quanto all'estrinseco saprà lodare, cagione, che per sauj non volgari sono stati lodati coloro, che con fauolose fintioni hanno insegnato fuggire il vitio, & seguir la virtù. Per il che anco i Santi con simili modi hanno voluto bene spesso parlare, insegnando à noi parimente, come parlar ne dobbiamo; ne dico quanto à gli enimmi solo, ma quanto alli stessi Ieroglifici, fignrandoci il superbo in vn Leone, l'iracondo in vn Orso, il voracc in vn Lupo, il malitioso in vna Volpe & chi niente sa, ne

sa, ne si cura di sapere, in vn sasso, & chi della sapienza, ò prudẽza cerca in vn Serpente. E di qui viene, che'l nostro Acrisio, non in sasso è cangiato, come l'altro Acrisio, Padre di Danae, ma in Serpente, come à mostrare, che cerca della prudenza, e cosi ritorna à Clori, appo la quale è restituito nella pristina forma, non appo la donna della città, accennando la virtù speculatiua, ne appo le giouani della villa, che la morale significano, essendo la sola gratia di Dio quella, che ci rende la diuina Imagine. Ma costei comunque del nostro ritorno si rallegri, nondimeno perche del letto, onde Acrisio vscito è, non è tolto via il vestigio rimasoui, restando anco in lui le reliquie del peccato, (& bene anco la madre viue, che la legge della carne significa) non li si mostra molto amoreuole, il che fa quando à pieno il vede dal vitio purgato, & allhora morendoli in braccio da lui si parte, atteso, che'l vero virtuoso, lontano da ogni presenza sensibile, deue gustare la virtù, & bene il Redentor nostro disse di non poter mandare lo Spirito santo, se da tal presenza non si toglieua, & tali sono i gusti, che nelle finte historie sentano i giuditiosi, à quali non arriuando il volgo, che'l solo esteriore attende, se quel nudo senso li si porrà innanzi, li sarà vna souerchia noia, doue copertolo con quello che li diletta, da quello al diletto, che la mente pasce, potrebbe condursi. Et chi non sa che essendo ogn'vno tirato dal suo piacere, come dice il Poeta, per mezo le cose simili deue l'ignorante vulgo, esser ammaestrato? & cosi lui con la fauola, & li studiosi col senso di quella, si debbon trattenere, per il che niuno di questo mio scriuere deue marauigliarsi, considerato il fine, che à scriuere mi muoue, oltre, che il relassare alquanto l'animo, che grauato è da i consueti fastidi, non è se non bene, dicendo quel Tragico.

Clemen. nel l'oratio. a gẽtes in principio.

Virg. Egl. 2

Sene. in Hercu. furent.

Posit multa virtus opera laxari solet

Valer. Max. lib. 8. de ocio.

Di qui veggiamo, che per ricrearsi Lelio, e Scipione vanno raccogliendo nicchi lungo il mare di Gaeta. Socrate caualca le canne co'figliuoli, Augusto giuoca à dadi co'piccioli fanciulli, & il santissimo vangelista Giouanni, si ricrea con vn'vccello che tiene in mano, & perche nò, da che l'arco, che sta sempre teso poco lungi ferisce?

Suet. in vita Augusti.

Caisia. collatio. vlti. capi. 21.

E bene quel Poeta disse.

Ouid. Epist. quarta. *Quod caret alterna requie durabile non est.*

Et appo vn'altro cosi leggiamo.

Orat. sat. 1. *Est modus in rebus sunt certi deniq; fines,*
Quos vltra citraq; nequit consistere rectum.

Epist. 15. Onde Seneca à Lucillo commanda, che lasciati li studi graui, talhora si ricrei, atteso, che nel giuoco è ricreatione honesta (come Aristotile afferma) è posta la virtù, purche il nostro ricrearci non cada nell'estremo della dissolutione, essendo questa la proprietà dello stolto d'andare da vn' estremo all'altro, poi che volendo fuggire la rusticchezza, & malinconia, si rende dissoluto, & buffone.

Lib. 4. Etic. cap. 8.

Onde quel Poeta disse.

Orat. sat. 2. *Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.*

SOMMARIO
DEL PRIMO LIBRO.

Persuade ad Acrisio la madre, l'andare à Napoli cercando delle paterne ricchezze, delle quali egli mostrando i molti incommodi, conclude non esser bene, che vi vada. Finalmente per la molta importunità di lei, è costretto à irui, con tutto che di ciò molto il dissuada Clori, la quale per dolore della sua partita, come morta rimane.

LIBRO PRIMO
DELLA METAMORFOSI
DEL VIRTVOSO.

APIE dell'Apennino, vicino al fonte onde nasce il Reno è la mia pouera Patria, doue in mezzo vna Selua di frondosi castagni & in piccolo Tugurio nato sono; Al qual luogo il cielo nel tempo della state per la freschezza dell'acque, & per l'ombrosità de gli Alberi, e molto piu per la limpidezza dell'aria, cosi dilettevole si dimostra, che sébra vn terrestre Paradiso.

In

In questo luogo standomi io con molta ponertà, non mancauo però di cercare di quella virtù, laquale bene spesso piu per le selue, che per le città s'è lasciata trouare. In tal guisa dimorato non so che tempo, ricompensando i molti disagi del pouero mio stato con la molta quiete dell'animo, che i ricchi non sogliano hauere; Mia Madre, che già molti anni auanti era rimasa vedoua, come quella, che inuecchiar si vedea, la quale età non so che di auaritia par che porti seco (oltre che le donne per il piu auide sono) volse trouar modo di tormi non la pouertà, ma la quiete, che per mezo di lei gustar mi pareua. La onde postasi à sedere allato à vna fontana, che fuori delle barbe d'vn vecchio Castagno escendo, con mormorante rio la casa circondaua, à se chiamatomi cosi disse. Il vederti carissimo figliuolo, che d'altro non ti diletti che della virtù, & conoscendo, che la viuacità del tuo ingegno, quando aiutata fosse potrebbe arriuare à vn lodeuol fine; ho pensato di trouar modo, che tu da quello non ti allontani, accio che si come io stessa i primi principii delle lettere t'hò mostrati, cosi parimente il fine loro dalla lunga ti accenni. Hai dunque da sapere, che se bene in luogo pouero, & vile come tu vedi, nato sei, niente di meno la tua stirpe in fine dal tuo Auo nobile, & ricca è sempre mai stata, poi che di nobilissima città, come è Napoli, i primi luoghi hanno sempre hauuti i tuoi maggiori: ma come auiene nelle ciuili discordie, che i piccioli grandi, & i grandi piccioli diuentano, per quelle il tuo Auo di quini partitosi piu tosto à guisa di Contadino, che di gentilhuomo: per meno esser conosciuto, qui se ne venne, non che altrimenti venir non ci potesse, poi che ricchissimo essendo, vna gran

gran somma di danari, che portar seco poteua, quini lasciò; con scritture però autentiche, che andando egli, ò altri in nome suo il numero lasciatò de danari reso li fusse. Accomodatosi poi à quella pouertà, che in fin à hoggidì anco dura, parue, che si dimenticasse tutto quello che di bene, e di male colà lasciato haueua; Onde solamente alla morte consegnando le scritture, che questa cosa conteneuano à tuo Padre, di lei parlo. Dopo la morte di lui non vna volta ma cento, volse il padre tuo colà andarsene, & per mezzo delle ricchezze che speraua douere hauere, torsi dalle spalle la tanta pouertà, che sosteneua, ma impedito quando da vna cosa, quando da vn'altra, passando à miglior vita non piu ricchi, che egli si fosse, ci hà lasciati; ma se non piu ricchi certamente piu poueri rimasi siamo, poi che di molte cose patiamo, che viuendo egli, se ne poteua far parte ad altri. Et chi non sà, che la presenza de gli huomini (della qualitá, che egli era) fa nascer la roba? Noi altre pouere donne, da che siamo buone, se non da lamentarci senza saper pigliar vn partito che buono sia, se qualche disgratia ci viene? Hora se con la pouertà, che sempre cresce, cresce parimente la difficultà di potersegli opporre, che partito sapremo noi pigliare fuor di quest'vno di mai sempre volere stentare? La qual cosa quando tu quel remedio, che io ti dirò li vorrai dare, senza dubio alcuno non è per auenirci, ma si bene il contrario. Per il che io vorrei, che tu ti disponessi à non recarti à vna estrema fatica il metterti la via tra piedi, andando tu in fin colà, doue le nostre ricchezze sono, & far in modo per vigore di queste scritture, che di loro quell'vtile ne traessimo, che di bisogno habbiamo, & non voler (figliuol mio)

sotto

sotto colore di quiete, & pace di mente fuggirè questo viaggio, perciochè se gli è biasimato, come infingardo, chi per non voler trauagli si contenta del poco, quanto maggiormente saresti biasimato tu contentandoti del meno? fa adunque buon animo, & con la speranza del molto guadagno mostra, che non sia se non poca la presa fatica. Gli è vero, che la via è lunga, & hai da fare alquanti passi pericolosi, & difficili; ma andando tu accompagnato, poi che la strada di quì à colà è sempre coperta di gente, & quello, che non puoi fare in otto giorni, non ti sarà vietato, che tu il faccia in dodici, & più e meno, secondo, che ti piacerà, non so vedere, che per tali cagioni ti debba spauentare, non facendo quanto ti dico. Così detto hauea, & già per buono spatio tacendosi aspettaua la mia risposta, quando io così li dissi. Non posso carissima Madre se non ingratiarui de i tanti beneficij che da voi ho riceuuti, & continuamente riceuo; perciò, che non pure come tutte l'altre Madri generato mi hauete, ma ancora alleuatomi, & nudritomi, cosa tanto più della prima degna d'esser tenuta in pregio, quanto piu delle cose naturali, quelle, che volontarie sono, lode, ò biasimo sogliano meritare. Ne comune, come quello di tutte le altre nutrici è stato il vostro alleuarmi, poiche dove quelle il solo latte del petto danno à i proprij, ò à gli estrani figliuoli, voi di quel del petto, e di quel del l'intelletto pasciuto mi hauete, corroborando in vn medesimo tempo le membra del corpo, & le potenze dell'anima. Hauendomi come vn'altra Cornelia (per quanto vi è stato permesso) ne i principii delle lettere ammaestrato. Et quello, che grandemente debbo considerare è che voi non restate di hauer di me

di me quella cura, che à pietosa, & virtuosa Madre conuiene; da che ogni sforzo vorreste fare onde io, dall'ottimo fine della virtù non mi discostassi, certamente, che tali sono madre mia i vostri studi, & i vostri pensieri, i quali non posso se non lodare, & come hò detto del continuo ringratiarueue, dicendoui però, che hora insieme con queste lodi mi nasce di voi vna marauiglia si grande, ch'io non posso tacerla, & questa è, che voi vogliate che io arriui al fine della virtù, col pormi inanzi mezzi, che sono totalmente alla virtù contrarii: co l'andar ricercando l'inquietudine delle ricchezze. Io meco stesso vo pensando, se tal cosa mi ponete innanzi per tentarmi, ò pure perche risoluramente così vogliate; se voi mi tentate io ve n'hò obligo, volendo voi esser certa, che in me sia la virtù, conciosia cosa, che si come i corpi sani, à gli effetti della sanità si conoscono, parimente le persone virtuose, nella perseueranza del bene operare, quando non cedano alla commodità del male, per tali son conosciute, ma se questo dite perche così vogliate, senza dubbio alcuno, voi vi allontanate da quella viuacità d'ingegno, che in me (per troppo amore) vi pare scorgere, il che se gli è vero, ò nò, facilmente sono per mostrarui, quando patientemente mi vogliate vdire. Ecco, che io di qui partendomi (secondo che voi dite) me ne andrò sano, & saluo alla mia antica Città, doue sono questi danari, i quali presuppongo, che corteseмente senza alcuna fatica mi siano resi; & di piu ch'io fin qui gli rechi con molta mia commodità, & vostra contentezza, ditemi madre mia cara, & poi che faremo? Crediamo noi di potere empiere le casse di molta pecunia, senza douere empire le menti nostre d'infiniti pensieri?

O quante fantasie ci voleranno intorno al ceruello, ò quanti castelli in aria faremo il dì, & la notte, Hora vorremo disfare infino da fondamenti la picciola nostra casa, & fabricarne vn'altra ornata di sontuose Camere, & sparioſe Sale, hora allargarci intorno comperando i vicini monti, non pure le selue, le quali con ferro & fuoco distruggendo, cercheremo di fare de i folti, & sterili boschi fruttiferi campi, & ameniſſimi horti. hora crescendo con i pensieri l'ambitione, non vorremo solamente per queste solitarie valli esser conosciuti, ma per le populose Città, doue la frequenza delle genti si vede. La onde di quì partiti, & la giù andati, cominciaremo à far pratiche, hora con questo, hora con quello per comperar'vna buona casa, per veder di trouare vn gran podere, cercando per cagion della prima, di serue, di seruitori, di vasi, di panni, di masseritie, di abbigliamenti; come letti, mense, armari, forzieri, scranne, predelle, & somiglianti, ò per cagione del secondo, di lauoratori, di buoi, di carri, di aratri, di caualli, d'asini, & di mille altre cose, che alle bisogne della villa si richiedono, rodendoci il cuore bene spesso vn continuo pensiero, come noi dobbiamo allogar le Terre, ò alla meta della spesa, & del guadagno, ò pure à patto, che ce ne sia reso vn tanto; se pigliaremo il primo modo, temeremo, che non ci siano fedeli; se il secondo, non si fará per la possessione, poiche cercaranno di cauarne in tre anni quel frutto, che douerebbe dare in sei. Lasso stare i trauagli che noi haremo per conto della robba nel condurla inanzi, & indietro nella città, ò per venderla, ò per comperarla, bisognandoci fare amoreuoli i gabellieri, le guardie, i messi, le spie, & quante genti infami, & vituperose

sono pasciute dal pane della infingardaggine, poi che per non durare honorata fatica à cosi vilissimi esercitii si danno; ma questo è poco, rispetto al molto, che ci rimane. Imaginamoci che sia come voi vi credete, cioè, che noi di poueri ci facciamo ricchi. Da quanti madre mia cara saremo noi inuidiati? da quanti hauuti in odio? vogliamo noi credere che siano, anzi, che non infiniti quelli, che non prima cominciaranno à conoscerci, che inimicarsi? deh crediatemi, che non saranno tanti i pensieri nostri per conto della roba, che non siano in piu copioso numero coloro, che non sapranno pensar altro, che come ci possino offendere. che dirò del signore sotto il cui reggimento viuiamo, diamoci noi ad intendete che vedendoci cosi in vn subito di poueri diuentar ricchi, che non voglia sapere il come, il quando, la cagione, & simili? non ve'l crediate, perciò che nelle cose, doue ne possono sperare guadagno, sono piu che vigilanti. la onde credendo lui, che noi habbiamo trouato qualche thesoro, ò per altro modo illecito hauer conseguito tal somma di danari, non ci lasciará viuere in pace, andando noi à risico di restar priui con la roba stessa, dell'honore, e della vita, & allhora quando niente ci giouerà ci ricordaremo del nostro felice stato. O come veramente felice (dolce madre mia) se noi considerare il volessimo. Hor che cosa ci manca onde noi non possiamo, si come fin qui habbiamo fatto, lietamente viuere? Ditemi di gratia non hà egli proueduto il Cielo, e la Natura à tutto quello, che par che ci manchi per difetto delle ricchezze? Si certamente, che egli hà proueduto: io non voglio che noi raccontiamo vna per vna ogni cosa. ma ci contentiamo d'vna minima

parte per modo di essempio. Gli è vero, che la nostra mensa non abonda di molte sorte di pretiosi vini, come quella de ricchi, ma noi habbiamo in quello scambio questa fresca, & limpida fontana così buona, & perfetta, così sostantievole, e sana, che con più gusto, & dilettatione ci nutrisce il corpo, & la mente, che tutti i vini di Candia, ò quanti ne gustò mai la golosa Roma. Se quì non ci sono i Medici, & le medicine, & i tanti lettouari, e composte di finissimo zuccaro, come i ricchi vsano nelle città, ringratiamo Iddio, che non ci n'è di bisogno, perciò che mercè di quest'aria, che perfettissima è, & mercè parimente del parco mangiare, non sappiamo ancora come sia fatto il dolore del capo, ò il male del fianco, la gotta, & simili, delle quali infermità per le case de ricchi ogni canto n'è pieno. Se il desinar nostro, e la cena non è di molte esquisite viuande in vasi d'oro, ò di argento, non ci manca col pane, ò sia fresco, ò sia duro, vn vaso di terra pieno di mele che queste api ci fanno, & vn'altro di legno pieno di latte, che le poche pecorelle, le quali hora intorno à questi monti pascolano, sera, e mattina ci danno. Che hanno i ricchi più di noi? forse le ricche vestimenta di seta, & d'oro? habbiansele senza inuidia alcuna. Voi ben sapete, che l'oro la state è troppo peso, & la vernata è troppo freddo; ò cõ quanta mia contentezza mi riuolgo hora io in questi panni lini (ben che non molto delicati) & la vernata mi vestirò d'vna semplice pelle; le quali vesti, seruendomi al necessario, & togliendomi il lasciuo, per mezo loro tanto mi mostrerò io virtuoso, quanto i ricchi con quelli effeminati, & vili si mostrano. Glorieransi forse i ricchi della melodia delle voci, che tal volta sogliono vdire, gloriansi quan-

quanto lor piace, io so ben io, che non cambiarei alle loro musiche, il canto de i tanti vcelli, che d'ogn'intorno per questa selua sento; il quale tanto più d'ogni lor canto, mi diletta, quanto meno hò da temere, che si conuerta in pianto, come il più delle volte al canto loro auuiene. Vedete voi adunque, che la pietosa natura non ci manca di quanto habbiamo di bisogno, e di più ci è larga dispensatrice delle sue contentezze, le quali à patto niuno possano gustare i ricchi? Ma io fino à qui hò ragionato come se la cosa, secondo, che à lingua si può chiedere, succedesse, & che l'andare, & il tornare non fosse se non come per voi si desidera. Ma chi vi fa sicura, che io infino colà arriui sano, & viuo? & se pur questo mi sia permesso, che certezza hò io di trouare quello, ch'io cerco? se i danari furon lasciati dal mio Auolo essendo anco giouane chi sa, che i descendenti di colui à chi gli lascio, sieno al mondo? & quando pur sieno, crediamo noi, che cortesemente gli vogliano confessare? no'l crediamo di gratia, che ben sappiamo quanto può ne gli humani petti la fame dell'oro: hor non vediamo noi per conto suo, i fratelli vccidersi insieme, il padre nimicarsi il figliuolo, & l'amico tradir l'amico? si vediamo certamente; la qual cosa facendosi tra i propinqui, quanto maggiormente tra gli estrani? Et quando pure violenza alcuna non mi fosse fatta, ma per via di ragione voglino meco piatire, come non siano tenuti à darmi quello, che io domandarò, doue hauerò i presenti per farmi amoreuole l'Auuocato, ò tirar dal canto mio vn industrioso procuratore? Crederò io trattenerlo lungo tempo, col darli speranza, che hauendo questi danari io lo ristorerò delle sue fatiche? ò sciocco, ch'io sarò se vorrò attener-

trenermi à tale opinione, io non sarò men degno di scherno, che sia colui che fa mercato della pelle dell'Orso, che vuole andare à pigliare. Et se pure io credessi di vincer la pugna componendomi col mio Dottore, col volerlo à parte del guadagno, per che non posso credere, che gli auersarij à miglior parte si componghino? Certamente carissima Madre, io conosco di venirui à fastidio con tante superflue ragioni; ma per che io desidero di mostrarui anzi che nò, il contrario di quello, che vi imaginate, io non ve ne voglio indietro lasciare alcuna, che al mio proposito faccia, ben che tante n'hò io dette, che se quest'vna solamente vi aggiungo, non haurò piu altra da dire. Concedasi, che si habbino questi danari, senza niuno timore starò, volendoli in fin qui condurre? hor non so io che portandoli meco, portarò come si dice le lettere d'Vria; e che tanti compagni, quanti condurrò meco, tanti masnadieri potrò dire di condurre? se per via di banchi vorrò che mi venghino dietro, per questo sarò io fuor di sospetto? sapendo, che non sono manco crudeli i ladri della Città, che quelli, che dimorano per li boschi, se non che questi vsano la crudeltà loro con inganno, & quelli alla scoperta, al quale inganno per esser'io incognito, come sono, con difficultà mi potrò opporre. La onde io posso concludere, che con l'acquisto dei danari incerto, voi dobbiate hauer il fine della mia vita piu che certo. E per che io non voglio credere, che per voler voi cominciare à esser ricca femina, vogliate restare d'essere pietosa madre, però mi pare d'esser certo, che io vi hò persuaso di lasciar cosi fatta impresa. Qui feci fine al mio lungo ragionamento, il quale con tutto, che contrario fosse à quello, che ella desideraua.

deraua, fù nondimeno pietosamente da lei vdito, al quale solamente queste poche parole rispose, che piu che tutti i thesori del mondo amaua la mia vita, onde à patto niuno voleua metterla à risico di noiarla quanto montaua vn capello, nè per quei danari, ne per altro. Cosi di quiui partitoci, passorono piu giorni, che di tal cosa non si parlò, dopo i quali venutogli à gli orecchi, che alquanti giouani miei vicini, in verso quella Città per non so che loro bisogno andauano, di nuouo si messe à richiedere quello, che altra volta gli era stato negato. Io parimente con eguali ragioni, ò piu efficaci, il contrario gli persuado, ma tutto in vano, perciò che per la comodità della compagnia, niuna mia ragione, era bastante à poterla superare, anzi niuno ostacolo, per grande che fosse potei metterli inanzi, che ella con vna facilità grandissima, no'l togliesse via; vno solamente mi era rimaso, & questo era il dirli, che non era in mia libertà il potermi di quiui torre, perciò che mercè di vn virtuoso amore, vna Ninfa (anzi vna Dea) di que'monti, cosi mi hauea fatto suo, che solo quello, che à lei piaceua, mi conuenia fare: ma cosi fatto rimedio non haurei voluto prendere, parendomi che non fosse ben fatto che à questo amore (qual ei si fosse) cedesse la materna pietà. Per il che al suo volere acconsentendo, mi disposi di fare quanto ella voleua: fattone però prima consapeuole la mia donna. Cosi due giorni auanti al mio partire, andaromene da costei, che poco lungi dalla mia casa dimoraua, la trouai in vn suo horto insieme con vna piccola fanciulla, la quale percotendo vna vanga, cercaua col suono di quella, fermare vn grosso sciame d'Ape, che per l'aria si aggiraua. Quiui giunto, Dissi, Deh perche non si può

può ò Clori (tal'era il suo nome) con simil suono fermare chi di qui à poco è forzato lasciarti? à questo dire ella à me riuoltasi, & domandato, chi fosse colui, che douea lasciarla, & vdito, che ero io, stata alquanto sopra di se, soggiunse.

Perche conto sono lasciata? è egli per cercar nuoua stanza, essendoli negata la prima, come all'ape auiene, ò pure per trouare piu felice albergo? se il secondo è, che suono si potrà mai fare onde ti fermi volendoten'ire? se gli è il primo, io à guisa d'vn vaso voto renderò suono si, mostrando, che da nuouo amante non è cacciato il primo. Ah non piaccia à Dio (li soggiunsi) che ne l'vna, ne l'altra cagione mi muoua al partirmi; la prima non mi pare credibile, la seconda è impossibile. Cosi detto non senza lagrime il tutto gli apersi, e quello, che per sodisfare à mia madre determinato haueuo, la qual cosa narratali, cosi dirotto pianto accompagnato da cocenti sospiri incominciò, che non mai hebbe forza di poter formare vna sola parola. Onde di quiui partendosi, la pregai, che al nuouo giorno, volesse (ad vna fontana, che fuor d'vn'alto masso sopra il suo horto vsciua) lasciarsi riuedere, il che piu con cenni, che con parole mostrò di voler fare. Cosi passata la notte, con tutto, che lunghissima fosse stata all'vno, & all'altro, auuicinandosi l'alba, al determinato luogo andai, non però il primo, ella già di grand'hora inanzi arriuataui, la quale à piè del masso hauendo appoggiato il capo, cosi tacita, e cheta si staua, ch'io mi detti à credere, che la dormisse, onde all'incontro di lei postomi à sedere con gran silentio per non destarla, non senza mia contentezza stauo à rimirare la semplicità delle sue honeste bellezze, come i lunghi, & inanellati capelli, i quali à guisa di fila d'oro, parte in preda all'aura si moueuano dietro alle spalle, parte cadendone giu per le delicate guancie, mostrauano, che con arte, trascuratamente erano lasciati andare. il colore del viso, non era molto differente da quello de bianchi ligustri, tanto piu, quanto la grande afflittione, che ella hauea, il solito suo colore dell'incarnate rose, gli hauea tolto. Per il che non in vn profondo sonno, ma bene in vn profondo pensiero sepolta, quiui piu morta, che viua pareua. Finalmente dopo vn lungo silentio, che l'vno, & l'altro tenuto hauea, ella sollenando dal duro sasso il tenero volto, con vn profondissimo sospiro, che di mezo il cuore, parue che gli vsciesse, cosi cominciò à dire.

Acrisio (che tale è il mio nome) da te si parte misera Clori, che farai? ò fragili tue speranze, come in vn punto caduteti di mano à guisa di vetro se ne son fatti mille pezzi? doue sono hora quelle promesse, che pure vn giorno intero fuor di te non volea viuere? dou'è quella data fede, quando si forzaua rendermi sicura, che cosa niuna al Mondo per grande, ch'ella si fosse, l'harebbe da me diuiso? Oime egli da me si diuide, & non per vn giorno, ne per vn mese? io dico per vn'anno, e piaccia à Dio che non per sempre. Et che gran cosa è quella che si me'l toglie? niun'altra, se non vna picciola speranza di farsi ricco, di farsi ricco? adunque se cosi è posso dire, che si parta per trouare vn'altra Donna, & per che nò? con la sua ricchezza, come starebbe la mia pouertà? egli certamente diuentando ricco, non di semplici vestimenti vorrà vedersi vestito come infino à hora hà fatto, ma di pretiosi drappi; non piu li saranno à grado l'herbe, & i fiori, ma vorrà le gemme, & l'oro, si sde-

gnerà di vedersi in compagnia di Pastori, & di Ninfe, chi può essere accompagnato da giouani nobili, & amato da pompose, & superbe donne, gli saranno à schifo l'ombrose valli, & gli aperti poggi, chi può per gli ameni giardini, & per i magnifici palazzi habitare, & breuemente, che cosa hà la pouertà, che possa à vn petto già fatto albergo della ricchezza, sodisfare? niuna certamente, adunque se per troüar ricchezze egli cosi mi lascia, in vero, che per sempre mi lascia, cosi sono mancate le promesse, cosi rotte le fe di? cosi perdute le speranze? ah quanto disse bene quel Poeta.

Miser chi speme in cosa mortal pone,

Misera me, che cosi la vi haueuo posta, ma come poteuo fare altramente? hor non son'io vn'inesperta, & semplice fanciulla? hor non possono in me, come in tante altre le fiamme d'Amore? se queste membra non sono aride, son però tenere, onde à guisa di fragil legno possono riceuere il fuoco; & si come non è fuoco senza calore, cosi non è Amore senza speranze. hor per che non poteuo sperare, che amando, douessi esser amata? questi semplici monti, che non per ancora sono infetti dalle frodi, & da gli inganni (che deueno esser nelle Città, che costui vuol'ire à troüare) non mi hanno, la Dio mercè, insegnato, che io usi fraude nell'amore; che io prometta vna cosa, & poi non la faccia; ch'io dia la mia fede, & poi non la mantenga ch'io dica vn si, & poi sia vn nò. Io troppo semplice essendo, quale era il mio cuore, tal credeuo quello d'altrui; ma oime, quanto è diuerso, anzi contrario; il mio ama, & quello finge, il mio segue, & quello fugge, il mio cerca, & quello abandona

dona; il mio vuol piu tosto finir di viuere, che di amare; & quello per piu non amare vuole altrone viuere, il mio ogni cosa reputa vile à rispetto d'vn vero amore, & quello solo prezza vna pouera ricchezza. cosi diuerso è il mio cuore, cosi al tutto sono rimasa ingannata, cosi finalmente perdute le mie speranze, veramente son misera.

Miser chi speme in cosa mortal pone,
Et chi non ve la pone?, se'l si troua
Alla fine ingannato è ben ragione.

Ma doueuo io mai pensare, che per esser altri mortale, hauesse da esser'ingannatore, & mancatore di fede? hor questi alberi, che sono qui intorno, non sono eglino corruttibili, come noi mortali? si sono certamente; & niente di meno non si faria per loro, che di qui fossero tolti, e piantati in vna Città, anzi quiui, come in vn luogo à loro poco proportionato si seccarebbono, doue qui rigogliosi l'vn di piu che l'altro si veggono. Non è adunque l'esser mortale quello, onde altri ingannato resta, anzi l'humana peruersità? & ingordigia di molto hauere. Ma chi l'hà recata tra questi monti tale ingordigia? chi l'hà qui condotta? chi li mostrò la via d'entrare ne i casti, & amorosi petti? con che forze (la maligna) ne cacciò di quiui i puri, & virtuosi amori? cosi adunque il vitio di casa sua hà scacciata la virtù? l'odio, l'amore? oime, come è stato possibile? massimamente appresso coloro, che sono stati in fin qui virtuosi, & fedeli, e pieni d'vn verace amore? oh di quanto male nelle misere Città, debbono esser cagione queste nefande ricchezze, se qui tra questi Monti, la sola ricordanza loro, già tanto bene hanno mandato à terra? oime, che laide o-

perationi debbono elleno commettere doue le stanno, poi che la doue non sono ancora, minacciano tanto male? hora veramente si ch'io voglio credere, che già gli huomini siano stati cangiati in fiere, e mutati in piante. certamente, che quel Mida con orecchi d'Asino, non douea voler significar altro, che la natura di colui, che cerca le ricchezze; il quale niuna cosa ascolta, se non quanto faccia al suo ingordo disegno: ò piaccia à Dio, che simiglianti orecchi (Afflitta Clori) tu non veggia tosto, in chi per cercar dell'oro ne gli estrani Paesi, presto lascerà i suoi. Ahi misera, ch'io sono, per vna fallace ricchezza, hò da esser lasciata? il mio verace amore, hà da esser posposto à vn finto bene? Questo si gran torto riceuerò da vno, che piu, che me stessa hò sempre amato? sotto nome, & colore di materna pietà, si torrà via la vera pietà? aime che pietà è questa dar comiato alla virtù riceuendo il male? si cerca delle ricchezze per che cosi vuol mia Madre. che sono queste ricchezze? io certamente vedute non l'hò, ma bene hò inteso dire (& già il proue) che le recano seco molti trauagli per la mente, molte fatiche per il corpo, molti peccati per la conscienza. Quanto à i peccati (poi che io loro non acconsento) non credo, che possino in me, nè molto, nè poco, ma ben possono i trauagli, e le fatiche; queste tormentando il corpo, quegli affligendo il cuore. per queste adunque s'hanno à fare i lunghi viaggi, salire i precipitosi monti, passare i pericolosi fiumi, solcare i profondi mari, attrauersare le folte selue, e dar di cozzo à hora à hora ne' dubbiosi passi, doue nulla differenza si suol fare tra l'amico, ò il nimico, & quando non sarà in questi luoghi pieni di sospetto, sarà dentro alle mura delle sontuose

se Città, doue non si viue senza molto diletto, à tale che quando io non sarò tutta di lui sollecita, temendo, che non perda la vita, hauerò da temere, che non perda il cuore. Non sia adunque nulla il cercare le fallaci ricchezze, e non si trouino, ò trouate non si re chino, acciò non s'habbia à tor via la purità de gli antichi costumi. per questo debbo manco contristarmi? potrà da me allontanarsi il mio cuore, e non restarne afflitta? sarò certa, che si espone à manifesti pericoli, e non vorrò à ogn'hora viuerne con sospetto? oime che infernali ombre non mi verranno la notte innanzi in sogno? che dubbiosi pensieri non mi terranno occupata tutto il giorno? che momento di tempo potrà passare, ch'io non corra con la mente à quello, che se bene occorso non è, niente di meno occorrer potea? hor ch'è egli altro amore (lontano dalla cosa amata) che vna pienezza d'vn sollecito timore? Deh maledetta sia la ranta inquietudine di colei, che per voler molto hauere, hà perturbata cosi ogni mia quiete, & conuertita in amaritudine ogni mia dolcezza, che harà saputo far'altro la sua ingordigia, se non torre à me quello che io haueuo, senza hauer ella quello, che voleua? io certissima sono che io perdo i miei virtuosi amori: ma non già sarà certa costei di ritrouar i suoi perduti thesori. Ah misera me, che hò io detto non volendo? adunque son certa di perder quanto infino à hora hò posseduto? ò pietoso Cielo, & tu lucidissimo Sole, che già alto sopra questi monti illumini intorno queste ombrose selue, & dilettenoli valli, piacciaui piu tosto di tormi la vita, che la dolce, e grata presenza di colui, onde con tanta mia contentezza infino à qui mi è paruto di viuere. Cosi hauea detto, da me con molta attentione

ascol-

ascoltata non senza molte lagrime, quando abassato il mestissimo volto sopra la fontana nelle sue purissime onde fissati i languidi occhi per buono spatio parue, che si mirasse, indi accesasi in faccia non altrimente che vna di quelle sacerdotesse di Bacco, quando furiose correndo intorno. Il suo eu'ò vae cantauano, piena come di furor Poetico cosi disse.

Perdin'ogni beltà queste chiar'onde,
Perdino i monti l'herbe, & queste valli
I fior vermigli, e gialli;
Perda ogni selua gli Arbori, & le fronde:
Perdin le verdi sponde
I liquidi christalli,
Perda il sereno al più benigno cielo
Quest'aere puro; & le Ninfe, e i Pastori
Perdino al caldo e al gielo
I lor felici amori,
Poi che tu perdi Acrisio, afflitta Clori.

Questo detto senza pur mirarmi in viso, con tanta prestezza leuatasi in piedi, se n'andò via, ch'io non potei pur dirgli à Dio; onde tutto attonito, & confuso, dopò alquanto spatio alla propria Casa me ne tornai. ricercando pur nuoui modi, per vedere se dalla mia ostinata madre quello ottener potessi, che io non meno, che la mestissima fanciulla desideraua. Ma tutto in vano, perciò che essendo si già per il seguente giorno apparecchiati i compagni, & ella messo in punto tutto quello, che per il viaggio era di mestiero, solo

lo il ritorno del nuouo sole da lei con molto desiderio si aspettaua. Oh infelicità di chi ama, nè però è creduto veramente amare; quante lagrime gittai quel resto del giorno? quanti pianti, & lamenti da per me stesso feci? quanti sospiri m'vsciron del petto? quante cose m'imaginai? di quanti pensieri mi feci il dì censore? questo accettando, quello non volendo; questo mutando, quello meglio considerando, ò felice colui, che non sà render conto, per vera proua delle ansietà, che patisce vn'amoroso petto, poi che la minor parte di tutte, & per tali l'accettarebbe, li saria la morte. Venne il fine del giorno, non giá de i miei dolori, & molto meno di que'di lei, e già per tutto col solito suo silentio distesasi la notte, volsi vedere di trouarla, & far'ogni mio sforzo, che se al meno ritener non mi poteua, cosi piena di sdegno, non me ne lasciasse andare. La onde passando dalla sua casa, ne hauendone sentore alcuno, me n'entrai nel picciol'Horto, il quale d'ogn'intorno guardato non la trouando, alla fontana, doue prima erauamo stati me n'andai; ne quiui trouatala, cominciai à temere, non qualche male interuenuto gli fosse. Per il che con vno affanno grandissimo, che non mi lasciaua rihauere il fiato, dandomi di quà, e di là à cercare di costei, finalmente sopra à vn rileuato monticello poco lontano dalla sua Casa la ritrouai, doue vn grandissimo castagno con i suo sparsi rami rendeua ombroso intorno il fiorito terreno, & col suo grosso piede, daua ricetto à vn quadro assai ben grande, d'vna figura di semplice legno, che la santissima Dea delle vergini, col suo figliuolo in braccio, Saluator nostro, rappresentaua. Quiui à piè di lei humilmente postasi ginocchioni la diuota giouane con molte lagrime il

mio

mio non partire supplicaua, onde pianamente accostatomi per vdire appunto ciò che la dicesse, tal'era il suo prego.

Ben sò io, ò Regina del cielo, che non piu del Creatore si debbe amare la Creatura, ne io piu l'amo; ma ben quanto mi si conuiene desidero d'amarla. E se non mi è vietato, che piu, che tutte le cose sensibili io l'ami, non mi sia vietato parimente, che per lei io lasci tutte queste cose, in nium altra fuor di lei consolandomi. Onde, se ciò, che qui intorno vedo, fuor della sua presenza, mi sembra vn inferno, cagione, che non sanno far altro questi miei occhi, che versar lagrime, non mi s'imputi à biasimo (ò celeste Dea) di lasciuo amore. Voi ben vedete la intentione dell'animo mio, certamente io di cuore amo, non lo nego, e parimente desidero d'essere amata; e quando domandata io fossi, à che fine fo questo, confesso che io non saprei dir altro, se non ch'io amo, e vorrei esser'amata: ben conosco, che tale amore à mille virtuose operationi m'incammina, & che molte cose fo, che virtuose le credo per cagione di lui. hora se da queste cocenti fiamme incitata sono al bene, & in loro non conosco male, perche debbo patire che le sieno spente? Deh questo nò (pierosissima madre) conseruinsi piu tosto, & aumentinsi, con loro aumentandosi dall'vna, & l'altra parte la casta intentione di cosi virtuoso amore, virtuoso veramente, poi che non mi muoue ad amare, ne bellezza, ne ricchezza, questa da me odiata, & quella non molto certa, ma si bene i fatti virtuosi, de i quali priua, virtuosa non mi pare di poter'essere. Piu oltre volea seguire, ma vno importuno vcello di questi, che di notte vanno volando, venuto sopra quel castagno, non senza qualche

che strepito, & romore, la fece tacere, & tutta timorosa volgersi intorno: doue quiui in piedi veduto mi, soprauenendoli (per non conoscermi) nuouo timore, poco meno, che non cadde in terra, come morta. Ma incominciando io à parlare alzandola da terra, non senza qualche poco di sdegno per la mia curiosità d'esser quiui andato, si cominciò ad assicurare, & tor via il timore, per dar luogo all'amore. Del quale, posti à sedere, con tanta contentezza ragionammo, pigliando varie, & diuerse materie tutte lontane dalla dolente partita, che come vn soffio ci sparì dinanzi la notte. La onde auicinandosi l'alba, il meglio, ch'io seppi la cominciai à pregare, che si contentasse della mia partenza, la quale non piu d'vn mese, & mezo, voleuo, che durasse. O Dio, che fece, & disse, quando à cosi aspre note, arriuai con la voce? ò quante volte mi chiamò perfido, & crudele, ò quante volte mi volse vscir di braccio per tormisi dinanzi? Io lasciatola al quanto à suo modo sfogare, dandosi largo esito alle lagrime, & à' sospiri, con quelle miglior ragioni, che trouar seppi, gli mostrai, che per ogni modo douea contentarsi di questa partita; del ritorno della quale cosi douea esser certa, come certa era da me piu che me stesso esser'amata. Ella pur replicando, ch'io ero pieno di perfidia, & crudeltà, & che non per altro mi partiuo, che per abandonarla; cosi mi mosse à pianto, che accostando io il mio viso al suo, non altrimenti nell'vno, & nell'altro seno cadeuano le lagrime, che se vn tiepido ruscello fossero state. Dopo molto pianto, volendola pur certificare di quanto detto gli haueuo, rispondendo il meglio, che mi fu concesso alle sue rime, secondo; ch'Amor mi dettaua, cosi dissi.

Prima fia ſecco ogni piu verde ſtelo,
Et la terra ſpogliata d'herbe, e fiori:
Amor priuo d'honori,
E di ſplendor di cerchio in cerchio il cielo.
Prima di ſanto Zelo
Que' piu ſuperbi chori
Che'l baſſo inferno in meZo il foco aſconde
Acceſi fieno (vdite monti, & valli)
Ch'à queſte treccie bionde,
A queſti bei coralli
E à queſti ſoli, io faccia inganni, e falli.

Appena haueo io finito, che per tutto facendoſi giorno, mi ſento chiamare da i compagni, che meſſiſi in punto mi aſpettauano, per il che dando fine all'vltime parole, piu morta, che viua poſtala à ſedere à piè del verde caſtagno col volto pieno di lagrime, partendomi la laſciai.

SOMMARIO
DEL SECONDO LIBRO.

Si diſputa ſe le Trasformationi poſſono eſſere, ò nò, di Acriſio innamorandoſi vna impudica giouane, per vederſi da lui diſpregiare, fa, che per via d'incanti ſia conuertito in Serpe.

DELLA METAMORFOSI DEL VIRTVOSO.

Libro Secondo.

ON fu molto lieto (cariſſimi lettori) il primo, & il ſecondo giorno del mio viaggio; non tanto per hauer laſciata in quella guiſa la mia dolciſſima Clori, il cui dolente, & meſto ritratto non mi poteuo torre dalla mente, quanto per la mala compagnia, ch'io haueuo, poi che eſſendo perſone roze, & villane coloro, co' quali andauo, non punto da quegli differenti erano i coſtumi loro, & i loro diſcorſi, conciofia, che tra loro ſteſſi con modi coſi goffi, con parole tanto inette ragionauano, che piu toſto hauerei vo-

luto vdire lo strepito delle ranocchie, che quei ragionamenti. Et se tal volta voleuano dar fine al tedioso dire, ciò faceuano co'l cominciare alcuna loro canzona tanto sgarbata, & tanto sconueneuole, si per il canto, & si per le parole, che io ero forzato, ò di chiudermi gli orecchi, ò di fermarmi restando tanto indietro, ch'io non gli vdissi; finalmente, la Dio mercè, si terminorno i versi misurati col manico della zappa, e'l canto accordato al suono delle piffare di montagna, perciò che il terzo dì nello spuntar del sole sopra la cima de'piu alti monti, fummo sopragiunti da alquanti romei, che venendo da san Iacopo di Gallicia per la diritta se n'andauano à Roma. Erano costoro otto in compagnia, tra quali era vn vecchio, come di tutti il capo, coperto di cosi bianche, & venerande piume, ch'io non poteuo satiarmi di rimirarlo. Gli altri tutti, che assai giouani erano, mostrauano essere non pure pellegrini, che diuoti commemente sono, ma santi religiosi, & fra gli altri v'erano due giouani, della medesima età, che allhora doueuo esser'io, cosi generosi, & cosi ben creati, che ben mostrauano in apparenza d'esser quelli, che poi conobbi à gli effetti, cio è nobili, & pieni di virtù. A me parue, che mi nascesse vn nuouo sole, quando da cosi begli spirti fui sopragiunto, i quali cortesemente salutatoci, & domandatoci, parimente doue noi andauamo, essendo risalutati, & risposto che, per allhora andauamo à Roma, con molta domestichezza, come quelli, che gentilissimi erano, si offersero per compagni. Io con molto contento accettando cosi grato dono, mi feci vno del numero di loro, togliendomi dal primo, cosi accostaromi al vecchio, con molta riuerenza il cominciai

minciai à dimandare donde veniſſero; quello con vna gratia marauigliosa, recitandomi tutto il viaggio loro, si bene à parte à parte, mi distinse la Francia, & la Spagna (donde era passato) ch'io non so se Tolomeo con le sue tauole cosi à pieno l'vna, e l'altra Prouincia dimostrata mi hauesse, & come quello, che buonissima pratica haueua d'historie, e di buoni Autori, hora ne i comentari di Cesare, hora in Appiano Alessandrino entrando, le guerre, e le cose molti anni innanzi quiui fatte mostraua; ò con quanta mia contentezza mi pareua di ricompensare i due giorni, che perduti haueuo con quella compagnia piu tosto d'animali senza ragione, che d'huomini. Per il che già s'era auicinato il mezo giorno, & a pena vn hora mi pareua hauer caminato. Onde fermatisi alquanto, come era solito per desinare à vna hosteria, doue molto commodamente fummo trattati; vscito da mensa (per non so che bisogno) vn di coloro, non ci curammo di cosi tosto partirci. La onde à vno di que'giouani non so come venutoli alle mani vn liuto, quello preso con tanta leggiadria cominciò à sonare, che non pur noi della compagnia, ma tutti que' dell'hoste, & della villa con molta attentione gli fecero cerchio intorno, egli, che con ammiratione grandissima si vedeua ascoltare, aggiugnendo dolcezza à dolcezza, mandata fuor la voce, che delicatissima era, con gran contentezza di tutti noi, e stupore insieme, cantò i primi quaternari di quel Sonetto del Petrarca.

Giunto m'hà Amor trà belle, e crude braccia:

ripetendo più d'vna volta con vna gorgia marauiglio sa l'vltimo verso.

Il

Il meglio è, ch'io mi mora amando, e taccia.

& ciò faceua con tanta leggiadria, che quant'à me piu tosto, che spirito humano, Angelico lo stimai, come hebbe finito, basciato il liuto quello all'altro giouane suo compagno col farli riuerenza dette. Il quale come ben creato, con la stessa riuerenza presolo si messe à sonare, & egli parimente, non pure come compagno; ma piu tosto come maestro, perciò che con tanta maestria toccaua quelle corde, che ben si vedeua, che dal bene s'era andato al meglio. Sonato alquanto con molta di tutti noi contentezza, che à bocca aperta stauamo, cantò il ritornello di quella canzona, che comincia.

Quando il soaue mio fido conforto

cio è.

Io piango, & ella il volto
Con le sue man mi asciuga, & poi sospira
Dolcemente, e s'adira
Con parole, che i sassi romper ponno
Et dopo questo si part'ella, & il sonno

Il qual ritornello, con si pietoso garbo disse, & con vna voce, & harmonia tanto bene accomodata alle parole, che non fu persona intorno, che non lagrimasse, ò disse l'hoste, che altro pagamento? mi duole virtuosi giouani, di non hauerui potuto dare tutte le viuande del mondo, pure quali stati siano quelle, che io vi hò date faccianui il buon prò. io non intendo che'l desinar vostro mi sia pagato con altri danari; perciò che per questi vostri suoni, e canti, mi chiamo piu che pagato. Et cosi da loro non volse cosa alcuna,

na, ben che essi molto di ciò lo pregassero. Anzi egli & tutti que'della villa, fecero loro molta instanza, che quiui per quella sera si volessero fermare. Il che non permettendo il vecchio, ci mettemmo in viaggio, con molta discontentezza dell'hoste, e di tutti coloro, che rimaneuano. postici in camino, non faceuo altro, che pensare alle parole che'l secondo giouane cantate haueua, & questo per che la notte innanzi, essendomi in sogno apparsa la mia mestissima Clori, quello stesso à me haueua fatto, che colui d'altri haueua narrato, poi che parendomi di piangere, & ella parimente ramaricandosi della mia partita, con parole, che mi passauano il cuore, mi suegliai. Per il che non potendo non pensare al caso occorso (come dico) tutto pensoso caminauo. Il buon vecchio, che oltre al molto sapere, haueua anco molta esperienza, per gli accidenti, che di fuora mostrauo, potè facilmente conoscere il male, che dentro mi forzauo tenere occulto. Onde à guisa di chi prudentemente cerca col trattenersi in vna cosa piaceuole, fuggire vn qualche discontento della mente, riuoltosi al giouane, che'l ritornello della canzona cantato haueua, il dimandò, come intendeua il verso da lui recitato, cio è.

Con parole, che i sassi romper ponno.

se credeua, che di tanta efficacia fossero le parole, che potesser, come colui haueua detto romper le pietre, & dicendo il giouane che si, attesa la molta virtù, ch'erano nelle parole, replicò il vecchio, che virtù, sa che meglio io r'intenda. Virtù seguitò il giouane, onde si possa fare ogni cosa, come altroue disse il medesimo Poeta, cioè.

Nulla

Null'al Mond' è, che non posſino i verſi.
Egli aſpidi incantar ſanno in lor note.

Et Virgilio diſſe.

Carmina vel coelo poſſunt deducere lunam
Carminibus Circes ſocios mutauit Vlixis.

O, riſpoſe il valent'huomo, ſe noi ſeguitiamo il dire de'Poeti, poca verità conoſceremo, ſe non quanto è vn certo ſenſo miſtico, co'l dire i Compagni d'Vliſſe furono cangiati in fiere da Circe, cioè la vita luſſuriosa, & carnale, muta gli huomini dalla virtù al vitio, per il che ſi poſſano dir fiere, & à queſto ſenſo intendendo i Poeti, poco può il dir loro, riſpondere alla mia domanda, che di traſmutationi reali cerca, come fu quella della moglie di Lot, in ſtatua di ſale, & come quella della bacchetta di Moiſe in ſerpente. Non è dubbio, riſpoſe il giouane, che coteſte traſmutationi furon fatte per potentia diuina ſenza mezo di parole, ma i Magi di Faraone, che anco eſſi fecero delle bacchette loro ſerpenti, chi negherà, che ciò non faceſſero per virtù di parole, dicendo il ſacro teſto. *Fecerunt etiam ipſi per incantationes ægiptiacas, & arcana quædam, ſimiliter.* Chi non ſa, che le incantationi ſi fanno con parole, dicendo il Profeta, *ſicut aſpidis ſurdæ, & obturantis aures ſuas, quæ non audit vocem incantantis venefici incantantis ſapienter?* e coſi non ſolo dai Poeti ma dalle ſacre lettere ſi può prouare la molta efficacia delle parole. O con quanta mia contentezza mi meſſi à vdire coſi dotto ragionamento, & come con piu ammiratione, riguardauo il giouane coſi dicendo, che quando ſonaua. Veramente, che molto apparente è queſta tua ragione (ſeguitò il buon vecchio) ma con tutto

tutto ciò, non ſodisfà alla mia interrogatione, perciò ch'io dimando ſe con le parole ſi può conuertire vna coſa in vn'altra, & non miſticamente, il che intende il Poeta per conto de compagni d'Vliſſe, come credo, & ne anco nella ſola apparenza, il che fecero i Magi di Faraone, arteſo, che fecero parere le bacchette ſerpenti, & non che le traſmutaſſero, come ſi traſmutaua quella di Moiſe. à queſto dire ſi fece inanzi l'altro giouane, ch'infino all'hora era ſtato cheto, & diſſe. In che modo padre noſtro, ſi può dire, che la traſmutatione delle bacchette di coloro foſſe in apparenza, ſe la ſcrittura dice, che fecero i Magi, come haueua fatto Moiſe. La traſmutatione della bacchetta di Moiſe fu vera, e non apparente, adunque vera douea eſſere quella di coloro. La ſanta ſcrittura (riſpoſe il valent'huomo) non ſempre narra la coſa ſecondo l'eſſere della verità, ma ſecondo l'oppenione di coloro, che ſono preſenti. Ecco la ſantiſſima Madre di Chriſto Gieſu Saluator noſtro, trouatolo nel tempio li diſſe. *Fili quid feciſti nobis ſic, Ecce ego, & Pater tuus, dolentes querebamus te?* Era egli vero, che Gioſeppe li foſſe Padre? certo nò, ma perche coſi penſauano quei, che intorno erano, perciò coſi parla la ſcrittura. Similmente in ſan Matteo leggiamo, che Herode ſi contriſtò, che la danzatrice li chiedeſſe il capo di S. Giouanni, hor come ſi contriſtò ſe l'iniquo, coſi haueua già ordinato, come ne'comentarii dice ſan Girolamo; ma moſtrando di contriſtarſi, quello, che di fuora appariua eſſa ſcrittura; narra il ſimile dico qui, certamente i circonſtanti non vedeuano in che modo quelle bacchette de Magi foſſero dal Demonio naſcoſe, & moſtrati i ſerpenti, ma vedeuan bene, che di quelle bacchette aueniua, come di quella di Moiſe.

Bacchette de Magi trāſmutate ſi apparenza.

Et coſi

Et cosi la scrittura dice, che quello fecero, che Moise fece, ma che non fosse se non in apparenza l'istessa santa scrittura, par che l'accenni col dire *fecerunt similiter*, & non dice *fecerunt simile*, denotando la similitudine nell'apparenza, e non nella esistenza. bene è vero che Agostino nel terzo libro della Trinità cap. settimo & ottauo accenna, che anco veramente poteuano conuertir le bacchette loro; ma ciò non era per virtù de Demonii, ma per volere cosi Iddio, pure la comune opinione è, che ouero i Demonii facessero parere quelle bacchette serpenti deludendo il senso, come nel terzo libro delle recognitioni di Clemente san Pietro afferma, ò che nascondendo le bacchette, con molta velocità portassero quiui i serpenti, che altroue erano, & l'vna, & l'altra oppenione è posta dalla Glosa ordinaria nel predetto luogo, ma ò sia vero il dire di Agostino, ò della Glosa, ò di san Pietro, stà ferma la mia proposta, che le parole non possano conuertire vna cosa in vn'altra (lasciando stare l'ineffabile sacramento dell'altare, poi che della forza delle parole in se considerate parliamo, & non di quelle, che ordina Iddio) cosi detto, risposero ambedue i giouani; che diremo adunque delle tante trasformationi, che per via d'incanti da molti si concedano, non solo Poeti, ma Filosofi, & Christiani? Ecco moltissime donne, che 'l volgo chiama Streghe, per quanto si dice si mutano in Gatte, & nelle vite de santi Padri si legge, che vna giouane fu mutata in caualla. & similmente nella vita di san Cipriano, che prima fu mago, si dice, che 'l suo compagno nominato Aglaio, per andar à trouar santa Giustina, si cangiaua in vccello, & somiglianti forme. Diremo (il vecchio rispose) quello, che dice santo Agostino nel libro

libro decimo ottauo della Città di Dio decimo ottauo cap. cioè, ò che coteста cosa sia in sogno, come à simili donne bene spesso accade; le quali sognandosi pensano d'andare quà, & là realmente. secondo che nel decreto causa 26. quest. 5. cap. episcopi, si può vedere, ò che stando altri nella solita sua formà appari sca per operationi del Demonio à riguardanti, ò gatta, ò cauallo, ò altro, non à tutti i riguardanti dico, perciò che à i Santi, non auuiene tal delusione, onde il santo Abbate, à cui fu condotta la fanciulla, che parea caualla, non parue se non quello, che era. E se altri dicesse in che modo può vna giouanetta, che par caualla, non essendo veramente, ma solo parendo, portar que'pesi, che vna caualla porta? dico come nel citato luogo dice santo Agostino, parlando del padre di Prestantio mutato in cauallo, che essendo assistente il Demonio à quella operatione, suppliſce à quello, che la persona per se non può, supplendo cosi in vn corpo grande, come in vn piccolo? hor non ci sono de'vetri che le cose piccole mostrano grandi, & altri che le grandi mostrano piccole? & se assiste alle operationi delle grandi, come non assisterà alle opposite? & cosi passera, & gatta, ò simile animale mostrerà vna persona, & à questo modo concederemo anco la mutatione de gli huomini in lupi, la quale Plin. nel settimo lib. della sua naturale historia cap. ventesimo secondo riprende, & Olao Magno nel fine del decimo ottauo lib. concede, col dare tre essempi, i quali da infiniti sono stati veduti in que'paesi di Sueuia, e di Prussia, & di Lituania, & massimamente quello d'vn giouane, che volendo mostrare à vna donna, che in lupo si potea mutare (il che ella non voleua credere) entrato in vna cantina, non

dopò molto ne vscì fuora lupo con aspetto fiero, e terribile, il quale messo in fuga da molti cani, con tutto, che gagliardamente si difendesse, fu nondimeno da quelli così mal concio, che perdè vn'occhio; onde ritornato alla pristina forma restò senza quell'occhio. Et à questo proposito possiamo credere che intendesse Doroteo ne Sinopsi, esser cangiato Nabuchdonosor in fiera, dicèdolo egli, dal mezo inanzi Bue, e dal mezo indietro Leone, cioè che così pareua à se medesimo, permettendolo Iddio per humiliarlo, e quãdo i Sacri Canoni, & i S. Dottori negano tali mutationi, diremo, che è vero quanto all'essere, ma non quanto all'apparenza: & in somma possiamo concludere, che niuna forza di parole (secondo il proposito nostro) è di tanta efficacia, che trasmuti cosa alcuna, & che'l parlar de'Poeti è solo figurariuo, come à dire, che vna parola d'vna donna rompe i sassi, poi che vn cuor duro, come vna pietra da vna sola voce, e lagrima è mosso; onde quel Comico disse.

Hæc verba, mehercule, vna falsa lacrimula, quam oculos terendo miserè vix vi expresserit, restringuet, & te vltro accusabis, & ei dabis vltro supplicium.

Bene è vero, che come hà detto S. Agostino ogni trasformatione può farsi permettendola Iddio, i cui giusti giuditii, bẽ che assai volte sieno occulti, nõ per ciò son mai ingiusti. Così diceua, che non accorgendocene, venne il fin del giorno, e del viaggio; il contento mio fino à Roma fu sì grande, che il fatticoso camino mercè di bellissimi ragionamenti che si faceuano, non punto mi noiaua. Giunto à Roma, e visitati i santi luo-

ti luoghi, da quegli licentiatomi, non senza estrema noia, così mia come loro, con altra compagnia me n'andai à Napoli, doue à cercare della casa di coloro, che per parenti, e debitori doueo conoscere, mi diedi. Non fu molta fatica à trouarla, essendo quel Casato, non de gl'infimi di quella città. Giunto alla porta, riconobbi allo scudo, che sopra li staua l'arme de miei antichi Aui, cioè vn tronco di Arancio con tre rami rimessi, secondo il motto, ch'intorno si vedea tolto dal libro di Giob, così dice.

PRAECISVM RVRSVM VIRESCIT.

Il che veduto non potei fare, che mosso dalla ricordanza, dell'antico sangue, non mi intenerissi alquanto, & tanto più vedutomi in vn habito così vile, come quello era, che in dosso haueuo; ma parendomi hauer buon contracambio, hauendo mercè di quell'habito, l'amore della più virtuosa donna che fusse al mondo (per quanto à me pareua) non solo non me contristauo, ma grandemente ne ringratiauo Iddio. La onde asciugato gli occhi dalle lagrime, e picchiata la gran porta, non dopò molto fattosi à mezza scala (doue n'era vn'altra) vn seruidore, sento, che dice, ch'io vada in buon hora, come quello, che vn pouero, che dimandasse limosina, credeua, ch'io fossi. Così detto quella riserrata di sopra se ne tornò. Io che'l tanto viaggio haueuo fatto, non per esserne rimandato, come pouero, ma come ricco salito à meza scala senza alcun timore picchio quell'altra. oh tù vuoi altro, che vn pezzo di pane, io me ne aueggo, soggiunse il seruidore, non senza collera va in pace, e fa ch'io non te l'habbia à dir più. certamente, carissimo giouane (rispondo io) che tù sei indouino, perciò che à dirti il vero, io vengo qui per

altro

altro, che per vn pezzo di pane, onde bisognerà, che mi sia dato, se tu vorrai, ch'io me ne vada in pace. la piacenole risposta li tolse alquanto l'ira, per il che venuto à meza scala, & aperta la porta mi dimando quello, ch'io voglio, & ch'io sia. Ch'io mi sia (li rispondo) tu'l saprai vn'altra volta, quello, ch'io voglio, è il Padrone di questa casa, al quale di cosa non di poca importanza mi conuien parlare. In casa non ci è altri (soggiunse egli) che vna sua figliuola, con due seruente & io, essendo egli con la padrona, & tutto il resto della famiglia fuori della Città, onde infino à sera non è per tornare. Sia col nome de Dio (li rispondo) per questo non posso io aspettarlo in casa insieme teco? cotesto nò (dice egli) se già la figliuola non se ne contentasse, la quale per farti seruitio di ciò dimandarò, & pregherolla ancora. Cosi risalite le scale dopo alquanta dimora, ritornò col dire, ch'io douessi di sopra andare, ch'ella mi voleua vedere. Onde di buon passo quella, & vn'altra scala salito, passate molte bellissime camere, in vna, che pomposamente ornata era, à lei dinanzi mi rappresentai, à cui dopo quelle debite riuerenze che le solitarie selue dell'Apennino, insegnate mi haueuano, con breuità gli dissi, che lunghissimo viaggio haueuo fatto, & quiui venutomene per parlare à suo Padre, ella veduto mi in quell'habito, con vn aspetto più tosto simile à vn Satiro de monti, che à vn'huomo di Città, come chi vede vna cosa vile, & puzzolente, quasi indietro ritirandosi, non senza mostrare, vn certo che di schifezza mi guardaua parendoli di farsi assai delicata, & gentile, col porsi (mentre, ch'io parlauo) hora il fazzoletto al naso, hora quà, & là girando il capo, accen nasse in me quella saluatichezza, che in lei non era:

Io,

Io, che con tutto che mancar mi vedessi di grandezza di bell'apparenza, non però mancar voleuo di grandezza d'animo, sdegnandomi grandemente, che simili donnicciuole voglin mostrarsi grandi, con l'hauere à schifo ogni persona, non potei contenermi, ch'io non facessi, come dice il prouerbio. Qual'Asino da in parete, tal riceue. Onde senza alcuna temenza cosi dissi. Ditemi per vostra fede Nobilissima Signora (con somiglianti titoli in quella città si parla) qual Albero stimate voi più nobile, ò il Lauro, che non perde mai le sue verdi foglie, & getta buono odore, ò la vite, che come secca, & morta giace per terra? Ella che non hauea più del saccente, che si bisognasse, come che nell'animo suo si teneſſe vna Salamona, non sapendo à che fine ciò mi dicessi, rispose (col pareggiare prima le labra con molta maestria) che più stimaua la vite, che'l Lauro, & io allhora soggiunsi, & questo non per altro se non per il dolcissimo frutto, che si caua dalla vite, quando il Lauro non hà frutto alcuno, non è vero? ben sai, che si (soggiunse) adunque (seguitai io) non vi dia molestia la brutta apparenza, che vi par di vedere in vna persona, perche, può molto ben' essere, che sotto vna ruuida scorza, si nascondino dolcissimi frutti, de quali bene spesso vna bella apparenza si vede priua. Fu questa mia cinica conclusione, cosi bene da lei intesa, che la si fece in viso, come di fuoco; onde imposto al seruidore, che mi desse vna stanza, e quello, di che haueſſi di bisogno, aspettando suo padre, con parlare piu modesto, e vergognoso di quello di prima, mi mandò via. Il giouane, che tutto amoreuole mi s'era fatto con molte carezze infino alla tornata del padrone mi trattenne. Non stemmo guari, che con vna

grossa

grossa compagnia di famigli, & d'altri, quello tornò. Il quale con agio intesa la mia venuta, volse parimente di quella intendere la cagione: la quale con quella migliore accortezza, che mi fu possibile gli narrai, mostrando, che non per conto di danari quiui venuto fossi, ma si bene per riconoscere i consanguinei de miei Aui paterni, de' quali dicendo l'origine, intese medesimamente come io gli ero assai propinquo, poi che'l mio Auo, & il suo erano nati di fratelli, & insieme nutriti in quella casa. La onde gittatemi le braccia al collo, non potè contenersi di non teneramente lagrimare, riconoscendo me per parente, & se per debitore di tutto quello, ch'io gli dissi à bocca, & per iscritture gli mostrai; onde fatto intendere alla famiglia l'esser mio, comandò loro che come la persona sua propria, da tutti io fossi riuerito, e stimato, & imponendo ad alcuni di loro, che di honoreuoli panni mi vestissero, in poco d'hora, comparsero quiui con vn sarto; due carichi di drappi per ciò fare. Io ricordatomi delle parole della dolcissima Clori, quando rimprouerādomi le vane ricchezze, mi disse che non più mi sarei contentato di panni semplici, ma haurei voluto i ricchi abbigliamenti, à patto veruno non volsi altri panni, che quelli, ch'intorno haueuo; i quali scossi dalla poluere, poi ch'io mi tolsi il molto sudore da dosso, & il brutto colore, che'l sole mi haueua causato, col lauarmi tutto da capo à piedi, non manco honoreuole mi mostrauo, che il formoso Coridone, il quale dicea. *Nec adeo sum informis nuper me in littore vidi*. Ma fosse pur piaciuto alla mia buona sorte, che tutto il contrario fosse paruto à chi mi riguardaua, certissimo essendo, ch'il male, che mi cagionò la stimata bellezza, cagionato non l'hauria la vera brut-

bruttezza. ò misero me, come presto senza molti mezi, cominciò à dar principio alla mia penosa Tragedia, o, con quanta velocità par ch'io mi affatichi di voler tosto raccontare i miei guai? ma raccontiamoli presto, acciò presto anco, ne siamo fuora. Come vi dico carissimi lettori, altri più ricchi vestimenti di quelli, che meco haueuo, non mi volsi giamai vedere intorno. Onde la sera postomi à mensa col Padrone, con la moglie, e con la figliuola, con quelli non altrimenti da lei ero mirato, che se vn'altro Paride stato io fossi; hora fissando ella gli occhi a'capelli del colore dell'auellane, i quali inanellati, & crespi, assai, & non poco pareuano rendersi vaghi; hora al volto, che di colore tra bianco, & bruno, accennando, non so che di vigorosità di sangue, la prima lanugine mostraua volere spuntare, hora à gli occhi, i quali cosi amorosi, & viuaci á lei pareuano, che da quelli, non altrimenti, che da vna acuta saetta si sentiua la misera trafiggere il cuore; & quello, che importaua più, era l'accortezza, che nel mio parlare gli pareua di scorgere; poi che à tutte l'altre gratie, che può hauere vna persona, è quella della lingua superiore. E chi non sa, che si come vn pomo, comunque sia molto grosso, & assai colorito, se gli è nondimeno al gusto insipido, & sciocco, non è di pregio veruno; cosi, ò huomo, ò donna che sia, comunque in apparenza si mostri vn fiorito maggio, se facendolo parlare tu'l troui inetto, & senza sapore, non pare, che tu'l sappia prezzare, se non come vna cosa disutile. ma che fo io (amoreuolissimi lettori) cosi alla scoperta senza niuna modestia da per me stesso mi lodo? ò quanto hauerete cagione di ridermi di ciò, ch'io vi dico; ma vi prego se in voi hà punto di forza vn virtuoso amore, che

non mi habbiate per cosi mal creato, & per cosi poco discreto: comunque io nato sia nelle dure piagge dell'Apennino, che voi vi crediate, che cosi dica per lodarmi? Io non ad altro effetto cosi di me scriuo, che per mettervi inanzi i principii d'vn ardentissimo amore, che contra mia voglia mi pose costei, à gli occhi di cui tale quale vi dico (con tutto, ch'io non fossi) ero paruto. Io di me cosi fatte qualità non vi narro, come se in me le conoscessi; ma bene cosi le scriuo, come à lei pareuano, per il che tanto fieramente di me s'accese, che non più di Narciso la dolente Echo. La onde struggendosi alla mia presentia via più che neue al Sole, hora in vn modo, hora in vn altro daua segno dell'ardentissime fiamme, che'l cuore li consumauano, & ciò faceua non pure con sospiri, & sguardi, con atti, & gesti di tutta la persona, ma con parole, & scritti, & quello, che la vergogna, & la incommodità negaua alla bocca, concedeua alla penna, scriuendo quando vna lettera, e quando vn'altra, le quali sotto il guancialetto del letto poneua, & in quelle cosi alla libera apriua l'animo suo, ch'io piu volte mi feci rosso in viso per suo honore, & dalla seconda in su non ne volsi legger'altra. del che ella accorgendosi per non vedermi rispondere à quanto in su quelle imponeua, ch'io douessi fare, come, chi vinto dalla passione, senza alcun freno di virtù, non sa, se non seguire il disordinato appetito, vna notte dormendosi tutta la famiglia di casa, non gli mancò l'animo, di venirmi á trouare alla camera, doue giaceuo. Io appunto la notte non potendo dormire, ero con la imaginatione della mia donna, cosi mentre, che, hora la sua, hora la mia persona, & voce fingeuo, sento pianamente aprir l'vscio, il quale per non hauere di ciò,

di ciò, ne d'altra cosa sospetto, in tal modo il lasciauo, che facilmente dal lato di fuora poteua esser'aperto. Non senza qualche timore in vn subito alzai il capo domandando, chi fosse, con sommessa voce; ma non prima vdì la risposta, ch'io mi sentì ambedue le braccia gittare al collo e pianamente dire, ò anima mia, dormi tù ancora? disubito indietro ritiratomi non senza sdegno, di nuouo chiedo di sapere chi sia. Ohime, che credi tù (ella pianamente soggiunse) ch'io sia? vn ombra di quelle infernali? certo io non sono, ma vna, che per troppo amare, non manca di venirti dietro, ancor che tu fugga. Ahi crudo, che sei, che harai fatto, poi che mi vedrai morta? oh infelice me à che son'io condotta? ch'io debba pregare altri, & ne anco son degna d'esser vdita? in questo dire lasciatasi cadere in su'l letto cominciò amaramente à piangere. Io vi confesso (carissimi lettori) che grandemente hebbe forza in me per al quanto vna cruda pietà; perciò che più d'vna volta fui tentato di accostarmeli, & condescendere à ogni suo volere. O misera conditione humana, come tosto ci accomodiamo alla compiacenza del peccato, ò per quanto poco mi tenni, che quello io non seguissi, gittato dietro alle spalle ogn'habito di virtù. Veramente si che il superare si fatti inimici, come i desiderii amorosi. è vna delle maggior cose di che si possa gloriare vn huomo, certo, che ottenere vna tal vittoria non saria possibile senza il diuino aiuto, il quale, à chi lo cerca, non manca mai. Con quello adunque eleggendo più tosto di morire, che fare alla mia honestissima donna vn minimo torto, postomi su'l letto à sedere cosi gli dissi; deh vogliate, nobilissima giouane, al vostro honore; & alla salute mia hauere qual che

rispetto, hora se voi qui à quest'hora in cotal guisa trouata foste, à che termine porreste voi la vostra honestà, & la mia vita? che voi mi amiate non vi si nega, perciò che può ben essere, che non sia amore così lasciuo, che coprir non si possa del nome del virtuoso, e meriti lode; ma si come le lodi non conuengono se non con la conosciuta virtù, così il biasimo non può esser vietato à quelle operationi, che per inconsiderate conosciute sono. Ohime è possibile, che voi non vogliate por mente à quello, che vi fate? non vedete voi à quanto manifesto pericolo vi mettete? e quando pure à voi pericolo alcuno non sia, per essere di tãti seruitori, che qui dimorano, padrona, i quali possano non hauer'intẽtione di offender voi, almeno l'offesa, che à me può esser fatta, vi muoua à ritenerui di non fare quello, che fate. Se tãto grãde è l'amore, che mi portate, che fuor di me nõ sapete viuere, che fare te poi ch'io sarò morto? più oltre voleuo seguire, ma sentendo non so che strepito fuori dell'vscio della camera con gran timore mi racchetai, & attẽdendo per buono spatio con l'orecchie à vdire ciòche si fosse l'vno, e l'altro, non sentendo si cosa alcuna; dicendomi, nõ senza molte lagrime, à Dio, afflitta, e mal contẽta si partì. Passarono alquanti giorni, tra iquali nõ potendo in lei manco vna dura vergogna, che vn cocẽte amore pose assai conueniente freno à suoi ardenti desiri. Nel qual tẽpo ragionando io al Padre, comũque tiepidamente dei danari lasciatili: si risoluè di fare in modo, che non gli vscissero di casa, & nulladimeno rendermi quello, che debitamente mi si cõueniua; la qual cosa poteua facilmente venir fatta, quando la figliuola presa haueßi per moglie, cõ riceuer la giàdetta pecunia in luogo di dote, e di piu obligatomi di viue-

re nel-

re nella stessa Città, e Palazzo, done i miei Aui vissuti erano. O inique, & sozze ricchezze, se voi ingombrate co'vostri vilissimi desiderii i petti, che lontani sono dalla nobiltà della virtù, in quelli, che con ogni sollecitudine di lei cercano, douete voi hauer luogo? non già, perciò che, si come non è possibile, che in vna medesima sedia habbiano luogo la maiestà, & l'amore, come disse il Poeta, così in vno stesso cuore non si vedranno i generosi pensieri, & quelli, che infimi, & bassi sono; Mostrai che non mi dispiacesse così fatta conditione, quando però mia madre contenta se ne fosse, così dicendo per hauer occasione di ritornarmene col corpo, doue mai sempre fermo ero rimaso col cuore. Tra noi adunque questo concluso si approssima il giorno, ch'io debbo partirmi, al quale vna delle notti, che gli andò inanzi essendomi posto à dormire con l'vscio molto bene di dentro serrato, entrato in vn profondissimo sonno, come quello, che senza sospetto mi pareua di ciò poter fare; Ecco, che per vn'altr'vscio, del quale ancora non m'ero accorto la impronta giouane mi venne à trouare. ò, con quanta sua contentezza, tal qual'era il suo desiderio mi trouò, & veduto, che'l sonno, così mi haueа legati i sensi, che niente sentiuo, nuda, come quãdo nacque mi si coricò à lato. Io, che per la deteminatione fatta di tosto douermene tornare alla mia donna mi pareua d'essere sciolto da tutti i pensieri così quietamente mi dormiuo, che non prima potei destarmi, che da lei preso, & auuinto (qual da ellera quercia) mi trouai. O contentezza del senso, come sei vinta da vn'ostinata mente, à chi vorrò io dare ad intendere, che in quella guisa trouatomi, non fosse anzi che nò grandissimo il contento, ch'io poteuo hauere?

Metamorf. lib. 2.

Vorrò

Vorrò mostrare, che di carne santificata, e monda circondato fossi? certamente questo non mostrerò io, come quello, che ciò fare non puote, ma dirò bene che non è si gran piacere, che vna mente disposta di volerlo fuggire no'l possa, perche si come il disperato, con tutto, che sappia, che le pene della morte acerbissime sono, nientedimeno come dolcissime siano, le elegge, così anco l'ostinato, i piaceri, comunque grandi sa fuggire. la onde à guisa di chi meglio, che può si sbriga da vna venenosa serpe, che legato l'habbia, così io da lei scioltomi pieno di tant'ira, che non mai la maggiore, saltando fuor del letto nel mezo della camera, così li dissi. Questi adunque (sfacciata femina) sono gli effetti de tuoi amori? à così libidinoso, & dishonesto fine erano fatte quelle tue lagrime, non già di vera amante, ma bene di vera meretrice? con si fatti legami, non di virtù, ma di lussuria ti mostraui meco legata? O misera che sè, non douevi tu prima vedere di che fatta qualità fosse il mio amore inanzi, che tu dessi saggio del tuo ingordo appetito? non mi dispiaceuano le tue lagrime, & i tuoi sospiri, pensandomi che quelle non vscissero dal lago della fetente lussuria, & questi dalla voragine del libidinoso piacere: ma poi che da così fatto principio vengono, mi duole infino all'anima, ch'io habbia hauuto loro compassione. certamente, che l'amore, per esser cosa non discrepante dalle leggi della Natura non si dee riprendere, ma commendare grandemente, quando però non arriua à vn fine, il quale non pure la Natura no'l comporta, ma l'abhorrisce, come si può dire, che'l tuo habbia fatto. Per ciò che infino, che non mostrò di discostarsi dal bell'ordine, che và del pari con l'istessa Natura, non poteua

se non

se non essere apprezzato, e stimato, ma tosto che tolse via l'ordine opponendosi alla virtù, da quella non lasciandosi por freno alcuno, di ordine, che buono sia, chi lo vuol commendare, e non più tosto riprendere? O virtuosa Clori, hora conosco di che qualità sia il tuo amore. O misero me, che te hò lasciato vaso di gratie, per venir à trouare questa sentina di tutti i mali; Questa dico, che si gloria delle bellezze, del sangue, della roba, de gli honori, e di tutte quelle cose, che comunque grandi siano stimate, nientedimeno capiscono nel suo petto con mille, & mille vitii, & peccati. Tu certamente di bellezze corporali non ti vuoi gloriare, ma di spirituali, con tutto, che anco in quelle tanto l'auanzi, che tu puoi essere stimata Semele, & ella Giunone, quando in forma di vecchia li parlaua. Glorisi questa insolente del sangue illustre, quando tu della purità della buona vita; vadane superba per la molta roba, che li pare hauere costei, non essendo se non povera di quelle gratie, delle quali tu ricchissima sei; credasi con molti honori di viuere, non hauendo, che vergogna per le sue sfacciatezze, quando tù per le tue honeste qualità, sei veramente degna di esser honorata, & questa del pari volea teco concorrere à vn medesimo segno? ò mal uagia femina da che cri tu mossa? dalle finte bellezze, che ti forzi mostrare? hor non sai tù, che le cose finte, non son vere, e le cose non vere presto mancano? da che adunque dalla molta ricchezza? hor non sapeui tù, che l'amore, che nasce dal commodo, non è vero amore? tu forse lo sapeui si, ma dilettandoti del falso, del vero non ti curaui, e se pur questo non sapeui, che ti mosse à credere, che grati mi fossero i tuoi libidinosi amori? forse il dire costui è me-

co

co vscito d'vn medesimo ceppo? Io veramente non posso negare di non hauer teco vna istessa radice, ma tu dei ben sapere, che sopra vno stesso albero, diuerse sorti di pomi si possono inestare. Teco confesso hauer la radice infetta, & sterile, ma la Dio mercè per mezo della mia bellissima Clori, harò le propagini sane, & piene di frutti. Così diceuo quando ella vinta dalla impatienza, non potendomi più vdire interrompendo le mie parole disse. Che gran fatto, ch'io habbia amato vno, che sia nato ne monti, & nudrito fra le fiere, hor non s'è trouato di quelle, che de gli animali bruti inuaghite si sono? Certamente, che in questo fatto non sono più degna di riprensione io, che quelle state sieno, ma ben per non considerare, che tu più d'ogni bruto animale sei di peggiore conditione, poi che doue quegli hanno vn vitio solo, tu che solo sei gli hai tutti: essendo crudo, inhumano, inciuile, discortese, rustico, & villano, & quello, che di tutti peggio è, che sotto nome di virtù (non essendo altro, che vn'asinesca rusticità) biasimi quello amore, che è di te veramente indegno; poi che tu solo quello conosci, che à te, & à tuoi pari stà bene. Hor via dunque con quello ti rimani, con quello dico, che alle più crude, & disamorate fiere conuiene, aspettando, che vn solo gastigo habbia à punire i tanti tuoi difetti. Questo disse piena contro di me di tanta rabbia, & furore (conuertito ogni amore in odio) che non mai fu simile Fedra contra Hippolito. In tanto si fece giorno, leuandosi tutti quelli di casa; ella non già, poi che vinta dalla gran collera, entratali addosso la febbre come frenetica gittandosi per lo letto non trouaua luogo. Io per tutto il giorno hebbi che fare à mettermi in punto per il viaggio che'l dì

seguente doueuo cominciare, così acconciato quanto di bisogno era, con desiderio aspettauo il nuouo sole, parendomi ogn'hora mill'anni d'vscire di que' luoghi, doue di niuna altra cosa era douitia, che di dishonestà. O misero me come scioccamente pensauo di poter vscire delle branche di questa feroce tigre senza vna menima lesione? Aime non mi venne già fatto permettendolo il mio peccato dell'hauer lasciata colei: che mai non doueuo. Humanissimi lettori habbiatemi compassione, & sopportate come infino à qui fatto hauete le mie parole, quali elle si siano. Venne la notte nella quale sopra modo contento (douendo essere l'vltima) me n'andai á dormire, non però nella medesima camera, temendo non mi veniffe di nuouo à trouare la importuna giouane, ma in quella di quel Seruidore, che da principio mi messe in casa; il quale meco hauendo contratta vna dolce amicitia, con sua gran contentezza mi dette albergo: così entrai nel letto dopo molti ragionamenti, che tal volta in simil luoghi prima, che venga il sonno, domesticamente si fanno, ci demmo à dormire. A pena hò messo i piedi dentro al primo vscio della casa del Sonno, ch'io mi veggio innanzi tutta pallida, & mesta la mia bellissima donna; ohime à me parea vederla sopra vn picciol letto giacere, la quale à guisa di chi si vien meno mostraua volersi morire. Io sopra modo dolente forzandomi di non piangere per la vergogna de circostanti, mi pareua con voce interrotta da sospiri spesso chiamarla, col domandarla ciò che gli haueua, Ella dopo buono spatio aprendo que' due lumi tutti languidi; & mesti con vn profondo sospiro guardatomi alquonto, pareua dirmi, che non mi lasci morire? Aime albergo d'ogni mio bene, (rispond'io) come morire? se senza

me non vi è grata la vita, non vi sia anco senza mè grata la morte, ma quale è la causa, che piu non vogliate viuere? poi che non ti basta (ingrato che tu sei) ella par che suggiunga, d'esserti da me partito, che anco tu non vuoi piu tornare. Non voglio piu tornare e (dico io) ò Dio per che conto, si come trà gli amanti sono comuni le volontà, non è anco comune il modo di poterle conoscere? O come, se ciò fosse, tal'vna si lamenta, che hauerebbe occasione di chiamarsi ingrata. hor come non vò piu tornare, se altro non bramo? hor via se gli è cosi vientene meco (par ch'ella seguiti), spacciandoci d'vscir tosto di questi luoghi, one non regna che libidine; cosi dicendo, par che mi porga la sua bellissima mano, la quale mentre, ch'io lieto vò pigliare, ecco, che mi pare in vn subito, che d'vn campo quiui vicino pieno di secca stoppia, esca vna lunga & grossa serpe, la quale lanciatamisi addosso, cosi fortemente mi cinse la gola, le braccia, & le gambe, che à guisa d'vna immobil pietra, non che di Lacoonte, non parea, che punto mi potessi muouere. O infelice me. dolce mio Acrisio, & tu non vuoi ch'io muoia, parue, ch'ella gridasse, la qual voce cosi mostrò, che mi penetrasse il cuore, che subito mi suegliai. ò con quanto affanno, ò con quanto sudore, carissimi lettori, certo con tanto, quale voi senza, ch'io'l dica potete pensare. Subito voltatomi al compagno per dirli il pauroso sogno, di lui cercando per tutto il letto non lo trouo. Crescendomi piu la paura, & con voce, anzi che nò fioca, & tremante chiamandolo; Ecco in vn subito alluminarsi tutta la camera, & quiui comparire, essendo l'vscio aperto quanto era largo, vna bruttissima vecchia in compagnia della già innamorata giouane. Pregoui carissimi, che voi non mi reputiate bugiardo, ma con

con quella semplicità, ch'io queste mie sciagure scriuo voi le vogliate credere. Io posso dire, ch'io non morì ne viuo rimasi, ma quale, & come fosse l'esser mio il dirò se tanto mi sarà concesso. Di tutti i sensi mi parue di rimaner priuo fuor che del vedere, e dell'vdire, adunque tutto quello, ch'io veddi, & vdì, quãdo però d'ogni cosa mi ricordi, m'ingegnerò raccontarui. Tosto, che questa coppia fu entrata dentro (l'vscio da per se stesso riserratosi) sento, che la crudele, & iraconda giouane dice alla vecchia; eccoui cara madre mia, chi se ne và altiero di hauerlo io pregato, questo è colui, che venuto qui dalle piagge del freddo Apennino cerca hora di tornarsene glorioso col trionfo delle mie pene; da questo priuo d'ogni humanità, sono io spregiata per vna vile contadinella, ch'altro non sa fare, che con vn vincastro in mano, fuor della mandria alla pastura mandar le pecore. Io vi scongiuro, & prego se puote in voi, come certissima sono che puote, vna giusta pietà, che voi non vogliate patire, che da vn tale, io cosi resti dispregiata. Non voglio hora ricordarui i beneficii, che da me riceuuti hauete per non parere ch'io ve li rimproueri, ma voi ben potete hoggimai conoscere, quanto di voi sollecita essendo, io procuri, che non vi manchi nulla. Per il che voi siate tenuta à prenderui cura delle riceuute ingiurie da questo perfido, & ingrato, col darli quel castigo che meritato hãno i rozzi suoi portamenti, hauendo sopra tutto l'occhio à questo, che non sia maggiore la pena di lui, che di colei per cui dispregiata sono. Dateli prego quella forma, per la quale piu da lei, che dà nessun altro, sia lacerato, & guasto, acciò che le percosse, che egli per le sue mani riceuerà nel corpo, à quella siano poi acerbissime piaghe nel cuore. Che bisogna tanto pregarmi (ri-

Nel lib. detto Malleus Maleficarũ parte 2. quest. 1. capit. 12 si racconta vna simile priuatione di sensi.

ſpoſe la brutta ſtrega) che ſai, ch'altro non deſideró, che di compiacerti? coſi à pieno di quanto hà contra di te commeſſo, reſtarai vendicata, che à te medeſima (ſe veder poteſſi il male, che già gli hò preparato) ne verrebbe pietade. Coſi detto poſe ſopra vn forziere che à piè del letto era, vna caſſetta, che in mano portaua, piena di boſſoletti di varii vnguenti, & al letto ſi accoſtò. Quiui fiſſatomi i maligni occhi addoſſo, per buono ſpatio mi mirò in volto, borbottando non ſo che parole non punto da me intese. il che fatto, ſputatoſi nelle mani tutto da capo a'piedi in ſu, & in giù più d'vna volta mi ſtropicciò. di poi aperta la picciola caſſetta, & preſo col dito da vn di que' boſſoletti non ſo che vnguento, dalla gola infino alla eſtremità del ventre la forma d'vna ſerpe ritraſſe; non altrimente che haueſſe fatto vn pittore. Dopo queſto preſo vn filo, & legatomi il braccio ſiniſtro ſopra il gomito, diſſe.

Con debole filaccio
Io lego il manco braccio

Et col dito groſſo, preſo dell'vnguento d'vn'altro alberello, & vntoil nodo fatto, diſſe.

Non prima li ſia ſciolto,
Che non ſicangi in volto.

preſa poi vna piccola ampolla piena d'acqua artificiata, di quella ſpruzzandomi nel viſo, diſſe.

Cangiſi al piu vicino
Fonte, dell'Apennino.

di poi preſa vna ſpoglia di ſerpe, che ſeco haueà con quella cingẽdomi la gola, i fiãchi, e le ginocchia diſſe.

Di ſerpentino ſcoglio

Copraſi come voglio.

Fatto queſto preſo vn ago, e cõ quello puntomi in ſette luoghi, cioè, la frõte, la gola, il petto, l'vmbilico, la congiuntura delle coſce, le ginocchia, & i piedi diſſe.

Patiſca rie fortune
Girando ſette lune.

Di poi aprendomi le braccia in croce diſſe.

Della ſua diua il ſangue
Tolglia l'eſſer dell'angue.

Il che fatto con la crúda giouane ſi partì, riſerrandoſi l'vſcio da per ſe, come anco s'era aperto. In tanto fattoſi giorno, mi veggo al lato il giouane, che prima trouato non haueuo, per il che aggiugendo ſtupore à ſtupore, ero piu morto, che viuo. In queſto colui ſueglia toſi, e veduto il giorno eſſer alto, ſaltãdo dal letto diſſe ò può far il Mõdo gliè mezzo dì, e tù nõ m'hai chiamato? ben che toccaua à me chiamar te, che voleui partire à buon'hora, e ſubito aperta la fineſtra veduto-mi tutto ſmorto, e ſcolorito, come vn'huomo dell'altro Mõdo mi domãda, ciò ch'io habbia. Io attonito, e ſmartito, domãdo lui doue ſia ſtato; come doue ſono ſtato (quello riſponde) à dormire in ſu quel letto, doue vuoi tu ch'io ſia ſtato? e ſai'ſ'io hò dormito, da poi ch'io hò chiuſi gli occhi, nõ mi ſon mai deſto, ma tù moſtri bene d'eſſere ſtato tu in ſtregonia, coſi ſei ſcolorito, e defunto. Io hò fatto vn ſogno (li riſpondo) coſi ſpauentoſo, ch'io non ſo in che mõdo mi ſia (ò miſero me haurei pur voluto ingannare me ſteſſo, col creder falſo ſogno: quello, che era vera viſione) ò tu ſtai freſco (egli ſeguitò) ſe tu dai fede a' ſogni, & cominciando à entrare in altri ragionamenti, io mi veſti preparandomi al camino, nel quale (tolto li-

tò licentia dal Signore, & da tutti i famigliari di casa) mi messi, altro non facendo per la strada che pensare à questo fatto, hora credendolo sogno; si per non trouarmi legato il braccio in luogo alcuno, & si perche colui non mi s'era partito da canto, hora credendola cosa vera, non parendomi d'hauer dormito. ma se per vera mi risolueuo à crederla ricordatomi della di spura, che con que'due giouani hebbe il valent'huomo, mi pareua d'hauer occasione di farmi beffe di quegli incanti, atteso, che non erano veri, ma cosi pareuano; dall'altro canto essendosi concluso secondo S. Agostino, che tale apparenza era come cosa vera, non poteuo non esser pieno di timore, & sospetto. Onde con ogni sollecitudine mi guardauo giunto all'Apennino, di non bere à nessuna fontana, hauendo ella detto.

Cangisi al piu vicino fonte dell' Apennino.

Cosi con questa intentione, hauendo caminato piu giorni finalmente mi condussi alla Città, nei campi della quale come narra Salustio fu rotto Catilina, dõde haueua origine (& de'primi di quel luogo) la mia Clori, per amor della quale volsi entrarui, & passare dalle case, donde i Padri suoi erano vsciti, le quali non senza qualche tenerezza cosi salutai. Iddio vi salui felicissime mura, che siete state albergo di quegli Aui, de' quali cosi virtuosa donna è nata. O quanto piu ricche, & belle sareste, se con la sua presenza ornasse voi, come fa le piu folte, & oscure selue, le quali mercè de'suoi bellissimi occhi, non sono punto inferiori à qual si voglia luogo, comunque bellissimo. Cosi della città vscito, & inuiatomi verso il monte mi auicinauo al fiume, che non molto lontano da quella corre, doue à vna casa, che v'era vn pozzo, trouai

trouai vna donna, che tiraua su l'acqua, alla quale (acceso d'vna grandissima sete, che di subito veduto il pozzo mi venne) chiesi humilmente da bere. Ella comunque contadina fosse, mossa credo da non so che diuino spirito, guardatomi in volto disse. Deh misero giouane per che vuoi tu bere, che ti farà male? à quel chio veggo tu non sei molto sano cotesta tua sete non è naturale, ma causata dal male, che tu hai dentro, la quale (volendo tu alquanto patire) facilmente per se stessa se ne potrebbe andare. Adunque non volete (li rispond'io) ch'io bea? non vorrei nò (ella soggiunse) se tu volessi, ch'io ti potessi comandare. Hor come potrò io (dissi) caminare non togliendomi la sete? deh contentateui per cortesia vostra, che almeno mi rinfreschi le labbra quando pure io non debbia bere, allhora essa miratomi si lasciò vscir di bocca questa bella sententia. Vh quanto malamente si può esser sauia, e troppo pietosa; tò qui bei, ma Iddio il voglia, che non sia la tua ruina; & detto questo postasi sua brocca in capo, lasciatomi con la bocca alla secchia se n'andò. io beuui, & à mio modo mi cauai la sete, ma appena hebbi beuuto, che io mi sento come da vn ghiaccio abbracciare tutti li spiriti. O misero me, che vuol dir questo, comincio da per me stesso à dire, verificarassi adũque ch'io debba pigliar nuoua forma? questo pozzo non è però fontana, non sapendo (infelice ch'io ero) che anco i pozzi sono fontane. Onde del Nostro Saluatore leggiamo. Sedeua Giesu sopra il fonte, essendo quello il pozzo di Giacob, cosi battendo i denti per il freddo non altrimenti che s'vna grossa febbre gelata hauessi hauuta, per riscaldarmi alquanto con tutto che gran caldo fosse me n'andai fuor di strada à piè d'vn muro mezo rouinato, doue in vn piccolo praticello

ticello, il sole molto caldamente pareua, che riuerberasse. Quiui giunto, e postomi à sedere fortemente mi sento stringere il braccio manco sopra il gomito, tosto ponendoui la mano trouo il filo, che mi haueua legato la brutta vecchia; che infino allhora ne mai veduto, ne trouato haueuo, il quale à pena da me tocco, cõ vno scoppio tale si roppe, che parue vna corda di liuto. O dolente me, hauerò io forza per poter seguir'il fine di questa mia penosa tragedia? Ascoltatemi con attentione pietosi lettori, & non mi tenete meno che verace, poi che cosa, che vera non sia non vi scriuo. Rottosi il filo in vn momento tutti i panni, senza saperui dir come mi caddero di dosso, quiui restando nudo, come il dì, ch'io nacqui; allhora si ch'io diuentai pallido, & smorto, & perdei ogni speranza di piu viuere. Onde volendo cominciare à gridare, mi sento come da vn subito horrore, e spauento serrare, non pure le fauce della gola, ma gli spiriti, le viscere, e ciò che haueuo, & in vn tratto stringersi le coscie, e le gambe insieme, e di quelle farsi vna lunga coda di serpe, le braccia parimente rientrando nelle spalle, e ne'fianchi, formarono il rimanẽte del bruttissimo corpo; il volto non so come crescendo verso il naso, abbassandosi dalla parte della fronte, fece vn capo proportionato al corpo d'vno squalido, & brutto serpente. Io potei ben dibattermi, & cercar d'aiutarmi, ma tutto in vano, perciò che perduta l'antica forma, in quella di chi la prima nostra Madre ingãnò mi trouai mutato.

SOMMARIO
DEL TERZO LIBRO.

E trauagliato da varie sorte d' Animali, trattenendosi per molti giorni con alquante donne, sente varij, & piaceueli ragionamenti, portato in aria da vn' Aquila descriue il Mondo con molta breuità, sente cantare da vn Pastore sommariamente tutta la Theologia, Finalmente dopo molte fatiche conduttosi dauanti à Clori ritorna nel suo pristino stato.

DELLA METAMORFOSI DEL VIRTVOSO.

Libro Terzo.

VERISSIMO è il Prouerbio di questi Sani morali, che dice, la Fortuna è come il vetro, quanto piu risplende piu facilmente si rompe; la qual cosa quanto in me hauesse luogo, si può vedere, percioche parendomi di poter gloriarmi per hauer vinta vna passione d'amore, in vn subito à pena cominciando il

vetro à mostrarsi chiaro, se ne fece mille pezzi, trouandomi priuo, come vdito hauete, non pure de gli humani honori; ma della humana forma. O dolente me, che animo fu il mio, quando in luogo di muouer braccia, mani, e piedi, mille, & mille nodi da me stesso faceuo sopra quell'herba? Deh perche non hò io la facondia, che bastante sia à quanto vorrei dire? O quanto mi duole carissimi lettori, che la bassezza del mio stile, habbia à scemare la grandezza del concetto, mandando (come si dice) nella Scena, vna bella donna poueramente vestita, pure come egli si sia, seguirerò di narrarui i miei cominciati dolori. Se in me era la mente, ò nò, in vero, ch'io posso dire di non esserne per allhora stato certo, ben che certissimo mi paresse d'essere, ch'io non ero huomo, ma fiera, restãdo attonito come con tanta agilità di me facesse vn gruppo, & in vno istante mi sciogliessi, seruendomi del piegheuole corpo, come di braccia, mani, e piedi, non permetteua la roza forma, nella quale mi vedeuo, che io que' sospiri mandassi fuora, & quelle lagrime spargessi, che nella pristina harei saputo fare, ma del resto tutti que'cordogli, che puote hauere vn dolente cuore in me sentiuo, tra me stesso nell'animo (mentre, che al Sole il nouo scoglio con la veloce lingua leccauo) dicendo, ò infelice me poteuo io pigliare piu sozza, e dispettosa forma? se Io, fu conuertita in Vacca, & Calisto in Orsa, secondo, che ci raccontano le antiche fauole, & dopo quegli antichi tempi il giouane Apuleio, in Asino, come nõ doueuano recarsela in pace, non essendo quelle forme come la mia, horride, & spauentose? à chi non da perturbatione il vedere vna serpe? à chi puote esser'vtile, ò cara, ò dilettеuole la conuersatione di così brut-

si brutto animale? Quando pur mai mi conducessi innanzi à quella per amor di cui questo sopporto? come la potrò assicurare, che di me non si spauenti? come potrò ritenerla che non mi fugga? haurò forza con la lingua esprimerli i miei concetti, come molti alberi (sotto le cui scorze si chiudeuano humani spiriti) hanno fatto? ò se pure non potrò parlare, mi sarà concesso nella rena scriuere il mio nome, come già fece la dolente Io, inanzi al Padre? Aime poteuasi darmi forma di questa peggiore? certo nò, ahi crudelissima, & maluagia femina, tu hai pur voluto con vna sola pena pagar tutti i miei difetti, come dicesti. O iniquo, & empio sesso (di quelle dico che simili à questa sono) così in vn subito l'amore conuerti in odio? così in vno istante quello che già si ti piacque ti dispiace? così tosto di caro amante ti fai pessimo inimico? ohime come è possibile questo? come è vero ch'l comporti la Natura? se già non fosse che per essere la maluagia femina vn mostro piu d'ogni altro orrendo, viene al mondo contra ogni naturale intentione, il che non puo esser altrimente; essendo ella come altri dice la deformità dell'vniuerso. Di qui con molta ragione l'hanno detta: alcuni, principio del peccato, arma del Diauolo, trasgressione della legge, perditione de costumi, seminario del male, & rouina dell'huomo, essendoli, naturale tentatione, ineuitabil pena, domestico pericolo, e dilettеuole detrimento, ò come dilettеuole questo detrimento, poi che sotto vn piaceuole aspetto, si nasconde tanto danno. Di qui l'Eumenide con volti piaceuoli, di qui le Serene con dilettеuol voci, di qui l'Harpie con faccia di vergine, di qui le Meduse che poi cangiano altri in sasso, di qui le Circe, le Scille, le

Non è iniquità simile à quella d'vna maluagia femina, la quale prima habbia amato.

Sfingi, le Idre, le Chimere, & le furie infernali, le qual cose quanto in te ò rea femina habiano hauto luogo, dichilo chi può considerare il mio male. Ahi nuoua Circe che di tal forma mi cuopri, che t'ho io fatto & che errore è stato il mio, che in tal guisa l'hai voluto punire? hor non era assai (se pur t'haueo offeso) l'hauermi in tal guisa schernito la notte senza poter io oppormiti, ne pur dire vna parola? ò cruda piu d'ogni altra fiera, se'l mio peccato non meritaua perdono (se però è peccato il volere altrui non mancar di fede) ti mancaua forse vn laccio per soffogarmi, ò vn coltello per passarmi il petto, ò vna presa di mortifero veleno per rodermi le viscere, e tormi di vita? ma tu come crudele piu delle furie infernali, non ti sei contentata di noiarmi con subito dolore, ma hai voluto, che vadino del pari il tuo subito sdegno, & il lento mio male. hor via sarai tu satia? harai tu sodisfatto all'empio tuo desio? Io temo che nò, perche non vedendomi sotto la douuta pena, nõ so come la tua ira si potrà mitigare: Ma se tu hai prestata indubitata fede à chi tanto hai pregato, che mi punisca senza dubbio tu hora certissima sei, che quello sopporto, che tu hai potuto credere, che mi auuenga. rallegrati adunque del mio male, & imaginati non senza tua contentezza, che quel petto strascico per terra, che già tanto bramassi, ah misero, che tra me ragiono? questo non è giá quel petto, queste non son già quelle membra, se dentro sono quelle viscere di prima, io non lo so, queste parti di fuora io non le riconosco, questa è vna pelle dipinta à mille colori, qui non sono ne braccia ne mani, ma il capo hà da fare ogni cosa. Ohime domine se mi è negato il morire come la prima forma, è da credere piu tosto il sì che'l nò:

perche

perche piu duri la mia pena; ma se io non debbo morire, di che hò à viuere? se mi è data la forma del serpente, perche non mi è anco dato che io sappia le sue proprietà conoscendo di quello, che viue? à me pare di hauere vdito dire, che bene spesso le serpi si deuorano l'vna, l'altra, & cosi mi sarà di mestiero, ò che io di qualcheduna di loro sia cibo, ò che io di loro mi pasca. O miseria mia maggiore di tutte l'altre, vedete voi Madre mia, che pure harete il Thesoro, che voi cercauate, voi pure harete il modo di guardarlo se bisognerà. Percioche ne gli horti hesperidi il dragone vccisо da Hercole guardaua i pomi d'oro, che egli di quiui tolse, & in Colco, i dragoni di Iasone vccisi, il vello dell'oro similmente guardauano, come dicano le fauole, & io ne'Monti, & piaggie dell'Apennino guardarò i danari, che andauate cercando. O dolcissime piaggie, ò amene valli, ò grate selue, ò chiare fontane, ò mormoranti riui, ò ben coltiuati horti, ò dolce mia Clori ti riuederò io mai? non mai, perche qui intorno, ò da qualche viandante sarò morto, ò per la fame non potrò viuere, ma quando pure in fin costì venissi, che mi giouerà in tal forma vederti? Dolcissima, & bellissima Giouane, ben so io, che ancorá che io ti vegga, non però mi conoscerai, ma spauentata dalla forma nella quale sono, ò tu mi fuggirai, ò tu cercarai di darmi morte, morte certamente beata se per tue mani la riceuerò; ma che beatitudine, poi che quando tu il sappia, non vorrai piu viuere? meglio è adunque che per altra via io muoia, & quando ogni mezo mi neghino le magiche arti, con la fame io stesso acquistarmela. Cosi detto immobile, lungo, & disteso, con l'animo in questo dolore stetti gran pezzo, pensando à hora à hora alla

tanta

Universidad de Deusto
Biblioteca

ranta crudeltà di quella maluaggia femina, & alludendo crudeltà al nome, perciochè Sillia si chiamaua, & Silla fu huomo crudelissimo, pieno d'vn giusto sdegno contra di lei, non ricordandomi dell'essere, nel quale ero, volsi mettere vna voce grandissima, & dire ò Silla crudelissimo, ecco chi à pieno sa imitarti, cosi aprendo la bocca, non potetti esprimere se non la prima sillaba, facendo si, che è quel fischio, che propriamente fanno le serpi, il quale fu tãto grande, che buono spatio lungi si potè sentire. La onde due bruttissime, e velenose serpi, che poco lungi doueano essere, subito vdito questo sibilo, con gran velocità vénero à trouarmi, le quali, ò che in me non riconoscessero le loro proprietà, ò che dalla specie loro io fossi molto diuerso, che bene tra simili animali sono grandissime nimicitie, gittando fuoco per gli occhi, alzandosi piu d'vn braccio da terra, con velenoso dente, à bocca aperta mi vengono ad incontrare. Io che con l'odorato già mi pare di sentire (benche lontano) la puzza del mortifero veleno che seco haueano, senza porre indugio alla mia salute, con pieghevoli mouimenti me ne fuggo, cercando il mio scampo, ma tutto in vano, conciosia, che vna di loro attrauersandomi la strada, cosi in vn subito mi fu addosso, che con mille gruppi prima che io me ne accorgessi, mi hebbe ligato. In tanto sopragiuntomi l'altra, ben che piu tarda, non però men fiera, afferrandomi con la gran bocca vicino al collo, poco meno che quello non recise; il che forse li venia fatto, se nõ era, che nell'auolgersi, & suolgersi meco l'altra anzi che nò me li tolse di bocca. Ma perche vi trattengo io tanto in cosa di niuna vtilità, carissimi lettori? bastiui dire, che se non erano alcuni Contadini, i quali

La prima pena che senta il vitioso è quella de gli altri vitij atteso che 'l peccato nõ subito tolto ò gli è pena ò gli è causa d'vn altro peccato. Dice san Greg hom. xi. in Ezechiele.

lungo il picciolo praticello, oue era la strada passando, sentito il sibilare, che noi faceuamo, & veduti i fieri annodamenti, che insieme tutte tre ci legauano, à colpi di buone sassate, con molte grida ci sciolsero, indubitatamente morto vi rimaneuo. Ond'io, che molto meno temeuo gli huomini, che le fiere, da loro sbrigatomi tutto sanguinoso, & pesto, in mezo di loro nella via mi lancio. Non restorno l'altre di perseguitarmi, ma tra gli huomini stessi mi vennero à trouare, i quali pensando, che ciò fosse per conto loro, poco meno (benche fossero molti) che spauriti non se ne fuggirono, pure riuoltatisi con molti sassi in mano, à guisa di grandine quelli ci faceuano piouere addosso. O dolente me (diceuo io) della padella nella brace sarò caduto, mentre che cosi tra me parlo, anzi penso, ecco vn sasso, che à pieno su'l dosso cogliendo vna di loro, ne fece due parti, ò come tosto l'altra da me si sciolse, & da vn lato della strada: fuggendomene io dall'altro, se n'andò: Ma ne per questo sarei dalle mani loro campato (poi che la parte ch'io presi, solamente da due pruni con poca herba intorno era coperta, tutto il resto essendo nudo letto del fiume) se non compariuano quiui alcune gentildonne con molti giouani i quali da vna lor villa alla città tornauano. Queste fermatesi à mirare il nuouo spettacolo di quella che anco viua in su la rena guizzaua col domandare i contadini come l'hauessero vccisa, & che voleua dire tante serpi insieme, fecero che restorno di tirar piu sassi, e mi lasciorno stare, e tanto piu quanto vn di que' giouani che mostraua d'essere molto scientiato vedutami dall'altre differente, disse che io doueuo essere vna Fata. Il che sentendo le gentildonne con attentione, à me riuolte-

si,

tesi, dopo s'hauermi mirato assai, affermorno che io non poteuo esser'altro che quello che colui dicea, ne fuor di proposito haueano di me tal'oppenione, da che io per mouergli à pietà quegli atti m'ingegnaua di fare che non bruto animale, ma humano spirito mi mostrassero, onde senza dubio alcuno concludeuano che io ero Fata, e non serpe. Ah no ve ne fidate (risponde vno di que'villani) le son tutte d'vna buccia, & detto questo aprendo le braccia così fieramente alla volta del capo mi lasciò ire vn sasso, che se non era vn pruno che assai bene il ritenne, senza manco veruno lo mi schiacciaua come vn'vuouo, ma non perciò restò di così percuotermi, che non mi sbalordisse. Vh che ti si possa seccare quel braccio Asino che tu sè (disse vna di quelle gentildonne) hor che noia ti da ella quella pouera serpe? che noia è? rispose il contadino, s'io fo così non mi darà noia nò, altrimente sì; ti darebbe presso che tu non mi hai fatto dire, fosse il me' che tu andassi per i fatti tuoi leuandotici dinanzi, seguitò la gentildonna; il villano se n'andò, mercè di Dio, e di quel nobile spirito, il quale co'giouani, & con l'altre gentildonne si posò poco di quiui lungi all'ombra di non so che alberi, per vedere ciò che io facessi, non potendo credere, che à guisa d'vna Fata, come il volgo pazzamente crede, io non mostrassi segno di conoscimento, il che mi fu forza di fare, percioche mentre attendeuo à leccarmi le piaghe, non troppo bene mouendo il capo per la riceuuta percossa; eccoti l'altra serpe, la quale intera, & sana rimasa, di nuouo piena di rabbia mi viene ad incontrare. Io mi rendo certo, che (per la riceuuta debolezza, e per l'ira di lei vedendosi priua della compagna per mia cagione) se quiui non erano i giouani, che si leuorno in mia difesa, senza dubio restauo morto, ma io vscito del pruno con quanta velocità poteuo, correndo alla volta loro (massimamente della pietosa gentildonna) me n'andai, & fu il mio scampo veramente, conciosia cosa che quelli tutti leuatisi in piedi, & presi de'sassi, che non ve ne mancaua, essendo vicino al fiume, tanto fecero, che me la leuorno d'intorno. la quale in verso di loro riuoltatasi, alzandosi quasi due braccia da terra, mostraua quanto in lei potesse vna velenosa rabbia. & se non che v'era vn giouane soldato, il quale tratta fuori la spada, la sapea alquanto ritenere; io ardisco dire, che à gran fatica se ne sariano tutti insieme potuti difendere. Ma quello con la spada, che al par d'vn rasoio tagliaua, molto destramente mouendola alla volta di lei, che sempre con astuti giri li veniua addosso, così bene la seppe girare, che finalmente colta la non lontano dal collo, li mandò il velenoso capo più di sei braccia lungi dal busto. fece rossa la rena del brutto sangue il corpo, che con mille nodi si storcea, gittando vn sì gran puzzo, che fu di bisogno, che di quiui si partissero. Siate voi chiare (disse quel giouane) parui, che quelle fossero delle pessime, & cattiue, & questa per contrario di quelle belle; così detto senza alcun timore mi prese in mano. Io che altri segni di beniuolenza mostrar non li poteno auuolgendomisi intorno al braccio con molta destrezza, con la picciola lingua, la mano li leccauo. restauano tutti ammirati, & massimamente la gentildonna, che il contadino hauea ripreso, la qual parea, che si struggesse di volermi toccare, ma non si ardiua, & se tal volta pigliato vn fil d'herba in mano, ò vn fiore con quello mi toccaua, come vedea, ch'io mi voleuo accostare

con la bocca alla mano, timorosa lasciandolo cadere, à se la ritiraua con molta prestezza; finalmente cõfortata dal giouane, che non temesse per esser'io così domestica, & quasi mostrare di hauer senno, e discretione si assicurò tanto, che con vn dito assai leggiermente mi toccò il capo, & parte del busto, & trouandomi dilicata sopra modo, oltre all'odore, che parea loro, che io hauessi, preso ardire, si lasciò (non altrimenti, che la bella Europa dal falso Toro) vna volta, & due, & tre basciar la mano. per il che à pieno assicuratasi (dicendoli pur colui chi ero Fata) mi prese in mano, e tenendosene non poco, per mostrarsi piu dell'altre ardita, con molta sua boria per tutta la strada, e fin dentro alla Città di me faceua mostra, accorsentendo che io tal volta me gli auuolgessi al collo, & mostrassi d'entrarli in seno con molto mio contento. Per il che ella mossa da queste, & simili dimestichezze certissimamente tenendomi per quello che non ero, non cara ma carissima, m'hauea, & tanto di me si gloriaua (come s'io douessi esserli apportatrice d'vn gran bene) che molte persone ne gli haueuano inuidia, & già s'era sparsa per tutto la voce di questo, ne per altra donna era conosciuta, che per quella della Fata, e ciò non senza causa, poiche per due venture, le quali à caso gli occorsero, lo sciocco volgo à me attribuendole, tale quale vi dico era il creder loro: la prima ventura fu questa, che essendosi, come auuiene rotta la fune del pozzo, & in quello caduta la secchia, nõ fu mai nessuno di casa che per buono spatio la potesse rihauere, con tutto che trouata fosse; perciò che essendo con la bocca all'ingiù, difficilmente con gli vncini si poteua pigliare. Ma costei accostatasi al pozzo, tenendomi in mano (poi che ne dì, ne notte

Le scienze mõdane i õ sono senza nostro contento & comunque nõ ci togliino il peccato pure alcũa volta quello impediscono.

notte mi lasciaua mai) presa la corda per vedere se quello fare hauesse potuto, che niuno fatto hauea, nõ so come li venne tirata su vna collana d'oro di peso di otto, ò dieci oncie, la quale non hauerebbe potuto sentire, se non che gli era intorno à certi rami d'alloro. la cosa, che à sorte occorse, fu stimata miracolo, e per mezo mio: onde come vi dico quello, che'l volgo predicaua, cioè io esser'altro, che serpe, hebbe grandissimo colore. La seconda fu tale. Hauea costei la madre che piu d'vn'anno continuo era stata inferma di febbre quartana, & perche il giorno istesso che mi prese l'andò à vedere, col far di me mostra, anco appo lei come appo l'altre faceua, andatasene al letto oue la pouera donna entraua con la solita sua febbre, disse. mia madre guardate, che bella cosa, la quale hauendo altri pensieri, attendeua ad accomodarsi nel letto, doue con la sola camiscia era già entrata. Allhora io, non so da che furore spinto, se bestiale, ò humano, spiccatomi dal collo della figliuola, mi lancio addosso alla madre auuolgendomigli intorno per tutta la persona. Oime, se mai la pouera donna (che ancora era di fresca etade) hebbe spauento & paura, fu quella volta; ella messe si fatto strido, che piu d'vn miglio si sentì di lungi, & subito scagliatasi fuor del letto, ne quel dì, ne mai poi, seppe che cosa fosse febbre. Il fatto per lei riuscì bene, ma per me fu per riuscirne molto male, per che dalle serue, e da gli altri di casa, che non mi haueuano anco veduta, poco meno ch'io non restai morto, poco giouando alla gentildonna (che non faceua altro, che gridare, che stessero ferme) il difendermi. Hora per cosi fatti casi l'vno di fortuna, l'altro di natura, percioche comunemente le gran paure sogliono tor via simili febbre,

bre, io non ero creduto se non vn'antica Sibilla, ò Fata, che vogliamo dire. La donna, che ad altro intenta non parea, che à studio di vanità, nõ solamente di questo si curò ella molto, ma parue che hauesse caro, che si dicesse ancora, che io ero vno spirito familiare, dal quale ricchezza, & bellezza ne hauea, & già vi furon di quelle, che piu volte la pregarono, che dicesse loro come faceua à farsi bella per mezo di questo spirito. O ignoranza del Mondo tanta è la credulità de gli sciocchi, che quello, che non è per fermo tengono, che sia, come il volgo hà leuato tal nome. Godendosi adunque la vana oppenione, che di lei, anzi di me era sparsa, capitò vn giorno non so se dal marito di lei, ò da chi altri quiui guidato, vn gran valent'huomo, da lei non credo, percioche essendo piu vaga di vanità, che di verità, quini, doue solamente vanità, si scorgea, condotto non l'hauerebbe. come, & in che modo egli vi veniss̃e, dir non saprei, ma solo, che vi venne, il quale à lei, & à molt'altre donne, & al marito parimente parlò con molta leggiadria della vanità del Mondo. Io non potei vdire ciò che colui si dicesse, perche temendo ella, & vergognãdosi alla presenza sua hauermi seco, mi lasciò in camera con mio grandissimo dolore, & perche il giorno seguente donea tornare volendo finire il cominciato ragionamento io mi deliberai di far'ogni sforzo per porerlo vdire, desideroso non meno di sentir parlare di questa vanità, che fosse l'Apuleio cangiato in Asino, di scriuer la nouella di Sichime narrata à Charite dalla vecchia, come narra il suo Asin'd'oro. Tornò il valent'huomo, & fu egli stesso cagione, che io hauessi quello, che sommamente desideraua, perciò che, hauendo vdito dire di questo spirito famigliare, di che ella

ella vanamente parea gloriarsi, volse vedermi: Onde nella forma che io ero fui ancora io vno de suoi Auditori, cosi in grembo alla gentildonna in vn bellissimo giardino, sotto l'ombra d'vna frondosa vite, che in giro quà, & là stendeua le sue torte braccia, attentamente aspetto con tutti coloro, quello, che voglia dire. Il quale in cosi fatta guisa cominciò à parlare

Comunque non à bastanza nobilissimi giouani, & voi honestissime donne io vi parlassi hieri della vanità del Mondo, pure tutta via io vi dissi quello, che le mie deboli forze poterno, riserbandomi per il rimanente al giorno d'hoggi, il quale voleuo, che fosse come vna prouata conclusione di quello di hieri, percioche oltre alle ragioni, che voi vdiste, anco le particolari considerationi, mi sono imaginato di farui vdire. le quali hanno da essere quelle due faccie di Giano, che vi dissi, non temendo la trista fortuna, & non si gloriando per la buona, conciosia cosa, che colui veramente si può dire, che conosca à pieno ogni cosa esser vanità, il quale non si confida nel bene del mondo, e non si dispera per cõto del male dell'istesso mondo; il che è proprio del magnanimo, poi che nõ si gloria per le lodi del vulgo, nè si attrista per il biasimo di quello, come fa il vile; e bene quel Poeta disse.

Il falso honor diletta, e la menduce Nota.
Infamia attrista, e chi? se non l'huom vile?

Grande veramente, carissimi è questa dottrina, & tal grandezza non consiste nella difficultà dell'intendere, ma dell'operare. Domando io adunque questo giouane, che meco hò menato, delle cose auuerse, & poi delle prospere, potrete facilmente vedere, come il simigliante douete far voi, da che senza molta fatica sentirete le viue ragioni, che mostreran-

mostreranno, che non si debbono temere le auuerse fortune, & non confidarsi nelle buone, ma io non so già se senza fatica le potrete mettere in operatione, piaccia à Dio di concederui gratia, che ciò facilmente possiate fare. Ma tempo è che io ti dimandi & prima delle cose auuerse. Dimmi adunque misero giouane, come farai, che hai da morire? Giouane, che marauiglia, se per ciò son nato? Vecchio, ò gli è pure horribil cosa la morte? Gio. come horribile, se gli è'l fine di tutti i mali? V. ohime il dir solamente, che hai à morire ti debbe spauentare, G. i prudenti nõ si possono spauentare d'vna cosa da loro premeditata. V. ohime non temer la morte, che è l'vltimo di tutte le cose terribili e? G. pazza cosa è il temer quello, che non si può fuggire. V. tu hai da vscire di questo mondo. G. non è gran cosa essendoci stato sempre forestiero. V. tu hai da ire in vn altro. G. piu bello di questo essendo eterno. V. tu hai à fare vna morte penosissima. G. il dolore, ò gli è grande, ò gli è piccolo; se grande presto vecide, se piccolo, si può sopportare. V. tu stentarai molti dì prima, che tu muoia. G. non sarà si grande la pena, che non sia maggior la virtù, che la potrà sopportare, & il premio, che io ne riceuerò. V. tu sarai abandonato da ogn'vno nella tua morte. G. non mai sarò abbandonato dal diuino aiuto, s'io da me non lo scaccierò. V. tu chiederai vn sorso d'acqua, e non ti sarà data. G. chi pasce i Corui (nascendo) per sua liberalitá, refrigererà molto piu me, morendo per sua pietà. V. tu morrai non hauendo pure chi ti dica vna buona parola. G. in quel tempo hò da confidarmi piu ne'buoni fatti, che nelle buone parole. V. morto che sarai non sarai sepelito. C. ouunque mi muoia morendo in terra harò sepoltura

Sene. ep. 99. diceua chi è nato cõuien che muoia. Cosi soleua dire Sofocle

Platon. nel crito oue dice che Socrate non teme la morte.

Cosi dice Sene. à Lucillo ep. 79.

tura, che altro è la terra in cõparatione del cielo che vn sepolcro? V. ti mangieranno gli vccelli, ò veramente i cani. G. quanto monta coresto? poi che s'io fossi in vna cassa d'oro, nondimeno mi hanno à mangiare i vermi. V. tu sarai morto per mano della giustitia, impiccato, ò decapitato. G. tanto piu breue sarà la mia pena. V. ti sarà gran vergogna à vederti fare vna morte d'vn malfattore. G. s'io non non harò errato non hauerò vergogna non potendo ella stare, oue non è difetto. s'io hauerò errato, volontariamente riceuendo la pena, hauerò la virtù della patientia non il dishonore della vergogna. V. gli huomini ti haueranno in cattiuo concetto. G. quali i cattiui, ò i buoni? se i cattiui non me ne curo, se i buoni non haueranno me, ma il mio errore. V. tu morrai giouane. G. non sarà, che ben fatto, percioche il presto morire ci mostra grati à Dio. V. tu non haurai in questo mondo vn giorno di buon tempo. G. scioc co è colui che pensa non pure vn giorno, ma vn hora viuere senza trauaglio. V. tu menarai vna vita miserissima. G. tanto piu volenrieri aspettarò la morte. V. tu sarai pouero. G. hauerò anco occasione d'esser humile. V. tu sarai infermo. G. tanto piu sano sarò di mente; quanto piu infermo di corpo. V. tu sarai zoppo. G. non harò occasione d'andare tutto il dì in qua & la perdendo il tempo. V. tu sarai sordo. G. non sentiro le bugie, che si dicano. V. tu sarai scilinguato. G. l'harò caro per hauer à parlar poco. V. tu sarai muto. G. sarò sicuro di non commetter gli scandali, che suol commettere vna mala lingua. V. tu sarai cieco. G. ò che domestici inimici mi leuerò dinanzi, poiche per loro entra al cuore la morte. V. tu sarai lusco vedendoci poco, & darai materia alle genti di ridersi di te

Non ci douiamo curare del dire del vulgo co si introduce Platone par lar Socr. nel Crito. Soleua dire Memãdro è grato à gli Dei chi muore giouane.

Soradio diceua la morte vn porto doue si fuggono le tempeste.

Sen. à Lucillo dice, et anco il letto dello infermo ha la sua virtù Ep. 79.

di te, nel voler tu far qualche cosa. G. quanto montà vn riso spensierato, merita egli il pregio che altri vi pé si? V. tu sarai gobbo, sgrignito, brutto, & spauenteuole simile à vn'altro Tersite. G. molte volte vn brutto corpo ricuopre vna bell'anima. V. tu harai il corpo brutto, & i costumi brutti parimente. G. cotesto non so, dipendendo i costumi dal mio volere, e non dalla Natura. V. la Natura t'inchinerà à cose vitiose. G. l'Arte supera la Natura, & la Virtù vince il Vitio. V. tu non haurai parenti. G. non hauerò anco molti trauagli che per loro s'hanno. V. tu non hauerai amici. G. non di quelli, che per vtile, & diletto amano, il che mi sarà caro. V. ne anco trouarai di quelli, che cercano la virtù. G. cotesti farò, che trouino me. V. tu non sarai mai inuitato nè à feste, nè à conuiti. G. sarà ben fatto, perciò che in cotesti luoghi è molto piu la perdita, che'l guadagno. V. tu non sarai sublimato à honor nessuno. G. non hauerò anco paura, che m'interuenga come dice Seneca di molti massimamente indegni, cioè stando fermi tremano, andando inanzi calcano. V. tu vederai molti poco buoni, & poco atti al gouernare esserti superiori. G. in questo ammirerò il grandissimo artificio di Dio, il quale nel gouernare questo mondo, si fa seruire di strumenti, che niente vagliano. V. il mondo vedendoti abietto, e vile non ti hauerà in pregio che sia. G. ò sciocco me, se io hauerò vn minimo pelo addosso, il quale si pensi di piacere al mondo. V. niuno temerà à farti ingiuria. G. & io molto meno temerò non offendendo nessuno, che chi non è temuto, non hà da temere. V. tu sarai il trastullo in fin de fanciulli. G. & che altro è il viuer del mondo che vn trastullo de fanciulli? V. finalmente tu morrai. G. con molta mia contentezza termi-

Così disse Esopo à i Satii.

Socrate nel critone nō vuole piacere à la moltitudine.

terminandosi i tanti mali. V. tu morrai. G. il corpo morrà non l'anima. V. tu morrai. G. vscirò della morte. V. tu morrai. G. restarò di piu offendere il mio creatore. V tu morrai. G. andarò alla mia vera patria V. tu morrai. G. perche io viuo, come se ad ogn'hora douessi morire, però non sarà contra mia voglia. V. tu morrai. G. cotesto cominciai à pensare tosto, che io conobbi esser huomo. V. tu morrai. G. s'io pensassi altrimenti non viuerei, non viuendo come huomo chi nō pensa di morire. V. tu morrai. G. non può vedere Iddio, chi in questo mondo viue, come adunque non vorrei morire? V tu morrai. G. mori chi chi era la istessa vita, quāto piu chi hà hauuto principio dalla morte. V. tu morrai. G. io non sarò il primo, ne anco l'vltimo. V. tu morrai. G. & à che effetto tante volte me'l di affaticandoti di mostrarmi vna cosa tanto per se certa che non ci è la piu certa di lei in questo mondo, ne anco la migliore? hor non sappiamo, che grandemente fu comendata la risposta di quel Satiro, che domandato qual cosa fosse la meglio per l'huomo disse, il non nascerci, ò presto morire? V. tu harai la fortuna contraria. G. credolo, ma poco anzi non punto me ne curerò sapendo, che ogni cosa è vanità. V. la fortuna ti sarà auuersa. G. non l'harò se non caro sapendo, che la fortuna il piu delle volte fauorisce il poco senno. V. hor'ascolta quello che io dico, rispondendo alla seconda faccia di Giano. la fortuna ti sarà fauoreuole. G. non punto senza la virtù mi fiderò di lei. V. la ti riempirà di tutti i suoi beni. G. son fallaci non vi porrò troppa speranza. V. ti farà illustre per l'antichità, & nobiltà del sangue. G. questo è honor de parenti & non mio. V. tu sarai ricco. G. guai à me che hauerò commodità di far del male.

Sen. epi. 99. dice che si duole che vno sia morto, si duole che sia huomo.

Eu sententia di Teoguide, questo detto che al interrogato da Mida si attribuisce.

male. V. tu sarai honorato. G. sarò molto piu inuidiato. V. tu hauerai reggimento, & cura d'altri. G. haueròpoca quiete nell'animo. V. le tue parole saranno sempre stimate. G. poco si conoscerà adunque quando parlerò bene, & quando male. V. trouarai molti, che ti vorranno seruire. G. ma pochi che mi amino fidelmente. V. tu sarai sempre sano del corpo. G. infelice me, che sarò sempre parato à far de' peccati. V. tu sarai bello. G. hauerò anco poco buon nome. V. le donne ti vedranno volentieri. G. mi recherò addosso infiniti sospetti, inuidie, & gelosie. V. elleno si nimicheranno fra di loro per hauer la tua amicitia. G. hauerò poco gusto del loro bene, da che sono piu potenti nell'odiare, che nell'amare. V. le ti scriueranno ogni di molte lettere. G. hauerò poco ceruello, s'io le vorrò leggere. V. le si terranno beate potendone hauere vna delle tue. G. debolissima beatitudine, poi che consiste in vn mezo foglio di carta. V. le ti saranno gran presenti. G. guai à me s'io li riceuerò, percioche ò bisognerà mandarne de maggiori, ò restar sempre loro obligato. V. le ti loderanno grandemente. G. poco testimonio sarà cotesto della virtù, che si contenta del mezo, percioche la donna sempre corre à gli estremi, ò la loda troppo, o la biasima troppo. V. le ti si daranno in preda come tu vuoi. G. sarà preda di poco guadagno, poiche bisognerà comperarla, o con gran prezzo, o con gran preghi. V. le non vorranno da te altro che'l tuo amore. G. cotesto il diranno con la bocca, ma non col cuore. V. le ti faranno grandissime promesse. G. si come le promesse fatte in vn subito, & gran timore non tengano, cosi le donne fatte da vn subito lor grande amore poco durano. V. tu piacerai loro in tutti i tuoi gesti, atti, modi, & co-

Sentenza di Enripide nel l'Ino.

& costumi. G. è poca fatica á piacere à vna donna, la quale piu si muone à fantasia, che à ragione. V. tu hauerai tutto il loro amore. G. cotesto il puote hauere ogn'vno, & sia di che fortuna si voglia, pur che le lodi, & mostri di amarle. V. tu sarai aggratiato in tutto quello, che farai. G. di che gratia di quella de gli huomini, o di quella di Dio? non di quella di Dio, poiche la non viene dalla buona fortuna, se di quella de gli huomini per esser imperfetta, non potrò mai piacere à tutti. V. tu sarai vn gran letterato. G. hauerò anco materia d'esser superbo. V. tu sarai famoso nell'arme. G. sarò anco ambitioso. V. tu sarai tremendo à' tuoi inemici. G. non viuerò per questo senza sospetto. V. tu hauerai molti seruitori. G. parimente haueròmolti secreti nimici, essendo il seruo poco dilettenole, ben che necessario. V. Terrai di molti caualli. G. harò vna grande spesa senza alcun proposito non potendone caualcare piu che vno. V. tu vestirai molto riccamente. G. darò segno d'vn'animo poco virtuoso, perche bene spesso, chi mette molto studio nell'ornare il corpo, usa poca diligenza nell'adornar l'anima. V. mangerai lautamente facendo splendida mensa. G. non mangerò adunque mai con vero appetito, da che con quello ogni mediocre cibo diletta, ma quando ciò non auuenga questo non è per mãcare, non si tosto saranno nel ventre i delicati cibi, che non sia in tutto il corpo vn principio di molte infermità, & nell'anima vn seminario di molti vitii. V. tu hauerai vn gran palazzo. G. o, vanità di vanità, poi che ogni mediocre habitatione mi può essere à sofficienza, & come dice Seneca, nostro non è, se nõ doue noi siamo. V. tu terrai molti cani. G. non bastandomi la vanità, aggiugerò à quella la crudeltà, la-

Detto di Metrodoro.

lasciando morir di fame i poueri fatti ad imagine di Dio per pascere le fiere. V. tu terrai di molti vccelli. G. ò miseria grande, che sarà la mia, se allhora mi parrà hauer contentezza quando mi trastullerò con le bestie. V. tu hauerai bellissimi giardini. G. non già più belli del terrestre Paradiso, & pure in quello il primo huomo offese Iddio, & ne fu cacciato. V. tu hauerai gran possessioni. G. non però maggiori di quelle di Marco Crasso, il quale morto che fu, non potè hauer tanta terra, che fosse sepolto. V. tu abonderai d'oro, & argento. G. non già piu di Mida, & pure andò à risico di morirsi di fame. V. tu hauerai la gratia de'Principi. G. con poca sodisfatione della buona vita perche di due cose mi bisognerà far'vna, ò esser'adulatore, seruendo come buffone, ò tristo consigliero, onde diuenti tiranno. V. tu hauerai di molti amici. G. non ne hauerò adunque nessuno che sia buono, poi che la vera amicitia consiste ne'pochi. V. tu conoscerai tutte le virtù dell'herbe. G. niuna virtù haueranno di liberarmi dalla morte. V. tu hauerai carezze da tutti gli animali, & in fine alle crude serpi ti ameranno. G. che mi giouerà, che gli animali mi accarezzino, se dai miei proprii vitii (come Atteone dai suoi cani) i' sia lacerato? poco si farà per me, che le crude serpi mi amino, se il verme della coscienza per la mia trista vita mi perseguiterà? V. in tutta la tua vita non sperimentarai alcun dolore, viuendo sempre lieto, e contento. G. oime non piaccia à Dio, che sia cotesto, perche non essendo auezzo al male, nel tempo del morire, vn'oncia di dolore mi parrà cento libre. V. la tua morte sarà senza nessun dolore. G. si forse quando la vita fosse stata misera, e non piena di contenti, come tu di, perche partendosi dal con-

contento per andare al discontento, come puo essere senza dolore. V. nell'altra vita hauerai parimente contentezza. G. cotesto non puo essere, hauendo detto il Saluator nostro guai à voi; che hauete di qua le contentezze vostre, che di la non hauerete se non pene. V. il voler piu tosto queste di qua che durano vn'hora, che quelle di la, che durano sempre che significa? G. vna grandissima vanità, anzi vanità di vanità. V. che cosa è vanità? G. tutto quello, che piace à vna mẽte vana. V. e quale è quella mente, che si può dir vana. G. quella, che pone il suo fine in vna cosa mãco nobile della mente humana. V. che cosa è manco nobile della mente humana. G. tutto quello, che è qui creato, di cui il fine è l'huomo. V. adunque ciò che è qui creato è vanità? G. cosi è. V. qual'è vanità di vanità. G. porre le sue speranze in queste cose, poiche vanamẽte si confida in cose vane. V. qual'è il fine del nostro ragionamento? per fuggire queste cose vane. G. il fine del parlare ascoltiamolo tutti temiamo Iddio, & osseruiamo quello, che ci commanda; questo veramente ci fa essere huomini; altramente saremo mutati in fiere, come quella serpe, che colei tiene in mano. Qui fece fine con mio gran contento, e spauento; cõtento di hauer'vdita cosi ottima lettione, spauento sentendo dire come quella serpe, che colei tiene in mano, mostrãdo percioche mi hauesse conosciuto. La gentildonna tutta cõpunta presami mi scagliò da se lontano vn trar di pietra invn horto suo vicino, percotendomi cosi gentilmente in vna macieia di sassi, che mi parue di lasciarui quel poco diceruello, che nel picciol capo rimaso m'era. Quello che seguisse del valent'huomo io nõ lo so, percioche sbalordito, e mezo morto intorno à quelle pietre, nõ faceuo altro, che distẽdermi, & an-

Ecclesiaste cap. 12.

Vedi che'l fine delle scienze del mõdo molto ci nuoce e cosi è vero quãto è scritto, cioè Qui addit sciẽtiã addit dolorem Ecclesias. 1.

Universidad de Deusto
Biblioteca

& annodarmi. O vanità di vanità non finì quì il mio male, essendomene vn maggiore apparecchiato, per cioche veduto mi vn gatto, che vn cane anzi vn leone per la sua grandezza parea tutto à vn tempo co i feroci artigli, & col crudo morso, mi venne ad incontrare. O infelice me tanto era questo assalto del primo maggiore, cioè di quello delle serpi, quanto non pure dalla bocca, ma da quattro gambe bisognaua di fendermi, oltre, che per esser tutto infranto, & pesto, & in vn luogo priuo d'herbe, il fuggire non mi aiutaua, & lo stare non mi difendeua. Et ben se n'accorse il feroce animale, poiche dopo l'hauer tenuta la destra zampa alquanto solleuata dinanzi al muso, in vn subito come tempo li parue, lanciatomisi addosso con molta prestezza mi afferrò nel collo. O Acrisio, o serpe, ch'io voglia chiamarti, questo era pure il fine di tutte le tue sciagure, se in quel punto nō fosse quiui cōparso vn fanciullo, il quale alla volta di que' sassi correndo per non so che suo affare venia. Quiui giunto, & veduto questa pugna, come se veduta hauesse l'Hidra di Alcide, messe si fatto strido, che'l gatto impaurito, lasciatomi mezo morto, si fuggì. Per me si fece, che la sua proprietà sia contraria à quella del cane, che doue il cane all'apparir delle genti é ardito, & solo diuenta timido: il gatto per contrario in presenza de gli huomini si mostra timido, & fugge: quando solo, piu che dir non so, li basta l'animo. O quante volte tra me stesso benedissi quel fanciullo, & entrato fra quelle pietre, quiui per buona pezza mi dimorai, non mancò il gatto di venire à musare s'io v'ero, & benche, mercè delle pietre, non mi potesse nuocere, pure io no stauo senza timore douendo di quiui vscire. In questo che io ascoso sto, & egli di me

di me cerca, comparse in quel giardino con vn piccolo suo Asinello vn buon'hnomo di montagna di quelli, che io conosceuo, dimorando non molto lungi dalla mia habitatione, da quella dico, che gia fu mia. O come è vera la sentenza di quel Sauio che la maggiore infelicità è il ricordarsi d'essere stato felice, non potei non sommamente attristarmi, anco piu di quello, ch'io ero, vedutomi in quella forma, riconoscendo in colui quello, che in me perduto haueuo. Boetio lib. 2. prosa 4.

Cosi afflitto, & dolente stò à rimirare cio che vuol fare, il quale andato sotto vna pergola, doue era di mol t'herba, & fattone vn fascio assai ben grande, sento, che dice. questa sarà la cena di sta notte, & legatolo con vna sua funicella getta quel fascio sopra le pietre, & saglie di sopra le scale. Io, che desideraua di quiui partirmi, & girmene inuerso la mia dolente Clori, fo pensiero di entrare in quell'herba, pensando (poi, che vuole, che sia la cena di quel suo Asinello) di cōdurmi alle paterne case, da che per esser i giorni lunghissimi, due volte vi sarebbe andato; comunque per essere di prouetta età, assai lentamente caminato hauesse. Questo cosi imaginatomi entro pianamente in mezo al fascio, e quiui trà quell'herbe tenere, e fresche tutto mi pare di consolarmi. In tanto non dopo molto, venutosene di sotto, preso il fascio, & me insieme quello pone in su l'Asino, leuādomi dinanzi al gatto, il quale era già venuto à fiutare s'io v'ero, o no. E che credi (diss'egli) che ci sia vna ricotta tra quest'herbe? và, & piglia de' topi se tu vuoi manicare. Cosi detto esce fuori di casa, pigliando la via, che vā verso la porta, che esce alla montagna. O con quanta mia contentezza fissando il piccol'occhio trà herba, & herba questo miraua. Cosi passata la porta, & il fiume,

fiume, in su la riua del quale con le due serpi il conflitto hebbi, che già s'è detto, volendo il buon'huomo cominciare à salire il monte, raggiunse quattro donne, le quali da per loro molto piacenolmente rideuano, comunque assai stãche si mostrassero, sì per essere il caldo grande, & sì perche cariche andauano. Costui amorenolmente salutatele col domandarle, onde veniuano, & si erano stanche, rispose vna di loro che piu attempata pareua, dopo i resi saluti. Onde noi vegnamo huomo da bene, io credo che se nõ ve'l dicessimo, voi no'l sapreste, ma se noi siamo stanche, senza domandarcene il potete sapere, poi che andando cariche come andiamo, & essendo il caldo che è, chi non vede, che à pena ci possiamo muouere? e spetialmente questa fanciulla (mostrando vna di loro, che non passaua diciott'anni) la quale non essendo auuezza à caminare non può più. Tosto il buon vecchio questo vdito, fatto posar à terra i carichi loro, & quelli come vna piccola soma sopra l'asino suo legati, volse che la stanca giouinetta sopra vi salisse, la quale benche vergognosa da principio non volesse, pure à ciò confortata dall'altre vi s'accomodò, ponendoli colui sopra le ginocchia il fascetto del l'herba, doue io dentro stauo. chi'l crederebbe, che anco nelle cose spiaceuoli trouassimo alcuna volta contento? sopra modo mi rallegrai, premendomi col petto, & con le coscie reggendomi la bellissima giouane, e poco meno, ch'io non haueuo caro d'hauer cangiata forma: Onde desideroso, che quel viaggio fosse stato lungo, con molto mio contento andauo. Il semplice Montanino, che à hora à hora con vn suo bastone il pigro asinello battea perche caminasse, come à voler' entrare in ragionamento con

loro,

loro, le domando di che rideuano quando le trouò. Noi (rispose quella prima) vi vogliam dire onde noi vegnamo, che sapete che fu la prima cosa, che ci dimandaste, & con questa saprete per che conto cosi da per noi andauamo ridendo.

VOI douete dunque sapere, che noi vegnamo da Lamporecchio, doue habbiamo alcuni stretti parenti, che ben'otto dì ci hanno quiui tenute con molta festa, & col farci di molte carezze, & massimamente che fecero Domenica la sacra della chiesa loro, doue tanti festaiuoli venuti vi sono, che Iddio vel dica; Hora essendo il dì inanzi la festa in casa que'nostri parenti, che quasi de'primi sono, concorsi molti, come à fuggire vna gran pioggia, che con grandine insino à sera cadde, & dicendo alcuni, che quell'anno v'erano tanti forestieri quanti mai ve ne fossero stati per altri tempi, & che non v'era casa, che non ne hauesse più d'vno, rispuose vn'altro, cauandone Roba mia, essendo costui vn ricco molto misero, e cosi chiamato: perciò che à hora à hora hà in bocca questo dire, ò roba mia, ò roba mia. Questi, come dico è tanto misero, che niuno mai s'è potuto vãtare, d'esserli entrato in casa & comunemente per la festa, ò se ne và altroue con la moglie, & con vna sola figliuola, che hà, ò si rinchiude in casa mostrando di non esserui, ò se pure alcuno riceue, cosi il tratta male, che quel tale è forzato à partirsene. Hora dicendosi queste cose quiui in casa, niuno essendoui che non biasimasse la molta sua auaritia, disse vn giouane forestiero, che quiui era, molto accorto, & molto auenente. Adunque non vuol alcuno in casa costui? che sì; che prende me. Ti prenderà si (rispuose vn'altro) se fa-

cendo l'importuno li vai inanzi, ma preparati pure á ſtar male. Al nome di Dio, ſoggiunſe colui, ſe ſtarò male io, & egli no ſtarà bene. Coſi diſpoſtoſi di andarui cõ ſua madre, e cõ vna ſua ſorella, che ſeco hauea, inteſe come colui tenea non ſo che amici à Colle di Valdelſa, per il che fingendo, d'eſſer mandato da que' ſuoi amici con vna lettera, & con certi preſenti, colà ſe n'andò. Il quale ſentendo eſſerli portata roba à caſa, ſi laſciò trouare, & riceuuto il dono, & letta la lettera, riceuè coſtoro ancora, ben che non con molto buon viſo, & queſto fu apunto la ſera, che andò inanzi alla feſta, nella quale cadde quiui (come hò detto ſi fatta grandine, & fu coſi gran freddo, che biſognò mangiare intorno al fuoco. Meſſiſi adunque à deſco con aſſai recipiente cena, egli tirato dalla ſolita ſua auaritia, & miſeria, a pena laſciaua poſare le viuande inanzi, che le faceua tor via, & quelle riporre in vna caſſa quiui vicina. Il giouane à guiſa del cane, di cui ſi dice, che mentre il padrone mangia, con vn occhio guata lui, & con vn'altro chi viene, hauea vn occhio alla tauola, & vn'altro alla caſſa. Finalmente leuatiſi da menſa, benche con più fame, che quando vi ſi puoſero, ſe n'andorno al fuoco eſſendo il freddo grande, doue alquanto ſcaldatiſi, ordinorno, che ſe n'andaſſero à letto, dormendo il giouane con la madre, & con la ſorella in vna camera, ou'erano due letti ſpatioſi, & grandi. Egli che diſpoſto s'era che coloro non cenaſſero, da che lui non haueuano laſciato cenare, e per ciò s'accorgea eſſerli ſollecitato il dormire diſſe, riuoltoſi à Roba mia. Meſſere, che voi vogliate, che mia madre con mia ſorella ſi riposi, e perciò vn buon letto gli hauete preparato vi lodo, atteſoche eſſendo ſtanche, ne hãno dibiſogno, ma che io ne va-

ne vada à letto con voſtra buona gratia non vò vbidirui, perche eſſendomi auuezzo à dormire, ò alla campagna, ò ſopra vna banca, da poi che conobbi il bene dal male; non vò già cominciar'hora à dormire nel letto. Onde vi contenterete che vicino al fuoco io mi dorma in ſu quella caſſa quiui. O che Iddio te'l perdoni (diſſe allhora la moglie del roba mia) come in ſu quella caſſa? a punto vò che quiui tu dorma, eſſendo in quella camera due letti come due maremme, ò vorrè io che i noſtri amici ſapeſſero, che i foreſtieri, che ci mandano à caſa dormiſſero ſopra le caſſe? Coſi hà da eſſere, Madonna mia (riſpuoſe il giouane) ne di ciò vò che me ne vogliate male, perciò che eſſendo in caſa voſtra, come ſono voi douete cõ piacermi, & non tribularmi, come fareſte di qui volendomi torre. Coſi detto in ſu quella caſſa ſi diſteſe quant'era lungo; in tanto la figliuola menò le due donne alla camera, che non molto lungi era. Poterno bene la moglie, & il marito dire, e pregare, ma colui di quiui non ſi partì: A tale che fu di biſogno, che in camera loro ſe n'entraſſero con intentione di non cenare, ma ſolo di dormire. Non la poteua inghiottire il miſero Roba mia, che doueſſe à quella guiſa á corpo voto andarſene à letto, & maledicendo il giouane, & la madre, & la ſirocchia, & chi ve gli hauea mandati faceua pazzie grandi, & di nuouo fa che la moglie tenti ſe di quindi poteſſe farlo partire eſſendo in quella caſſa tutte le coſe da mangiare. Eſce la moglie, e fingendo di far ſue biſogne per caſa di nuouo prega colui col dire, che non voglia ſtar quiui à martorizarſi l'oſſa, & morirſi di freddo, che queſta è troppo gran vergogna loro; ma eſſo che à buona caſuiglia moſtraua d'hauer già ligato l'aſino, non più li riſpon-

risponde, che faccia vn morto, onde con le budella vote, è forza che colui si stia, & pure non haurebbe voluto; A l'vltimo postosi à sedere in su la cassa del letto, grattandosi il capo tutto mal contento disse la figliuola. Noi habbiamo qui in camera la farina, che voglian fare lunedì il pane, che non scaldiamo noi vn poco d'acqua pacciatamente, & facciamo vna buona schiacciata sotto la brace? ò puossi fare (rispõde il padre) così presto come tu dì? ben sai che si (li rispose la moglie). hor via, che si faccia egli soggiunse. Così prestamente vsciti di camera, & fatto vn buon foco, non dopo molto impastata la schiacciata, quella à cuocere messero. Il giouane, che mostrando di dormire fortemente ronfaua, & il tutto hauea vdito, & parte veduto, tosto, che di brace fu la focaccia coperta, facendo vn grande sbadiglio finse di destarsi, onde alzato il capo disse. O voi siete leuati? che è forse giorno? ò come hauete voi fatto bene à far del fuoco, io son mezo aghiadito del freddo, farà bene, che mi venga vn poco à scaldare. Così leuatosi in piedi col dar loro il buon giorno, con loro al fuoco si accostò. Quanto fastidio di ciò si prendesse il tristo riccone, con la moglie, & con la figliuola, non occorre, chi'l dica; pure per vn certo rispetto il dissimulorno, & fecerli luogo. Egli cominciaro à entrare in varii ragionamenti con loro, che molto auenente, & bel parlatore era, tolse le molle in mano, cominciò (come si fà) à ricorre di quà, & di là alcuni fuscelletti, quelli sopra il fuoco ponendo, non senza ansietà grandissima di coloro, che à hora à hora pareua lor vedere scoperta la focaccia. Ma egli, che non volea scoprirla nò, ma ben fare in modo, che non ne mangiassero disse. Io non posso fare Messere di non dirui

dirui la causa per quello che son quì. Voi douete dunque sapere, che son Sanese, e mio padre fu Capitano della Signoria di Siena gran tempo, il quale hauendo tre figliuoli d'vn'altra moglie dopo la morte sua que' miei fratelli hanno voluto partire; Et assegnata vna casa in Porta Camolia in dote di mia madre, e di mia sorella, si venne al partimento d'vna bella vigna, che habbiamo di quà da Fonte becci, forse vn miglio lungo la via della Castellina; Et come que' che voleuano farmi tare, fatte le parti della vigna, le qual furono à questo modo, imaginateui, che questa sia la vigna (& con le molle, che teneua in mano sopra il luogo done era la focaccia fa vna croce) la qual diuisione haueano essi prima fatta sopra vn foglio di carta, e mostratomela, & erano le parti fatte in tal modo, che comunque trè di loro erano eguali, la quarta era piccolissima, e mostrando di gittar non sò che sorte col farmi prometter, che mi contenterò di quanto la sorte mi darà, fanno di maniera (e non vi sò dir come non hauendo io fatta altr'arte infin da piccolo che stare in su la guerra) che quella piccola parte tocchi à me. Allhor'io, che mi accorgo benissimo dell'inganno, montatami la collera e bene, prendo quella carta sopra la quale è il disegno della vigna, e gittatala in terra, col calce d'vn'alabarda, che haueo in mano, messomeli sopra dissi. Voi pensate perche io son minor di voi d'ingannarmi? al corpo di Macometto, che non m'ingannarete, perciò che così giouane, come sono non hò paura di tutti tre voi, e vi dico resolutamente, che non voglio niuna di queste parti ne questa ne quella, ne quella, ne questa, io non ne vo nessuna. Et mentre che così diceua, percorendo con le molle sopra la focaccia, come se fosse il ritratto del-

to della Vigna che mostraua hauer percosso col calce della alabarda, con quella in centomila luoghi sforacchò, & tutta ridusse in cenere. A tale che'l pouero Auarone bisognò à suo marcio dispetto, che stesse digiuno. In tanto auuicinatosi il giorno mostrando volere partirsi à buon hora, e con le sue donne andar'à Fiorenza, fece leuar la madre, & la sorella, le quali prima, che foss'in ordine (egli à bello studio trattenendole) fu il sol'alto, e cosi indugiò à mangiar'il pouero Roba mia infino, che furono partiti; I quali à casa di que' nostri parenti venutisene, contataci questa burla, ci fece smascellar delle risa; Onde noi poco fa che ce ne ricordauamo, non poteuamo (come vedeste) contenerci di non ridere, & questa (huomo da bene) era la causa delle nostre risa.

Allhora il buon vecchio, che assai, & non poco hauea riso ancor egli, & tuttauia rideua, disse. ò sì che quando colui sforacchiaua la focaccia con le molle, mostrando di sforacchiare il ritratto della vigna, con l'alabarda, che douea dire, ò roba mia, ò roba mia. Iddio li faccia di bene à quel giouane, da che fece cótesta burla à colui, perche à dirui il vero è merdede à beffeggiare questi ricconacci, che no son buoni da nulla, & nè à loro, nè ad altri son'vtili. Io certo vorrei esser ricco sì, & non pouer'huomo come sono, perciò che vno, che non hà nulla come me, in vero hà troppo poco, ma vi giuro bene, che non mai vorrei esser' auaro. Certamente nò (rispose colei) perche se hora, che poco hauete (come dite) siete pouero, voi sareste molto più essendo auaro, atteso che hauereste meno, perciò che allhuomo auaro, cosi manca quello, che hà, come quello che non hà secondo, che si dice. Mentre, che tra per loro cosi ragio-

ragionando andauano, hauendo già quasi salita l'erta, la giouane, che in braccio mi teneua, facendoli caldo, à hora à hora quà, & là per quell'herbe cercando del fresco poneua le delicate mani. Onde vna volta fra l'altre messele a punto doue tutto raccolto in giro mi stauo, conosciutomi al toccare per quello, che ero, messe vno strido, che andò al cielo, & tutta à vn tempo gittatasi à terra dell'asino, il fascio, & me insieme gittò via. L'altre donne tutte smarrite à lei riuoltesi, la domandauano, che cosa hauesse hauuta. La quale per timore non potendo rispondere, & solo con la mano accennando il fascio, mostraua, che di quindi venisse il suo male. Tosto il buon'huomo quello sciolto, & quà, & là spargendolo in mezo le donne mi fece cadere, le quali alzate le grida, & via fuggendosene, me sotto il bastone di colui lasciorno, che due, & tre volte in su'l dosso me'l misurò, & non contento di questo con di molte sassate mi perseguitò gran pezzo fuor di strada. O dura condition mia hauerai tu mai fine? forse, che troppo durò il contento dell'esser portato frà quell'herbe, & nel modo, che ero portato. Cosi strascicandomi per vn campo tutto infranto, & pesto, & da quello in vn'altro senza sapere, oue mi andassi, sento vna voce come di donna con molta soauità cantare. Tirato dalla dolcezza della delicata voce, con pieghevoli moti à quella auuicinatomi, veggo intorno à vna siepe d'vn'horto molti panni tesi, & di sotto vn lenzuolo la voce vscire: Io mi accorsi, che quella douea essere qualche donna, che guardando i panni, quiui all'ombra cantando si douea stare. Onde auuicinatomi per meglio vdire, & molto più per vedere andando lungo la siepe, che di molte herbe coperta era trouai,

vna

vna fanciulla che di poco douea passare i sedici anni cosi vaga, e cosi bella, che non sò quando mai vna simile me ne vedessi dalla mia Clori in fuora. Restai attonito alla tanta bellezza, & auuicinatomi il più che mi fu possibile tra pruno, & pruno, & tra herba, & herba fissan do il piccol occhio, hora miraua i capelli, che sopra i bianchi omeri sparsi mi sembrauano finissimo oro. Hora riuolgendomi à gl'occhi contemplaua oltre à vna eccessiua bellezza vna tanta grauità, & modestia, quanto in donna potesse vedersi. Hora scendendo dal bellissimo viso al delicato collo, & al rileuato petto, perdeuo me stesso in contemplare quante bellezze insieme hauea raccolte la Natura. Et in somma cosi mi parea bella, che io non haurei voluto mai di quindi partirmi. Mentre che l'occhio pasceua di cosi rare bellezze, & l'orecchie s'empiuano della delicata voce, comparse quiui vn giouane, che ogni cosa disturbò: chi egli si fosse non saprei dire, ma per quello che veddi, potei giudicare, che innamorato fosse di colei, con ciò sia cosa che subito giunto, e messo il capo sotto il lenzuolo disse. O dolce anima mia, vedi, che pur'vna volta ti trouai come già tante volte hò desiderato, per certo, che tu non mi vscirai già di braccio hora. Volse cominciare à gridare la pouera fanciulla, rimasa meza morta dell'esser cosi sopragiũta, essendo sola, ma colui messeli le mani alla gola disse. Placida per Dio se tu gridi ti vccido, & oltre di ciò che ti varrà il gridare, quì non essendo persona, che aiutar ti possa? credi tu ch'io non habbia saputa prender' l'occasione, sapendo, che sola eri? disponti adunque ò di compiacermi, ò di morire. L'afflitta giouane rimasa come dico senza spirito, per essere stata à quella guisa sopragiunta, ri-

tà rispose. Pregoti à non farmi violenza prima, che nõ mi lasci dir l'animo mio. Cosi leuatasi in piedi soggiũse. Dimmi Leontio, son elleno queste parole da douersi dire à vna honesta fanciulla, ò tu micompiaci, ò io ti vccido? e se io fossi di quelle, che poco buone sono, che peggio mi potrestù dire? ma lasciamo star questo, seti consento, tu nõ mi vcciderai, ma per questo, chi mi assicura della vita, se per non darti la vita ti dò l'honore? hor non ti auuedi, che mio padre, che è la persona che è vedẽdomi priua di honore mi priuerà di vita? nõ sai tu, che molto meglio mi sarà morir'con mio honore, che viuer con vergogna? Tu sei errato Leõtio, se credi di mettermi paura col minacciarmi la morte, perciò che mille volte più volentieri quella eleggerò, che il compiacerti in cosa non honesta. Ah fortuna mia non buona, disse allhora il giouane adunque hà da esser'in vano questa mia tanta comodità? hora, che qui non è persona, e che nessuno può sapere i fatti nostri non mi compiacerai? A cui ella replicò, come non è persona, doue ne son due, & di più v'è Iddio? come non si potranno sapere i fatti, che tu dì, se si faranno? non li saprà la terra? nõ li saprà l'aria? non li saprà il cielo? infino, che la cosa non è fatta è vero che nõ si può sapere, ma fatta che è, bisogna, che si sappia, ò tardi, ò per tẽpo. Placida, queste son parole gittate al vento (seguitò colui), risoluiti à fare le mie voglie, & spacciatamente, veggo bene, che tu vuoi trattenermi in parole, togliendomi cosi bella occasione, ma certo non ti verrà fatto, perche mi son disposto non partirmi di qui se non hò vna volta, quello, che tante, & tante hò desiderato. Se per amor mel darai, ti hauerò obligo infinito, se altrimenti senza hauertene obligo, io son per hauerlo, e vantando-

mene, à tutto il mondo il farò sapere. Allhor'ella con vn viso tutto acceso di sant'ira disse. di che ti vanterai d'hauermi fatto forza? se di questo, chi non te ne vorrà male? se d'hauerlo hauuto per amore come ti sia creduto, da che io stessa non potendomi più difendere, mi vccciderò. Et io (soggiunse il giouane) se questo farai, dirò d'hauerti vccisa per le tue scelleratezze, affermando, che sotto questo lenzuolo ti trouai giacer cõ vno, e cosi ti vccisi. Ma di quell'vno, che trouato non hauerai (rispose ella) che ne seguirà diralo d'hauerlo morto, ò come? Dirò che si fuggì (colui rispose) Credolo (soggiunse Placida) perciò che ti conuerrà fuggire à guisa di Caino quà, & la per non capitare in mano della giustitia, doue capitando, ben ti conuerrà dire la verità. Quanto alle parole (disse Leontio) io confesso, che non ti superarei mai, ma quanto a fatti sarà altrimenti. Cosi detto se gli lanciò al collo per metterla in terra col farli violenza, ma la giouane non altramente che se fosse stata vna Leonessa con morsi, & graffi cosi bene si difendea, che non di troppo egli la superaua. Ma finalmente più di lei colui potendo, la misera cadde in terra, e col dire ah Regina del cielo non mi abandonate in tanto mio bisogno, mosse me, che questa pugna mirauo, à tanta compassione, che senza indugio deliberai d'aiutarla il meglio, che poteuo. Per il che lanciatomi alla gola dello scelerato giouane, quella due, & tre volte cintali, non meno li strinsi, che soglia vna fune i capi della quale con molta forza tirati sono. O come presto da lei lo spiccai, ò come altroue stese le mani, che al volere scoprire le bellissime sue carni. Ella similmente da cosi fiero spettacolo spauentata, alzata di nuouo la voce si fuggì via; A cui poco mirando

rando io, attendeuo à seguire la'ncominciata impresa che era di soffocar colui, il quale scotendosi, e quà & la scagliandosi, cercaua d'aiutarsi ma in vano, da che quasi il soffocauo, & se tal volta volendosi difendere, cercaua di porsi le mani alla gola, io con la gran bocca, quelle mordendo, non permetteuo, che si potesse aiutare. Allhora egli leuatosi in piedi, & datosi à correre giù per il monte à fiacca collo, più, & meno gridando secondo, che lo stringeuo, non prima si fermò, che giunse à certe case due miglia lontano chiamando aiuto. Alle cui voci correndo alcuni contadini, che per i campi erano, & alcune donne, da lui mi sbrigai, tornandomene dalla giouane, per saper quello, che ne fosse stato. Cosi approssimandomi alla casa, sento, che racconta il caso occorso al Padre, & alla Madre, & à vn Sacerdote, che con loro venuto era. Et mentre, che tutta spauentata dice loro, che vna serpe è stata il suo scampo contra lo scelerato giouane. & che il Prete (che molto diuoto si mostraua) minutamente la domanda d'ogni cosa, comparue quiui vn garzone con molta fretta à pregar il Prete che volesse allhora allhora andare à vno infermo, che si moriua. Per il che egli riuoltosi à coloro disse. Come vedete io voleuo cenar con voi, ma qui non si può far'altro, sarà adunque ben fatto, che serbiamo á vn'altra volta questa cena, cioè à doman da sera, e tornerà meglio perche la mattina seguente potremo partirci di quì, & andare alla festa, oue siamo inuitati. Sia come vi piace (risponde il Padre) andate, & fate che la vostra nepote, & l'Anna sua vicina se ne venghin domattina quà à buon hora per potersi star tutto il giorno con Placida, che io non vò, che stia sola come hoggi, douendo io andar con moglie ma à

finir que'conti, che voi sapete, e cosi doman da sera, nell'horto alla fontana, tutti cenaremo, & le fanciulle ordinerãno la cena. Hor via, cosi sia rispose il Messere, e partissi. Io allhora desideroso di veder costoro, e d'andare il dì seguẽte à quella festa, parẽdomi che l'animo mi dicesse che inuerso le paterne case andauano, deliberai di starmi quiui frà certa paglia aspettando il nuouo giorno. Cosi accomodatomi in fin che'l sole fu alto à raggi di quello, che tutto mi riscaldauano, mi leuai. In tanto mettẽdosi quegli in ordine per partirsi, giunse la bellissima coppia, cioè le compagne di Placida, la quale andata loro incontro, con affettuosi baci le riceuè. Il padre imposto loro quãto far doueano, e sopra tutto, che nõ si partino dell'horto, se n'andò. Io che la bellezza di coloro à mio modo cõtemplar voleuo, in quello entrato, & sopra vn grosso piè di fico, che ombra faceua al fonte andatomene, queste tre Dee à guisa di Paride aspetto. Le quali venute e più d'vna volta le mani, e'l viso, & il bellissimo petto lauatesi e miratesi come in vno specchio nella chiara fontana, à sedere intorno all'herbose spõde si messero, chi col suo guancialetto in grẽbo, e chi con la conocchia à lato. Hor bene (disse Placida) che trattenimenti saranno i nostri in fin che venga l'hora del far la cena? che vi par di fare, ò di cãtare, ò di ragionare narrãdo ogni vna di noi qualche bella nouella? Quanto à me disse la Nipote del Prete, che Eugenia si chiamaua, più tosto vorrei cãtare, si perche quest'onde par che c'inuitino col mormorio loro, & sì perche molto mi diletta. Non diletta già me, rispose allhora l'Anna, perciò che il canto par più tosto trouato, ò per solleuar la fatica, ò per tor via la paura, che per diletto, che dia, & qui ne paura habbiamo, ne fatica duriamo, à che effet-

effetto adunque vogliam cantare? Raccontiamo più tosto qualche nouella, che ci diletti, & non solo ci dilletti, ma anco ci ammaestri, perciò che sempre hò inteso dire, che non è cosa, che più renda altri esperto, quanto il sapere gli altrui fatti, & detti. Cotesto è ben vero, rispose l'Eugenia, narrandosi que'fatti, che fanno trouar coloro, che giuditiosi, e dotti sono, ma noi che à pena sappiamo leggere cosi vn poco, che fatti grandi vogliamo sapere. Hor sono al mondo (soggiũse l'Anna) le piu basse cose delle fauole d'Esopo, e nõ dimeno molti Poeti dotrissimi essendo, se ne sono seruiti come appare in Dante & in molti altri: non sapendo noi raccontar le cose grandi, raccõteremo le piccole, le quali anco à cose grandi ci possiamo seruire. Hor chi non vede, che la Formica per piccola, che sia ci ammaestra alla sollecitudine, & alla prudentia, che cose grandissime sono? & in somma quando Placida se ne contenti, vorrei, che noi nouellassimo, che dì Placida? che cosa vuoi? à cui ella cõ molta modestia rispose. Hor che debbo volere, se nõ quello, che volete voi? purche cosa dichiamo che stia bene. Certamẽte essendo noi inesperte fanciulle, come siamo, poco altro dalla conocchia in fuora possiamo sapere. Egli non è però cosa impossibile (replicò l'Anna) che le fanciulle di poca età sappiano molte cose: anzi per quãto si dice, assai ne sono, che pur troppo sanno, alcune sapendo molte sceleratezze, & alcune essendo tanto sagaci nelle cose d'amore, e tanto sapendo occultare le amorose fiamme, che poco bene per loro n'è risultato. Il che acciò che conosciate, e vi guardiate da tanto sapere, intendo con vna mia breue nouella di mostrarui, quando vi contentiate, che io à nostri piaceuoli ragionamenti dia principio.

Allhora

Allhora quelle non solo contentandosene, ma assai pregandola, Ella così soggiunse.

IN Perugia (per quanto mio fratello dice, che quiui à studio è stato) fu vna bella, & nobile fanciulla chiamata Beatrice; La quale non anco di dodici anni essendo, d'vn giouanetto Romano detto Lucio, che quiui dimoraua per conto di studio, così fieramente s'innamorò, che la misera non trouaua ne giorno, ne notte luogo. Et come quella che solo di se medesima volea fidarsi, non sfogando il suo giouenile desiderio con persona alcuna, così seppe chiudere ogni esito all'amoroso fuoco, che quello sempre dentro facendosi maggiore, tanto si accese, & tanto diuenne grãde, che quando poi volse altri spegnerlo non potè. La onde ardendo ogni cosa dentro, e tanto più come dico quanto di fuora non era permesso esalare, à guisa di fiore, di cui diseccatosi ogni humore, conuiene che languisca, e muoia, già tutta fatta arida la delicata giouinetta, in letto si misse più morta, che viua. I rimedii, & le medicine, che'l Padre, & la Madre, & tutti quei di casa trouorno, furono senza numero, ma si come ella à nessuno volse fare conoscere il suo male, così di niuno remedio giouamento prese. anzi come quelli, che ò la natura indeboliuano, ò l'alterauano, senza punto giouare all'animo, offendeuano il corpo. Restauano attoniti i Medici non parendo loro possibile, che al meno il suo male non sapesser conoscere; & perche la vedeuano afflitta, & malinconica, & tutta darsi alla solitudine, facilmente haueriano giudicato il suo male venir da passione d'amore, ma credendo, che si come i loro autori, danno il prefisso tempo alla naturale generatione, così

ne, così il desse amore ai suoi soggetti, nõ pareua lor possibile, che chi non haueua finiti dodici anni, potesse innamorarsi. Onde volendo pure assegnar qualche causa del male di costei, giudicorno, che hauesse hauuto paura, per il che molto instantemente la dimandorno se cosa alcuna hauea veduta. La giouinetta vna volta, & vn'altra di ciò richiesta, & sempre statasi cheta, costretta finalmente à dir qual cosa, disse. Hai veduto nulla, hai veduto nulla? ben sapete che sì che hò veduto non dico nulla; ma si bene qual che cosa, e domandata, che soggiunse vna luce, che mi hà cauata di sentimento, & non sò più quella di prima alludendo al nome dell'amante detto Lucio, come s'è detto. Allhora i Medici facendo, li schiamazzi grandi, col dire, che conosciuto haueano benissimo il suo male, l'addimandorno ciò che faceua questa luce, & se spesso la vedeua, ò se pure vna sola volta l'hauea veduta, ò come. A i quali l'accorta giouane disse: Piacesse à Dio, che io non solo spesso ma sempre la vedessi, io non l'hò veduta se non vna volta sola, veggo ben del continuo vn'ombra che lei mi rappresenta. I Fisici che non più à dentro penetrauano, che quanto i loro Galeni, & i loro Hipocrati insegnano, chiedeuan pur di sapere come fusse fatta quell'ombra. à i quali Beatrice soggiunse: quando dilettevole, e quando nò: e dimandandola essi, quãdo non fosse dilettevole, ella subito rispose, quãdo altro fuor di lei veggo. O Amore à quale scuola ammaestri tu in tal guisa i tuoi soggetti? chi'l crederà, che tanto sappia vna, che nõ anco finisce i 12 anni? Dilettevole era l'imagine del suo amãte; il qual diletto gliera tolto quãdo vedeua altra cosa fuor di quella, alludendo la sagace innamorata à quãto disse quel Poeta, cioè.

Pien

Pien di quella ineffabile dolcezza,
Che del bel viso trassen gli occhi miei
Nel dì; che volentier chiusi gli haurei
Per non mirar giamai minor bellezza;
Lassai quel, che più bramo, & hò si auezza
La mente à contemplar sola costei,
Ch'altro non vede; & ciò, che non è lei,
Già per antica vsanza odia, e disprezza.

Ma come dico, questo non intendendo i Medici, dall'ombra veduta, la crederno più tosto oppressa da qualche Spirito maligno, che altrimenti. Onde volendola far vedere da alcuno valente Theologo, vna sua sorella detta Francesca, non di molta maggior'età di lei, & ne meno accorta, e sauia, la quale in habito di religiosa si staua in casa, con animo di non maritarsi, persuase la madre, che ciò non facesse, ma che à lei di curarla desse il pensiero. Costei mandato via ogn'vno col dire, che la tanta frequenza delle persone faceua peggio, si messe in animo di por cura minutamente à ogni sua attione, per vedere se questo suo male potena conoscere. Finalmente non dopo molto si auuedde, che nel nominar della luce, l'amorosa fanciulla tutta si cambiaua. Onde per meglio certificarsi di questo, vna mattina fra l'altre, entrata in camera disse. O Beatrice se tu sapessi quello, che ti arreco, tu hor'hora ti leuaresti sana, & gagliarda di letto: Et chiedendo ella di sapere ciò che li recasse, la Francesca aprendo la finestra & guardatola in viso, rispose. la tua luce non la vedi. Il che vdito Beatrice, tutta si scosse e gittando vn sospiro, che gli vscì di

mezo il cuore, disse, ò luce de gli occhi miei quando mai, & tacquesi, quasi accorgendosi del suo errore, per il che potè conoscer la sorella che altro che paure, & spiriti era il suo male. Onde messaseli attorno, prima con le piaceuolezze, poi con l'asprezze, tanto, & tanto fece essendo ella molto eloquente, che la seppe come era innamorata. Per il che dopo l'hauerla assai tentata per vedere, se poteua rimouerla da questa impresa, & trouatala cosi dura, che prima voleua restare di viuere, che d'amare, si dispose à dar li aiuto, comũque troppo tardi, concio sia, che la misera giouinetta, era venuta tale, cha altro non gli restaua, che la pelle, & l'ossa. Onde non mancorno di quelle persone, che lei essere affatturata crederno. Tardi adũque furono i rimedi, pure volendo la Francesca non mancare dal canto suo, la confortò il meglio, che potè. & dato auuiso al giouane, & vna volta, & vn'altra segretamente parlatoli, (col portar'à lei imbasciate, e doni, che colui li mandaua) poneua ogni studio per veder di sanarla, ma in vano per esser troppo cresciuto il male. La onde niuna cosa giouandoli questa sola, che rimasa era, volse vedere se li giouasse, cioè menarli il suo caro Lucio in fino al letto. Cosi vna sera messolo in casa segretamente, dinanzi all'innamorata giouane il condusse. La qual cosa nõ solo no li giouò, ma grandemente li nocque: perciò che subito, che la debole fanciulla se'l vedde innanzi, tanto grande fu la vehementia de gli spirti, che concorsero al cuore, che quello soffocando (col dir solo ò dolce anima sei tu quì) si morì. restando in braccio al misero amante, & alla dolente sorella, lo spento corpo, col far quegli à gara, à chi piu di lagrime poteua bagnarlo. E cosi costei, che molto più

giouane di noi era, seppe assai più che non douea & che non li fu vtile, secondo, che hauete inteso.

Quì fece fine l'Anna alla sua Nouella da me con molta attentione ascoltata, & similmente dalle due compagne, le quali per compassione della infelice giouinetta, appena si poterno contenere di non lagrimare. Onde Placida all'Eugenia riuoltasi disse, era pure il meglio che si cantasse non è vero? ma Anna hà voluto farci vedere quanto alcune in danno loro, più tanno di quello, che non douerrebbeno sapere. & tu che dirai? farami con vna simil nouella anco tu piangere; A cui l'Eugenia rispose. Egli s'è preso à dire del troppo sapere di noi giouane, & hauendo l'Anna de'tre modi, che par che noi sappiamo, dettone vno, bisogna, che de gli altri due tu, & io diciamo, & perche essa quello hà detto, che da suo fratello gli è stato narrato; Io similmente quello intendo dirui, che da mio Zio tornato da Roma hò inteso, mostrandoui non il sapere, che merita lode, ma ben quello, che reca ad altrui biasimo, & vergogna, secondo che intenderete.

FV in Roma vna gran Baronessa, ricca quanto altra, che in que'paesi fosse, la quale essendo rimasa vedoua & di matura età si proposse in sodisfatione de' peccati fatti in giouentù, di fare vn'opera molto vtile, & esemplare, cioè di renere presso di se in vn Palazzo che molto capace era, vn certo numero di fanciulle nobili, & buone, le quali per pouertà non si potessero monacare, & seruire à Dio; Alle quali prouedendo di vitto, & vestito copiosamente, e di maestre che insegnasser loro à cuscire, e leggere, quiui nō altrimenti, che in vn Monastero santamente, & religiosa-

giosamente viuessero. L'opera in vero fu santa, e buona, & da tutti lodata come quella che ad infiniti disordini, & inconuenienti si opponeua. Perciò che come si dice in prouerbio, la fame caua il Lupo fuor del bosco, e la pouertà la Donna fuor de termini dell'honore. Hora andando la cosa di bene in meglio, ne conseguiua quella Signora infinita lode, & le pouere fanciulle somma vtilità. Et perche il bene che piace à Dio, grandemente dispiace al Demonio, dolendosi il Nemico dell'humana generatione di cosi santa opera, si propose di trouar modo onde la potesse impedire. Era in que'tempi in Roma vna giouane di forse diciesette anni molto bella, & aggratiata in quelle cose, che alla venustà del corpo si ricercano, ma cosi macchiata di tristi, e rei costumi, e di cosi pessima, & peruersa natura, che già non erano tante le bellezze del corpo, che più non fossero le bruttezze dell'anima, oltre all'esser nata vile, il che suol esser mezo molto efficace onde altri si dia in preda à ogni sorte di scelleratezza, poi che la nobiltà è vn gran freno delle nostre passioni. Hora essendo costei vile per per natura, & trista più che non vi sò dire per arte, cosi si rendeua soggetto atto à fare ogni male, che non per altro pareua esser nata al mondo, che per seruire al Demonio, à guisa di stromento in tutte le maluagie operationi. A tale che se cosi fosse stata maschio come femina era, indubitatamente si saria potuta credere Antichristo. Et perche no? da che oltre all'esser piena di tutti que'vitii, che in simili scelerate donne si trouano, essendo golosa, vbbriaca, dishonesta, sfacciata, loquace, bugiarda, iraconda, maldicente, superba, boriosa, & simili, cosi era maligna, cosi iniqua, & peruersa, che ogn'altra scelerata, & rea femina

di gran lunga superaua. Onde nimicandosi qualche persona ò donna, ò huomo, che fosse stato tanto bene gli haueria saputo leuar'à dosso vna infamia, e cosi à pieno colorirla, che per l'istessa verità l'haueria fatta credere, & quello, che daua il colmo alla bilancia, era il suo poco ceruello, perciò che essendo canna al vento senza stabilità alcuna, le persone che hoggi amaua, domane odiaua, & facendo di se copia à chiunque voleua, non potendo se non da pochi esser'amata per la sua dishonesta vita, ella niuno amaua, & reputandosi assai, per hauer con la bellezza del volto, aggiunta l'efficacia della lingua, essendo vna grã ciarliera, à tutta Roma daua che dire. Hora volendo il Demonio impedire la santa operatione di colei, per mezo le tristitie di costei, li messe in cuore che lasciata la dishonesta sua vita, in quel santo collegio entrasse à saluar l'anima sua.

E perche non vi entrauano persone ignobili, e molto meno di cattiuo nome (e costei non era manco trista che vile) pensò di supplire all'vno, e l'altró difetto, con questa astutia. Chiamato vno de suoi bertoni, che infiniti ne hauea, col dire, che haueria voluto andar seco vn poco in maschera per Roma, essendo vicino al Carnouale si, fece portar panni per vestirsi da huomo molto riccamẽte. Cosi di quelli vestitasi, che vn'attillato giouane pareua, vna notte in sul far del giorno al Palazzo di quella Signora andarasene col dire, che douea dirli cose di grande importanza, tanto fece, che subito, che colei fu leuata, la fece chiamare. Ella tirata la Signora da parte oue ne vdita, ne veduta fosse, cominciato vn dirotto piãto, come quella che à sua posta ridere, e pianger sapea, mostraua non poter parlare, ne dir cosa alcuna. La buona Baronessa che

che nõ haueria mai creduto, che sotto quelle veste, si fossero nascosti infernali spirti, rimasa da principio attonita per il suo tanto piangere, con molta tenerezza, quasi, & ella mettendosi à piangere, cominciò à consolarla chiedendo di sapere chi fosse & perche tãto piangesse. A cui finalmente dopo l'esserfi fatta molto pregare, & dopò il mostrare, che malamente si potea ritenere disse, d'essere vna giouane Fiorentina nata di nobilissime genti, la quale i parenti volendo cõtra sua volontà maritare, desiderosa di consecrare la sua verginità à Giesu Christo, quiui tirata dall'odor della santitá di lei, in quella guisa se n'era fuggita. Et detto questo aprẽdosi il petto, e mostrandosi donna, cosi fece à quella semplice Signora creder quãto disse, che tutta hera, & ridente strettamente abbracciatola & baciatola, con molta festa la riceuè, & subito toltili que' panni di dosso, & de' suoi riuestitola la mostrò à tutte l'altre per quello che era cioè donna, ma non già buona come la pareua. Cosi il primo dì di Quaresima vestendola di honesto, & santo habito frà l'altre la misse, mettendo fra le colombe il corbo, frà l'agnelle la lupa, & fra le vergini la meretrice, con loro non conuenendo in altro che nel nome, da che Virginia volse che fosse chiamata.

O nemico della humana natura quanto sei tu astuto, & quanto è cosa difficile il conoscer le tue intentioni. Egli che mossa l'hauea à entrare in quel luogo, parimente la mosse à far quella quaresima tanta, e tanta penitẽtia, che ogn'vna di quelle fanciulle ne restaua attonita, e per santa la teneua. Percioche ella hora vestendosi vn cilicio, hora portando i cerchi di ferro in su le carni, hora facendo discipline, hora digiunãdo

in pane

in pane, & acqua, à tanta fama venne di santità, che beata si tenea colei, che li potea parlare, ò starli vicino. Così passata la Quaresima, & venuta la Pasqua, nella quale la nuoua Santa, innumerabili visioni dicea d'hauer'hauute, che forse il suo Messer Domenedio, cioè il Demonio infernale, non negli lasciaua mãcare, la pregò strettamente la Signora, che volesse hauer cura delle nouitie, acciò che quelle apprendendo i suoi buoni essempi alla perfettione, à che ella venuta era, potesser venire & esse ancora. Mostrò di turbarsene la buona femina, col dire, che solo à piangere i suoi peccati volea attendere, pure fingendo di lasciarsi vincere dalla santa vbidienza, con molta sua contentezza prese la cura di coloro, al che molto, & molto il suo maestro l'inchinaua, cioè il Demonio, acciò che in que'teneri cuori, piantasse que'frutti di che ella era piena. Presa tal cura, di subito si cominciorno à lasciare i Cilici, & le asprezze, col ripigliarsi i soliti rei costumi, & con tanta più auidità, quanto per molti giorni n'era stata lontana. Così hora ritrahendo quelle pure Vergini da vna virtù, hora da vn'altra, col metter loro in cuore mille impudicitie, & mille scelleratezze, in poco tempo à tale le ridusse, che quel Palazzo non più santo luogo pareua, ma quello, oue le triste femine si viuano. O quanto è più della virtù potente il vitio? O quanto più distrugge vn cattiuo essempio, che non edificano cento buoni? Presto quel luogo si vedde diuerso da quel di prima, quiui non più sentendosi i diuoti ragionamenti, le diuine laudi, i canti spirituali, il diletarsi quelle misere di rappresentare questa, e quella festa, come già soleuano, ma bene di ragionar di cose lasciue, di versi di Poeti, d'innamorati, di stare à gelosie, di cercare per qual-

qualche modo, & via, di veder chi passaua per la strada, & simili. In somma così contaminò tutta quella giouentù che infino d'incanti, & di fatture, & malie, si dilettauano. Et facendo la scelerata giouane conoscere à suoi bertoni, che quiui era, così messe quel luogo in poco buon nome, che doue prima da santi Religiosi soleua esser visitato, da indi in poi solo persone infami vi bazzicauano, facendouisi la notte le stampite, & le serenate, quali à gli vsci delle ree femine si soglion fare. Conobbe la pouera Signora il suo errore, & vedde à che fine era colei quiui entrata, & volendoui riparare non potè, perciò che questo Demonio in carne, con la potente sua lingua tanto, & tanto male disse di quella gentildonna, quanto il Demonio istesso non haueria saputo imaginarsi; poiche non contenta di cose generali, come dir la poco buona, hipocrita, maligna, & poco honesta, e simili, venne anco à cose particolari infamandola col dire, che quando quiui venne da principio vestita da huomo, ella per tale credendola, l'haueua sollecitata à far male & che l'hauea veduta parlare col tale, & col quale sotto spetie di spirito, & far atti dishonesti & che finalmente essendo grauida con arte, e medicina s'era disgrauidata. Ne contenta di questo, come quella, che di tutte le scelleratezze, e di tutte le tristitie era inuentrice, & perfetta maestra, fingendo lettere contrafatte à quella pouera Signora, (come li venisser di fuora da persone estrane) tutte queste infamie li scriuea. Delle qual cose colei tanto, & tanto dispiacere se ne prese, che in breue messasi à letto se ne morì, & così il collegio delle sante vergini per vna sfacciata meretrice andò in fumo, hauendo il Demonio l'intento suo per mezo di costei, secondo, che hauete vdito.

La qua-

La quale fuggendosi via con que'suoi, non dopo molto venuta loro à noia, fu vna notte da loro in vn'hosteria strangolata, e lasciata nuda, come quando nacque, & secondo che meritaua. Et così è vero, che alcune sanno troppo, sapendo quelle iniquità, che il Demonio à pena è bastante à sapere.

Quì finì l'Eugenia di raccontare i tristi fatti di quella scelerata Virginia, di cui tanto, & tanto mi marauigliai, che poco meno, che non scusai la vecchia, & la giouane insieme, che di humana forma mi haueano priuo, & considerai, che non è sì trista vna persona, che non possa da vn'altra esser superata.

Placida, & Anna restorno similmente attonite, sentendo esser'in vna donna tãta peruersità, e mirandosi in viso l'vna, l'altra, pareuano vergognarsi d'esser donne, finalmente dopò lungo silentio, così disse Placida.

Carissime compagne, comunque Eua ci habbia data materia di vergognarsi, la gloriosa Madre del figliuol di Dio, grandemente ci fa gloriare. Et sì come non ci mancano delle triste femine simili à Eua nel Mondo, così non ci mancano di quelle che imitano la Vergine Maria: In vero molto degna di biasimo è stata questa giouane, & tanto, & tanto, che non vò che la nominiamo, come quella che non merita che di lei si parli; onde non posso se non ringratiare Iddio, dell'hauer'ella hauuto quel fine, che le sue scelerate opere hanno meritato (comunque dell'altrui male non ci dobbiamo rallegrare, ma solo, che venga meno la causa del male) Come si sia anco ci può esser gioueuole l'hauer saputa la sua iniquitá, perche sì come ne'buoni essempii consideriamo quello, che dobbiamo fare, così ne tristi quello, che dobbiamo fuggire. In questi vostri imparando noi à non sape-

sapere, in quello, ch'io vi dirò, desidero, che sappiamo.

Amorose giouani voi con esso nomi che felicità, e virtù accennano, quello concluso hauete, che solo miseria, & vitio sono, da che poco si vedde beata la dolente Beatrice, & lontana è stata da ogni virtù questa trista, che di Vergine tenea il nome. Hor vediamo se col nome, che accenna Gloria, vna vera Gloria possiamo mostrare. S'è detto del sapere di quelle, che non sono molto da imitare, & poi di quelle, che grandemente si debbon riprendere, resta che di quelle, che imitar douueremmo noi parliamo, come è il sapere di coloro, che solo à fine d'oprar bene sanno quello che sentirete.

Mio Padre tornando à questi dì dalla guerra di Francia, disse, che in Lione Città molto famosa per le sue mercantie, fu (non molti anni sono) vna virtuosa, e bella giouanetta chiamata Glorida, di età di quindici anni, la quale oltre à quella gratia, che in tutti influisce (& più in vno, che in vn'altro) la diuina bontà, mercè del Padre, & della Madre, che buoni, & perfetti Christiani erano, così deuota, & così santa era, che etiandio i nimici della nostra santa, & Catolica Chiesa, l'haueano in somma veneratione, comunque due suoi fratelli, hereici fatti, poco la riueriſſero, & manco l'amassero. Questi voltate le spalle alla santa nostra fede, e datisi alle triste openioni, che la libertà della carne permettano, non potendo nel pestifero loro errore condurre il Padre, e la Madre, di cõdurui costei dì, & notte studiauano. Ma ella, che di bellissimo ingegno era, & giorno, & notte in santi, & dotti libri si esercitaua, non hauendo bisogno come noi di guadagnarsi il pane ò con l'ago, ò col fuso, tanto di

to di loro si curaua, quanto vn valente Predicatore, si curarebbe d'vna di noi, se'l contrario della verità volesse persuaderli, anzi ella loro con ragioni, & autorità, cosi li vinceua, che poco in presenza d'altri, di tal cose li ragionauano, come quelli, che si recauano à vergogna essere da vna delicata fanciulla superati. Non restauano già priuatamente di tentarla per tutti i modi, e per tutte le vie, ma essendo ogni loro tentatione vana & inutile, & mancando ogni speranza di poter corromper l'anima, volser far proua di corromper'il corpo. Cosi cominciando à menar' in casa quando vn giouane, & quando vn altro di que' loro simili, per farla innamorare (col far li eglino istessi imbasciate & portarli doni) niuna via lasciorno per venire al tristo disegno loro di poterla almeno in questo superare, essendo stati nell'altre cose da lei superati. Ma quel benedetto petto che già fattosi armario de' secreti del cielo, li puzzaua quanto è qui in terra, non solo fu dal santo suo proposito rimosso, per queste tentationi, ma si fece più che prima forte, & costante. Perche si come il vento, ben che vn picciol lume ammorzi, non però vn gran fuoco, anzi quanto più soffia, più l'accende, cosi le costoro tentationi più la fecero crescere in virtù, & in fermezza, non altrimenti aumentandosi la diuina gratia in lei, che con molte legna si aumenti il fuoco. Ma si come in essa cresceua à hora à hora la celeste virtù, cosi ne gli scelerati giouani l'odio, & lo sdegno. Per il che contra di lei machinando ogni male (reputandosi in questo di fare vn sacrifitio à Dio) volser vedere in tutti i modi di torgli la vita, non potendoli torre i suoi santi pensieri. Hauea la benedetta giouane nell'essere stata tentata da costoro di vano amore, più

re più volte detto, che s'era dedicata à Christo col farli dono della sua Verginità, & che voleua monacarsi. Hora quelli odiando i santi voti non altrimenti, che appo noi si odiano gli adulterii, si disposero di fare in modo che à patto veruno di questa sua verginità si douesse gloriare. Cosi comunicato il tristo animo loro con vna gran Signora più d'ogn'altra macchiata di quella pestifera heresia, con lei di quanto si potea fare, per torre alla santa giouane la virginità prima, & poi la vita, ordinorno, & l'ordine fu questo.

Determinarono di fare la rappresentatione della figliuola di Iette, la quale douendo essere sacrificata dal padre à Dio, per il voto da lui fatto, andò per alquanti mesi piangendo per i monti, & per le valli, la sua virginità. Et questa historia messero inanzi, non tanto per l'effetto, che voleuan fare, quanto per farsi beffe de voti, atteso che il voto di Iette, non fu molto conuenientemente fatto, ne piamente adempiuto. (per quanto i santi Dottori affermano) Hora douendo esser Gloritia la figliuola di Iette, mentre che per i monti douea piangere la virginità con le compagne, che maschi doueano essere. & con molti stromenti andar facendo lamento, s'ordinò che da due, ò tre di que' tali, fosse violata (niente giouandoli il gridare, da che il tumulto, che gli altri faceuano, non l'hauria lasciata sentire) & finalmente vccisa. E perche la compagnia de giouani senza sospetto si potesse introdurre, si detter le parti (cioè le voci) ad altre fanciulle compagne di Gloritia, & con quelle vna volta, & vn'altra si prouò, & recitossi in casa del Padre in presenza di coloro spetialmente, che Cattolici erano, i quali tanto gusto di questa festa prendeuano, che à hora à hora chiedeuano, che fosse recitata.

Finalmente venuto il tempo che in casa di quella Signora si douea fare (che perciò s'era ordinata) chiesero gli scelerati fratelli al Padre, che di gratia, poiche à tante persone s'era mostrata, non si celasse à vna tal Signora, la quale per sentirsi indisposta, quiui non poteua venire; onde à casa sua bisognaua andare. Il Padre comunque mal volentieri mandasse fuor di casa la figliuola, nondimeno sentendo, che anco l'altre compagne vi andauano, (che similmente nobili erano) se ne contentò. Sentì il buon huomo, che vi andauano, dico ma già non vi andorno, perche come s'è detto doueano esser'i giouani, e non le fanciulle che le compagne della figliuola di Ierte rappresentassero. Menorno adunque i tristi fratelli la buona lor sorella al postribulo prima, & poi al macello. Così condottola in vna camera col mostrare che tardi erano giunti, & che già l'altre compagne erano tutte vestite, & nella Scena entrate, li comandorno, che si vestisse, & essi intanto mostrando di far altro, quiui la lasciorno sola. Mentre, che la semplice fanciulla i suoi panni si caua per mettersi quei della festa, piacque à Dio (il quale non permette tutto il male, che le inique menti vanno imaginandosi) che vn di que' giouani, che doueano godersi la costei bellezza, (ò che così Iddio lo spirasse, ò che abhorrisse il veder contaminar tanta honestà, che forse egli solo haueria voluto possedere, ò quello, che si fosse, il trattaro li scoperse. Così entrato, oue era costei il tutto gli riuelò. Restò attonita la misera fanciulla, & non potendo pensare tanta impietà ne' fratelli, staua in dubbio se ciò douea credere, ò nò: finalmente credendo, da che colui con molti giuramenti questo affermaua, si risoluè spirata da DIO di non comparir

parir in Scena, non già per timor della morte, ma si per non macchiar la sua verginità. Onde chiedendo al giouane consiglio di quello che douesse fare, rispose colui. Io altro consiglio non ti saprei dare, se non questo, che vestita da huomo ti cali da questa finestra in su quella loggia, & di quiui vsc ta in sala, presa la via delle scale te ne vada con Dio. Il voler far romore col mostrar di saper questa loro iniquità non faresti altro se non che al tuo pericolo aggiugneresti il mio, doue spacciatamente andandotene; l'vno, & l'altro si saluerà. Io volentieri ti farei compagnia, ma non vò che si sappia, ch'io sia stato l'autore del fatto. Così detto, secondo che la si contentò vestitala prestamente, & sopra la loggia calatala, à Dio la raccomandò, & egli subito di camera si vscì tirandosi l'vscio dietro. Arriuò in sala la giouane, & di quiui trà huomo, & huomo accostatasi alle scale, e quelle scese se n'andò via. Girò gran parte della notte quà, & là per la Città non sapendo oue andarsi, come quella, che poco attorno era stata solita di andare: Finalmente vicino al giorno, essendo molto lassa, & stanca, in vna gran moltitudine di heretici, che alle moschee loro andauano si scontrò. Questi inuitandola alla predica, che in que' luoghi fanno, non conoscendo chi si fosse perche ricusò di andarui di subito la dimandorno se era Papista. (con tal nome chiamano i Catolici quegli scelerati) A quali rispondendo la santa vergine, che non sapeua ciòche si fosse l'esser Papista, ma sapeua bene, che era catholica, & non heretica. Tosto come questo vdirno i ministri del Diauolo la presero, & alla Chiesa loro la condussero, doue essendosi già fatto giorno chiaro, per vederla in viso che pareua vn Angelo senza

che

che per donna la conoscessero, cominciorno con assai dolci parole à persuaderli l'iniqua setta loro. Ma dispregiando ella ogni loro dolcezza, col dire, che non voleua lasciar la verità per l'ombra, ne la S. Chiesa per la Sinagoga di Satanasso, cosi li prouocò à ira, che battendola con molte pugna, la minacciorno di morte se alla fede loro non hauesse creduto. Et qual maggior segno (disse allhora Gloritia), che in voi nõ sia la fede, che predica la santa Madre Chiesa, atteso che per forza volete indur le genti al vostro rito? Hor doue trouate, che la santa Chiesa faccia cosi, poi che la fede non debbe esser'violentata. A questo con molta ira risposero quegli iniqui. Come se la vostra scelerata Chiesa, non tormentasse molti de nostri per che li credino? & di più non è egli scritto falli entrare per forza? la nostra santissima Chiesa (rispose Gloritia) quegli tormenta, che vna volta gli habbino creduto, & che li siano stati figliuoli, perciò che come buona Madre vorrebbe ridurli al gregge di Christo, ma quando noi mai, siamo stati de vostri? certo che non da voi siamo noi vsciti, ma ben voi da noi. Et quando voi dite che gli è scritto falli entrar per forza è vero, ma come dico per voi si debbe vsar quella forza, da che hauete vna volta creduto; Odi (disse allhora vno di loro) come parla questo temerario, come se la nostra fede non fosse la vera fede. Se la vostra è la vera fede (replicò ella) come è venuta da tre dì in qua? prima che venisse come faceua la Chiesa? La fede nostra (quegli ad alta voce gridorno) è la fede de gli Apostoli. In che modo ella soggiunse, negando voi i sacramenti, che essi hanno tenuti? come negate il primato di Pietro da loro tanto riuerito? come abhorrite i digiuni, & le sante operationi à quelli

quelli tanto familiari? come odiate i celibati, & i voti, atteso, che essi santi Apostoli consecrauano le Vergini à Dio, & voi quelle che consecrate sono, riducete al Demonio? Allhora vno alzato il braccio la percosse molto forte in vna guancia, dicendo. O scelerato e ti basta l'animo di cosi riprenderci? Io non solo riprenderui vorrei (disse Gloritia) come il cieco nato i farisei riprendeua, ma vorrei poterui giudicare come giudicò Daniel i Vecchi che Susanna infamorno. A questo dire alzate le voci li furon tutti adosso, & battendola chi con pugna, chi con bastoni, & chi con ferro, la messero in terra, & forzandosi la santa Vergine di porsi ginocchioni col dire *Domine quid multiplicati sunt qui tribulant me?* Venne vno con vn gran legno, & percotendola ad ambe mani in su'l capo quello in due parti gli aperse spargendo in su'l pauimento il ceruello. Onde ella giunte le mani insieme, & dicendo, *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*, passò à miglior vita. Non finì qui il furore di quei ministri del Demonio, ma volendola spogliare, & tagliar in pezzi, il già spento corpo, aprendo i panni dinanzi la vedder femina, per il che percossi di stupore guardandosi in viso l'vn l'altro, senza poter parlare, come volse Iddio tutti si partirono, lasciando quel santo corpo, che da i Christiani fosse tocco, & non da tutti, ma da Vergini come essa era. Al quale i Catolici dettero honoreuole sepoltura. & non dopo molto hebbero gli Heretici il meritato castigo.

Questo carissime compagne è il sapere, che dobbiamo imitare, & non quello della dolente Beatrice, ne della infame, & trista Virginia. Et qui si tacque Placida con tanta attentione da me ascoltata, quanto con cento lingue non si potrebbe dire, restando io atto-

attonito del dire di quella, & del recitar di questa. Erano rimase l'altre due, tutte dolenti sentita la costei morte: Onde per buono spatio tenuto silentio, disse l'Eugenia che gran fatto, che non hauete voluto, che si canti, voi cercauate con la morte di costoro muouermi à pianto, hor via voi mi hauete mosso, & non me ne duole, perciò che se bene il vostro dire non mi hauerà fatta più scientiata, m'hauerà fatto almeno più compassioneuole, & spetialmente nelle cose di Dio, doue suol esser la vera pietà. Non s'è negato assolutamente il canto, ò Eugenia, (disse allhora l'Anna) ma solo i ragionamenti vditi habbiamo à quello anteposti, il che fatto, cantisi come ti piace. Et cantando saremo sicure (disse Placida) di non esser sopragiunte nel modo, che fui hieri io, mercè di questa siepe che ne circonda. La siepe non è causa ò Placida disse l'Eugenia, che non vi potessero entrare le serpi, le quali se è vero, come si dice, molto si dilettano del canto. Quella di hieri, nõ credo già cha ci entri (rispose Placida) perciò che portandosela seco colui, è da credere che molte miglia sia di quì lontana, pure quando ci entrasse quella, ò altra, che mal ci farebbe, se tu dì che del canto si dilettano, ma che non comincia hoggimai che ti seguiraremo. Ella allhora volendo cominciare, fu subito picchiato l'vscio dell'horto; onde leuatesi tutte in piedi, e colà andatesene per saper chi fosse, veddero il fratello dell'Eugenia, che carico era di roba per la cena, la quale mandaua il Prete. Per il che le giouani presala, & datesi al metter in ordine la cucina, dismessero il canto. In tanto il fanciullo che non più che tredici anni hauea, come costume di simili è, guardando per tutto, & massimamente in su'l fico per veder'se ve ne fosse, mi vedde. Per il che subito

subito corso dentro in casa, & dettolo alle giouani non dopò molto vsciron tutte nell'horto chi con vna canna in mano, & chi con vn bastone per farmi poco seruitio. Il fanciullo, che molto viuo si mostraua, recatesi di buon sassi in mano, con quanta forza hauea cominciò à tirarmi, & per che mercè de'rami non mi poteua nuocere, secondo, che hauerebbe voluto, trouata vna lunga pertica, con quella mi cominciò à dare. Io mi rendeuo certo, che se mi gittauo à terra dell'albero, che molto alto non era, subito l'haurei con la sola presenza fatto fuggire; ma non voleuo spauentare le giouani, le quali atteñdeuano à gridarli per che mi lasciassa stare. Ma quello, ò che paura veramente non hauesse, ò che volesse mostrar di non hauerla, seguitaua pure à battermi, & vedere di cauarmi di fra due rami doue stauo. Per il che vinto io dalla impatienza, di la sù con tutto il mio potere, addosso me gli lanciai. La paura, che io gli messi fu grande, perciò che come morto cadde in terra, & non minor paura hebbero le trè fanciulle, & specialmente la sorella. Onde gridando Giesu, misericordia, si diedero à fuggire. Io venendomene compassione, non feci altro, ma tiratomi à dietro, fra certe herbe mi nascosi. Il fanciullo leuatosi di terra mezo morto se n'andò via, & le giouane in casa entrate si missero intorno alla lor cucina, non restando però à hora á hora, quando questa, & quando quella, d'affacciarsi alla finestra di me guardando. Io di ciò accorgendomi sotto quella me n'andai, & desideroso, che in me conoscessero qualche segno di humanità, cominciai cõ la bocca à cor'de fiori, che molti in quell'horto n'era, & sotto la finestra li portauo; di che accorgendosi Placida, che più dell'altre mi poneua mente, chiamate le

compagne mostrò loro quello, che faceuo non senza amiratione, volsero quelle tirarmi de sassi, ma ella nol permesse col dire, che parendoli che io fossi quel la, che hieri dal Giouane la scampai, non era giusto, che mi fosse reso mal per bene, cosi detto alquante fila d'herba, che teneua in mano mi gittò. Io pacificamente quelle in bocca prendendo, insieme con que'fiori le messi, del che fortemente marauigliandosi, mi gittò vn persico, che hauea in mano, il che non solamente presi, ma con molto mio gusto tutto il mangiai; la qual cosa veduta non senza molto lor piacere dissero, & buon pro ti faccia. allhora Placida disse, egli si suol pur dire che le serpi (alcune non tutte) non sono altro, che fate, chi sà, che questa non sia vna fata? per certo rispose l'Anna, che tu dì il vero, & questa non può esser' altrimenti da che con tanta quiete si staua in su'l fico, e di poi mal nessuno non hà fatto à Filippo fratello d'Eugenia. ma come ci potremmo noi certificare di questo? ò se la fosse vna fata sarebbe pur la nostra ventura, so che non ci mancarebbe cosa, che noi volessimo, che sapete, che'l Furioso tante cose dice d'vna simile. Se l'è vna fata disse allhora Placida senza dubbio ella sente ciò che noi diciamo, chiamiamola adunque, & se la ci sente, & che venga sù da noi, crediamo indubitatamente, che la sia, & cosi riceuendola facciamoli tutte quelle carezze che possiamo. Vh disse l'Eugenia, & chi la vuol riceuere? addomesticarsi con vna serpe? La non è serpe se ben pare risposero l'altre due, ma è fata. io la veggo serpe diss'ella, e fammi paura, à vostra posta, per mio conto non la chiamate già. Vh, che pensi, che ti mangi? disse l'Anna, non ti mangierà nò, & riuoltatasi à Placida soggiunse, hor via, che non

non la chiamiamo noi? chiamiamola, quella rispose: ma come la chiamaremo? atteso che non bisogna miga parlar con loro, come con vna di noi sai, ò quello che non sai tu (rispose l'Anna) manco il so io, ve, & per ciò parla in quel modo, che à te pare che sia piu conueniente. Allhora Placida cosi disse. O nobile spirito, il quale come altri dice per mostrare quãto in te con la prudenza terrena, sia la sapienza celeste, hora di brutto scoglio, hora di bellissime membra ti cuopri, noi ti preghiamo che non imputando à male il non hauerti noi conosciuto per quello, che sei, à noi non con altra maniera di mansuetudine che quando d'humana forma ti cuopri, ti piaccia venire. Io alzato il capo & fisso guardatele, pianamente incontro loro mi mossi sagliendo la scala, che in sala, oue erano conduceua. Le timide fanciulle, comunque fata mi credessero, non perciò senza gran timore mi aspettauano, sì per la forma, che naturalmente genera spauento, & sì perche stimandomi cosa quasi diuina, scorgendo in me conoscimento, non poteuo non causar loro vn venerando timore. Onde venute all'vscio in capo della scala stauano ambedue so spese fra il sì, & il nò, se doueano, ò vietarmi, ò lasciarmi entrare, ma perche il desiderio di veder cose nuoue molto può ne gli humani petti (onde non hà temuti gli infernali spirti la curiosità humana), mi lasciorno entrare, comunque pallide, e tremanti, stando si l'Eugenia rinchiusa in cucina à mirare per le fessure dell'vscio quello, che faceuo. Io che ne'volti loro scorgeuo dipinta la paura, cercauo con atti lontani da ogni ferocità di rassicurarle, Onde hora sommettendo il capo, hora pianamente aprendo la bocca, hora alquanto alzatomi da terra, & fissamente

guardatele, mostrauo di voler dire che non douesser temere. Mentre, che in ciò mi affatico, & aspetto che qualch'vna di loro mi si accosti, e mi prenda, comparisce quiui vna gatta, con due gattini dietro, la quale tosto, che mi vedde, col rabbuffarsi tutta, facendo la coda grossa molto più, che non ero io, arditamente mi viene incontro. Allhor'io, che già pronato haueo quanto malamente da simili animali mi potèo difendere, alla volta di Placida mi mossi, la quale alquanto assicuratasi mi aspettò, in tanto Anna cacciata via la gatta à me si riuolse, & comunque nè l'vna, nè l'altra con mano ardisse toccarmi, pur mostrauano di compiacersi, che alla veste loro mi accostassi. Onde Placida presasi il panno dinanzi, & di quello fattone ampio grembo, mostrò quiui volermi riceuere. Il che veduto, molto lieto mi vi lancio, & con la veloce lingua tutto il lecco, Anna dall'altro canto preso vn fil d'herba con quella mi tocca il capo, & mel porge acciò che con la bocca io lo prenda, la qual cosa feci molto quietamente, & dipoi con l'istessa herba, che vn gambo assai ben grosso era di prezzemolo, tocco à lei la mano tenendolo in bocca non senza molta loro marauiglia, & piacere. Et in somma tanto feci, che le si assicurorno, e mi toccorno, nè questo solo, ma intorno al collo, e nel bellissimo seno mi teneuano, prouerbiando l'Eugenia, che sì timida fosse, per il che ancor ella presa audacia, e di cucina vscita, non prima restò, che come l'altre due, il bellissimo suo collo mi fece cingere, & vna volta, & vn'altra nel candido seno entrare, anzi tanto diletto di me prendeuano, che faceuano à gara di hauermi, essendo io loro non piccolo impedimento nel metter'in ordine la cena. E quante volte alcuna di loro tenendomi à collo, l'altra ha-

tra hauèdo le mani occupati mi porgeua la bocca per che io la baciassi; il che facendo io, e dal collo dell'vna à quello dell'altra lanciandomi, sentiuo non poca dolcezza consumando in cosi lieto trattenimento il rimanente del giorno. Il quale venuto, tornorno à casa il Padre, e la Madre di Placida con loro hauendo il Zio d'Eugenia, & vna vecchia sua sorella; I quali entrati nell'horto essendo ogni cosa in ordine à mensa si posero, volendo che similmentre le tre giouani à mensa si ponesserò. Io in grembo dell'Anna trouandomi, che in mezo à Placida, & à Eugenia staua, quando da questa, & quando da quella ero tocco, mettendomi con molta sigurtà il dito in bocca, il quale, come in segno di amoreuolezza gentilmente morsicauo, quella contentezza sentendo, che con quell'altra donna nella Città non mi parue sentire. Finita la cena, preso il Padre di Placida, che Domitio hauea nome, vn Liuto in mano, essendo assai giouane, & auenente, disse. Hor via io vi sfido tutti à cantare, etiandio infino al Sere, & non ti pensare Eugenia ch'i habbia paura di te, se bene tu sei la Reina delle cantatrici. cosi detto, sonando il Liuto, alzò la voce, & disse.

SI non son bello, almen non me l'allaccio
Come fà qualch'vn altro innamorato.
Gobbo non sono, & hò dritto il mostaccio
E non son cieco, ò sordo, ne sciancato
Ma la cagione, ond'io poco ti piaccio
E questa, che non hò danari à lato,
Che si non fossi pouer, come sono
Al par d'ogn'altro sarei bello, e buono.

Mosse

Mosse tutti à riso la piacenole ottaua alla contadinesca cantata, & volendo il Sere che l'Eugenia rispondesse col cantar qualche cosa bella, disse Domitio. Noi vogliamo anco noi, che la canti, ma finisca prima Mona Antonia vostra sorella, il fatto di costui, che hier sera andaste à vedere, & stamane hauete sotterrato, da che cominciò à dircelo, ma coloro ci s'interposero, & no'l finì. Hora ricominciandosi da capo senza che altri l'impedisca, vegga di dirci ogni cosa, & in che modo la morte à questo vecchio, che decrepito il dite, li sia stata vita. Il fatto di questo pouer huomo, che stamane si sotterrò (rispose colei) fu in questo modo. Douete sapere, che in questo nostro Comune molti, & molti anni sono ci fu vna fanciulla bella, & nobile quant'altra, che ne fosse nella Città, ma era pouera. Il padre, & la Madre di lei per hauer occasione di far manco spesa quì in vna piccola casetta, sopra vn pouero lor podere si stauano. Costei, che Hersilia si chiamaua di colui, che stamane morí, come occorre s'innamorò. Il quale essendo parimente Cittadino, & nobile, e mediocremente ricco, quì la state con vna sua madre, & con vna sua zia se ne veniua in villa, & bene spesso più del solito per amor di lei ci dimoraua non meno amando, che fosse amato. In somma tanto la pratica andò inanzi, che si venne al fatto del volersi torre con molta sodisfatione de' parenti dell'vna, & dell'altra parte, & molto più delli sposi che altro non desiderauano. Cosi stando la cosa per concludersi, ci tornò di Roma vn Contadino molto ricco, perciò che secondo, che si diceua, hauea di bestiame solamente, il valsente di più di venti mila ducati, oltre à i danari contanti, Onde quì comperò case, & possessioni per più di diece

diece mila, & cosi per contadino del paese, era richissimo. Hauea costui vn solo figliuolo, il quale herede di tutta la sua roba douea restare, & essendo giá di venti anni, si cercaua dal Padre col darli moglie d'imparentarlo con qualche persona nobile. Cosi cercandosi venne à sorte vedutali la fanciulla, che vi ho detta, la quale attentamente colui mirata, & sopra modo piacendoli, perche in vero era bellissima, di lei cosi fortemente si accese, che trouato il padre disse che altra non voleua, che lei. Il padre, che desiderava di contentarlo (comunque con Casata anco più nobile si seria più volentieri aparentato,) ne richiese il Padre della Giouane, il quale considerato, che costui era come si dice, vn Montone d'oro, à patto niuno volse vdirlo, desiderando più tosto di darla al primo comunque pouero cento volte più, che à costui, se bene fosse stato dieci cotanti più ricco; cosi in questo pensiero stato più giorni, si saria anco mantenuto, se non fossero stati i parenti, i quali tanto dissero (mostrandoli, che doue è ricchezza è ogni bene, & ogni nobiltà) che il fecero piegare, e cosi à Monardo (che tale era il nome di colui) si dette la bella Hersilia, togliendosi à Gelantio, cosi detto quest'altro. La misera fanciulla ne sentì quel dolore che si può credere, onde la fece alcune ottaue, che potrete sentire dall'Eugenia; & il misero giouane n'hebbe quel male che infino à hoggi gli è bastato. Perciò che venuta la sera che si douеano far le nozze, come disperato di quì si partì, & girata tutta la notte per questi contorni & il giorno, che seguì, e l'altro ancora senza mai prender cibo, là nella valle del Bisentio per passare in Mugello vicino à vna pouera casa per debolezza cadde in terra mezo morto. Staua in quella casa, che sola

era,

era, & lontana da ogni habitatione, vna vecchia malefica per quanto si diceua, e se ne vedde effetto, con vna sua figliuola, la quale intorno alla casa andando per alcuni suoi bisogni, in costui si abbattè; La vecchia, credendolo morto, voleua strascicarlo à casa per trarne grasso, secondo, che fanno, il quale dicono esser buono alle loro stregonerie. Ma la figliuola nol permesse, come quella, che così morto li piaceua, essendo bellissimo giouane, ò forse perche morto no'l credette, come in vero non era. conciò sia, che riuenuto in se vn poco, mostrò che quello era stato suenimento, mercè della fame, & non la morte. La figliuola adunque di lui fatta pietosa, il meglio che potè à casa il conduste, doue fattolo mangiare alquanto, ben che molto in ciò si affaticasse, hauendo egli destinato di morire, in pochi dì perfettamente il sanò, & vedutolo come dico giouane comparisce nte, & bello, tanto di lui si accese, che non trouaua luogo; Onde dopò l'hauer alquanto sofferta la passione d'amore che per esser donna la faceua vergognare se non molto, così vn poco, il tutto li scoperse col pregarlo à non voler ricusare di amarla, atteso che tanto, & tanto ella amaua lui. Ricusò Gelantio così fatta offerta, & come quello, che lealmente parlaua disse che le ne bastaua vna col dirli il fatto, come era andato della sua donna, la quale non per ciò vuol restare d'amare, ben che d'altri fosse. Fu vna ferita al cuore all'innamorata giouane, il sentir la causa dell'esser rifiutata, Onde di maggior desiderio accesasi, atteso che la cosa vietata più si desidera, di nuouo tenta il costui volere, & di nuouo hà da lui repulsa, ne altro fanno le sue lagrime, & i suoi prieghi, che accenderlo à maggior desiderio del primo amore. O à quanto desi-

desiderio, poi che per quello questo si disprezza, disprezzãdosi lei, la casa, e ciò che quiui era, à tal che se se ne fosse potuto partire, al primo cẽno se ne sarebbe andato, ma vietandoli l'vscita della casa, & d'vn'horto la malefica vecchia co'suoi incanti, quiui bisognana che stesse, per il che piangendo la sua disgratia, atteso che viuer quiui non volea, & morir non potea, chiamata vn giorno colei così li disse. Deh à che effetto quì mi ritieni? che ne hauerai di questa mia prigionia? pensi tu che queste violenze mi forzino ad amarti? credimi, che in questo cuore non ci sarà mai altro amore, che quel solo, che vna volta ci è stato; prima torneranno à dietro i fiumi, prima addolcirai le più crude serpi, che tù lui addolcisca. Questo solo, & non altro puoi fare volendomi tu piacere, ò darmi quì la morte, il che molto mi sarà grato, ò permettere, che io di quì mi parta, & da per me stesso, come tu hai già veduto, la prenda, ogn'altra cosa che tu fuor di questa farai, renditi sicura, che non sara altro, che più muouermi contra di te à sdegno, & acciò che tu vegga quanto in me possa vna volontaria ostinatione, da hora in poi, ne più mirarti, ne più parlar ti voglio. Così detto abbassati gli occhi, & chiuse le labbra quanto promesse osseruò. La misera giouane veduta si così disprezzare, & sempre più crescendo l'amore, non trouando in quello altro rimedio, con vn laccio vna notte finì i suoi giorni. La qual cosa veduta la madre, & saputa la cagione, primariamente confinato il giouane, che di quiui non vscisse, venne quà à trouare la misera Hersilia, la quale con vn solo sguardo talmente infettò, che in termine di due giorni passò all'altra vita, non anco essendone andata à casa il marito ne da lui essendo stata tocca. Di quì à

trouar Gelantio tornata, quello con suoi incanti cangiò in Asino, il quale tanti anni in quella forma douesse stare, quanti dì era stata la figliuola nella passione d'amore, & tornato poi al solito stato, fece che sempre stesse infermo nel letto. Così fatto dono dell'Asino à vn mugnaio, che otto anni il tenne si appiccò per la gola, & finì i suoi giorni. Gelantio dopò ott'anni, tornato alla pristina forma, infino al giorno d'hoggi è stato amalato, & così la morte dal male che hò detto l'hà liberato, eccoui il fine di quanto per la via vi cominciai.

Vedi (dissi allhor'io tra me stesso) che pur altri fuor di me perde l'humana forma. In tanto il Prete, che vn grande scientiato mostraua d'essere disse. Non vogliate ò figliuoli miei dar fede così à questi incanti, che voi crediate, che il Demonio possa mutare vna persona secondo, che li pare, perciò che non è vero, & non può fare se non cose apparenti. Il che domane meglio vi ragionerò, andando noi tutti insieme alla festa, che hora vò che l'Eugenia con la sua viola canti quelle ottaue che colei fece, quando fu maritata secondo che si disse, & è da crederlo, per ciò che molto giuditiosa era, & molta pratica hauea di buoni autori. Ma prendi hoggimai Eugenia la viola tua, & canta. Allhora la bella giouane quella presa con molto bel garbo, e con delicata voce, così disse.

MISERA me come viuer debb'io
Si resto senza te dolce mia vita?
Si viuo sol perche sei fatto mio
Che fia di me, che fo da te partita?

Non

Non che'l morir mi sia noioso, & rio,
Che chieggio à morte contra morte aita,
Che poi che son le mie speranze morte
Che debbo, ò cercar voglio altro che morte?
Ma questo è'l dolor mio ch'ogn'altro eccede
Ch'i debba senza te rimaner viua,
Et tu'l consenti mancator di fede
Crudel'amor, che così me n'hai priua,
Ah, perche simplicetta il manco piede
Nel tuo regno pos'io per farmi diua.
D'amanti nò, ma ben di questo pianto
Di cui solo ti cale, & ti dai vanto.
Amore inuidia hauendo alla mia quiete
Turbar la volse, e fargli oltraggi, e danni
E di sua mano vna leggiadra rete
Compose, tutta di lusinghe e inganni
Occhi lucenti, che'l mio core hauete
L'esca foste d'amor ne'miei primi anni
Che'à voi correndo qual'ch'il cibo alletta
In quella caddi, e fui ligata, e stretta
Ma dolce inganno oue guidata fui
Et dolce rete che'l mio core strinse
Dolce inuidia d'amor dolci ambidui
Oltraggio, e dãno, ond'al mio mal s'auinse

Dolce mio corso per veder colui
Che i suoi begli occhi nel mio cor dipinse
Dolce ogni cosa fuor che questa sola
Ch'io d'altri sia che di ch'il cor m'inuola.
Anzi amara via più che tosco, & fele
Poi che quant'era dolce hà fatto amaro,
Il mio corso, il tuo'inganno (amor crudele)
I suoi begli occhi, ch'al mio cor passaro
Questo solo mi fia nettare & mele
(Ne se ne mostri il ciel che'l prego auaro)
Chiudermi gli occhi in sempiterno sonno
Da che'l bell'Idol mio veder non ponno.

Quì si tacque l'amorosa giouane, da me con tanto gusto vdita, quanto con cento lingue non saprei ridire, così dato fine al canto il qual da tutte fu grandemente commendato, si leuorno da mensa per andarsene à dormire, assegnandosi vna bella camera con due spatiosi letti alle tre giouani, & alla vecchia ancora à cui Placida mentre che quella si spogliaua per girsene à letto (da tutte essendo seruita) disse. Direci Madre nostra non è vero, che alcuna volta le serpi sono Fate? Io credo che sia vero si (ella rispose) che molti, molte cose n'hanno detto. Et queste Fate, che sono? disse l'Eugenia. Le Fate (rispose la vecchia sono bellissime fanciulle molto caste, & honeste, dette cosi dalla diuinità che hanno in loro mercè della efficacia del dire, sì perche pare che predichino le

no le cose future, & sì perche operano grandi effetti con le parole. Altri vogliano esser dette Fate da vna Donna nominata Fatua, che era Dea appo i Romani, & fu di tanta pudicitia che non volse veder mai altra faccia d'huomo, che quella del marito. Onde le donne Romane li sacrificauano, al quale sacrificio non solo non era lecito entrare huomini, ma ne pure che guardassero in quel verso. Hora da quella Dea Fatua è venuto il nome della Fata, che significha, come dico, vna giouane molto pudica. Et perche il Fato, che per altro nome si dice destino, ouero sorte, è vna cosa prefissa, & stabile, per ciò si dice, che le Fate non muoiano mai, se non dopo molte riuolutioni del cielo. Onde viene (disse l'Anna) che così si cangiano in serpe, secondo, che voi dite? à cui la vecchia soggiunse. Si come di Proserpina si dice, che fu sententiata, che sei mesi stesse nell'inferno col marito, & sei in cielo con la madre, così delle Fate si dice, che sei mesi debbono stare in forma di serpe, & sei altre in forma propria, per ciò che in questo mondo figliuole mie, non ci è perfetta contentezza (onde sempre vedrete con qualche bene il male, & con qualche virtù il vitio) però credo, che à costoro con la bellissima forma quella, che bruttissima è sia stata congiunta. Essi mai trouato (replicorno le giouane) chi habbia potuto vederle nell'vna, & nell'altra forma? S'è trouato sì (seguitò la vecchia) & mi ricordo, che essendo io fancinlla, doue hora passo settant'anni, si diceua vna tal Nouella come cosa verissima.

FVrono vna volta due giouani, i quali apunto di questo tẽpo facendo non so che viaggio insieme, arriuati in su'l mezo dì á vna fontana essendo il caldo gran-

grandissimo, quiui all'ombra di molti alberi si posorno. Cosi riposandosi alquanto, subito comparue in sù l'albero vna lunga serpe, la quale con molta attentione li guardaua, & era, come vi dico vna fata, le quali per il più vanno per gli alberi, ò si posano trà i fiori. Vno de' compagni mentre, che l'altro dormiua con molto diletto vedutala, la staua à rimirare, e sueglian do l'altro disse. Pon mente, come quella serpe ci bada, il quale subito leuatosi in piedi, & presi de'sassi, volse cominciare à darli. A cui il compagno disse, & perche vuoi tu far male à chi non fa male à te, lasciala viuere in pace, che peccato sarebbe à farli male à quel la serpe. Nò nò (disse il compagno) non mi tenere, che io non vò che se ne vada viua, essendo tutte cattiue, cosi perseguitandola con molte sassate à pena potè l'altro torgliela dinanzi. Non passorno venti dì, che essendo pure insieme, & caminando sù per vn monte, doue ne alberi, ne case si vedeano, in vn subito annuuolatosi il tempo, & empiendosi l'aria di tuoni, & di baleni, cosi fiera tempesta cominciò à cadere dal cielo, che i poueri se non entrauano sotto vn masso alquanto fuor di strada trà molte pietre, senza dubbio si moriuano. Quiui adunque ricoueràndosi scamporno la morte, ma non restando di piouere, bisognò starui tutta la notte, quasi morendosi di freddo, & di fame, oltre al disagio, che patiuano. In sù la meza notte dormendo l'vno, e vegliando l'altro, dormendo quello, che la serpe volse vccidere, sente l'altro aprirsi il sasso, oue staua appoggiato con le rene, & di quello vscirne vn grande splendore. Attonito, & spauentato riuolgendosi indietro, si vede inanzi vna fanciulla di forse diceserte anni tanto bella, e tanto riccamente vestita, che da gli occhi prima, &

ma, & poi dalle gioie, che intorno hauea per tutto faceua giorno. Questa preso il giouane per mano e con ridente viso dettoli, che non temesse l'intro dusse dẽtro al masso in vn palazzo sotterraneo, cosi grande, & cosi ornato, che nel Mondo non si saria potuto troua rne vn simile. La giouinetta, menato colui per tutte le sale, e per tutte le camere, che parate erano di finissimi arazzi, & fornite di ricchi, & pretiosi letti, à vna mensa carica di tutte quelle viuande, che desiderar si possano il fece sedere, imponendoli, che à suo modo magiasse togliendosi la fame. Il pouer'huomo, che bisogno ne hauea non aspettò il secondo comandamento, ma postosi à mensa à suo modo mangiò, indi in vn ricco letto, come la gli disse coricatosi in fino al nuouo giorno si messe à dormire. Finalmente destosi, e dalla fata preparatili nuoui panni tutti di seta, & di velluto in più d'vn luogo trapuntati d'oro, di questi si vestì. Il che fatto condotto in vna sala più dell'altre ricca, e risplendente, essendo tutta piena di gemme, & d'oro, che ne prenda quanto ne vuole gli è comandato. Et chiedendo egli, che anco il compagno potesse participare di tanto bene, la Fata con vn mal viso riuoltasi li disse. A quelli, che cercano di farci male vuoi, che facciamo bene? & quant'è che questo crudo, & inhumano se tu non te li opponeui, poco meno, che non ci toglieua di vita? Se tu no'l sai io son quella serpe, che hoggi tre settimane sono costui con sassi perseguitò. Certamente che assai bene li s'è fatto, poi che infino à qui non s'è punito hauendosi rispetto à te per esserli compagno, ma prendi questo vaso d'oro, & daglielo con patto, che non l'apra infino che è teco, ma solo quando da te si licentiarà. Il giouane pieno di timore, non ardì contradirle

dirle, ma preso il vaso si partì al compagno tornando. Il quale già fattosi giorno si marauigliaua di costui, non sapendo, oue si fosse andato, finalmente veduroselo innanzi così ben vestito, & con tanto oro & gioie, restò attonito, & molto più quando intese, onde venia, & chi fosse stata quella, che lui così hauea arricchito, & se presentato; Così preso il vaso si pareua mill'anni di licentiarsi dal compagno per poterlo aprire: Finalmente non dopo molto da lui accombiatatosi nell'istessa strada il vaso aperse, dal quale vscendone come nuuola vn pestifero veleno, non pur lui subito vccise, ma gli vcelli passando vicini per l'aria cadder morti, infettando così l'herbe, & gli alberi, che intorno erano, che di subito si seccorno. Et così hebbe costui il gastigo della sua poca amoreuolezza, & l'altro fu rimeritato della sua pietà. Et per ciò figliuole mie, ingegnateui d'esser'amoreuoli infino à i bruti animali, ricordandosi, che ò tardi, ò per tempo il bene è sempre rimunerato, & il male punito. Quì si tacque la vecchia, & messasi à dormire lasciò le giouani, che non poteuan satiarsi di accarezzarmi, pensando indubitatamente, che quello fossi, che non ero. Venuto il giorno, & tutti leuatesi per andare alla festa, caricato vn'asinello di alcune cose, che portauano, in camino ci ponemmo, portandomi quando questa, & quando quella in vn canestrello pieno d'herbe, & di fiori, così caminando cominciò il Prete à narrare in che modo si possa vno cangiare da vna forma in vn'altra col dire, che solo pareua, ma non era; Onde così disse.

FV in Candia vna donna maliarda, all'vscio della quale giunse vn dì vn giouane, che vscito di naue andaua cercando di comperar voua per mangiare.

La

La donna considerato costui esser giouane gagliardo, e molto aitante della persona, disse che volentieri ne li hauerebbe vendute. Così entrata in casa l'voua che colui cercaua accomodò. Et perche dimoraua più di quello che il giouane non haueria voluto, atteso, che la naue staua per partirsi, chiamò la donna col pregarla, che lo spedisse. Ella portateli sei voua cotte sode, glie le dè, il quale messosi in luogo, che vedeua la naue, hauendo seco pane, & vino quelle si mangiò. Subito mangiate si sentì serrar la gola di tal maniera, che parlar non potea. Onde non sapendo ciò che si fosse sceso alla volta della naue per entrarui. Così mettendo il piè in su'l ponte, che si suol mettere dalla naue al porto, vede con due bastoni in mano vscirli incontra due marinari col dirli arri là, ò tu non vedi doue quest'Asino vuol entrare. Il pouer huomo di ciò molto marauigliandosi, & ritirandosi à dietro per vedere ciò che costoro voglian fare, & se ciò faceuano per volere seco burlare, ò come, fermatosi così di lontano, vedendo, che tutti i compagni entrauano in naue di nuouo si messe per entrare, e di nuouo i marinari, & gli altri con bastoni, & con grida il cacciau via, col gridare, ò che nouità è questa, voler' vn Asino così entrar quà. Il giouane forzandosi di gridare, & non potendo si accorse che qual cosa douea hauere, onde da coloro per quello di prima non era riconosciuto, per il che tutto afflitto, non sapendo che farsi si staua. In tanto ecco comparire la malefica donna con vn bastone in mano, la quale vien domandando, chi haueſſe veduto vn Asino. A cui da tutti colui essendoli mostrato, giunse la donna, & gittatali vna fune à collo, con buone bastonate il rimenò indietro, mettendolo nella stalla.

R Al gio-

Al giouane non pareua essere se non quello, che prima era staro, ma considerò bene che à gli occhi de gli altri altrimenti douea parere. Onde tollerando il suo infortunio molti mesi, non seruendo colei se nõ per Asino col portar some quà, & là, se ne staua. Vn giorno che voto da vn luogo à vn'altro andaua, passando vicino da vna Chiesa oue molta gente era à vdir messa, sentendo alzarsi il santissimo sacramento, come diuoto, che sempre era stato, si fece innanzi all'vscio della chiesa, per vederlo, non osando entrar dentro, acciò non ne fosse cacciato come spesso gli auueniua quando in qualche luogo voleua entrare. Dinanzi alla porta adunque fermatosi, & ginocchioni postosi con le man gionte molto diuotamete il Nostro Signore adoraua. La qual cosa vedendo le persone, che in chiesa stauano, & massimamente alcuni mercatanti Genouesi, non senza marauiglia alzaron la voce, come di cosa miracolosa, veduta far così fatta diuotione à vn' Asino. Onde vsciti di chiesa i predetti mercatanti per vedere, & sapere vn poco meglio, che cosa potesse esser questa; ecco la malefica donna col solito bastone, che cerca dell'Asino suo, il quale molto bene battuto rimena à casa. I mercatanti andatili dietro, & domandatola come hauesse così hauuto quell'Asino, al lungo ragionare si accorsero costei esser donna di poco conto, & inuestigando alquanto meglio lo stato suo, sentendo che si bucinaua lei esser'vna solenne Strega, la fecer prendere alla giustitia, & tormentatola il tutto confessò: Onde restituito il giouane allo stato di prima fu bell'& viua arsa nel fuoco. Et così come vedete non sono queste trasformationi ma paiono, e non paiono à colui, che trasformano, ma alle genti, che lo mirano;

Non

Non che io neghi che anco à colui tal volta non possa parere per ciò che questo non hò io per cosa impossibile, da che molti oppressi da humore maninconico s'imaginan' d'esser quello, che non sono. Come auuenne in Bologna non sono molti anni à vn giouane assai nobile, il quale imaginandosi d'essere vna vettina da tener acqua, non voleua mangiare, ne stare altroue, che in vna vettina. Finalmente fu cauato di tal'humore da vn'altro, che fingendo d'esser parimente vettina, li cominciò à parlare col persuaderli, che mangiasse, atteso che egli voleua mangiare essendo vettina come lui. Così con tale astutia il risanò. Hora se ciò può auuenire per alterationi di humori nella virtù fantasiabile, chi negherà che'l Demonio non possa fare simili alterationi? e così come dico, & à gli altri, & à lui stesso può mostrarsi tal decettione. Non mi dispiace il dir vostro, Sere mio (disse allhora Domitio il Padre di Placida) & in ciò non mi pare di poter dubitare, ne molto, ne poco, ma si bene in che modo possa fare il Demonio, che vn corpo grande paia piccolo, come vna donna, che paia gatta, anzi, che si mostri vn'vccello: A questo dire fattasi inanzi la vecchia sorella del Prete disse. Hor non sappiamo noi, che le Fate, le quali si dicono esser giouani bellissime non dimeno si fanno serpi? Non ritorniamo à gli errori de'Gentili. (rispose il Sere) Et quanto al dire, che vn corpo grande possa parer piccolo è forza che'l diciamo, atteso la molta potentia del Demonio nelle cose prestigiose che dimostra. Da huomini degni di fede hò inteso dire che in vn Castello d'Alemagna volendo vn giorno vn Contadino tagliare non sò che legna eccoti vn gatto molto terribile, che cominciò à saltarli alla volta del viso

Vedi il Maleo Maleficarũ Cap. 5. parte 2.

con graffi, e con morsi. Il buon'huomo preso vno di que'pezzi di legna cominciò à difendersi, in tãto ne sopragiunse vn'altro, e poi vn'altro così fieri, e così terribili, che comunque cõ quel bastone molto si aiutasse hora percotendo questo, hora quello à gran pena scãpò. Di quiui il buon'huomo partitosi, & venutosene à casa vênero gli offitiali della corte, e presolo il cõdussero in prigione, à quali chiedendo egli di sapere la causa, li fu risposto, che questo era per hauer egli battute trè delle prime Gentildonne di quella terra. Attonito restando colui, non poteua imaginarsi quãdo vn tale errore haueſſe commesso: finalmente dopò alquanti dì, che era stato in prigione condotto al giuditio, e minacciato aspramente, che fosse così scelerato, che nelle proprie case, le gentildonne battesse; chiese di sapere quando, & doue tale sceleratezza commessa haueſſe: & essendoli detto il giorno, rispose che in tal giorno non era stato se non in tal luogo fuor della Terra, come prouaua con testimoni degni di fede, doue assalito da trè gatte molto fiere, per difendersi l'hauea percosse il meglio che hauea potuto. la qual cosa vdita il Giudice trouò, che le tre gatte erano state quelle trè donne, onde appare che il Demonio, si come in vn corpo grande fa le sue prestigie, così in vn piccolo.

Quanto al dire, che le serpe sieno Fate queste sono insipidezze.

Onde anco à tempi nostri il Demonio in sogno mostra delle cose, che'l volgo crede per vere, delle quali vn buono, e perfetto Christiano deue farsi beffe, come di sogni, & credere indubitatamente, che tutte queste cose siano illusioni diaboliche, alle quali tanto si dee credere, quanto sono permesse da Dio in punitione de' nostri peccati. Così diceua il venerando Sacerdote, rispondendo chi vna cosa, e chi vn altra, che arriuate le tre giouane, che sempre inanzi andauano in cima à vn'alto poggio, che sopraſtaua à vn fiume, che nella profonda valle correua, non sò come contendendo insieme di volermi portare, che dentro al cestino ero, tra molte herbe: col dir' l'vna all'altra lascialo vn poco portar'à me, tu l'hai portato troppo, & l'altra rispondendo, non è vero, tirando chi quà, & chi là, il canestrello vscì loro di mano, e giù per il poggio, come vna palla ben tonda si riuoltò, portandomene seco. Onde riuolto frà quell'herbe nõ potei vscir fuora, e massimamente, che la velocità del moto nol permettea. Per il che non prima col piccolo cestino mi fermai, che nel fiume giunsi, in vn gran ridotto d'acqua; Doue sì per la caduta, & sì per che assai pesauo, à guisa di pietra andai à fondo. O infelice me, cominciai tra me à dire, in tutti gli elementi hò da patire? & con quanta velocità poteuo, dal canestro vscito, à nuoto come anguilla cerco scãpare. In tanto le pouere giouani leuate le voci sento, che per que'monti piangeuano amaramente contendendo con Domitio, e col Sere da che per la perdita d'vn cestino faceuano tanto schiamazzo, ma essendo molto lontane, & già quasi arriuate al luogo, oue andauano, io nè più le sentì nè più le veddi. Dolente sopra modo d'esser priuo della compagnia loro, cercai tutto il rimanente del giorno se trouar le potessi. ma non mai mi venne fatto. Il dì seguente tanto quà, & là mi raggirai, che alle paterne case mi veddi vicino.

O singolar dolcezza del natio luogo, oue altri nasce, quanto contento etiandio sotto la scaglioſa pelle mi

le mi pareua gustare: Così fattasi sera, auicinatomi à vna casa, che poco lungi è dalla mia (la quale per hauere di molti castagni, che ombra fanno à vn fonte in mezo vn prato, suole, & da Pastori, & da Ninfe di que' monti esser frequentata) quiui di molta gente trouai. Per il che per meglio sapere ciò che fosse sopra vn di que' castagni montato attendeuo à mirare à che fine & giouani, & donne d'ogni sorte radunate fossero. Non dopò molto veddi, che per conto di certe gentildonne, che al fresco di quel prato veniuano in quel luogo, la tanta gente ridotta s'era. Costoro Bolognesi essendo (per quanto intesi) dopò l'hauer dimorato vn mese, & più, ad alcuni bagni vicini, volendosene à Bologna tornare, di quiui passando allettate dalla piaceuolezza del luogo, circa due giorni vi dimororno. Venutesene adunque à quel prato à diletto con molti suoni, hauendo con loro grossa compagnia di gentil'huomini, & di seruidori, dopò l'hauer fatto alquanto cantare, & danzare, alcuni del paese, come à mostrare, che'l canto delle Città, quello de Monti superaua, al suono di quattro violoni comandorno à vn fanciullo di quindici anni, che cantasse; il quale con vna voce più che dir non sò soaue & dilettevole così disse.

O miracol d'amore,
Ch'io viua senza core.
E che l'imagin sola
Di quell' Alma mia Diua
Che'l miser cor' inuola
Mi dia forza ch'io viua?

Ch'il

Ch'il crederà ben che si narri, ò scriua
Fanne tu fede amore
Come vita mi dai toltomi il core.

Mostrorno di restare attoniti i semplici pastori al costui dire, & pregandolo, che qualche altra cosa dicesse, il fanciullo con molta gratia così seguitò.

Poi che al laccio son colto
Mi negate il bel volto
Quand'ero in libertade
Non mai fugace, ò schiua
Fu vostra alma beltade
Com'hor, che la mi priua
D'ogni mia libertà, perch'io non viua
Ahi lasso me, che tolto
Con la mia libertà m'è'l vostro volto.

Era grande il contento, che mi pareua di gustare sentendo così dolci canti, ma non era meno il dispiacere, che dall'altra banda sentiuo, atteso che niuno di que' pastori, ò di quelle Ninfe rispondeua. O virtuosa Clori trà me stesso diceuo, come ben si scorge che tu non ci sei. Deh perche insieme con costoro non ti veggo, acciò che tù mostrassi che dall'Arte non è superata la Natura. Ma tu forse à guisa di Tortora perduto il compagno, da ogni società ti allontani. Deh perche mi priua dell'antico mio essere questa squallida forma? acciò che teco à costoro mostrassi, come anco tra questi monti si sentano i dolcissimi accenti. Ma è possibile, che niuno di costoro quello

faccia

faccia che sò che far puote? ò Pastorelle, che tante volte inuitate hauete à cantare con voi le Muse, che vuol dir'hora questo silentio? Non vi accorgete, che'l modesto vostro tacere è riputato ignorantia? hor non vedete voi quanto se ne tengono que'della Città per hauer'all'artificioso suono, accompagnata l'affettata voce. Deh con la vostra voce sola, l'vno, & l'altro superate? Vinca il semplice vostro dire, il loro tanto affettato. Vincalo dico, & se pure vincer nol puote, egli almeno non resti vinto, & se all'orecchie di costoro per essere all'artificio auezze, voi non piacerete, senza dubbio piacerete alle Muse & à i semplici amori, che per questi Monti errano.

Così diceuo, nel solo animo dentro à me ragionando quando quiui mirai vn vecchio di venerando aspetto, il quale nelli stessi monti soleua habitare, non però in luogo fermo, come quello, che essendo tutto volto al cielo, cosa di proprio non voleua in terra. Al suo quiui essere, non potei se non rallegrarmi, considerando, che quello, che non faceuano que'pastori, & quelle Ninfe con la dolcezza del canto, con le molto graui sue parole haueria egli saputo fare. Quiui adunque condotto da que'della contrada sì per honorar coloro, & sì per mostrare quanto quei monti gloriar si poteuano, hauendo vn tal'huomo dotato di molto sapere: da vno di loro fu domãdato se quel bel canto col suono vdito haueſſe, & rispondendo egli di sì, fu pregato, che voleſſe dire quello, che ne li pareua. Tacendosi il valent'huomo forse, acciò che da altri, che da suoi di tal cosa fosse ricerco, disse vna delle gentildonne. Deh di gratia non vi sia graue di dirne il parere vostro, come v'è egli piaciuto questo canto? à cui egli così rispose. Assai m'è piaciuto, poi che sì

che sì nel suono, & sì nel canto, non s'è vdita alcuna dissonantia. E come non può, ò non deue sommamante piacere quello che in tutte le sue parti si vede à pieno in dolce concordia vnito? è vero, che la consonantia delle voci più la non si stende che alla compiacenza dell'audito, tutta volta con la considerationе di quella, la compiacenza della mente possiamo intendere. La gentildonna che di bellissimo spirito esser douea allettata di queste parole d'intender cose alte, soggiunse. Non vi sia graue di gratia di dirci con più chiarezza l'animo vostro, che volete voi intendere col dire che dalla consonantia dell'audito, possiamo considerare quella della mente? La consonantia della mente. rispose il valent'huomo, nascendo dalla vnione, che hanno le parti nel tutto, quel decoro, & quel concento produce nell'vniuerso, che vna ben concordata cetera nell'altrui orecchie. Prendete per esempio il corpo dell'animale, che è soggetto della sanità, infino che i quattro humori, come sangue, flemma, malinconia, & collera, staranno in vna conueniente concordia vniti, senza dubbio sano, & gagliardo sarà quel corpo, ma tosto, che à guisa delle corde d'vna cethera saranno distemperati, di subito si vedrà infermare, e finalmente non accordandosi morire. E si come si ricerca concordia nella sanità del corpo così in quella dell'anima, conciosia cosa, che essendo le passioni sensibili soggette alla mente regolata dalla volontà di Dio, si forma vna melodia, & vn concento, che non solo gli huomini ma Iddio stesso diletta. Et bene le sante scritture dicano, che Iddio fa concordia nelle cose sue sublimi, quasi, come à dire. questo è segno, che tal cose siano sublimi, & grandi, cioè l'hauer insieme Giob. 25.

concordia; onde diceua il Saluator nostro. In questo conosceranno le genti, che voi siete miei discepoli, se tra di voi sarà amore. & che è amore se non concordia? Tanto adunque si diletta di tal consonantia il Signore Iddio, che quelle cose, che vicine li sono, debbono spetialmente cotal concordia mostrare. Di quì viene, che i santi Angeli à guisa di bene accordata cethera del continuo senza mai cessare cantano à Dio, lui con ogni diuoto affetto laudando: & bene nelle medesime sante scritture leggiamo. Doue eri quando mi laudauano le stelle matutine, & giubilauano insieme i figliuoli di Dio? Ne solamente gli Angeli, ma li stessi cieli, i quali, con tutto che corporali sieno, nondimeno mostrando non sò che vicinanza più che queste cose quà giù à Dio, accennano vna tale concordia, & vn tal concento, onde di loro dicano le stesse sante scritture. Chi narrerà la ragione de'Cieli? chi farà tacere i loro concenti? Per il che non senza causa molti Filosofi, hanno detto, che i cieli mouendosi fanno dolcissima armonia, la quale non è da noi intesa mercè de i molti strepiti, che quà giù sentiamo. Onde i Platonici dicano à ogni cielo esser vna Serena, dalle quali nasce il concento grande, che quiui è. Ma quando non vi sia in quelle celesti sfere suono sensibile, chi vuol negare che non vi sia la consonanza spirituale, la qual nasce dalle proportionate distanze? Certamente se creder vogliamo à coloro, che con vera scientia i debiti interualli che sono trà i cieli misurano, senza dubio quiui essere vna spiritual' harmonia, confesseremo. Eglino non senza dottrina affermano, che dalla terra alla Luna è tanto spatio che fà vn tono, che è quel debito interuallo che noi consideriamo frà il re, & il mi.

Giob. 38.

Giob. 38.

Plinio lib. 2. cap. 30.

Plato. nel fine del decimo Dial. della Repub.

Harmo. Georg. Cant. 1. Tono. 8. capit. 16.

Dalla

Dalla Luna, al cielo di Mercurio, v'è tanto spatio, che fa vn semitono, cioè mezo tono, come frà il mi, & il fa. dal cielo di Mercurio à quel di Venere, è vn'altro semitono. da Venere al Sole, sono tre semitoni, cioè vn tono & mezo, il quale spatio è detto da i Musici Diapente. dal Sole al cielo di Marte, è quanto dalla Terra alla Luna, cioè vn tono. da quello à Gioue, vn semitono. da Gioue à Saturno vn'altro semitono, & similmente vn semitono è da lui al cielo ottauo, á tal che dalla Terra à esso ottauo cielo sono sei toni, che fanno l'harmonia detta Diapason. e così come si può vedere, non mancano essi cieli, de i proportionati interualli. i quali far possano il concento, che nessuno può far dormire secondo che s'è detto. Ma diciamo, che non sieno molto efficaci queste ragioni, perciochè mi si potrebbe dire, chi hà misurati questi interualli? come mi si pruoua, che habbino trà di loro queste distanze? chi mi fa certo, che ciò non fia detto più à volontà, che à ragione? Questo adunque lasciando vegnamo à quello, che non si può negare, mostrando non solo quanto ne' cieli, ma in tutte le cose cotal proportione si ricerca, la quale se non vi si troua, accenna che quella cosa, che improportionata è, cade sotto l'ira di Dio, mostrandosi così piena di difetto, che non possa più esser sopportata. Nel Genesi leggiamo che volendo Iddio tor via il peccato nefando contra natura, onde dall'vniuerso si toglieua la debita proportione, Abramo pregò per le cinque Città, che furon poi distrutte, col dire che trouandosi in quelle cinquanta giusti, non pareua cosa conueniente alla diuina bontà il non perdonare à tutti per merito di quelli. Et rispondendo il Signore che haueria à tutti perdonato quando cinquanta giusti vi

Cap. 18.

si fosser trouati, Abramo scendendo à minor numero, ne pose innanzi quarantacinque, poi quaranta, poi trenta, poi venti, poi dieci; & non trouandosene dieci, non discese più giù. Hor chi non vede, che in queste diminutioni che fa Abramo di cinquanta à quaranta cinque & cosi dell'altre, che tutte le proportioni, nella Musica contenute accenna. Hor chi non sà, che quarantacinque, & quaranta è proportione sesquiottaua, la quale rende il tono? ogni persona più che di basso giuditio, sà che il cinque si contiene otto volte nel numero di quaranta. frà quaranta, e trenta è proportione sesquitertia, poi che'l quaranta contiene il trenta, & la terza parte di più, onde ne nasce il Diatessaron. frà il trenta, & il venti si fa proportione sesqui altera, essendo il venti contenuto nel trenta vna volta, e di più la sua metà; dalla quale proportione ne nasce il Diapente. fra il venti, & il dieci è dupla, & fa il Diapason. fra il dieci, & il trenta è tripla, & fa il Diapason col Diapente. Frà l'istesso dieci pure, & il quaranta è quadrupla, & rende due volte il Diapason. Et cosi come si vede, i concenti, & l'harmonie sono in questo luogo considerate, secondo le dette proportioni; della qual proportione mancando l'inique Città, meritamente furono sommerse, per farci conoscere, che non può lungo tempo durare quella cosa, che di giusta proportione manca. Et perche nò poi che si come il corpo dell'animale alterati hauendo gli humori, tosto vien meno, così l'anima nostra mancando della spiritual proportione, muore dinanzi à Dio. Et in somma chi è, che mantenga le cose create, & le mostri belle, se non tale proportione, & concordia? Gli Angeli come s'è detto hanno la loro harmonia, i cieli il loro concento, gli elementi

Ruperto de operib. sp. san. lib. 7. cap. 16.

elementi la lor concordia. Onde quel diuino Poeta disse. Boetio lib. 4 metro 60.

Hæc concordia temperat æquis
Aelementa modis, Vt pugnantia,
Vicibus cedant humida siccis.
Iungantq; fidem frigora flammis,
Pendulus ignis surgat in altum,
Terræq; graui pondere sidant

Il senso delle quali parole è, che la concordia tempera con modi ragioneuoli i contrari elementi, à tal che gli humidi cedano à secchi, i freddi à caldi, il fuoco và in alto, le cose graui si accostano col peso alla terra. & simili. Che diremo de gli animali, delle piante, de' minerali, delle Republiche, delle leggi, de' costumi, & finalmente d'ogni cosa? Chi non vede per certa esperientia, che per la concordia si mantengono nell'esser loro, & per la discordia, & improportione vengon meno? Et bene non senza molto giuditio diceuano alcuni Filosofi il Mondo consistere nella lite, & nell'amicitia, mercè della lite, corrompersi, & mercè dell'amicitia generarsi. Et che corrompe vn Regno, vna Republica, vna casa, se non la dissonanza? de gli animi? sieno in discordia marito, & moglie, fratello & sorella, suocera, & nuora, hor non si vede ogni cosa in rouina? rouinato il proportionato modo che à quelli conuiene? Che diremo della bellezza tanto grata all'occhio? hor non consiste nella proportione della quantità & qualità, quantità per conto della debita grandezza, qualità per conto de i debiti colori. Che più? non è egli creato il tutto in peso,

Attendino coloro che nò sanno viuere in pace.

Sap. 11. peso, numero, & misura. per il che se da queste cose la creatura si toglie, non è più quella che creata era, ma vn'altra? Et che crediamo che fossero le trasformationi narrate da gli Antichi, quando vn'huomo si cangiaua in fiera, se non partirsi dal debito suo numero, peso, & misura, quella debita proportione lasciando che all'esser humano conuiene, lasciandola dico più, e meno secondo la forma che haurà altri presa? Di qui vien che'l primo Angelo lasciata ogni sua debita harmonia (come quello, che à pieno lasciata l'haueua) in vna forma più di tutte l'altre horrenda & brutta fu trasformato, come fu il serpente. Et bene in tal foorma tentò i primi nostri Padri, & con tal forma di sette capi armato, combatte à hora à hora la santa Chiesa. Misera coloro, che l'humana effigie lasciarà in bruttissimi serpenti si trasformano, che altro vogliano mostrar costoro, se non che più de gli altri si accostano alla terra? Cerchino adunque questi tali di ritornare nella solita antica forma, con l'inalzarsi al cielo, dispregiando come sterco questo misero Mondo. Cerchino dico al cielo auuicinarsi, per vdire la dolce harmonia che i cieli fanno, la quale i Mondani strepiti non lasciano sentire, & dalla quale inuitato, à Dio si accosti, rendendosi certo, che si come è dolce sentire vna delicata voce, sopra vn suono toccato da maestreuol mano, molto più è dolce la voce spirituale, che da vn'anima tutta proportionata esce. poi che non l'humane orecchie, ma quelle di Dio di terra. Sia adunque la somma del mio dire, questo, essendo l'huomo la più nobil parte dell'vniuerso, anzi quello, per cui l'vniuerso è stato fatto, & in se il contiene, debbe non meno de cieli, & de gli elementi ritenere il suo concento, & occorrendo che à guisa di

Boet. lib. 4. metro 30. prosa 4.

Apoca. 12.

Genes 30.

Apocal. 12.

Giob. 38.

Filone lib. de Plãtatio. Noe. oltre al mezo mostra di che musica si diletti Iddio. Deut. 4. Sal. 8. Sap. 10.

corda

corda allentandosi col torsi dalla regola della virtù facesse tal volta dissonanza, studisi quanto prima di ritirarsi dal torto camino, & alla debita proportione ridursi, acciò che quel diletto dia à Dio, & a' santi suoi Angeli, che à noi il canto poco fa vdito, hà dato, il quale per essermi stato assai grato all'orecchie, vi dico che m'è piaciuto, ma molto più, poi che per quello, alla considerationè d'vn miglior canto, hò potuto venire. Così disse con grande attentione, dalla gentildonna, & da tutti gli altri essendo stato ascoltato; In tanto per tutto fattasi notte, con molta contentezza loro alle proprie case se n'andorno, lasciando me pieno di tanta discontentezza per quello che vdito haueuo, cioè esser cangiato in serpente che più non potrei narrare. Dimorato adunque in su'l castagno infino al nuouo giorno, e quello venuto, dell'albero scesi, & inuerso la casa di Clori m'inuiai.

In Gaudio in cielo conuertêdosi il peccatore, san Luca. 15 Dalla Considerationè delle Creature Sap. 13

Era non lontano da quella, vn alto sasso, che da ogni parte co'sue raggi feriua il sole. Io sì per vedere se lei veder potessi, e sì per asciugarmi la molta rugiada, che la notte addosso caduta m'era, sopra vi montai, d' ogn' intorno mirando sé la potessi vedere. Non stei molto, che tutta solà di casa sua la veggo vscire di negri panni coperta, così lõtana dalla solita bellezza che quasi appena la seppi riconoscere. O dolcissimo sostegno di tutte le mie fatiche, cominciai trà me stesso all'hor à dir'io, cõ gran ragione in altro habito, e cõ altro aspetto, che quãdo ti lasciai ti trouo, sì come ancora io con altra forma, che quella di prima ti vengo inanzi. Che debbe hora di me pensare il tuo nobilissimo cuore? certo, ò ch'io morto sia, il che par che accenni il negro colore, che intorno ti veggo, ò che lasciate queste selue per le sontuose Città come

tu di-

tu diceui, di te non più mi ricordi. Virtuosa giouane se io t'hò lasciata, ò nò il sà amore, & anco tù il saprai, se potrò far tanto, che tu conosca che sotto questa ruuida scorza, si ascondi il tuo Acrisio. Così trà me stesso detto, volendomi gittar giù dal sasso per andare à incontrarla, veggo vna grande ombra sopra calarmi & tutto à vn tempo da'fieri artigli in sù'l dosso mi sento prendere. Con prestezza indietro riuolgendo il picciol capo, mi veggo preda d'vn'Aquila sì grande, che non sò quando mai mi vedessi la maggiore. O dolente me, anco non sono finite le mie pene dico trà me stesso? & cercando tormesi dall'vgne, quanto di forza, & di sapere haueuo adoperato, ma in vano; perciò che in due luoghi hauendomi cinto co'fieri artigli, all'incontro del cielo con molta velocità si mosse. Io volèdo dire selue à Dio, poi che simile à Ganimede me ne vò à trouar Gioue, aperta la bocca, il solo vsitato sibilo potei proferire. In tanto il veloce vcello, che à guisa di saetta da corda scoccata in alto andaua, sopra le nuuole in poco tempo m'hebbe condotto.

Credo, che l'intento suo fosse di portarmi viuo à suoi figliuoli, così poco con l'vgne mi stringeua il dosso, la onde souenendomi di hauer più volte vdito dire, che le serpi dell'Aquile essendo preda, quelle (auuolgendosi loro al collo) bene spesso vccise hanno, con molta prestezza, ritirandomi inuerso la coda, con quella in vn subito il collo due, & tre volte li cinsi, & tutto à vn tempo à guisa di fune tirando ambi due i lati, così forte la strinsi, che vinta dal dolore si fu forza à lasciarmi, & quello fare, non che ella voleua, ma che à me piaceua conciò sia, che à guisa di chi sopra vn cauallo col freno in mano à sua voglia il guida, di

da, di me stesso come di briglia seruendomi secondo il mio volere li faceuo fare il volo. O che gran contentezza parue allhora à me che fosse la mia, poi che con occhio veramente di Drago (che più d'ogni altro è acuto) questo nostro inferior Mondo, da ogni banda vedeuo, e tanto più, quanto più in alto saliuo. Il che sì bene mi venia fatto, che meglio desiderare non hauerei potuto. Hor come meglio? poi che chi mi portaua, solo quello, che vo'euo faceua? conciòsia che se fuor del mio volere volere fosse voluta andare, così li serrauo li spiriti, che non la lasciauo viuere, quando alzandosi in alto, ò alquanto intorno volgendosi col non darli molestia, mostrauò che non altrimenti douesse essere il volo. In somma seruendomi à pieno la vista, e non manco l'vcello, potei vedere à vn dipresso la piccolezza della terra, & del mare, che lei circonda, & in due parti diuide. Io vi confesso carissimi che io mi messi dentro di me à ridere considerando di quanto poco momento era quello per il che i miseri mortali tutto il dì combattono. Onde fra me stesso diceuo, hor che è questo picciol globo, se non vn punto à comparatione del cielo? Hor chi non vede, che in tre parti diuiso, che sono Asia, Africa, & Europa, se ciascheduna di quelle in cento si diuidesse, vna sola é habitata, rispetto à quello che habitato non è? O miseria nostra del continuo habbiamo à esser fanciulli, con prezzar solo quelle cose, che fanciulli sono? Per vn palmo di terra tanti Popoli combattuto hanno? tanti Regni son venuti meno? Doue son'hora i Caldei gente così antica? doue gli Assirij, che furon da quelli distrutti? doue Persi, & Medi, che i Caldei superorno? O Asia quante varie nationi, l'vna all'altra hai veduto succe-

dere, e tu Egitto à che termine sei? quanti diuersi Signori hai hauuti? hora i Faraoni, hora i Tolomei, hora i Soldani, hora i Califi, & quando vno, & quando vn'altro, mostri, che tu non sei più felice, che le altre parti dell'Africa ben che per lo più habitate sieno da crudelissime fiere. O Grecia tanto nominata hai tù nessun vestigio nell'Europa, che di te porga vna minima memoria? Doue siate ò Lacedemoni così lodati nella disciplina militare, & nell'osseruanza de'costumi? Doue sei ò Thebe tanto nominata, mercè de' tuoi Alcidi, de' tuoi Bacchi, & de tuoi Epaminondi? Doue sei Athene, che tanto ti gloriaui delle scienze, e del vederti madre de Filosofi, & della facondia del dire? Che sei ò Thessaglia patria d'Achille? che ò Macedonia? superba per il magno Alessandro. Finalmente il tempo hà consumato ogni cosa, ma quando consumato non vi haueste, che sareste voi altro, che vn palmo di terreno per quanto veggo? Questa è l'Europa, che molti hanno ritratta simile à vn'effigie humana? certo sì, che non è maggior di vna figura d'huomo. Questa quà è la Spagna dell'Europa capo; quella è la Francia quasi gola, & le spalle con il largo petto, è la grande Alemagna. O ciechi mortali veramente sì, che voi vedete con esso gli occhiali le picciole cose, & vi paion grandi. Il manco braccio è la Dacia, & il dritto è l'Italia, già del Mondo Dominatrice, hora di tutti serua. O vanità di vanità, questa picciola lingua, che da Oriente circonda il mare, e da Occidente chiudano i Monti, da tanti, e tanti è desiderata? ò veramente cuori di fanciulli i cuori nostri, poiche di picciola cosa si contentano, quella tanto desiderando, che per hauerla infino alla morte combattano, e prima essi vengono meno, che quella possegghino. O Roma hor non sei tu di quanto dico efficace testimonio? quanto t'hanno combattuta l'esterne nationi per hauerti? le quali prima venendo meno che à te s'auicinassero, ti fecer tale, che da tutti temuta, & vbidita, tu sola di te medesima potesti hauer desiderio, il quale per mandare ad effetto, in due parti diuisa à quello sei ridutta, che le nimiche Genti hanno desiderato. Doue sono hora le tue Centurie? i tuoi Tribuni? i tuoi Consoli? i tuoi Fasci? le tue Insegne? i tuoi Stẽdardi ornati del motto così riuerito. SENATVS POPVLVSQ ROMANVS? Le grandezze tue (delle mondane parlando) son Mura rouinate, Statue rotte, Colossi spezzati, Colonne abbattute, Archi consumati dal tempo, & mucchi di sassi, doue per tutto è cresciuta l'herba. Questo certamente in te si scorge, & tali sono le tue grandezze, & con tutto questo dai cuori humani, che piccoli sono, come cosa pretiosa, & grande sei desiderata. O cosa degna di riso, tanto in vero desiderata, che appresso coloro, che grandi si tengano, più che della virtù, più che della bontà si fa conto d'vn pezzo di marmo, che d'huomo, ò di bruto animale tenga effigie. riputandosi altri felice, se in vn suo giardino, haurà molti ritratti, i quali antichi sieno, e le pazzie de' Gentili rappresentino. Che diremo di questi cuori, terremoli grandi, poiche di cose tanto vili, e di poco momento si contentano? ò sciocchi mortali, è possibile, che tanto priui di giuditio siate, che non vogliate considerare, che essendo il cuor vostro maggior del cielo, la terra non vi può empiere? la onde cercando voi di quella satiarui, altro non fate, se non che à maggior desiderio vi accendere, perciò che sì come il poco olio sparso sopra vn gran fuoco non

Le grandezze spirituali di Roma sono le cose de la fede, poiche quiui essẽdo la Sedia di Pietro non mai hà errato ne la fede.

solo, non l'estingue, ma più l'accende, così la molta vostra capacità, non empie il poco bene terreno, anzi la fa maggiore. E chi non sà, che l'acqua, che bee l'Idropico accrescendoli il male li genera più sete? I beni tarreni rendendoci più auidi, possano affastidirci sì, ma non satiarci. Il che ben si vede poi che quelli, che più posseggano, manco si contentano. Onde alla pouertà di Diogene hebbe inuidia Alessandro, senza, che la colui grandezza, volesse il pouero Filosofo mirare, non che inuidiarla. Hor non è vera la sententia di quel Sauio, che dice, quanto più habbiamo, più desideriamo? certo sì, del che questo solo ne sia proua, che di più cose hà bisogno il ricco che'l pouero.

Sene. nel 2. lib. de beneficij.

Mentre, che meco stesso così ragionauo, il velocissimo vcello, come non voglia star più in sù l'ale, alla volta d'vn monte, che i miei compatrioti chiamano scale, con prestezza grandissima veggo, che comincia à calarsi. Io che non voleuo esser portato, oue andare accennaua, forzandomi di ritenerlo, & non potendo, dopo l'esserſi assai quà, & là aggirato, con quanta forza hebbi stringendoli il collo, non prima restai di stringere, che di volo, & di vita lo veddi priuo. Morto che fu, à guisa di graue sasso per diritta linea à terra se ne venne, con molto mio spauento, poi che da tanta altezza mi conuenne cadere. Caddi finalmente, & se non morto come l'Aquila, poco, meno, mercè della gran percossa che detti in terra, & molto più del pericolo, che mi successe. Per ciò che cadendo ella sopra que' bagni, che vicino al mio Paese sono, donde le Gentildonne, che di sopra dissi venute erano, & in mezo à vna grā moltitudine di Gentil'huomini, & di Gentildonne, dopò il timore che dette

dette loro il nuouo spettacolo, alzato il grido tutti mi furno attorno, per che viua non restassi. accrescendo in loro contra di me lo sdegno, la morte dell'Imperiale vcello, che da me esser causata vedeuano. Io debbo ringratiare Iddio, che il luogo essendo prato con molta sua herba mi ricopriua mentre, che dall'Aquila scioltami, à guisa di lampo quà, & là strisciano, fuggendo i sassi, che come grandine mi pioueuano addosso. Et comunque la vicinità d'vna folta siepe di bianchi pruni, mi scampasse la vita, non però fuggir potei più d'vna percossa, che tutto, m'infranse. Pure la Iddio mercè nella folta siepe riduttami la quale à vn gran precipitio soprastaua alla grata ombra di quella, & alla soauità dell'odorifere herbe, che per que' monti sono, mi ricreai, & molto più al sentire vn bellissimo ragionamento, che vn gran valent'huomo cominciato haueua; Il quale essendosi interrotto nella mia caduta, dopo l'hauermi assai perseguitato, & dopo l'hauer sopra del morto vcello ragionato à bastanza, in tal guisa colui seguitò.

Vedete quanto à proposito nostro è venuto il caso di questa Aquila dalla serpe stata vccisa. Narrano alcuni autori, come essendo vn Aquila simile à questa inuiluppatasi in vna serpe, che (come quella hà fatto) la soffocaua, corso al romore per esser ciò auennto in luogo vicino à vna fontana, vn contadino, che con molti altri mieteua del grano, & alla fonte veniua per acqua, tanto si adoperò, che vccisso il serpente, liberò l'Aquila dal pericolo, che questa, come vedete hà morto. Portato di poi da bere à compagni il villano, e narrato il fatto ocorso, con l'istesso vaso al fonte di nuouo tornò, & volendosel' porre à bocca per bere, eccoti la buon'Aquila che ciò vietandoli con le granfie,

granſie, cerca di torli quel vaſo, & far che non bea. Reſtò attonito il buon'huomo, & laſciando di bere, come voglia rimprouerarli la ſua ingratitudine, nel volgerſi, col volto verſo di lei, li vien veduto il primo de'compagni che beuuto haueua, cader in terra morto: & dopo lui il ſecondo, & dopo il ſecondo il terzo, & coſi gli altri di mano in mano ſecondo, che beuuto haueuano. Spauentato il contadino, conobbe, che il grato vcello vierandoli il bere, li vietaua la morte, atteſo che dal velenoſo ſerpente, che vccíſo haueua, quell'acqua velenoſa fattaſi; chiunque ne beeua reſtaua morto. La onde non ſenza ſtupore quella gratitudine di che hò preſo à parlarui, conſidero in vn bruto animale, la quale bene ſpeſſo ne gli huomini conſiderar non ſi puote. Già s'è detto quanto queſta virtù al par d'ogn'altra adorni l'anima noſtra, & la renda bella, con ciò ſia che eſſendo l'ingratitudine coſa più di tutte l'altre diforme, biſogna dire che al contrario ſuo, non manchi vna perfetta bellezza. hor chi non vuol dire che bruttiſſimo ſia queſto vitio, poi che gli è detto vento, che ſecca il fonte della pietà? ſe la pietà è vtile à tutte le coſe (come dicono le ſante ſcritture) che vitio grandiſſimo dobbiamo credere, che queſto ſia, à cui la pietà non conuiene? Io non poſſo ſe non ſommamente lodar quel noſtro gentil Poeta il quale diſſe.

S. Bern. Ser. 51. de la Cât.

1. Tim. 3.

Lod. Arioſt.

Se d'ogn'altro peccato aſſai più quello
Dell'empia ingratitudine l'huom graua
E per queſto dal ciel l'Angel più bello
Fu rilegato in parte oſcura, & caua

Et concluſe non ſenza molta efficacia

Vedi

Vedi ch'aſpro flagello in te non ſcenda,
Che mi ſei ingrato e non vuoi farne emenda.

Et in ſomma queſto peccato è tale, che come coſa laida, & ſozza da tutti debbe eſſer fuggito, & conſeguentemente la virtù, à lui contraria, ſeguitata, & amata. Col riconoſcer altri primamente il beneficio, che riceue. ſecondario col magnificarlo, rendendone gratie, & lodando il benefattore. terzo, à tempo, & luogo renderne quella ricompenſa che ſi può.

O quanto è ingrato chi fa contra il terzo capo non rendendo (ſe puote) contracambio alcuno, ò come è più ingrato, chi diſſimula d'hauerlo riceuuto, non facendone pure vn minimo ſegno con vna parola? ò veramente ingratiſſimo chi togliendoſi il benefitio dalla memoria, rende male per bene, come fece vna ingratiſſima donna in vna città che di quì non è però cento miglia lontana.

Nobiliſſime Gentildonne, che intorno mi aſcoltate, pregoui, che non me ne vogliate male, ſe dal ſeſſo voſtro di così brutto vitio prendo il ritratto, ricordateui di quanto diſſe il Poeta, che poco fa hò citato, cioè.

Ne d'Hipermeſtra è la fama men bella
Benche di tante inique fu ſorella.

La poca virtù di alcune, non ſcema la molta, che in tante, & tante ſi vede. Onde la coſtoro lode, dal biaſimo di quelle, ſcemata non ſarà mai. sì come alla bontà di Pietro, & di Giouanni, niente nocque la niquità di Giuda, anzi sì come l'accesa candela più nella notte, che nel giorno ſplende, così la virtù di voi, trà il vitio di quelle, viene à eſſer più conſiderata.

Et que-

E questo credo, che voglia accennare la santa scrittura quando dice. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Come si sia il fatto è tale, di cui non ne deue venire biasimo ma lode, non essendo, ingrate come fu costei.

ELLA adunque nobilmente nata, & ornata di più che mediocre bellezza, non mancandogli di quelle virtù, che in vna amorosa donna si ricercano, fu dalla fanciullezza sua, grandemente amata da vn giouane della stessa Città, niente inferiore à lei in nobiltà, & bellezza, ma ben superiore in bontà, e costumi. Crescendo gli anni, tanto dalla parte del giouane cresceua l'amore, che egli altro ben non vedeua, ad altro fuor di lei pensaua giamai. Amò per alcun tempo costei, e lui parimente, ma come donna altiera, & vana, che per nulla si tiene, se da molti non è amata; venutoli vn giorno riuolti gli occhi à vn'altro giouane tanto dal primo diuerso, quanto nella bellezza de costumi, e nella bontà della vita, era à lui inferiore, così fieramente di quello si accese, che per questo secondo amore, poco ò niente del primo pareua curarsi. Dispiacque al primo amante il manifesto oltraggio, che si vedde fare, ma come accorto, & sauio, col far violenza all'amorose passioni, il tutto prudentemente seppe dissimulare. Dissimulare dico in quanto che quelle dimostrationi non ne fece, che molti fatte hauerebbono, come cercare di nuocere à costui, che poteua benissimo, ò odiar lei, che à pieno il meritaua, ò se ciò non hauesse potuto, almeno dolersene, e simili. Certamente tutto questo dissimulò, non dissimulando già il dolore, che dentro haueua, & l'amoroso affanno, che come neue al sole, e cera al fuoco suol consumare i cuori, che da amore, & gelo-

& gelosia feriti sono. Era veramente degna di compassione la sua miseria, poiche con tutto che sì gran torto riceuuto hauesse, nulla dimeno, di chi fatto glie l'haueua, non si sapeua dolere, & quello, che era peggio, che per non far dispiacere à questa iniqua donna, non osaua al riuale stesso volerne male. O misera conditione di chi si fa preda d'vno sfrenato amore, anco al proprio danno non sà opporsi? anco il souerchio suo errore non sà fuggire? à tanta viltà viene vn'insensato amante, che altro non sà volere, se non quello che vuole ch'il suo mal vuole? Veramente che à questi tali la morte sarebbe vita, sì come la vita altro non è, che morte. In tal guisa adunque morendo viueua il pouero giouane, confortandosi in mezo a'suoi dolori, che questa ingrata donna, qual fosse stato il frutto del suo amore haueria presto potuto vedere; perciò che essendo il nuouo amante più di tutti iniquo, & scelerato, non poteua star molto à dar saggio, di quel, che era col farli, quello che la molta sua ingratitudine meritaua. Non fu vano il suo disegno, ne tardò molto à venire, così giusto desiderio, poiche tosto, che di se à colui fece copia, egli che di quei li amici era, che tanto amano quanto dura il diletto, venutali à noia, & à fastidio, anzi portandoli odio, come si fa delle triste femine, di lei à tutto il mondo diceua male: facendo i cantoni della Città consapeuoli delle sue vergogne, poi che, ò morti, ò versi, ó figure poco honeste ponendoui, quanto frà di loro era stato, & anco molto più, dimostraua. S'accorse, ma tardi dell'error suo costei, & non sapendo far'altro che piangere, con le molte lagrime cercaua di placare il vero amante à hora à hora chiedendoli perdono della sua ingratitudine; & come quella, che à sua po-

sta amare, & disamar sapeua, con ogni sollecitudine la morte di colui cercaua. Così rappacificatasi col primo, col pregarlo, che volesse torla di vita, prima che patire di veder fare stratio del suo honore, mostrando come à torto, questo patiua; à tanta pietà di se, & sdegno di colui l'accese, che egli come coraggioso, & valente, si dispose di vendicarla giusto suo potere. La onde vn giorno nel suo riuale incontratosi, rinfacciandoli la sua ingratitudine, col dirli che mentiua di quanto contra la sua donna diceua, col metter dopo le mordaci parole, l'vno, & l'altro mano alla spada non prima restorno di ferirsi, che ambidue come morti caddeno in terra, & per morti di quiui alle proprie case furon portati. Non dopo molto l'ingrato amāte si morì, come quello, che sì dalla Giustitia d'Iddio, & sì da maggior ira era stato percosso. L'altro andò, come si suol dire infino all'vscio, pure per la Dio mercè, restò in vita, sopportando oltre il pericolo della morte due anni di esilio, per il commesso homicidio. Dopo il qual tempo acciò che quella innocentia nella ingrata donna appariesse, che non haueua, (atteso che per il dir di colui poco buon nome s'era di lei conceputo) la prese per moglie, non senza molto dispiacere di tutti i suoi. Quanto di bene sà fare vn'animo nobile? ma quanto è perduto ogni bene in vn altro che sia tutto il contrario. Se io hauessi à esser giudice sopra le bontà di lui, & le iniquità di lei, col douer dire quali fosser più, ò queste, ò quelle, Io confesso, che no'l saprei, se già io non dicessi, che poi che nella donna, cosa non era, che meritasse lode essendo come disse quel Poeta Greco.

Notisi questo discorso.

Opessima & donna, & che peggio

INIQVA ET DONNA. quando in costui scorgendosi quello che merita biasimo: (come il troppo amare

amare chi no'l meritaua) era dalla souerchia malitia di lei, vinta la molta bontà di lui, & così fu, poiche vinta rimase, atteso che questa veramente ingrata di nuoui amanti inuaghitasi, sì per hauer la libertà del mal fare, c'hauer non li pareua, & sì per vendicar la morte, che ella procurata haueua, & sopra tutto per mostrar, che in lei era à pieno cō tutte le sue circostanze l'ingratitudine, il fece vccidere; & così se'l tolse dinanzi. La onde non pure non rendè gratie del benefitio & non solo dissimulò di conoscerlo per tale, ma quello, che di tutti è peggio, per maleficio il riceuè, & così volse punirlo nel modo, che vi hò detto.

si può dire il detto d'Eutipide nel Bellerofonte.

Si leuò la voce fra le Gentildonne, biasimando la tanta maluagità di lei, & dicendo chi vna cosa, & chi vn'altra, sopra tal'ingratitudine, comparse quiui vn giouane, che riferì loro, come vn gran Prelato era à que' bagni giunto, il quale hauendo seco vn gran Theologo, il dì seguente douea fare non sò che ragionamento di molte cose belle, per quanto si diceua. Il che vdito, tutti in piè leuatisi à veder costui si mossero. Io imaginandomi di potere ricompensare in quello quanto perduto haueuo in questo, poiche al principio non potei essere, à cercar' se altro poteuo intendere mi diedi, forzandomi di sapere doue tal ragionamento si douesse fare. Non hebbi à far molto viaggio, per saper questo, perciò che empiendosi il volgo la bocca delle cose de' grandi, di quelle dico, che qualche virtù loro accennano, comunque bene spesso niuna virtù vi sia, intesi che in vna picciola chiesa douea farsi. Per il che già fattasi notte à quella andatomene tanto feci, mercè d'vn' albero, che alla chiesa soprastaua, ch'io vi salì sopra, & fra certe traui, che tutto mi ascondeuano, postomi, con desiderio

siderio grandissimo aspettai il nuouo giorno. Quello venuto, dopo i soliti sacrifici della santa messa, sedendo i principali, & il volgo intorno in piedi facendo corona, cosi cominciò à dire il Valent'huomo.

QVANDO in me (Illustrissimo Signore) andasse del pari, l'opera col volere, dopo l'hauerui mostrata la molta grauità del peccato, quella douersi fuggire, anzi sommamente odiare, vorrei persuaderui. Certamente, che il peccato sia graue, rendacene testimonio Zacharia, che dice, che l'iniquità era col talento del piombo, grauissimo è il piombo secondo, che afferma il Sauio Ecclesiastico, ma più graue è il peccato, & bene il Profeta Giona, il quale fuggendo dalla faccia di Dio & in se teneua il peccato, grauaua tanto, & tanto la naue, che ancora che tutte le cose graui si gittassero in mare, restandoui esso Profeta, quella minacciaua di voler sommergersi. Hor perche nò restandoui il peccato, che sopra tutte le cose graui, è grauissimo? La onde non senza misterio dice la diuina scrittura, che Giona essendo sceso nel fondo della naue, dormiua con graue sonno, la qual grauità gittata in mare, di subito fu fatta la Naue leggiera. Graue è il sasso, e graue è la rena, ma l'ira dello stolto, di loro è più graue, dice Salamone. Et che è l'ira dello stolto se non il peccato? non sempre l'ira è peccato, altrimenti come haurebbe detto il Profetà adirateui, & non vogliate peccare? sì come adunque venendo l'ira al sauio, altro nō è che zelo buono, & santo, così venendo allo stolto, non sarà altro che peccato, il quale come sentite è più del sasso, & della rena graue. E bene il Profeta diceua, i peccati miei come peso graue grauando si sopra di me,

Zach. 5.
Eccles. 22.
Ioan. cap. 1.
Prou. 27.
Sal. 4
Sal. 54.

di me, mi conuiene andar chinato infino al fine. che vuol dire infino al fine? se non in fine che venga colui, che è fine della legge, il quale douea dire, come disse. Venite à me voi, che siete grauati, ch'io vi alleggierirò. Tre cose fa il peso graue portandolo noi addosso, ci fa chinare inuerso la terra, ci fa andar piano, & ad hora ad hora andiamo à pericolo di cadere. Hor queste tre cose spiritualmente intese, non le fa egli il peccato? Chi non sà per cominciarsi dall'vltima, che la via del peccatore dice il Profeta, è lubrica da non poterui fermare il piede? la proprietá del peccato dice il Moralissimo Gregorio è di tirare col suo peso à farne vn'altro, se presto non è leuato via. Et che è il cadere se non il peccare. Onde del primo Angelo leggiamo, come sei caduto ò Lucifero? & l'Apostolo sotto questa metafora dello stare, & del cadere la gratia, & il peccato volse intendere, quando disse, chi si pensa di stare: guardi che non cada. Similmente chi può caminare nella via di Dio col peccato? anzi chi si può muouere? non sappiamo noi, che gli Egittij, nella piaga delle tenebre non si mossero punto dal luogo loro? ma diciamo, che vno qual'habbia addosso vn gran peso si muoua, può egli andar però spedito e leggiero come senza il peso? Diciamo che vn peccatore ori, salmeggi, ascolti la parola di Dio, & simili, farà egli queste cose ageuolmente? ò quanto fastidio li reca vna messa alquanto lunga, ò quanto gli è venuto à noia il Predicatore, che hà detto vicino à vn terzo d'hora. ò quanto poco gusto hà nel dire due, ò tre Pater nostri, ò come li rincresce lo star per ispatio di due credi ginocchioni. certo in quelle operationi che vie sono per andar'à Dio, egli ò non si muoue, ò tanto poco, che impossibile è che arriui al termi-

Rom. 10.
Math. 11.
Hier. 23.
Hom. 11. in Ezech. oltre il mezo.
Isa. 14.
1. Cor. 10.
Esodd. 10.

termine. fatelo per contrario stare à giocare, à perder tempo, à mormorare, á vdire vna comedia, ò simil cose infruttuose, & nociue, le cinque, & le sette hore, li parranno Aue Marie; E questo perche? perche il peccato tira al peccato, l'abisso chiamando l'abisso. Che diremo del farci andar chinati, negheremo l'imprecationi che chiede Dauid a' Peccatori quando dice. Sieno oscurati gli occhi loro, & non vegghino, sia inchinato il dorso loro, & ne questo prega il Profeta che sia, ma così dicendo quello che è ci dimostra, sì come l'istessa inchinatione altroue mostrò quãdo disse. Si sono disposti di fissar gli occhi loro alla terra, cõ ciò sia, che altroue non può guardare che in terra, chi và chinato col capo, & bene il Saluator nostro come à mostrar che toglieua il peso che à terra ci piega, disse. Leuate i vostri capi, che si approssima la vostra redentione. Al contrario c'inducano i maligni Spirti, poi che come leggiamo in Esaìa ad hora ad hora dicano. piegati piegati che passeremo. Et così come veder possiamo, mercè del peccato noi andiamo chinati, noi stiamo in pericolo di cadere & con difficultà ci mouiamo, le qual cose facendo il peso materiale, & molto più quello che è spirituale, à ragione, peso più di tutti graue è il peccato, anzi in tal guisa graue, che etiandio le cose, che per natura loro leggieri sono, senza che lascino il proprio essere per conto suo diuentano ponderose, & graui. Il che senza marauiglia non possiamo noi vdire, atteso che l'esperienza delle cose naturali il contrario ci mostra. Ecco il fuoco che leggierissimo è, non è possibile che graue diuenga (naturalmente parlando) se prima in elemento à cui la grauità conuiene, non si conuerte. Dall'altro cantro chi non sà che l'anima nostra è spirito, on-

Sal. 41.

Sal. 65.

Sal. 16.

Luc. 11.

Isaia 51.

to, onde simile al vento è lontana per natura sua, da ogni grauità. Hora se così è in che modo, restando anima, prende la grauità, & tanta che alla terra, anzi al centro di quella rouina? Se già non diceßimo, che non seguita nelle cose spirituali quello, che veggiamo nelle corporali; perciò che doue le corporali non possano prendere qualità diuerse, se prima diuerse forme non prendano, quando le spirituali restando nel proprio essere, di varie qualità si vestano. Il che forse volse accennare Giob quando disse. Iddio hà fatto il peso à venti. Certo se del vento corporale parla, niun peso, vi si vede, perciò che la proprietà del vento è che sia leggiero; Onde Salamone disse. Dell'vcello che vola non si vede alcun vestigio, ma solo si sente il batter dell'ale nel leggier vento. Ma se col nome del vento vogliamo intender l'anima nostra, senza dubbio gli è dato il peso del corpo che gli hà fatto Iddio. Il qual corpo contaminandosi con peccato aggraua l'anima, come afferma il medesimo Salamone, & non pur egli ma li stessi Saui del Mondo questo affermano, mostrando che molto, & molto impedisce la sapientia all'anima il corpo. Et così è vero, che senza mutar'essere, prendano le cose spirituali varie qualità. Onde hora graue, hora leggiera è l'istessa anima; graue per il peccato, leggiera per natura sua, & molto più per la diuina gratia. per il che à pieno possiamo concludere che sia eccessiua la grauità del peccato. Il che mostrato, resta, ch'io cerchi altrui persuadere, che lo fugga, anzi l'habbia in odio, più che la morte. La qual cosa non reputo molto difficile, atteso che à persone d'animo generoso parlo, alle quali più d'ogn'altra cosa dispiace quella seruitù, & miseria, che cotal grauità n'apporta. Chi non sà che à vn'ani-

Iob. 28.

Sap. 5.

Sap. 9.

Plat. nel Fedone alquãto più lâche 'l principio.

vn'animo nobile aggrada assai più vna generosa morte, che vna dura seruitù? legghinsi non solo le diuine scritture (che di Razia parlano, il quale elesse più tosto nobilmente morire, che farsi soggetto à peccatori) ma etiandio le profane, & troueraſſi la proua di quanto dico. & se il peso della miseria che al senso appariſce può far questo, quãto più il peso di quella che scorge l'intelletto? che mi gioua hauer le membra del corpo sane, & leggieri, hauendo le potentie dell'anima inferme, & graui? nulla certamente, anzi tanto mi nuoce che io più tosto con la sanità delle potentie, la infermità delle membra debbo eleggere.

2. Maccab. 14.

Plato. nel Crito vuole che si elegga la morte per non viuere seruo del vitio.

E chi non sà che à vn corpo infermo ogn'vno hà compassione, quando vn'anima vitiosa da tutti è odiata, & sia di chi si voglia? chi non muoue à pietà vn ramarico d'vn'afflitto corpo, & chi non muoue à sdegno, le scelerate operationi d'vna iniqua mente? noi sappiamo che nelle tribulationi del corpo è con esso noi Iddio, essendo scritto, io son seco nella tribulatione, quando co i vitij dell'anima, ci è lontano, poi che è lõtana da i peccatori la salute. Parimente sappiamo che più nuoce il dolore interno, che l'esterno, perciò che come dice il Sauio Ecclesiastico, è ogni piaga il dolor del cuore. Il che si vede per esperientia. Sia vn giouane sano, e gagliardo, & preso da qualche Tiranno, senza suo difetto li sia annuntiato che deue morire, hor non si vede con la sanità esteriore, in lui, vn affanno tale, & tanto che no'l lascia viuere, & così è ogni piaga il dolore del cuore, per contrario fate che infiniti cruciati senta il corpo, & dentro nella solita sua sanità stia l'anima, non vedremo noi in mezo le fiamme cantare vn Lorenzo? & in mezo à i sassi che come grãdine li piouano adosso rallegrarsi Stefano?

Sal. 90.

Sal. 118.

Eccles. 25.

& in

& nelle oscure carcere entrar lieta Agatà, & fra i taglienti coltelli giubilar Caterina, & simili? certamente sì che li vedremo. Adunque più di quella del corpo l'infermità dell'animo si deue temere. Et non mi si risponda, che i santi Martiri ciò faceuano aiutati dalla diuina gratia, perciò che anco la virtù morale può fare, che poco si prezzino i pericoli del corpo, bene è vero che i Martiri, aiutati dalla diuina gratia, haueuano ne martirij diletto (onde al santissimo Tiburtio pareua andare sopra le rose andando sopra i carboni accesi) il che non hà il forte morale, ma con questo basta bene che non si attristi, come nella sua Etica mostra il Filosofo. Hora se i cruciati del corpo non mi possono attristare, quando, que'dell'animo mi diseccano l'ossa, chi non vuol dire che più questi che quelli si debbono fuggire? La onde causati essendo gli interiori dalla grauità del peccato, à pieno le giuditiose menti, lei fuggiranno; ascoltando con molta attentione il Profeta, che dice. O figliuoli de gli huomini infino à quanto sarete graui di cuore? & che vuol dire graue di cuore, se non graue per proprio volere? Il che forse volse accennar Giob quando disse. Io son fatto à me stesso graue. Onde voleua inferir Dauid. Infino à quanto patirete la grauità dell'animo, che à voi stà il torla via? Il che non così auiene di quella del corpo. Per il che ci ammonisce la somma verità che non sieno grauati i nostri cuori; certamente che sieno grauati gli occhi, le mani, & tutto il corpo, forse è degno di scusa, atteso che gli Apostoli haueuano gli occhi grauati, & le mani di Moise erano graui, & Paolo si duole esser grauato dal corpo, ma che sia grauato il cuore questo non riceue scusa, anzi ri, rensione, non perdono, ma castigo,

Lib. 2. cap. 8.

Sal. 4.

Giob. 7.

Luc. 21.

Math. 26.

Esod. 17.

2. Cor. 5.

Exod. 9. come castigo riceuè Faraone, che grauò il cuor suo. Deh non vogliamo ritener più in noi questa grauezza, vergognamoci, che noi stiamo chinati à terra, douendo noi sempre riguardare il cielo, il che etiandio l'istessi Gentili hanno detto dicendo quel Poeta.

Pronaq; cùm spectent animalia cætera terram
Os homini sublimi dedit &c.

Vergognamoci dico, che à guisa di serpenti ci accostiamo con tutto il corpo à quella. Siaci estrema vergogna il vederci impiegati in cose terrene, lasciate le celesti; alle quali douendo noi correre anzi volare, guardiamo, che non sia posto impaccio alla nostra a-
Eccles. 7. gilità, come dice il Sauio Ecclesiastico. Ricordiamoci che gli huomini santi non hauendo alcun peso di peccato corrano cõ molta velocità. Et bene Helia entrò inãzi ad Achab, bẽche quello fosse in sul carro, & velocemente si mouesse. ma che dico entrare inan
3. Reg. 18. zi ad Achab, se l'agilità dell'anima santa, è tale, che alcuna volta all'incõtro del cielo rapisce il corpo. Onde infiniti si sono trouati i contẽplatiui, che orando, in alto col corpo leuati si sono. O quanto lungi da ogni grauità debbe esser quell'anima, se il corpo corruttibile, da cui ella sirol esser grauata, à guisa di leggier
Hebr. 12. piuma leua in alto, ò felice colui, che secõdo l'Aposto lo, lasciato ogni peso di peccato, corre infino che arriua al pallio, ponendo à guisa d'Aquila in alto il nido
Iob. 39. suo, & in somma sapendo che Iddio entra nell'Egitto
Isaia 19. sopra la nube leggiera come disse Esaia, dobbiamo forzarci di tor da noi questa grauità, acciò che in noi habiti quì per gratia, & di là per gloria, la qual ci conceda esso Autore di tutti i beni Christo Giesù Saluator N. à cui sia honore, e gloria in secul. secul. Amen.

Fù

Fù con tanta attentione ascoltato questo ragionamento, chẽ di gran pezzo tacendosi il valent'huomo, ancora à bocca aperta (come si dice) stauano que' Signori per ascoltarlo, comunque per il più giouani fossero. Di me non dirò cosa alcuna, se non questa. Con tal gusto stetti à sentirlo, che non mi accorsi che più che dal mezo in giù stauo pendente da vna di quelle straui, del che accorgendosi, & vno, & vn'altro, & finalmente tutti, & con pietre, & con pertiche & con balestre leuatosi il rumore, comincionno à darmi la caccia, parendo loro vna cosa troppo insolita vedere vna serpe sì grande, & spetialmente in quel luogo. Io con animo di tornarmene per quella strada che venuto era occultandomi frà que' legni del tetto, cercauo di fuggire la morte, parendomi d'esser certo, che se frà loro cadeuo indubitatamente sarei stato morto. Così mentre che da vna traue mi alzo in alto, per salire al tetto, mi giunge vn colpo d'vna lunga pertica, così leggiermente trà capo, & collo, che di peso mi tolse dalla traue, & sopra vna larga tauola, che coperchio faceua à vn'altare, mi fece cadere. ma ne quiui fui molto sicuro, perciò che con pertiche quella gittandosi à terra, fui forzato, & io parimente, à terra venire, aspettando al fine con vna sola morte, terminarne tante, che ogni giorno prouauo. Ne punto andaua fallato il mio disegno, se il benigno Prelato, vedutomi per la riceuuta percossa mezo morto, venutali di me pietà (se puote esser pietà di simili animali) non hauesse comandato, ch'io non fussi vccisо, ma preso viuo, parendo à lui, come anco à molti pareua, che io non fossi di quelle cattiue, ma non hauendo alcuno de' suo Cortigiani ardimento di approssimarsi, Io che la buona intentione

tione di quel Signore vedeuo, pianamente in verso lui con atti manco fieri che posso, m'inuio. Voleuano ciò prohibire i suoi, credendo, che quello che faceua per humanità, per iniquità fatto fosse, ma egli comandando, che mi lasciasser fare, volse vedere, che animo era il mio. Allhora io pianamente accostãdomegli, cominciai à leccarli la veste. Il che egli vedendo non senza amiratione sua, & di tutti gli altri, arditamente mi porse la mano, la quale da me con la veloce lingua per tutto leccata, e basciata, faceuo lui, & tutti i suoi restare stupefatti. Allhora vno di que' Signori (di quel Prelato stretto parente) la cui arme era vna serpe, come poi intesi, disse. Hor che bisogna di ciò marauigliarsi, Non è la prudentia figurata nel serpente? & che è il picciol fanciullo, che esce di bocca della nostra insegna, se non il prudente? O quanto più d'ogn'altro douerebbe esser'hauuto in pregio questo animale, poi che oltre à quello, che di lui figurano i Poeti, à niun'altro è tanto assomigliato il Saluator Nostro, quanto à lui? & qual'altro fuor di
Num. 21. questo fu leuato in croce, col dar la vita à chi solo il miraua per figurarci colui che disse douer esser leuato in croce per darci la vita? Et chi sà che sotto questa horrida scorza non si nasconda humano spirito? A questo dire il benigno Signore presomi, e con molta sicurtà, maneggiandomi, mostraua d'hauer di me non picciola contentezza. Io quegli atti, & gesti facendo, che l'esser mio potessero manifestare, ero da tutti desiderato, quando poco inanzi fui perseguitato, ma più de gli altri mi desideraua il giouane, la cui arme, essendo il serpente, in mia lode molte cose diceua; Per il che ottenutomi dal Signore, che alle proprie stanze s'auuiaua, non si satiaua di accarezzarmi, quelle

quelle carezze, & egli da me riceuendo che far gli poteuo. Era vario il giuditio che di me si faceua, sì frà que' Signori, & sì frà que' della villa. & dicendosi varie cose, si risoluenano, che anco simil fiere, poteuano porre amore, anzi prestare à gli huomini beneficio, affermando che vn Dragone saluò vna volta vn' huomo, & vn'Aspide in Egitto, tanto si adomesticò in casa d'vno, che vi fece i suoi Aspiduzzi, vno de' quali, hauendo vccisso il figliuolo dell'hoste, fu dalla Madre cioè dall'Aspide sbranato, & morto, & così affermano potersi trouare amore nelle serpi, la qual cõclusione si dalle parole del volgo cauata, & sì dal dire de'Cortegiani, fu causa che postosi il Signore à mẽsa d'altro non si parlasse, che di tal amore, che anco i bruti animali sogliano hauere. Onde entratosi in disputa frà la differentia dell'amore, dell'amicitia, & della beniuoglienza, & della carità, grandissima contesa si attaccò frà molti valent'huomini, che quel Prelato seco haueua; alla qual contesa (pretendendo ella più tosto gonfiezza di parole, che notitia di verità) il prudente Signore impose silentio, & facendo quiui venire vn Religioso in apparenza non di molta stima, poi che all'incontro di lui l'hebbe fatto sedere, il domandò quello che credeua delle vere amicitie del mondo, Colui scusandosi del non saper'che si dire, massimamente doue tanti valent'huomini parlauano, mostraua di voler più presto esser auditore, che dicitore. Contentateui seguitò il Signore, di farci intendere l'animo vostro, rendendoui certo, che tanto più ci sarà grato, quanto impremeditatamente questo direte, atteso che quella verità, si può credere, che venga da Dio, che meno si vede, accompagnata dalla sapienza terrena. A questo il buon'huomo alquanto sorri-

Plinio è autore di questo libr. 10. cap. 74.

Nota questa sentenza.

Esod. 4. sorridendo disse. Et ben Moise, comunque fosse introdutto in tutte le scientie di Egitto, accostandosi à Dio, diuenne scilinguato, & niente sapeua parlare. Onde l'Apostolo san Paolo, à bello studio si allontanò dalla mondana sapienza, predicando il Vangelo, col dire che niente altro sapeua se non Christo crocifisso. Ma che volete voi sapere qual sia l'animo mio circa l'amicitie del mondo, atteso che io tengo, che di questo mondo non ci sia amicitia alcuna? come, rispose il Signore, Hor non dice la scrittura, *Amicitia huius mundi inimica est Deo?* à cui il buon'huomo soggiunse, certamente sì che'l dice, & io il sò; & parimente sò che Giosafat Re di Giuda è ripreso per tener amicitia con Achab. & nell'antica legge è vietato il far amicitia co'Chananei. & sò che Herode, & Pilato furon fatti amici nella morte di Christo, essendo prima stati nimici. ma se dico che di questo mondo non ci è amicitia, ciò dico per conto della vera, la quale è fondata sopra la virtù. Hor non credete voi (soggiunse quel Prelato) che frà coloro che sono del mondo, sia vna virtuosa amicitia? & frà gl'istessi Filosofi, & altri Gentili, che non conobber Christo, non era tale amicitia? Io credo rispose il Religioso huomo, che doue non è Christo non può esser'alcuna vera virtù, essendo Christo, come dice l'Apostolo virtù, & sapienza di Dio. Et frà i Filosofi, & gli altri Gentili, tengo che fosse il solo nome della virtù dell'amicitia, certamente che nō senza causa il diuino Ambrogio nel primo libro de vocatione Gentium cap. terzo disse. che senza il culto del vero Iddio, quello che pare virtù, è vitio. Che cosa sento io (replicò quel Signore) & come adunque per virtuosi sono lodati molti di loro? Credo che sieno lodati (rispose il buon'huomo) atteso che meno

2. Cor. 2.

Nota bene.

Iac. 4.

2. Paral. 19.

Esod. 34.

S. Luca 23.

meno virtuosi erano gli altri, essendo vera la sentenza di Gregorio Nazanzeno, nell'Oratione, che fa *de se ipso*, che dice, *Optimus ille censendus est, qui inter plurimos malos, paucioribus vitiis obnoxius est*. Et anco il Publicano discese dal tempio giustificato, ma da chi? certo dal Fariseo, ò vero in comparatione del Fariseo. Et che virtù è del fornicatore, che sia men peggiore dell'adultero? che lode vogliam dare à chi compreso nel semplice furto, si scusa che non hà commesso sacrilegio? ò che premio si dará al Capitano dello esercito, ilquale essendosi portato imprudentemente, dica io non hò commesso tradimento? certo, se il non commetter maggior'errore, debbe essere scusa di quelli che commettiamo minori, niuno per peccator grande che fosse, doueria giustamēte esser punito; perche sì come ogni virtuoso può esser superato da vn più virtuoso, così vn peccatore da vn maggior peccatore. Non mi dispiace il vostro dire, rispose il Signore, Ma con tutto ciò non pare à me che si possa negare che i Gentili non sieno stati virtuosi; perciò che come appare ne' loro autori, (come in Valerio Massimo, & in molti altri) chi è lodato di fortezza, chi di prudenza, chi di giustitia, chi di temperanza, & chi d'vna cosa, & chi d'vn'altra; ne bisogna dire che questi autori habbino scritto il falso, perciò che come dice il prouerbio, I sermoni famosi non possono esser'in tutto falsi, & quando autore alcuno non ci fosse, per che non possiamo noi credere, che vn Gentile sia stato casto, sobrio, magnanimo, verace, & simile? è egli necessario che con la infedeltà sieno tutti i peccati? A questo così rispose il valent'huomo. nel vangelo è commendato di prudenza il Villico iniquo, & alle nozze sono anco inuitate le stolte Vergini, & quanto alla giustitia

Nota detto di Greg. Nazanzeno.

S. Luca 16.

S. Matt. 25.

2. Reg. 12. giustitia Dauid quando era poco grato à Dio, molto giustamente dette la sentenza di voler far restituire quattro pecore per vna. Del sofferire infiniti mali cõ molta costanza bastici il dire di quel Poeta quando parlando dell'auaro disse.

Horatiõ nel la 1. Epist. *Impiger extremos curris mercator ad Indos*
Per mare, pauperiẽ fugiens, per saxa, per ignes.

Lib. 7. Fisic. Se la virtù, come dice il Filosofo, *est dispositio perfecti ad optimum*, che virtù può esser quella, che stà col vitio? & se pur si mostrasse virtù quanto all'apparenza, ricor

Ne la Poet. diamoci, di quello che disse il Poeta pur hora citato, cioé. *Decipimur specie recti.*

Perciò che à molti l'apparente bene si mostra vero bene. Onde sì come non è vero essendo apparente, così la virtù, che à lui conduce, non è vera virtù. Et

2. Cor. 13. ben l'Apostolo Paolo, disse che ciò che hauesse hauuto ò fatto senza la vera virtù, cioè senza la carità, non era niente. Hor chi dirà che l'auaro che si astiene dal la fornicatione per non spendere sia, casto? chi vorrà dire che colui che essendo battuto, & non si riuolge perche teme di peggio, sia patiente? commendaremo noi Diogene per humile se quello che faceua era per ostentatione, come benissimo dicono alcuni che li rinfacciò Platone? i mezi ordinati ad vn fine, non son buoni se non quanto à quello si accostano.

Plutarc. ne gli Apothemi.

Sal. 72. Il vero fine dell'huomo, che altro è che Iddio, dicendo Dauid, *Mihi adhærere Deo bonum est?* se adunque ad altro che al vero bene ordino il mio operare, che virtù posso hauere? dall'altro canto (tornando al primo proposito) ordinando i mondani le amicitie loro, secondo il proprio interesse, ò per vile, & per di-

Li Stoici operauano letto di se ò della cosa amata, ò dell'istessa virtù, & nõ secon-

secondo l'vltimo fine, che virtù possano in quelle hauere? niuna certamente, & così stà fermo il mio primo detto, cioè che di questo mondo non ci sia amicitia, atteso che l'amicitie de santi non sono di questo mondo, hauendo detto Christo, *Ego elegi vos de mundo*. così hauea detto, quando quel Prelato che con molta attentione l'ascoltaua rispose. I Filosofi hanno detto esser di tre sorte amicitie, vtili, dilettenoli, & honeste, le prime due hauete hora tocche, & biasimate; ma la terza che non potete biasimare, che sarà se non virtù? Virtù certamente, rispose colui, ma chi l'hà, forse i Gentili? ò forse altri peccatori? era assai á Filosofi il diffinire la rettitudine, ò la virtù, ò la giustitia, ma che l'hauessero, altro bisognaua. Affermauano l'amicitia honesta esser veramente virtù, ma chi l'hauea, colui che solo per mostrarsi virtuoso al mondo, l'osseruaua? & che era altro il viuer virtuoso di Platone. & di Socrate se non vna ostentatione? Onde Aristotile ne suoi Morali parlando della fortezza d'Hettore, non fortezza, ma ostentatione la chiama, da che solo per essere stimato da suoi, faceua ciò che faceua. Per il che se quel bene per il quale cercauano della virtù (costoro à quello indirizzando le loro attioni) non era il vero bene, (cioè Iddio) che altro era che vn finto bene, & così finta era ogni loro virtù come s'è detto? Et se altri dicesse che Platone, e gli altri à lui simili, conobbero il vero bene (onde non mãcano di quei che dicono Platone esser saluo, citando Damasceno nell'Oratione de'fedeli defunti, il qual vuole che nel discender di Christo all'inferno non solo que' che segnati erano della fede, ma altri ancora non fedeli liberasse imitando Gregorio Nazanzeno nella seconda Oratione della Pasqua, nel qual luogo Niceta commentator suo, narra di Platone come

per diletto de la Virtù, come appare nel quinto de finib. in Cicerone

S. Gio. 15.

Arist. lib. 8. Ethico. c. 3.

Così par che dica Grisosto. nella 36 homelia de fatti Apostolici.

possa esser saluo:) à questo rispondendo direi, che se Plarone conobbe Iddio, & è del numero de gli eletti (il che nō affermano i predetti Padri ne'luoghi citati ben che l'accennino) non hauerei per inconueniente che tale fosse stata la sua amicitia, quale è di coloro, che eletti sono, onde virtuoso il posso dire, come quello che non haurà seguitato il mondo nel suo operare. Ma sì come in dubbio, m'è che sia de saluati, così, m'è in dubbio ò mi può essere che habbia operato virtuosamente, & così stà ferma la solita propositione, che non sia vera amicitia nel mondo. Onde soleua dire Geremia. *Omnis amicus fraudolenter incedit*, & Michea disse, *nolite credere amico*. se già non fosse quello di cui disse il Sauio. *Amicus sit tibi vnus de mille*, cioè vn solo Christo, il quale è quell'vno di mille, che disse Salamone, & il quale così ci hà amati, che per noi è morto, Onde con ragione noi al mondo dobbiamo morire, & à lui solo viuere, & lui solo amare. Quì fece fine il buon Religioso, dicendo que' Signori sopra di ciò chi vna cosa, & chi vn'altra. In tanto il Giouane che in mano mi teneua, accompagnatosi con due altri col prender sopra di me lungo ragionamento all'incontro del fiume, che dalle paterne case veniua s'inuiorno. Quiui giunti, tirati dalla bellezza dell'acque, più d'vn miglio lungo la riua all'in sù si messeno à ire. Finalmente dall'altra banda passati, & per quelle selue, che con la gratissima ombra loro allettauano i viandanti à posarsi, caminando, non molto per quelle andorno che da vna vicina valle vn romore, come di spade insieme percosse, parue loro sentire. In fretta alla volta del romore auuiatisi, s'incontrorno in due giouani, che in picciol pratello con le spade nude in mano, con mal'animo cercauano di vccidersi. Subitamente tutti tre cauate fuori le spade loro

Intendi virtuosamente quanto al riferire l'operare in Dio. Si come hāno fatto i sāti.
Gerem. 9. Cap. 7.
Ecclesia. 6.
Ecclesia. 7.
3. Gio. 15.
1. Pet. 2.

loro & in mezo di quelli entrati, domandorno perche cagione à quella guisa combattessero insieme in vna selua dalle genti rimota, doue ne della prodezza dell'vno, ne della viltà dell'altro si poteua far testimonio. Signori (rispose vno di loro) essendo il cōbatter nostro non per acquistar fama, ma perche vinto l'vno, l'altro solo possegga quello, che ambidui nō possiamo possedere, nella guisa che vedete, senza altri testimoni qui venuti siamo, doue indubitatamente habbiamo, ò da restar morti, ò da partirci vn di noi possessore di quel bene, che à tutti due non può esser bastante. Questo è vn cattiuo bene (rispose il Signore, che anolta al braccio mi teneua) poi che senza la morte d'vn di voi non si può possedere. Questa è vna donna (disse l'altro giouane) di tanta bellezza, & di tanto pregio, che meritamente ogn'vn di noi si contenta di restar prima priuo di vita, che priuo di lei, & perciò le Signorie vostre si tirino à dietro, & lasciuci fare, rendendosi certe, che in questo, & al vincitore, & al vinto faranno cosa grata. A quel ch'io veggo (soggiunse quel Signore) voi più fate stima della gratia di costei, che della vita propria, da che più tosto della vita, che di lei volete priuarui. Così è d'accordo ambidue risposero. Hor se così è (seguitò colui) ogn'incommodo sofferir douereste prima che opporui alla sua volontà, anzi per far tutto quel che la vuole, ò che pensaste douerli esser grato. Et tanto faremmo (replicorno i giouani) Come adunque (soggiunse egli) non temete à vccidervi, poiche come douete pensare, quando questo auuenga non sarà mai contenta la vostra donna? hor non vi vergognate voi à farla simile à vna fiera, quasi che ella si diletti di vedere spargere il sangue humano, & spetialmente di coloro, che più lei, che se medesimi a-

mano? Oltre di questo che contracambio dare voi à costei per la vostra morte? hor se siete più suoi, che vostri, non vi accorgete quanto gran danno li fa e togliendoueli col priuarui di vita? Et se voi diceste, nō è possibile, che ambidue possegga per esser noi contrari, & necessario è che questo bene solo tocchi à vno, così sia, ma douete voi esser giudici in questa parte à chi hà da toccare? Et doue hauete mai trouato che coloro che insieme contendano, sieno quegli stessi che sopra la lor contesa habbiano à dar diffinitiua sentenza? Chi hà mai veduto esser'vna cosa medesima il Giudice, & il Reo? se voi rei siete, sia vn'altro fuor di voi il giudice, ma chi può esser meglio che la donna vostra istessa, poi che facendouela voi comune Padrona, può liberamente dire questo voglio, & questo non voglio. Et se voi direte che ella ciò non farebbe per non mostrar di far torto più all'vno, che all'altro, voi direte bene, & io così credo, soggiungendo, che ne anco voi più l'vno, che l'altro li douete dare, e molto meno, e questo, e quello torli, onde è bene, che tal giuditio in mano della buona ò trista sorte di ciaschedun di voi si rimetta, quella giudicando di chi debba esser costei, & così voi della vostra donna non vi dorrete, ne ella di voi, & molto meno si potrà l'vno doler dell'altro, perciò che essendo vero che in tre modi si può far'vna cosa, ò per forza, ò per elettione, ò per sorte, à voi non stando bene la forza, alla vostra donna non conuenendosi far più di questo, che di quello elettione, diasi alla sorte il terzo modo di fare.

Plat. nel 5. ne la Repubblica vuole che le persone vili si maritino p mezo de la

E se voi domandaste come debba esser questo modo; Eccoloui detto. Vedete in questa serpe, ella essendo vna cosa anzi che nò miracolosa & diuina, senza dubbio di chi debba esser costei, ci farà conoscere.

re. Quello poi à chi toccherà il posseder tanto bene, ne ringratierà Iddio, che à ciò l'hà eletto, & quello à chi non tocchera, ne della donna sua, ne del suo riuale potrà dolersi, ma contentarsi dell'esser suo, considerando, che non hauendo quello che non li tocca, non riceue torto alcuno.

sorte, & ne le nobili secondo l'elettione del Principe.

Così hauea detto, quando i due giouani vinti da così efficaci parole, abbassari ambidue gli occhi à terra, mostrauano tacendo di acconsentire à quanto voleua. Il che da gli altri due essendo di nuouo persuaso loro, li fecero rappacificare insieme, col rimetter' ogni voler loro in tutti tre, andando però essi alle case de due giouani, sì per veder costei, & sì per fare, che queste sorte si dessero, delle quali io doueuo esserne l'autore. Non si caminò molto per quelle ombrose selue, che si arriuò alle case di coloro doue in vn bel prato all'ombra di molti castagni, sonandosi vari suoni, molte pastorelle danzauano. Fu di subito à que'Signori da i due giouani data à conoscere la dō na per cui combatteuano, la quale di circa sedeci anni ben che in habito non molto ricco, daua di se ritratti più che mediocremente honesti, oltre che di bellezze era tale che non senza cagione, i due amanti à gara la desiderauano. Hermigildo (così era il nome del giouane, che seco mi haueua) facendo seguitare il ballo, che per riuerenza di loro interrotto s'era, domandò i due amanti, se seco hauessero potuto danzare. Et rispondendo quelli di sì, massimamente hauendo in lui, & ne' compagni riposta ogni loro differenza, impose à vno di loro, che seco danzasse, & all'altro, che la spada sua, & del riuale portasse à casa, & dimorato alquanto quini ritornasse.

Vbidientissimi fatti i due Giouani, col prender l'vno la donna, & l'altro ambedue le spade, riuoltosi

Hermi-

Hermigildo a' compagni, disse. Senza dubbio ciascheduno di costoro merita l'amor di costei, poi che egualmente mostrano di amarla, & egualmente appariscono Giouani molto ben creati. Onde il torla all'vno per darla all'altro quando ella però più à questo, che à quello non hauesse l'animo, sarebbe errore grandissimo, ma quando costei fosse inchinata più à vno, che à vn'altro, non saria mal'alcuno, il far'opera di condurre à fine il suo desiderio. Forziamoci adunque di vedere se ballando hora con questo, & poi cõ quello, più à vno, che à vn'altro mostrasse qual che segno di amore. Mentre che quel Signore così diceua, inuitata la giouinetta al ballo dal suo amante, fattasi in viso, come vno scarlatto, non senza qualche vergogna pareua rifiutar di ballare, ma da huomini, & donne, che presenti erano di ciò ripresa, (col dire che la presenza di que'Gentil'huomini ciò non meritaua) con molta modestia si messe à ballare.

Non gli leuauano que'Signori occhi da dosso, & hora commendando la grauità de gesti, hora l'agilità della persona, hora la destrezza de'piedi, hora l'artifitio di quanto faceua, dauano materia à loro stessi di lodarla, & à me d'inuidiarla trà me stesso, dicendo, deh perche non ci è quella, che non è cosa mortale, ma angelica, & diuina? ò come à guisa del sole, che fa sparir le stelle, quanto in costei si loda, forse meriterebbe biasimo? Deh per che non pos'io, come questi fatto hanno, condur costoro alla mia honestissima donna? ò miseria mia grande, ogn'vn troua pietà da me in fuora? vn solo minacciarsi la morte hà fatto costoro tanto solleciti dell'altrui salute. Ohime che farebbeno se'l mio continuo morire ad hora ad hora vedessero? che farebbon dico se in cambio di trar fuora vna spada, veduto hauessero me trarre fuora della propria forma? hor non si moueriano à pietà? hor non mi darebbono quello aiuto, e quel consiglio, che fosse loro possibile, ò almeno mi consolarebbeno con l'hauermi compassione? O misero che sono, & chi è che di me si doglia? Chi è che molto, ò poco à me pensi? Vna sola Ninfa di questi monti, credo che di me pensi, ma che ne sento, se à lei non mi posso condurre? così tutte l'amorose donne di queste selue mi vengano inanzi, & quella nò? ò pietosissimo Iddio, tanto possano contra la santa verità le magiche arti? adunque sarà vero, che dalla malitia resti vinta la vostra sapienza? Io pure creatura vostra sono, & à vostra imagine fatta, come adunque di tale imagine resto priuo, se i miei peccati questo meritano, come credo, anzi certo ne sono, diamisi la douuta pena con altri mezi che con quelli che insuperbire fanno i nimici vostri, poiche attribuiscono il mio castigo alla potentia loro, non alla santa giustitia vostra.

Infiniti son quegli che si dogliono del male del pessimo corporale eniuno è che si doglia del male spirituale dice Grisostomo nel sermone il cui argumento è Hemolæditur nisi a seipso.

Così diceuo, & più oltre voleuo seguire, quando con molta fretta ritornò correndo il giouane, che le spade riportar voleua, le quali non hauendole Altrimente riportate, poi che anco le teneua in mano, accostatosi à i tre Gentil'huomini, li pregò che di gratia lasciata ogn'altra cosa presto il seguitassero, se voleuano vdire vn suono più che diuino, & detto questo, fe cenno al suo riuale che lasciato il ballo venisse con loro, il che fece senza tardanza alcuna. I tre Signori dicendo alle Genti, che seguitassero il solito lor piacere, che tornerebbono, si auuiorno dietro al giouane, che di buon passo andando, li pregaua che caminassero. Così tutti insieme essendo entrati in vna chiusa vallicella, cominciorno à sentire vn suono, come di sampogna tanto soaue, & dolce, che come il

me il giouane disse era più tosto cosa angelica, che humana; attoniti restando que' Signori con veloci piedi per la folta valle seguitando il camino, desideranano grandemente di vedere chi fosse questo celeste spirito, che con tale inusitata harmonia, rallegraua que'monti. Così caminâdo, si veddero andare inanzi vno vestito à guisa di pastore, il quale intento alla sua sampogna, poco attendeua ne à costoro ne ad altro, quegli temendo che se veduti fossero, non restasser priui di tanta contentezza, pianamente seguitandolo s'ingegnauano che di loro non si accorgesse.

La dolcezza del suono così trattenne tutti, che senza accorgersene li conduste per que' monti tanto in sù, che io mi veddi presso alle paterne case; non senza mia contentezza poiche così fuor di speranza mi auuicinai alla mia bellissima donna, onde riconoscendo per tutto il paese, etiandio sotto la ferigna scorza, altro non faceuo che dar segni di letitia. Arriuati à vna grotta, nella quale era fama che vna valorosa donna era stata gran tempo, & vi haueua partorito vn figliuolo, il quale partitosi di que'paesi molte gran cose s'erano di lui dette; il vago pastore si fermò, & restando di sonare, cominciò con molta attentione à mirar la grotta, gli alberi d'intorno, vna fontana, che quiui vicino correua, & vn'horto il quale benche niente hauesse, pur mostraua altre volte esser stato. Guardaua dico tutte queste cose con molta attentione, & hora rallegrandosi, hora dolendosi, pareua non sò che dolce affetto, & mestitia insieme, volere accennare. Finalmente postosi à sedere, sonando la dolce sua sampogna con molta gran contentezza di tutti così cominciò à dire.

Iddio

IDDIO *ti salui cara grotta, & voi*
Arbori intorno, che la fate oscura
Qui nato sono, quì nudrito poi
Questi i palazzi miei sono, & le mura,
Qui'l primo latte, & gli alimenti tuoi
Mi desti ò Madre, & tu alma Natura;
Di quì vestito qual'inculta belua
Vscito sono al Mondo in questa selua.
Ecco il bel fonte oue picciol fanciullo
Souente entraua, e mi bagnaua tutto;
Ecco la Mandria, oue più d'vn trastullo
Col gregge haueo, da i pascoli ridutto.
Questo è il bell'horto, oue pochi anzi nullo
Senza mia madre entraua, à corne il frutto,
Quì lieto corsi, quì lasso mi assisi
Quì piansi, quì mi tacqui, qui sorrisi.
Ecco'l castagno, oue più che souente
Le due Colombe solean fare il nido.
Ecco il sasso, ond'io lor ponendo mente,
Alzauo al ciel pien d'allegrezza il grido.
Di quì mirar soleo tacitamente
(Hauendo meco il cane amico fido)
Se intorno al bosco de gli humil Ginepri
Gissero errando le timide lepri.

Universidad de Deusto Biblioteca

Ecco il cespuglio di rose & ligustri
Fido ricetto alla mia Genitrice,
Qui ruminar solea pensier illustri
Essendo ella trà noi rara fenice,
Qui mi souien che inanzi à miei trilustri
Non delle vanità che'l vulgo dice
Ma dell'opre di Dio solea parlarmi
Et nell'amor di lui tutto infiammarmi:
Ella con voce, & con sembiante adorno
Figlio (diceua) ascolta il parlar mio:
Quanto veder tu puoi quì d'ogn'intorno
Et monti, & valli, & selue, & questo rio
Et sole, e luna, e stelle, e notte, e giorno
Di niente hà creato il vero Dio,
E'l mare, ancor che tu non puoi vedere,
E quant'huomini hà il mondo, e quante fere.
Ma sappia figlio che noi fatti siamo
Dall'imagine sua non diseguali,,
Perche intelletto, & volontade habbiamo
Il che non ponno hauer gl'altri animali,
Et così in questo gli Angeli imitiamo
Che sono spirti santi, & immortali,
I quali Dio in ciel diuotamente
Laudano ogn'hora, & à noi vengon souente.

I Bruti hanno il vestigio e noi l'imagine.

Et poi

E poi c'hò preso à dir di questi spirti
Che Dio lodano il Cielo ou'è'l suo tempio,
Non restarò, che non debbia anco dirti
Quel che fece vn di loro iniquo, & empio,
(Se in parte il fallo suo potrò scoprirti
Che fu poi d'ogn'error pessimo esempio)
Costui di tutti più sublime, & bello,
Pien di superbia, à Dio si fe ribello.
E dimostrando questa sua bellezza
A gl'altri spirti con superbo zelo,
Accompagnata con tanta grandezza
Che simil non fu mai creata in cielo,
Così coprì di molti la chiarezza
Del saper loro, & non so con qual velo
Che Dio lasciato, qual'è verò giorno,
A lui (già notte fatto) s'accostorno.
Fu stupor grande à gli altri Angeli (à quelli
Che fermi in Dio, li feron resistenza)
Il veder tanti di que'lor fratelli
Dar'al mendacio, e non al ver credenza.
Et come lor nimici à Dio ribelli,
Non poteuan patir la lor presenza,
In tanto il ciel si aperse, & nell'Inferno
Gli cacciò in vn'instante il verbo eterno.

Quãta fosse la grãdezza del primo Angelo veggasi il c. 28. et 31. di Ezecchiche di lui sotto nome di Tiro e di Assur parla il Profeta.

Non tutti nell'Inferno ma vna parte ne restò nell'aria per

nostro esercitio dice Anselmo nello Elucidario. Se l'inferno è luogo più di tutti inferiore come par che accenni Isa. c. 14. Con ragione è nel mezo della Terra.

Hai da saper che sotto terra, ò figlio,
A quella in mezo, è vn luogo oscuro, & imo,
Nel quale Dio sol col girar d'vn ciglio
Rilegò con que' suoi, l'Angelo primo,
Ciò fatto con l'eterno suo consiglio
Fece vn bel corpo di terrestre limo,
Spirando in lui l'imagine c'habbiamo
Come tu vedi, & fu chiamato Adamo.
Questo fu il Padre poi di tutti noi
A cui dette vna donna in compagnia,
Et fatto vn' Horto oltr'i paesi Eoi
A cui simil veder non si potria,
Ambi di gratie adorni, & doni suoi
Quiui li pose, & disse questo sia
Albergo al vostro bel corporeo velo,
Et poi di quì ve ne verrete in cielo.

Ansel. nel citato luogo dice che tanto vi sarebbono dimorati quãto il numero de gli eletti fosse finito, e quello stato che ordinato fu se gli Angeli non fosse-

Il vostro dimorar in questo loco,
E solo à fin che voi moltiplichiate,
Onde rifar possiate in tempo poco
Le mura che la su son rouinate,
Che di què, che dannati sono al foco
Le vote sedie, vi son preparate,
Crescete adunque, & qui la terra empiete
Gustando i frutti, che d'intorno hauete.

Che

Che di tutti mangiate ampia licenza
Io vi concedo, anzi il comando, eccetto
Che di quel quiui, che della scienza
E del bene, & del male arbore detto,
E habbiate in questo non poca auuertenza
Perche di tosco è tutto dentro infetto,
Onde non così presto il gusterete,
Che della morte sudditi sarete.
Vedete adunque che i precetti miei
Sien'osseruati, & fateui immortali
Vostra è la Terra e'l Domino di lei
Vi dono, e insieme ancor de gli animali.
Così lor disse Dio, Dio de gli Dei,
E à far proua di lor se gli eran quali
Esser douean'ogn'hora al caldo, e al gielo,
Da lor si tolse, & si ritrasse in Cielo.
Apena hauea (come si dice) il piede
Indi cauato, che quell'empio, e rio
Che poco inanzi priuo di sua sede
Fu condannato à sempiterno oblio,
Pien d'inuidia che l'huomo esser'herede
Douesse del bel loco suo natio,
Farò diss'ei, che del vietato legno
Gusti, e diuenga di quel luogo indegno?

ro caduti & quello che douea restaurare laroui na loro, non che tutti si douessero aspettare ma dimorato vno infino che hauesse produtti quei figliuoli che douea, andaua i cielo

Questa proua nõ era p cõto suo come volesse isperimẽtare q̃llo che nõ sapesse ma per conto loro.

Salam. accẽna che fu la Inuidia q̃lla che mosse il Demonio, da che dice inuidia Diaboli Mors intrauit in Orbẽ Terrarũ. Sap. cap. 2.

Così

Così detto in vn serpe horrido, e brutto
(Conforme all'opre sue maluagie, e ladre)
Entrò l'iniquo, & vi s'ascose tutto,
Indi alla prima nostra antica Madre,
Ond'è perche non mangi di quel frutto
Domanda, con parole assai leggiadre,
A cui la stolta, noi non ne mangiamo
Rispose, acciò che forse non moriamo.
Et egli, non è ver voi non morrete,
Anzi vi dico, e non ne siate incerti
Che'l bene e'l mal mangiandone saprete,
E fieno gli occhi à questo, e quello aperti
Perche sa Dio che se ne mangiarete
Sarete fatti Dei senz'altri merti,
Vietato l'hà col minacciarne male,
Perche non sia chi li si faccia eguale.
Credula quella al dir bugiardo, & fello
Lo sguardo al legno alzò di frutti onusto,
E parendoli à gl'occhi vago, & bello
E più che dolce, & saporito al gusto
Ne prese, & ne mangiò, poscia di quello
All'huom ne diede, il qual non più robusto
Fu contra il suo voler, che del serpente
Fosse stata ella, & robusta, & valente.

Posse in forse óllo che determinatamente hauea minacciato Iddio.

Man-

Mangiato il pomo (ahi quanto acerbo, e duro)
Si aperser gli occhi, come il serpe disse,
Non perche prima gissero all'oscuro
Ma perche vedder quel ch'Iddio prescrisse
Non era il corpo più candido, & puro
Et fu lor di mestier che si coprisse
In tanto Adam con voce alta, & seuera
Chiamar si sente, & domandar ou'era?
Sento, rispose pallido, e tremante
Fattosi dello stesso arbore scudo,
Signor la uoce tua, ma farmi auante
Non oso essendo come sono ignudo,
E che ti fa (soggiunse Dio in sembiante
D'huom che sia giusto sì, ma non già crudo)
Conoscer che sei nudo, & non uestito,
Se non che'l mio precetto hai trasgredito?
Si scusò il reo, col ritornar l'errore
Nella compagna, & quella nel serpente,
Ma che giouò poi che'l giusto Signore
E questo, & quella, dichiarò nocente?
Dannogli à morte, à fatica, à dolore,
Et del vago Giardin subitamente
Trattoli fuor d'ogni segnato calle,
Gli locò, in questa di lagrime ualle.

Come pote esser crudo se perciò il domãda acciò che nel vederlo humilmẽte cõfessar'il peccato vsi seco misericordia.

Ma

Ma qual perito Medico che'l male
Toglier volendo, con ferro, & con foco,
Prima tal'vntione, e'impiastro tale
Preparat'hà, che sana in tempo poco.
Tal'il Signor alla piaga mortale
Trouar seppe rimedio à tempo, e loco
Et ciò fu il figlio suo, che per saluarne
Ordinò che prendesse humana carne.
Ma sarà ben ch'io ti racconti alquanto
Di questo figlio quale, & come sia,
Alquanto dico, perche dirne tanto
Quanto conuiensi, mai non si potria,
Dunque dello Dio nostro il figlio santo.
E l'eterna notitia sua natia,
Hor chi non sà che Dio conosce, & quello
Conoscer suo, l'istesso figlio appello.
Questo per altro nome è detto verbo
Et così habbiamo insieme Padre, e Figlio,
A cui pagar il fio del pomo acerbo
Si stabilì nell'eterno consiglio,
Et per che fosse occulto à quel superbo
Che alle sublime cose aguzza il ciglio,
Et d'onde s'hebbe il male il ben s'hauesse
Si diffinì che di donna nascesse.

Ab eterno fù ordinato ma all'hora si manifestò col'dire che il seme dela donna hauria schiacciato il Capo al Serpente.

Due cose si cõsiderano nel'esser del Verbo che ꝓceda cõ distintion'reale e che rapꝓsenti e manifesti q̃llo da chi ꝓcede cõ totale similitudine e così il Verbo è figliuolo da che ꝓcede & è nela stessa sostantia & equalità.

Si dif-

Si diffinì dal Padre, & dal Figliolo
Et dallo Spirto, che da lor procede,
Tre persone son queste, et vn Dio solo,
Stabil principio della nostra fede.
Questi prima che l'vno, & l'altro polo
Et quanto in mezo muoue, ò ferma il piede
Fosse creato, terminaro à pieno
Che'l mal per mezo suo venisse meno.
Et perche l'huom vedesse quanto greue
Fù questo male, & non esser bastante
A sodisfarlo, & che solo esser deue
Vn che di ciel qua giù moua le piante
Non volse che venisse in tempo breue
Ma dopo che passato fosse auante
Più d'vna legge, et più d'vn sacrificio
Che lui grande mostrasse, e'l beneficio.
E in tanto che à venir non moue il piede,
E fatto l'huom della salute degno
Per sol creder in lui con pura fede,
Quella esprimendo con visibil segno,
Non che del ciel si vegga esser herede,
Ma che non sia della Dio gratia indegno,
Così poiche à bastanza humiliarci
Sapemmo, piacque à lui di visitarci.

Il verbo ꝓcede per vn'intelletto & così da vn solo cioè dal Padre ꝓcede, lo Spirito sãto ꝓcede ꝑ via di volontà, & così da due cioè dal padre e dal figliuolo perche al ꝑfetto amore si ricerca che chi ama sia amato ma la ꝑfetta notitia non si ricerca che la cosa intesa intenda.

Cõ pura fede dice la quale fosse mostrata cõ segno visibile nõ che q̃l segno detto sacramento desse la gratia come fino i nri sa-

Universidad de Deusto Biblioteca

Et trouata vna donna à cui simile
Di purità, non mai fu la virago,
Et fu colei che tutta santa e humile
Seppe spezzare il capo al fiero Drago,
Nel costei ventre adunque almo, & gentile
Scese dal ciel del vero Dio l'imago
Et rimanendo intatta, come sole
Per vetro, nacque la celeste prole.

cramẽti ma solo testificasse essa fede la quale giustificaua ma no cõduceua ĩ cielo attesoche ql tale effetto d'entrare in cielo ricercaua la passion'di Christo esseguita & nõ solo preuisa.

Nato, & cresciuto, & giunto à tal'etade
Che poteua ad altrui mostrar quel vero
Che apprender non si può senza humiltade,
Tolse Giouanni dalla rete e Piero,
E per castella intorno, & per Cittade
Di gir al ciel mostraua altrui il sentiero,
La terra empiendo di prodigij, e segni
Non men di laude, che di stupor degni.

Finito d'illustrar nostro Orizonte
Qual chiaro sol', andar volse all'Occaso,
Così à pagar d'altrui l'ingiurie, & l'onte
La morte elesse, della vita il vaso,
Et per opporsi con aperta fronte
A chi il mangiar del legno hà persuaso
Anzi per occultare il suo desire,
Sopra l'istesso legno vuol morire.

Vaso di vita era l'Humanità Christo da che riceuè ò per dir meglio fuvnita alla psona del verbo che è vera

O arte

O arte rara, ò sapientia occulta,
Che s'habbia vita, donde s'hebbe morte,
Et che sia prezzo, quel che già fu multa,
Et donde fu perdente altri sia forte,
Non giunge il serpe à sì alta consulta,
Che il legno sia quel che'l suo mal gli apporte,
Anzi facendo seco altro disegno
Instiga altrui, che mora affisso al legno.

vita In quo viuimus mouemur & sumus. Atti. 17.

Affisso al legno, come à gloriarse
Dell'arme, ond'altri à lui vinto si rende,
Ma più, perciò che viene à ricordarse
Che maledetto, è chi nel legno pende,
Così era scritto, ma per quanto apparse
Altro senso che'l suo quiui s intende
In somma atteso che non scorge ancora
Il proprio danno, in croce vuol che mora.

La scrittura dice Deut. 21. maledictus à Deo q pẽdet ĩ ligno Non fu maladetto Cristo se nõ dalddio ciò è nõ fu maledetto per i suoi peccati ma p che il padreeterno pose sopra di lui le nostre maledittioni come dice Isa. cap. 53. Ma pche il Demonio altritrimẽti co i giudei ĩtese qlla parola Maledict. p ciò cõ qlli fece metterlo in Croce.

Muore & comprende nell'astutie sue
Il tanto astuto, & così del veleno
Ne fa triaca, & così l'empia Lue
Nel proprio laccio presa, cade à pieno.
Ben se n'accorse, e' vna uolta, e due
(A poco à poco uenendosi meno)
Onde in sogno apparendo alla consorte
Del Preside, ouiar uolea tal morte.

Il Demonio facea come chi hà preso il veleno ignorãtemẽte il quale si sente à poco à poco mancare, & non sà perche.

Ma gli eterni decreti à ciò prefissi
Ferno il disegno suo ritornar uano,
Onde à Giudei quello che scrissi, scrissi,
Disse à ragione il Preside Romano,
In tanto il Ciel, la Terra, & giù gli Abissi,
Mostrorno à tutto il Mondo aperto, e piano,
Che il Creatore era dell' Vniuerso,
Quel che in Croce pendea di sangue asperso.
Et ben morendo fa seco morire
La morte, e insieme estingue il gran decreto
Che lei prescrisse, & toglie uie quell' ire
C' haueano il Mondo fatto poco lieto,
In disprezzar l' Inferno, non che aprire
Si uidde, & fuor uscirne il santo Ceto
De Padri, & quelli al ciel guidar in gloria
Cantando di Giesù l' alta Vittoria.
O se di quella, & del concento dirti
(Che 'l ciel di cerchio, in cerchio ne facea)
Potessi, mentre di celesti spirti
Stipato, questo inuitto Re ascendea:
Non eran sue Corone Allori, & Mirti,
Ne di fragil ricchezze spoglie hauea,
Ne la sua preda era cosa mortale
O la Vittoria sua caduca, & frale.

Ma le

Ma le sue spoglie eran le ben nat' Alme
Tolte per forza al Demonio, alla Morte,
La preda onde s' empieua ambe le palme
Il Mondo, & seco le tartaree porte,
O che uittorie gloriose, & alme
Per uirtute, ottenute, e non per sorte,
La Corona c' hauea sù l' auree chiome,
Era la Gloria eterna, e 'l suo bel nome:
Nome sopra ogni nome assai maggiore,
A cui si piega ogni ginochio, in Cielo,
In Terra, nell' Inferno, à farli honore,
Altri per forza, altri per santo Zelo,
Questo (ascendendo al caro Genitore
Il sommo Duce con l' immortal uelo)
Cantauan l' alme, & l' angeliche schiere,
Al dolce suon delle celesti sfere.
In somma questo ueramente Agnello
Puro, innocente, & senza macchia alcuna,
Toglie i peccati, & rende il Mondo bello,
Et l' alma Chiesa sua, come la Luna.
Indi le sedie, che quell' empio, & fello
Vote lasciò, riempie ad una ad una,
Di maggior Gloria le sant' Alme ornate,
Che se nel fallo non fossero state.

Et per

E perche nò, se non deue esser vinta
Dalla malitia, la Dio sapienza?
Anzi ella al ben oprar mai sempre accinta.
Super'il mal, che li fa resistenza,
Onde del suo color l'alma dipinta
Vinca del Mondo ogni concupiscenza,
Così d'ogni terreno affetto priua
A Dio (per Dio) ascenda, & con Dio viua.

In fin quì cantò, e più oltre forse voleua seguitare il diuino Pastore, ma leuatosi vn grãde abbaiar di cani, & voci, che gridauano al Lupo al Lupo, già per tutto fattasi notte oscura credo che finisse ò se pur seguitò di dire, non fu da noi inteso. Restorno attoniti senza voce, & senza senso (come si suol dire) i tre Gentil'huomini, & non meno i due Giouani, & temendo non incorrere nel lupo à cui per tutto si gridaua, à certe case quiui vicine, doue conoscenza mostrauano i Giouani d'hauere s'inuiorno. Io benissimo le case riconobbi, conciò sia che poco dalle mie, & da quelle dalla mia bellissima Clori eran lõtane, onde con molti segni esteriori, quanto dentro in me fosse allegrezza poteuo mostrare. Dal Padrone della casa, con molto lieto volto furono tutti riceuuti. Et per quanto potè esser bastante il pouero luogo, quell'honore si fece loro, che fu possibile. Et per ciò che l'hora assai ben'era tarda, dopo la cena, che fu tale quale si potè hauere, à letto n'andorno, con intentione di tornarsene molto per tempo d'onde s'eran par-

ran partiti. Tale fu la loro intentione, ma non si mandò ad effetto, mercè d'vna molto grossa pioggia, che tutto il dì starsene dentro in casa li constrinse. Il buon'huomo, che riceuuti gli haueua di ciò molto lieto, come desideroso di sodisfare il giorno à quanto haueua mancato la sera, non lasciaua di far cosa, per la quale con molta piaceuolezza li potesse trattenere. Per il che fatti venir de' suoni, che si ballasse, & poi si cantasse à molte pastorelle, che quiui venute erano, comandò, ballatosi gran pezzo, & poi datesi à cantare, imponendo egli che ciascheduna dicesse il suo rispetto, occorse che venendo la volta sua à vna di loro, che alquanto attempata, ma nondimeno assai fresca, & bella era, ricusò di ciò fare, col dir che cantar non sapea. Quì non bisogna scuse (rispose colui) col dir non sò, perciò che io, che niente sò, quando mi toccherà, voglio cantare, Maffé sì che voi cantarete (rispose la giouane), & comunque niente sappiate, non perciò dispiacerete à questi Gentil'huomini, per che sanno bene, che à voi non conuiene il dire con quel garbo, che conuiene à vna donna; Onde se io dico, & non dico à modo, ne prenderanno quel dispiacere, che del dir vostro non prenderebbeno. Adunque tu non ci canterai (egli soggiunse) ò à che fare ci se' tu venuta? come à che fare? ella rispose, s'io non facessi altro, io empio pur vn luogo, & fó maggior numero. Ma lasciamo star questo, se no mi hauete cara voi, mi hanno cara queste belle giouani, che son quì, hor non vedete voi, che per esser'io brutta come sono, standomi esse à lato le fo parer più belle?

Mosse

Mosse la piaceuol risposta i Gentil'huomini à riso, & mirandosi in faccia, fecer sembiante, che non meno che'l canto dell'altre, il dir di costei piacesse loro. Del che accorgendosi il Padrone, per darle materia di più dire, soggiunse. Vedi Isotta (tal'era il suo nome) ò tu canta ò tu te ne và, à cui ella di subito rispose, non messere, non dice così il prouerbio, ma dice ò tu bei, ò tu te ne và; Et io per non hauermene à ire, se vi piace berò, & mangierò con voi. Hor via facciamo così l'altro seguitò, commutiamo il canto in qualche piaceuolissimo ragionamento, & vedi di contarci vna bella nouella di quelle, che sò che tu sai. Questo farò io più che volentieri (ella rispose) con patto, che dopò la mia diciate la vostra voi, perciò che io mi rendo certa, che quel piacere, che non conueniua, che voi deste nel canto, darete nel nouellare. A cui egli soggiunse, tu voi forse dire che à noi huomini stia bene il dir nouelle, hor non sai tu, che questa è cosa propria di voi donne? ma non perdiamo il tempo in così fatte contese, comincia, che senz'altro, tu sarai seguitata. All'hor ella dopo che sopra di se fu stata alquanto, così cominciò à dire.

Poi che mentione hò fatto del prouerbio che dice, ò tu bei, ò tu te ne và, Io son disposta di dirne la cagione, atteso che altra nouella per hora non mi souiene. Douete adunque sapere carissime Giouani, che essendo in questa nostra Terra vn Giouanetto molto accorto, e bello, & anco molto nobile ben che pouero (perciò che discendeua da quel Tribuno Romano detto Marcello, che quì morendo il suo nome viuo lasciò allhora che catellina nel piano di Pistoia fu rotto)

come

come colui che d'animo grand'era, si dispose di quiui partendosi andar'à cercar in qual che luogo sua ventura, & procacciarsi il pane; Così caminando più, & più giorni, hora in questa parte, hora in quella, partito cercando, vna sera in su'l tramontar del sole trouò in vn prato vna gran baronessa, che con molte sue damigelle si sollazzaua. Costei veduto il Giouane, & parendoli oltre alla molta sua bellezza, di maniere acorte, & amorose, il dimandò se seco hauesse voluto stare. Egli che altro non cercaua che qualche honesto partito, doue con sua commodità hauesse potuto viuere, al seruitio di costei molto volentieri si fermò. Et comunque in questi nostri monti nato fosse, doue lontani siamo da quelle belle creanze che nelle Città si veggono, essendo egli dotato di bello, & felice ingegno, oltre che all'antiquo sangue, riteneua non sò che di nobiltà, in breue tempo così bene apparò à seruire, che à niuno che quiui fosse poteua esser tenuto inferiore. La onde dalla Signora, dalle damigelle e da tutti gli altri di casa, era così ben veduto, che beato si teneua chi li potea far cosa grata. per il che con molto suo agio vi stette da dieci anni, ò poco meno. Dopo il qual tempo venendoli voglia di riuedere queste selue, essendo vero il prouerbio, che dice, Gnai all'vcello che nasce in cattiua valle, volle tornarsene non tanto per contento suo, quãto per suo Padre, & di sua Madre, i quali giouani hauea lasciati, & consolarli nella loro pouertà mercè di qualche buona somma di danari, che speraua quella Signora douerli dare. Così chiedendoli licentia, ella à patto veruno glie la voleua concedere. Finalmente dopo molti preghi col promettere, che in breue tempo sarebbe tornato, li fu data, ma non in quel

modo che egli credeua, perciò che dai vestimenti in fuora (essendo tutto di seta vestito) & vno asciugatoio onde il sudor si poresse asciugare, non li volse dar cosa alcuna. Et dolendosi egli di tanta scarsità col dire, hor di che debbo io viuere in tanto viaggio & massimamente che per hauer io queste veste di seta in dosso per Dio chiedendo non mi serà dato, li fu risposto che quando mangiar voleua, à quello asciugato il chiedesse. O dolente me, ò tapino me, cominciò à dir egli, hor che partito hà da esser'il mio? hor come farò vn così lungo camino, col chiedere à vno asciugatoio, che mi dia da mangiare? Vedi che pur m'è interuenuto quello che da tanti hò inteso dire, che non ci è peggio, che seruire vna donna misera. Perciò che trattenuto da non sò che di compiacenza che in vn'huomo non hai, oltre al premio che perdi tu getti via più tempo, che con altri non gitteresti? ah ingratissima donna son queste le promesse che tu fatte m'hai? è questo il tanto amore che diceui portarmi? è possibile che ti paisca l'animo, che per viaggio mi debba morir di fame? trattasi così vno che lo diceui il tuo fiato, il tuo cuore, e la tua anima? ah tanto fossi io mai stato tuo seruo, quanto veruna di queste cose stare sono. Così con questi ramarichi partitosi il pouero giouane, caminaua. Giunto dopo il mezo giorno à piè d'vn albero lasso dal camino, & cruciato dalla fame, asciugandosi il volto tutto pien di sudore, & distendendo alquanto l'asciugatoio in terra disse: Questo serà il mangiare che io da te haurò, il vederti di sudore bagnato, ò viuande, che hieri, & hier l'altro haueuo, doue siete? A pena così detto hebbe, che di copiose viuande fu tutto l'asciugatoio coperto, così calde, & fumanti che dal fuoco allhora

allhora, allhora tratte pareuano. Restò per alquanto, attonito il valent'huomo, e non sapendo ben discernere se dormiua, ó vegliaua, pareua stare à pensare à quello, che douesse risoluersi di credere. Finalmente dalla presentia delle viuande, e dall'odore che gittauano incitato, & più dal bisogno grande, che ne hauea, si messe à far proua se quello che vedeua era sogno, ò nò. Datosi dunque à mangiare, & riuscendoli per vero quello, che vero non pareua che douesse essere, non prima restò che à suo modo di ciò che volse hebbe mangiato. Così à suo grand'agio hauendo finito, mentre che da per se staua à pensare la molta virtù che'l buono asciugatoio haueua, & quanto, à pieno dalla sua Padrona del seruitio fattoli era stato pagato, comparse quiui vn giouane viandante, il quale tutto attonito si messe à mirare le diuerse viuande, che anco erano rimase. Et chiedendo di sapere in che modo fosser quiui que' tanti cibi, non essendoui case presso: rispose il nostro paesano. Troppo vuoi tu sapere, se tu hai fame mangia, & bei, & taci. Et rispondendo l'altro, chi non volesse ne mangiar, ne bere? soggiunse il nostro, vattene, non sai il prouerbio, ò egli bea, ò se ne vada. All'hora il forestiero che assai garbato era, postosi à sedere cominciò à mangiare, & addomesticatosi alquanto chiese di sapere che cosa fosse questa dell'esser quiui vna mensa così copiosa, & intesa la virtù dell'asciugatoio, fattosi venir dinanzi vn suo fiaschettino, che à cintola in sù fianchi legato haueua, disse. Credimi compagno, che quì è vna cosa, non manco virtuosa di questo asciugatoio. Et ricercando l'altro di questa virtù, soggiunse colui. Ogni volta che io percuoto così con la mano questo fiaschetto, & dico, fuora dieci compagni,

di subito sono in piedi, disposti à far ciò che voglio. Della qual cosa fattane la proua allhora allhora, Vogliamo disse il Paesano, far vn cambio col dar tù à me il fiaschetto, & io à te l'asciugatoio? Facciamo rispose colui. Così insieme accordatisi, si partirono, parendo à ciaschedun di loro hauer ben fatto. Parue dico infin che la fame il nostro non assalì, ma come tosto si fece sentire, biasimando la sua sciocchezza, che sì virtuoso asciugatoio hauesse voluto dare per vn fiaschetto, che poco li seruiua, si cominciò à pentire del cambio fatto. Onde caminando tutto malinconico, giunse à vna bellissima fontana, che le pietre pareua inuitare à bere con la sua freschezza, doue alquanto posatosi cominciò à dire. O quanto sono stato priuo di sentimento, doue son'hora que' tanti cibi che hieri haueuo? se li gode vn truffarello, che mi hà innaghito d'vn fiaschetto, che non sò à quello, che mi debba giouare. Ma se questi dieci compagni dicano di voler far ciò che voglio, che non comando io loro, che vadino à trouar costui, & gli roglino il mio asciugatoio? Così detto, & fattoli venir fuora, comandò loro, che il suo asciugatoio li portassero, i quali in poco tempo andati, & trouato colui che appunto haueua finito di mangiare, glie lo tolsero, & à lui il portorno. Allegro sopra modo dell'hauer questo, & quello, á mangiare si messe. A pena haueua finito, che quiui vn'altro Viandante comparì, il quale come haueua fatto il primo, marauigliandosi, & domandando intese il tutto, & tanto più liberamente l'intese, quanto che il nostro confidatosi nel fiaschetto, niente doueua temere. O disse l'altro tu non mi superi miga vè, & così detto, trattasi di seno vna sua bella ampolla, soggiunse. questa ouunque la pian-

to in.

to in terra, diuiene vna torre così forte, che tutto il Mondo non la prenderebbe, e di ciò fattane la proua, nō senza ammiratione grandissima del nostro valenthuomo, finalmente come del fiaschetto, dell'ampolla si fece. Così le cose cambiatesi, & ambidue partitisi, sopragiunta la fame, con i dieci compagni, quello che dato s'era, si mandò à ritorre. Ricco di queste tre cose, quì finalmente al nostro Marcello giunse, e trouati nella solita pouertà il Padre, e la madre con molti figliuolini, che dopo il partir suo erano nati, mercè del buono asciugatoio que' cibi faceua gustar loro, che a pena in questi nostri monti son nominati, non manifestando à persona alcuna onde & come venissero.

Era in que' tempi in questa nostra Terra vn potestà, che hora il dichiamo capitano che sapete, che ogni sei mesi ci vengono mandati da nostri Signori, il quale hauea seco vna nepote così bella, e così aggratiata, che tutti questi nostri monti ne hauean che dire, e più eran que' che veniuano à corte per cagion di veder lei, che per piati che hauessero à decidere, onde veduta il nostro giouane vna volta, & vn'altra, di lei fieramente s'innamorò. Et continuando questo suo amore ella che'l cuor di pietra non hauea, nō si sdegnò più tosto d'esser da lui amata, che sauio, & accorto il vedde, & anco di bellezze à pochi altri inferiore. Et cōciosia che poco da quel suo zio si vedeua amare, di lei nessuna cura prendendosi, haueria voluto volentieri trouar occasione, che col suo amante se ne fosse potuta andar via, da per se procacciandosi quello, di che altri non li pronedeua, il qual desiderio parue che amore volesse fauorire, nella maniera che vi dirò. Era il padre del giouane debitore alla ragione per cōto delle impositioni che i Signori ci pōgono (che sapete che

non

non s'empian mai, & come dice il prouerbio, doue non trouan latte, molgan sangue onde il notaio del Podestà con quattro sbirri) corso alla casa del pouer huomo, come quello, che mal creato era (atteso che in simil vili essercitij queste genti nudrite sono) tutto quel poco di mobile che vi trouò (non essendo in casa chi li facesse resistenza) se ne portò via. portandosene frà l'altre cose l'asciugatoio, che sopra vna stanga disteso trouorno. Per questo più che per tutto il resto, comincinciorno fortemente à piangere i picioli figliuolini, che soli, in casa rimasi erano. Alle cui voci corso il fratello, & vdito, & veduto ciò che il notaiuzzo imbratta fogli fatto haueua, senza punto indugiare, dato di mano al suo fiaschetto con vna collera grandissima disse. Fuora dieci compagni. i quali tosto vsciti fuora, & detto, Signore che comandate? comandò seguitò egli, che hor'hora trouiate il notaio, & que' suoi sbirri, & tolto loro ciò che di qui hanno preso, li carichiate così di bastonate che non habbino osso che non sia macolato, & se in ciò non fate più di quanto vi dico, per trè dì continui, vi voglio fare star fuora del fiaschetto. O io vi sò dire gratiose donne, che non ce ne bisognò più, & che i dieci compagni fecer l'vffitio à pieno, perciò che à guisa di chi vuol far notomia, non hebber'osso que'meschini, che non fosse ritrouato. Il romor fu grande che ne fece il Potestà, ma più grande furon le voci delli sbirri, & del notaio & di subito fattosi radunar'il commune, che si cerchi questo mal fattore, comãda, Il giouane imposto al padre, & alla madre, che insieme co'fratelli, s'inuiassero alla cima d'vn monte che mostróloro; trouata la sua donna con l'aiuto de dieci compagni, à quel monte la conduste. Doue piantata

tata l'ampolla, & fatta quella Torre, che anco hoggi dì, ci si vede, poco si curò di messer lo potestà, che gli andaua gridando dietro piglia para, piglia pà piglia, perciò che del tanto suo gridare non se ne cauò altro che il corrotto vocabolo, che anco hoggi dì riteniamo, chiamando quel luogo Papiglia, ò vero Popiglio. Il Giouane nella Rocca entrato, in buona, & santa pace si visse con la sua bella donna molto tempo, facendo mercè dello asciugatoio, tante carezze con grata violenza à chi vi andaua, che gli era forzato, ò mangiar'e bere, ò tosto partirsene, & così è vero il prouerbio che hauete inteso cioè ò tu bei, ò tu te ne và. Quì fece fine l'Isotta alla sua nouella così attentamente vdita da quei Signori, che più non si poteua dire. A me sommamente piacque l'Etimologia di quel Popiglio, & il saperè il principio di quella rocca che sopra li sta. Intanto il Padron di casa, rivoltosi à vna giouane, che non manco garbata dell'Isotta esser pareua, disse. Milla (tale essendo il suo nome) oltre che nel cantare non ci è chi ti arriui, voglio che anco nel nouellare, tu mostri, che nõ sei ad altra inferiore, & per che questi Signori son quì per tor via con qualche honesta piacevolezza il fastidio, che ne causa il trist'o tempo che è, però ci sarà grato che tu ci dia alquanto materia di ridere modestamente. Mettiti à ordine adunque & vedi di raccontarne vna, che non sia meno à proposito; che questa sia stata. La giouane che non meno gratiosa che bella era, con ridente viso poi che alquanto hebbe taciuto, così disse.

CERTAMENTE carissime compagne, se non che l'Isotta col suo Notaio, m'hà fatto venir in mente vn simile, per quello, che in questi nostri monti

auenne

auenne', rendereui certe che per esser'io stata presa all'improuiso, non saprei che dirmi, quanto al nouellare secondo che m'è stato imposto; pure mercè della gratiosa nouella che detta ci hà, crederò di poter fare in parte l'altrui volere, come voi vdirete. Douete adunque sapere, che molti, & molti anni sono, venendo quì in vfficio vn nostro Potestà, ò Capitano che io il debbà chiamare, menò seco, vn notaio, il quale benche fosse Romagnolo, che per lo più astutissimi sono, era nondimeno così solenne laua ceci, che più saria stato sofficiente à seruire vn Conuento di frati, per zappar l'horto, che vn potestà per iscriuer'à banco. Et quello che più d'ogn'altra cosa il faceua vnico nella buaggine, era l'esser tanto glorioso, & il riputarsi tanto, che era cosa da non poterla credere. Hora per che tra questi nostri Monti, se bene per lo più ci sono i panni grossi, mercè forse dell'aria che delicata è, assai sottili ci sono gl'ingegni, non sì presto fu veduto questo ciuettone, che fu posto in su la gruccia, col mostrarlo alcuni nostri Giouani, più glorioso, che'l cero Pasquale quando và attorno. Onde accordatisi due fratelli Cugini (che assai à Roma, oue il più del tempo i nostri huomini dimorano erano stati) di farli qualche burla, sera, & mattina, il corteggiauano. Egli cominciandosi à domesticare con loro, comunque da principio così facesse lo schifo, che parea, che ogni cosa di quì li putisse, venne à tanta familiarità, che non haueria fatta vna cetera cō la penna, che loro non l'hauesse communicata. E posfisibile Sere mio (disse vn giorno vn di loro chiamato Nicco) che di queste nostre belle donne, non vi vogliate alquanto innamorare? hor non vedete voi come le sono, che paian tutte Ninfe. Ninfe vuoi dir tu goffo,

goffo, che sè, rispose il Sere: ò siate voi per mille volte benedetto (disse l'altro cugino detto per sopranome il Prilla) & riuoltosi à Nicco soggiunse. Non ti parrà miga hauer'à far meco, parlando quì col domino sai, ti ricordo, che ce n'è venuti pochi in questa montagna par'à lui. Va, & senti quello che diceuano l'altra sera sotto la loggia. Menco di Butta, e Falugia, e Tambera mulattieri, & altri, & altri, che quiui erano, delle sue lode, no è in tutto il Mondo vn Sere come questo. Hami tu per tanto goffo che io coteſto no sappia, rispose Nicco, atteso che pure hieri passando da Sorrieto, oue vn branco di femine lauauano i panni quello ne diceuano, che no ti saprei mai ridire. Et intendi sanamente ve che no mi può fare il maggiore appiacere, che riprendermi, come hora fatto hà, perche non è al Mondo la più bella cosa, che imparare da chi sà. Se no sà egli (soggiunse il Prilla) non è chi sappia; che par che l'habbia fatte co' calci quante lettere gli vengano innanzi così ben le legge. Mentre che i due Cugini questo diceuano, menaua il ser caca Vincigli, si fatta galloria, che la camicia non gli arriuaua alle brache, andandosene in fumo à guisa d'incenso. Ma attendete à me Sere (seguitò Nicco) siate voi disposto di no volerui innamorare? Et di chi vuoi tu ch'i m'innamori, egli rispose; Di chi s'è già innamorata di voi, Nicco replicò, Domine fallo (seguitò ser Agresto) io non son'anco a pena quì arriuato, & già queste donne mi corran dietro? No bisognaua essere vn Soppidiano di lettere, come siete rispose Nicco, & hauer tante gratie, quante hauete, se non voleuate, che vi corresser dietro. O disse il Romagnuolo, molte cose ti corran dietro, che più presto vorresti che ti fuggisser dinanzi, fra tante che cor-

rano, ecci nulla di buono che si possa far fermare? Come di buono, Nicco soggiunse? ò voi mi fareste ben girar via il fondo dello staio. O ecci Donna tra questi nostri Monti più vaga, & più garbata della bella Vedouina, che vi viene più dietro, che la matta al fuso. Era questa vna giouane che non arriuaua à venticinque anni rimasa vedoua di tre anni inanzi, così bella, così attillata, & accorta, che d'altro non si diceua che di lei in queste nostre Montagne. Et in somma tanto glie la messero in capo, & tanto sepper mostrare che di lui ella innamorata fosse, col fargliela tal volta vedere, non senza piacere della vedoua, che di ciò la fecero accorta, che'l misero notaio non rigaua foglio, che non fosse accompagnato con la bella vedouina. Et come quello, che ne gratità, ne bene alcuno haueua, menando smania dell'amor di lei, hora co'i due Cugini, hora con altri, le più alte cose faceua, che mai si vedessero, & quando solo, & quando accompagnato, dando che dire infino alle pietre di questo suo amore, dinanzi all'vscio di lei passaua. La Giouane che con tutto che piacenole fosse, & di tal suo fare si prendesse, non poco spasso, pur rincrescendoli hoggi mai il tanto andare attorno di questo vcellaccio più d'vna volta fece sapere à i fratelli, che stretti parenti del Prilla, & di Nicco erano, che gliel leuassero d'intorno. Questi hauendo fra loro ordinata la burla che far li voleuano, à lei imposero il modo, onde principio li si desse. Per il che vn giorno che tutto solo se'l vedde venire à casa, preso suo guãcialetto per cucire, alquanto dentro all'vscio si messe ad aspettarlo. Il Domino con la penna all'orecchia, con le man pendoloni, & in farsetto come se fosse di Luglio, essendo già vicino à Ottobre, che quì

è assai

è assai ben freddo, venendosene à passo grane, & capo leggieri, passatoli dinanzi, & sola vedutala, fu il più content'huomo del mondo, & cauatasi sua berretta, con vno inchino tirãdo il piede à dietro alla cortigiana, la salutò. La giouane, che oltre all'esser bella, per la sua accortezza, era l'honor di questa Terra, leuatasi in piedi, & risalutato lui con vna bella riuerenza, mostrò che'l suo venire non li fosse disgrato. Et entrata con molta piacevolezza seco in ragionamento il domandò che cosa il moueua à passar tãto per quella strada dinanzi al suo vscio. Che muoue le più fred de serpi, & le più crude fiere à far quello che fanno, rispose il Sere? Muouemi l'amore che vi porto, e portero ui fino alla morte, & più, se più si puote. Et donde ho io meritato disse la bella vedoua, con vn viso tutto lieto, che vn par vostro mi ami, quando così sia come voi dite? A cui soggiunse Ser Frittella, i bellissimi occhi vostri nõ solo i miei pari tirerebbono ad amarui, ma gl'Imperadori, i Rè, & tutto il Mondo; Ma che vuol dire, che voi dite, quando così sia? adunque voi non credete che io vi ami da vero, ma che io finga? Io hò inteso dire (ella replicò) che si come non son tutti innamorati quegli che innamorati si mostrano, così non è tutto vero ciò che gli innamorati dicano. Ohime, che sento io, seguitò il Domino, & non mi credete? O fortuna ribalda, oue son venuto io à perder me stesso, che hò rifiutati i primi luoghi del Mondo? Non vi crediate Padrona mia cara, che io sia miga notaio di que'che vanno in dozina, vedete, perciò che oltre che io sia nato nobile che sono de'primi di Marradi, io hò hauuti i primi luoghi in questo stato, & fuori ancora. O siate voi da Marradi, rispose con molta accortezza la Giouane, io haueuo

inteſo dire voi eſſere da Mattelica? à Mattelica egli ſeguitò, hò non sò che parenti, & ſonni ſtato più volte, ma di quiui non ſon già. Ma laſciamo ſtare donde io mi ſia, e ciò che io mi ſia, ſeguitiamo il fatto noſtro. Io vi dico che vi amo, & mi doureſte credere, perciò che non è coſa che per voi non faceſſi.

Perdonatemi (diſſe allhora la Vedoua) voi ben ſapete, che no è bene che altri s'innamori cõ perſone di grauità, perciò che gli è douere, che ſi vada cõ loro cõ molti riſpetti, O riſpoſe ſer Farfalla, con voi non debbo io vſar grauità alcuna, & vi dico più oltre, che non ſon graue come vi credete anzi leggieriſſimo, il che hor'hora vò che veghiate, ponete mẽte. Et cominciata da ſe ſolo vna dãza alla Fiorẽtina, fu per far ſcoppiare delle riſa la pouera Giouane, che pur forza grãdiſſima di nõ ridere ſi faceua. Hor sù che dite, ſeguitò finita la danza, parui che habbiate occaſione di tenermi graue, come mi fate? Maſſé nò vedete, riſpoſe ella, & in buona fe vi dico, che nõ mi par d'hauer veduta perſona più leggier di voi, hor chi l'haurebbe mai creduto ò voi ſapete bẽ far'ogni coſa. Se volete dire il vero, ſoggiunſe il Domino, io vi rieſco meglio à pane, che à farina e? ò vorrei che mi vedeſte frà i gẽtil'huomini, ò quiui sì, che voi aprireſte tãto di bocca, che'i nõ dico mai parola, ch'io nõ li faccia ſmaſcellar'delle riſa, tãto mi s'auiene, e tãto dico le mie coſe cõ garbo. Veramẽte (diſſe allhor'ella) che ſe ne può ben tenere q̃lla donna che è amata da voi, per che ſe conſidero bene, voi ſiate raro. Et voi ſiate q̃lla, che tener ve ne potete riſpoſe egli, & dicoui più oltre, che poi che io ſon quì, ſono ſtato più ricerco dalle donne che nõ è la rocca, & il fuſo, ma à niuna per bella che ſia ſtata hò voluto dar la mia gratia ſe non à voi. O beata me (ſeguitò la Vedoua)

Vedoua) ò che ventura grãde é ſtata queſta Sere mio? queſto vien pur dalla gratia voſtra, atteſo che non merito tanto fauore. Il meritate sì riſpoſe Ser Agreſto, che hauete vn pa'docchi che i cuori dalle ſtatue di marmo cauareſte, non che da gli huomini, ma voi ſiete vna crudele, che ſolo di fare ſtratio di chi vi ama vi dilettate. Vh, Dio vel perdoni Sere (replicò ella) perche mi dite voi queſto? che v'hò io fatto? Che non mi hauete fatto, & mi fate tutta via, egli ſoggiunſe, io vi ſon morto dietro, & voi non mi volete vedere, ma al nome di Dio, al corpo di Maccometto che ve ne pagherò, ſe mai alcun de voſtri hà da venire à banco io vò che vediate ciò che sò fare. Et vi patirà l'animo di far male à chi tanto vi ama Sere mio? ella riſpoſe con vn garbo tanto bello, che più eſſer nõ poteua, & ſeguitò hor andate che io non vi vo'credere che voi faceſte queſto, atteſo che non vi tengo così diſamorato, quanto vi fate. Et mentre che così diceua sfauillauano que'ſuo'occhi con gratia tale, che il pouer huomo menaua ſmania, e facendo ſoſpiri che pareua vn mulattiere quãdo è bene ſtracco, daua le viſte di venirſi meno. Allhor ella con vn viſo tutto ridẽte diſſe. Ma laſciamo ſtar queſto, ditemi di gratia, nõ ſarete voi doman da ſera alla veglia che in caſa il Priol la s'hà da fare? Et voi ci ſarete, riſpoſe tutto fiacco Ser Marradi (& ella) mi biſogna eſſerui sì, ben ch'io nõ voglia atteſo che per hauer ſeco ſtretta parentela, mi cõuerrà dar'ordine alla cena, che fa à certi foreſtieri che venuti ci ſono. Et volete ch'io poſſa ſtare di nõ ciuenire ſe voi ci ſiete (diſſe, ba buaſſo) io anderei p voi in inferno penſate à vna veglia. O foſſi io pur degna di vederui ballare cõ quel garbo che quì fatto hauete, replicò la giouane. Hor per che non ne ſarete voi degna

& sopra degna, soggiunse egli. Volete voi forse dire, che per esser nel grado che sono il far cotesto non mi stia bene? io vi farò vedere, che senza lasciare il mio grado, saprò anco far due balli, perciò che vi verrò in maschera, & senza esser conosciuto potrò ballare. In fatti non ci è meglio, che praticare con persone accorte (rispose l'astuta donna) in maschera vi vuol venire, parti che tosto habbia trouato il modo, è pure vna bella cosa à esser dotato di sapere, & hauer di molta lettera, ma ditemi, come vi conoscerò io? Et egli, farò in modo, che mi conoscerete, lassate pur far à me, cosí potessi trouar'io gratia appresso di voi, come voi la trouate appresso di me, vi vò contentar'in tutto quello che volete. Credetemi Sere (ella rispose) che voi tanta, & tanta ne hauete trouata, che basta, non vó dir altro. Deh sì dite se Dio vi aiuti rispos'egli, di gratia dite, quanta n'hò trouata? Tanta (la soggiunse) che io hò paura d'hauer'à far le pazzie, ma non più di questo, che non posso stare più quì. Et leuatasi in piede, & fattali riuerenza se n'andò, hauendo prima inteso il modo come vi voleua andare.

Cosí venuta la sera della veglia, dopo che finita fu la cena, datisi al ballare, comparse il Noraio in tal modo vestito, che non pur la vedoua, ma i fanciulli di fascia l'hauerebbono conosciuto. Egli primieramente si messe in gamba vn paio di calzoni alla marinaresca & vn tabarro intorno di panno Romagnuolo, così spelato, che'l pidocchio attaccato no vi si sarebbe; Dopo questo fasciatosi il capo con vn turbante, tanto attorcigliato, & grande, che pareua il Bascià del Cairo, per non dire il gran Turco, come quello, che voleua che la Dama, non solo il conoscesse, ma sapesse che egli era vn raro Poeta, vi auolse attorno

torno vna carta con questi bei versi, degni veramente della sua sofficienza.

Se no se scopre quanto copro sotto
Chi mi conoscerà se non colei,
Che m'hà cauato il cor senza far motto.

O io vi prometto che quando questo Arcifanfano giunse nella veglia, che si leuorno si fatte le risa, che ve ne fu più d'vna che si pisciò sotto. Egli staua fra l'altre sue goffezze, cosi dritto, & intero, che pareua vn di que'Giganti che dinanzi alla porta del Palazzo de Signori si veggano in Fiorenza, & volendosi muouere sembraua il tremuoto, ogni cosa scoteua. Nicco, il Prilla, i Frate' della Vedoua l'vno detto Sandro, l'altro Tognetto, con altri lor compagni, inuitatolo à ballare, & commendandolo grandemente col dire, che non mai haueuano veduto meglio, l'inuitorno á far le forze d'Hercole, che allhora in que'tempi come hoggi di la moresca molto si costumauano. Erano queste forze d'Hercole, amorose donne, vn ballo, che molto dilettaua, & era che ballando cinque, ò sei giouani insieme (perciò ch con Donne nõ si faceua) tu vedeui quando pigliarne vn di loro, & come fosse staro vna cosa leggierissima, gittarselo in su vna spalla, quando à guisa di fardelletto porselo sotto il braccio, quando messoli il capo frà le gambe, gittarselo dietro, & cosi hora in vn modo, & hora in vn altro mostrando queste proue i giouani, dauano à chi li miraua non picciol piacere: Inuitatolo adunque à farle, & egli accettato l'inuito, comunque non potesse leuarsi altri in sù le spelle, ò sotto il braccio, per esser da poco, & ne anco potesse facilmente lui esser

esser leuato, essendo grauissimo, pur con la solita sua goffezza, più che se hauesse fatto bene, faceua ogn'vn ridere. Così trattenuta assai buono spatio di tempo la gente, à tale che molto si vedeua stracco. Sandro che giouane robusto, e gagliardo era, temendo che per la stracchezza non potesse à casa sua tornarse ne à piede, uolse uedere di mandaruelo à caual-lo, così col finger di far seco una delle proue d'Hercole, mostrò di leuarselo con un braccio in sù la spalla, il che fatto, prendendogli l'altra mano, & accomodatoselo bene addosso, accennò Tognetto à fare il rimanente. Il quale con prestezza, mandateli in sù le calcagna i calzoni, mostro la cometa à tutta la brigata senza che guardassero in cielo. Fatto questo preso un suo staffile in mano (essendo egli calzolaio) tante, & tante ne li dette in sù quelle natiche, che gli le fece rosse più d'uno scarlatto, & più alte del solito quattro dita. Le grida del pouer huomo, & le risa di tutta la ueglia, erano tanto grandi, che non si poteua discernere chi più di loro si faceua sentire, ma se alla uoce non fu sentito, ò conosciuto, il fecer conoscer'al uolto, perciò che trattagli la maschera, fu ueduto da chiunque u'era facendosi coscienza grandissima, se come diceuano i uersi, per conoscerlo nõ l'hauessero scoperto sotto, & sopra. Il meschino con la maggior uergogna del mondo, di quiui uscitosi senza lasciarsi piu uedere, allhora, allhora ben che di notte s'andò con Dio, niente altro cauando del suo innamoramento, ne di quà sù altro portandone, se non il caualio, che li fu dato, essendo il contrario de gli altri caualli, poi che bisognò portar lui, quando gli altri portan noi.

Quì

Quì fece fine la Milla alla sua nouella, con tanta gratia detta, che que'gentil'huomini etiandio poi che fu, finita, non poteuan ritenere le risa, dicendo chi vna cosa, & chi vn'altra sopra il caualio affermando essere stato molto à proposito per il notaio, essendosene voluto andare, conciò sia cosa, che per esser la via di que'monti dificile, e malageuole, malamente si poteua far' à piedi, il che essi hauendo esperimentato, volentieri per tornarsene à'Bagni, n'hauerebbono accettato vn per'vno, ma non di quella sorte.

Così con molta piaceuolezza fra di loro i Gent.l' huomini, & con le donne parlando, si riuolse il Padrone à vna bella giouane, che molto sauia, & intendente era tenuta, & disse Lisabetta (che tale era suo nome) noi sappiamo che tu hai più historie à mente, che'l nostro fiume trote, sì per esser nata d'vn padre, che sauio & intendente è & sì perche tutto il tuo studio è stato, & è di leggere quanti buoni autori vanno attorno, hauendo assai più pratica di loro, che dell'ago, & della rocca, per il che ti bisogna esser la terza dopo costoro, lamentandori di te stessa, che sei venuta tardi, del non esser stata la prima, dinne adunque vna qual più t'aggrada pur che non sia meno à proposito (di quella, che hora s'è detta) che bella, & dilettenole, della qual cosa rendendomene certo, ti commando per quanto posso, che la dica lunga dandogli tardo fine, & presto principio.

La Giouane, che di poco passaua vent'anni non senza qualche vergogna fattasi in viso come di grana, & à terra chinati gli occhi pareua per la presenria di que'gentilhuomini che non sapesse che risponderi si, ma facendoli animo tutte quelle donne, & specialmente le sue compagne, assicuratasi alquanto,

atteso che non meno ardita, che festante, & ameneuole era, così disse.

IO non mi sono diffidata del dire carissime Giouani, per tema ch'i habbia di chi m'ascolta, quasi che non debba sopportare con molta humanità il mio poco sapere, sì come per la lunga nostra famigliarità il sopportate voi, ma si bene per l'essermi imposto che la nouella che debbo dire sia à proposito, & come l'altre dilettenuole, & bella. Et comunque io mi renda certa che voi non mi habbiate per così mête catta, & senza giuditio, ch'i debba darmi ad intendere, che le mie nouelle siano più che quelle dell'altre belle, & dilettenuoli, pur questo potete voi credere che io pensi, cioè, che le siano à proposito, comunque nel rimanente poco, ò niente vaglino. La qual cosa desiderando io di fare, come non debbo star pensosa, quando ne ragionamenti famigliari à quelli che molto sanno, il far questo mette pensiero; Io certamente à questo pensando nella maniera, che veduto hauete, sono stata, quasi di questo, come di quello diffidandomi. Pure mercè de'vostri donneschi conforti, crederò di non allontanarmi tanto dal fine della precedente nouella, che qual che proposito non si scorga in questa che vi dirò, perciò che intendo parlarui d'vn cauallo, tanto à questi Gentilhuomini anzi à tutti noi conueniente, quanto quello di che s'è detto, al notaio conueniua, poi che quello (come Milla dice) bisognaua che fosse portato, quãdo questo benissimo, altri porta, & non solo per terra, ma per aria. La qual cosa non vi parrà impossibile, se da questi nostri Paesi, doue niuna cosa miracolosa ci nasce, ci discostaremo, e ce n'andremo infino in In-

in India, doue le cose miracolose son quasi naturali, Et se vi paresse troppo gran salto l'andar di quì à colà, credetemi che non è grande, rispetto à i maggiori, che'l nostro cauallo fa, da che salta di Terra in Cielo, come potrete intendere, se bene à quello che vi dirò, darete la mente.

DICO adunque che in India, oue ogni dì nuoui Paesi, dalli Spagnuoli si scoprano, mercè de Italiani, che di ciò sono stati inuentori, fu vn Re molto ricco, & molto potente, il quale hauea due suoi figliuoli, legitimo il primo, naturale il secondo, quello da lui amato per l'obligo della legge, questo per la conditione della natura. Era dotato il primo di santi, & bei costumi, essendo il secondo macchiato di pessimi vitij. I sudditi, come è vsanza della moltitudine, che non mai conuiene in vn solo fine, diuisi in due parti, chi questo, & chi quello seguitaua, & comunque il legitimo soprastesse al naturale, quanto a'suoi, che nobili, & migliori erano, questo superaua lui, per conto della moltitudine, per il che il Regno diuiso in due schiere, era in continue risse, & contentioni, ma restando i catriui superiori à i buoni, ad hora ad hora oltraggi, ingiustitie, furti, rapine, adulteri, homicidi, & altri infiniti mali, quà, & là si sentiuano. La qual cosa sopra modo dispiacendo al vecchio Padre, non restaua di amonir l'vno, & di minacciar l'altro, amoniua il legitimo che più tosto cedesse, che voler combattere, contentandosi del solo sapere che legitimo era, & che da lui era amato, minacciaua il nãturale col dire, che secondo che meritaua l'haueria punito, onde hora gli negaua la sua presenza, hora l'essiliaua fuori della Città, e tal volta fuori del Regno,

Cõsidera se questo Re ci figura Iddio co'l popolo Hebreo, & co'l Gentile.

Primo genito & da Dio amato era l'Hebreo. Non era ne

la Città il Gē tile, poi che à guisa di fie ra andaua er rando per i deserti del peccato.

& hora li daua vn castigo, & hora vn'altro perche si correggesse. Ma tutto in vano conciò sia cosa che datosi quello in reprobo senso facea sempre peggio; Per il che il Re sopra modo dolente, radunato il con siglio de'suoi Baroni, domandò il parer loro di quan to per la costui emenda si douesse fare. I quali dopo varij discorsi, conclusero, che si prouassero le piacenolezze, atteso che'l giouane per essere di natura assai altiera, mostraua che con l'asprezze più s'indurisse, La onde credeuano essere stato ben fatto, che'l Padre l'hauesse accarezzato, & resoselo amoreuole, & di più toltolo all'orio, col mandarlo à qual che impresa risicosa, doue cominciando à gustar' l'honore si fosse innamorato della virtù. Et domandando il Padre che impresa gli haueria potuto mettere auanti, risoluerno che non fosse impresa più à proposito, quanto quella de gli Horti Orientali, si per il bisogno, che esso Regno n'hauea, & si per la lunghezza, & difficoltà del camino, onde li conueniua affaticarsi virtuosamente. Erano questi Horti luoghi nell'Oriente di quini molto lontani ne'quali era fama esser herbe virtuose molto, essendoui fra l'altre vna pianta detta Pistis, di cui le frondi, & i frutti erano così ottimi, che ogni infermità sanauano, & per molti, & molti anni allongauano la vita. Piacque il consiglio al Re, & presto per lui mandato, & per più giorni resoselo amoreuole, mercè delle carezze, che li faceua, gli aperse l'animo suo, che era di mandarlo in Oriente per quell'herbe, le quali, & à se, & al Regno poteuano essere profitteuoli, & per che non paresse che tale andata fosse trouata da lui come per leuarselo dinanzi, anco il legitimo pregò che andasse, si perche fosse commune ad

Ecco la fede onde in noi nasce il vero Sole, & per cui siamo fatti salui.

Ci preuiene Iddio cō la sua Misericordia.

ne ad ambidue vn tanto bene, & si per che ne bisogni soueniisser l'vn l'altro, promettendo, che come con tal virtuosa pianta tornati fossero, voleua communicar loro il Regno, col farli partecipi d'ogni sua gloria, & d'ogni suo honore. Non potè il natural figliuolo vdir miglior nuoua di questa, considerando che per tal mezzo potea conseguire quanto la legge li vietaua, & così non esser punto inferiore al fratello, che molto della sua legitima nascita si gloriaua, per il che egli grandemente di tal cosa si contristò. Et come quello che non voleua consentire, di non vedersi superiore, rodendolo l'inuidia s'alienò dall'amor del Padre, & fingendo andar'ancor egli cercando di quest'herba partitosi con molti de sui, tendeua insidie al fratello; Onde, ò nell'andare, ò nel tornare il potesse vccidere. Il quale con grandissimo suo contento messosi in viaggio, dopo molti, & molti giorni, che sempre incontro l'Oriente caminò, venutoli meno ogn'alimento, & ogni compagnia, vn giorno nell'entrar d'vna valle essendo tutto lasso, & stanco, & cruciato dalla fame, posatosi alquanto, si addormentò. Di subito li fu inanzi vna donna di aspetto molto venerando, la quale di lui pietosa il dimandò che cercasse per que'luoghi deserti, à cui il Giouane il tutto narrando con molta humiltá li domandò aiuto. L'aiuto (ella rispose) hauerai facilmente, pur che tu'l sappia conoscere, col far quello che ti dirò. Et promettendo egli di fare ogni cosa, quella soggiunse. Caminando in giù per questa valle forse mezzo miglio troueraì vna fontana, le cui sponde son coperte di molte buone herbe, delle quali potrai mangiare togliendoti la fame, & la sete, il che fatto vedrai

Quello hebbe per virtù de la fede il Gentile che non daua la legge.

Confidādosi nella sua legale giustitia l'Hebreo si alienò dal la giustitia d'Iddio.

La fede viene dall'vdito onde la santa predicatione dob biamo ascoltare.

vedrai di trouare vna pietra di color celeste che nel fondo di quella giace, presala, & caminando secondo che l'acqua corre, la quale aumentata da altri fonti, diuiene fiume, tanto quello anderai seguitando, che'l trouerai profondo, & grande sopra modo. Il quale di sé facendo dui rami circonda il bellissimo horto, che tu cerchi. Al ponte che'l fiume passa, per entrarui trouerai vna grossa grardia di soldati, che niuno se conosciuto non è lasciano entrare, quiui giunto, & nella destra mano presa la pietra, passa via sicuramente, perche non ti vedranno. Entrato nel giardino, che ti parrà vn Paradiso, cerca tanto, che tu troui vna fontana, la quale sorge da terra senza alcuno artificio à piè dell'albero, i cui frutti medicinali sono, de quali prendendone (che altro non sono che certe spighe piene di seme come senapa) quanto vuoi, potrai torti la fame con le frondi di quello, che molto soaui, & sostantieuoli sono. Di quiui partitoti, trouerai vn albero simile al fico, se non che le foglie ti parranno d'oro, auuertisci di non fermarti á guardarlo, non per che questo sia male, ma perche facilmente destarebbe in te il concupiscibile appetito; Onde quasi saresti forzato à mangiare de suoi frutti, che dolci, & soaui si mostrano, il che sarebbe la tua rouina. Sarai adunque cauto di non porli mente più che tanto, ma da lui discostarti, col tornartene più presto che puoi, & pregoti figliuolo che tu non osserui meno le mie parole nel fuggir questo secondo, che nel cercar del primo, altrimente di te solo ti potrai dolere: Cosi detto disparue, & il giouane si suegliò, il quale tenendo bene à mente ogni suo consiglio, tutto quello fece che di bisogno li fu eccetto che volse mirare il bellissimo albero, di cui le frondi pare-

Nel fiume de la diuina Scrittura si troua l'inuisibil sapienza che ci cõduce à la fede.

Nella renũtiatione de la ppria volontà si conosce la fede.

pareuan d'oro, & confidandosi, che se bene l'hauesse veduto, non per ciò n'haueria preso, si pose à mirarlo. O fragilità humana, se'l male nel suo principio non superi, come fatto si grande superarai? misero, colui che di se presumendo il consiglio lascia, di chi sà più di lui. Il consiglio di colei lasciò il giouane, onde fermatosi à mirare il vietato legno, come dico, da cosi fiera concupiscenza fu assalito di douerne mangiare, che egli si credea morire se almeno non l'assaggiaua, per il che dispostosi di mangiarne, parendoli impossibile che da vn cosi bell'albero il tanto male ne vscisse che colei detto haueua, sopra vi saglì, & volendo à vno de'frutti distendere la mano, piaccandosi il ramo che lo reggeua dette in terra vna gran percossa. Il che fatto tremando il terreno, fece che le guardie di lui accorgendosi col gridare al ladro, al ladro, con molta furia corsili addosso, il presero, & legatolo strettamente, il messero in vna pregione infino che'l Signor del luogo tornasse. Il quale tornato, non accettando scusa alcuna, voleua per ogni modo farlo morire, il che faceua, se vno de sui Baroni ciò non gli hauesse vietato, col dire non esser bene che di cosi vil sangue s'imbrattasse le mani, ma che facesse in modo che egli stesso si desse la morte. Et domandando quel Signore, come ciò far potesse, colui così rispose. Costui per quanto appare si vede esser fauorito dalla fortuna, ma mancandogli quel giuditio che il tutto suol condurre à ottimo fine, si come nel fatto presente s'è potuto vedere, è impossibile che alcuna sua impresa li riesca bene, imponga-segli adunque che vada nel Regno di mezo giorno, à cercare la bellissima Agape (che vna delle più belle donne, che si potessero vedere al Mondo era) il quale se la

Nel mezzo giorno si cerca dell'amore ne la Cantica.

le se la buona sua sorte non aiuta che la troui, dalla fatica del lungo viaggio, restarà morto, ma se da quella fauorito sia che la conseguisca, come quello che inconsiderato è, & di se troppo presume, non meglio, che come s'è veduto, condurrà l'opera al fine, & cosi in tutti i modi di quanto hà fatto sarà punito; Piacque il consiglio di quel Barone al Signore Onde fattosi con giuramento promettere che in verso mezzo giorno à cercar colei anderebbe, non fu vccisо. Cosi lasciato andare, & ito molti, e molti giorni, quà, & là errando, vn dì fra gli altri s'incontrò in vn vecchio molto venerando, & da bene, il quale domandatolo doue andasse, & chi fosse, quello il tutto narratogli, & ciò che innanzi interuenuto gli era raccontatogli disse il vecchio. Quando io mi potessi render certo che tu più sauio fosti, che stato non sei, non vorrei mancare di darti quell'aiuto, e consiglio, che giouar ti potesse. Et promettendo egli che farebbe, & che direbbe da che haueua imparato alle sue spese à tener'à mente i buoni consigli, disse il vecchio. Credimi figliuolo che tu non farai quanto ti dirò, del che mi pare esserne certo, atteso che tu credi già di hauer imparato, pure acciò che tu vegga quanto altri cerchi il tuo bene, & che di te solo puoi dolerti, ti mostrerò il modo, onde tu consegui sca quanto desideri. Sagliendo tu quel picciol Monte, vedrai sopra vn altro, che assai rileuato è, vn bellissimo Castello, alla porta del quale approssimandoti, ti verranno incontra le guardie col dimandarti chi sei, & doue vai, à cui dei con molta humiltà rispondere, che sei vn pouero Giouane, il quale ti sei obligato seruire la Regina di questo Regno, che intendi quiui habitare, e domandandoti che essercitio sia il tuo, e ciò che tu sap-

Sempre è di noi sollecta la diuina bõtà moltiplicando sogni & visioni.

tu sappia fare risponderai che altro non sai, ne in altro ti sei essercitato che in non saper fare il tuo volere, ma quello di lei à chi desideri seruire, e commendandoti coloro grandemente, co si diuina, e nobil arte ti domandaranno di varie cose, quasi tentandoti, come à dire che merito desideri per questo seruitio, quanto tempo la vuoi seruire, & posto il caso che ti commandasse cose impossibili, che faresti, ò senõ impossibili almeno inconuenienti, e in che modo ti sei obligato à far questa promessa, s'è stata per forza, ò per amore, & se tu desideri di star qui sempre seco, ò pure che ella altroue teco ne vegna, e finalmente occorrendo che non ti voglia al suo seruitio, quasi di se reputandoti indegno che animo sarà il tuo? e simili. Alle quali proposte, se prudentemente non rispondi, vietandoti essi l'entrata, & cacciandoti via, errando per questi luoghi diserti indubitatamente, ò ti morrai di fame, ò da qualche cruda fiera serai diuorato; Alla prima richiesta adunque risponderai, che non vuoi altra mercede che lei, Alla seconda che tanto la vuoi seruire, quanto la vuoi amare, e per che più d'ogn'altra cosa vuoi amarla, & sempre amarla, con ragione, infino che hauerai vita la seruirai; Alla terza che essendo la persona che è, non è possibile che ti commandi cose che non si possino fare, Alla quarta che poi che è santa, come sauia sì come non ti può commandar cose impossibili, cosi non ti commandarà quelle che sono inconuenienti, Alla quinta dirai, che è vero che il principio di tal promessa venne da non so che timore, onde non fu per proprio volere, ma che hora così ti compiaci d'esserti obligato à questo, che à ogn'hora fai nuoua obligatione, non solo confermi la prima, Alla sesta potrà dire, che si co-

L'amor vero d'Iddio comincia da l'odio di se medesimo dice s. Agostino.

Prudente è la Carità da che nõ opera inconsideratamente.

me il nauigante ben che muti porto non muta stanza, così tu con la varietà de'luoghi, hauerai sempre vn'istesso amore, Alla settima che egli è vero che sei indegno di seruirla, ma facendoti ella degno col solo cõtentarsi che la serua, & dall'altro canto non potendosi di ciò contentare, da che non può volere non essere da ogn'vno amata, ti rendi sicuro, che la ti accettarà. Queste risposte breuemente date, t'introdurranno à lei, à cui con ogni humiltà facendo di te stesso dono, cerca di farti degno del suo amore col non far mai il tuo volere. Il che facendo, non dimorerai molto, che ella mostrandotisi tutta affabile, & cortese, ti si darà in preda, & ti s'offerirà etiandio venirsene teco, come quella, che senza te star non vuole. La qual cosa non rifiutare. perciò che il mutar del luogo, non muta l'amore come s'è detto, anzi questo dei volere per beneficio de'tuoi, à quali con lei facilmente la virtuosa medicina potrai portare, acconsenti adunque che teco ne venga, ma auuertisci che di lei sola ti contenti, non permettendo che toglia seco altro che la sola veste di purpura di che è vestita. Et se ella ti dicesse esser ben fatto che tu portassi, ò gioie, ò veste, ò argento, ò oro; credimi che dirà così per tentarti. Onde non t'esca di mente di fare in modo che cosa alcuna tu non prenda, col mostrar di compiacerti, in altro fuor di lei, perciò che ti riuscirebbe molto peggio di quello che ti riuscì l'albero vietato, habbia à mente figliuolo questo mio auuiso, se non vuoi miseramente morire: Così detto il lasciò andare hauendo egli promesso di non vscir punto del suo commandamento. Giunto adunque al Castello, col rispondere come li fu insegnato, dinanzi alla donna fu introdutto, della cui bellezza restando attonito, & stupe-

& stupefatto, per molti giorni così bene la seruì, che ella à pieno li si dette in dono, & tutta sua si fece. Così domandandolo vn giorno se seco volea che andasse per giouamento di suoi; Il Giouane rispose, che se quello à lei piaceua parimente à lui douea piacere, quanto che no nè de suoi, nè d'altro voleua esser sollecito, Della qual risposta ella molto compiacendosi, si propose d'andare. Così conduttolo in vna camera piena di molto thesoro disse, che prendesse quanto voleua, la qual cosa abhorrendo egli come sterco, & fuor di Camera vscitosi, col dire che'l suo amore non era mercenario, & che à patto veruno, non voleua mercede alcuna fuor di lei, molto contento dette alla bellissima giouane. Onde tutta lieta, & ridente, che'l Paradiso pareua aprirsi, disse. E perche conto in così belle gioie non ti compiaci? Per che non voglio (rispose) hauer occasione di compiacermi in altro che in voi. Hor via ella soggiunse, così sia, ma almeno questo monile, dou'è il tuo ritratto, secondo che veder puoi, potremo portare. Così detto vna pretiosa gemma li messe in mano doue egli così bene era scolpito che solo il fiato li mancaua. Restò attonito il giouane di vedersi con tanto artificio, così bene à vna pietra assomigliare, con quanto non haueria potuto mostrare la Natura, & vna volta, & vn'altra se stesso mirando, & di se compiacendosi, come non potesse non hauersi caro, disse. In vero così bel ritratto non si deue lasciare. Adunque in cosa fuor di me ti compiaci disse la Giouane, & come potrai odiar te stesso per più amarmi, se d'vna figura che ti rappresenta, t'innamori? Sappia che non perfettamente mi ama chi altra cosa fuor di me ama. Così detto, anzi turbata che no, li si tolse dinanzi:

Vera sentenza detta da santo Agostino.

restando il misero cosi attonito (del suo fallo accorgendosi) che la ricca pietra li cadde di mano, & percotẽdo in terra col farsene mille pezzi, parue che cadesse vna macina sì gran romor fece. Il che sentendo le guardie del Palazzo, corsero oltre, & veduta rotta la ricca gemma, la qual crederno lui hauer furata, caricatolo di pugna, e di calci, infino che si straccorno legatolo per i piedi in vna oscura prigione lo strascinorno, e quiui tre dì continui senza mangiare, e senza bere lo fecero stare. Il quarto essendo più morto che viuo fu di quella cauato col menarlo alla morte, à cui si fece inãzi il vecchio che'l cõsiglio li dette prima che nel castello entrasse, colviso piẽ di lagrime, e disse O sfortunato giouane, pche nõ hai voluto credere al mio cõsiglio? pche à tãta altezza sei voluto salire, sapẽdo che più nociua douea esser la caduta? pche nõ hai anco imparato à tuo costo à esser sauio? O misero te da quãto sublime luogo caduto sei in vna sõma miseria. Il meschino oppresso dal dolore, e cõfuso p la vergogna nõ sapea che rispõdersi, ma cominciãdo à piãgere se stesso dentro nell'animo pareua bestemiare, e maledire, dell'esser stato così poco accorto, e poco sauio, ma più d'ogn'altra cosa pmẽdogli il cuore l'hauer cõtristata la sua amorosa donna, con vn piãto che no'l lasciaua parlare disse. Caro padre mio, il mio duolo è grãde, ma io desidero che sia molto maggiore in punitione del fallo cõmesso d'hauer cõtristata colei, che più di me amo. E come l'ami più di te (rispose il vecchio) se ti cõpiaci in cosa che la nõvuole io cõfesso d'hauer peccato, replicò il giouane, ma incõsidera tamẽte, qñ cõ ogni cõsideratione vò farne la penitẽza, pur che io li sodisfaccia. La morte, soggiũse il vecchio, può essere bene spesso cõtra nostro volere, ma il resistere

resistere alla tẽtatione (col diuino aiuto) no può essere senza la nostra volõtà, p il che nõ vorrei che li sodisfacessi cõ la morte, ma cõ punitione. Onde appariſſe il buõ animo tuo, col sofferire cõstantemẽte. Io tutto qllo che sia possibile desidero di fare (disse il giouane) pur che li ritorni in gratia, se tu serai mãdato (il vecchio replicò) à vna impsa, doue più che in nessun'altra ti bisogna esser cõstante, e forte, serai tu meglio di qllo che infino à quì sei stato? Che dì, tu non rispondi. Che posso rispõdere, egli soggiũse, se tãta è la mia debolezza, che di me stesso nõ posso pmettere stabilità alcuna, pure qsto rispõdero, tanto desidero d'esser tale, quale la mia dõna desidera, che se io, nõ debbo essere, pgoui che più tosto mi lasciate morire. Piacque coral risposta al vecchio e disse. Altra è questa risposta ò figliuolo, che quella che già vna volta mi desti. Onde sì come all hora giudicai che poco douesti esser costante, così hora il contrario giudico, per il che vò credere che sia ben fatto, che à quella io t'indrizzi. Così detto il fece sciorre, e condottolo alla sua casa, con cibi, & con riposo il confortò e tenutolo da sei giorni, alla volta del Settentrione il mãdò, imponẽdoli che tãto inanzi andasse che trouasse il Monte nomato Ipporo, che vuol dire Monte cauallo, incima al quale essendo vn belliſſimo cauallo, quello prendesse, & alla sua donna menasse, attendendo che per via troverà gente, che l'insegnerà il modo, come ciò debba fare. Presto il giouane, che sommamente cõ qual che faticosa impsa il fallo suo desiderava emẽdare, à cercare del pdetto Mõte inuerso Tramõtana si messe in camino. Così errãdo per molti giorni, hor quà, hor là del Mõte domãdando, vn dì frà gli altri entrato in vn folto bosco, & in quello sopragiunto dalla notte,

temen-

Al mõte del l'orõne dobbiamo andare chiedendo à Dio la Charità e la fede.

temendo delle fiere sagli sopra vn albero, doue non stette guari, che quiui comparsero tre viandanti, i quali à pié dell'albero si messero à dormire, non per ciò tutti, ma due di loro dormendo, il terzo facendo la guardia. Il quale passata meza notte, ancor egli adormentatosi, eccoti comparire dui feroci Lupi, come volessero diuorare i poueri viandanti. I quali come il Giouane vedde, tosto da santa charità mosso, lanciatosi à terra dall'albero, & messo mano à vn suo stocco al primo colpo fesse il capo à vno, & l'vccise, indi riuoltosi all'altro, comunque vccidere no'l poteſſe, pure dopo vn lungo combattere (onde que' tre Viandanti sueglió) malamente ferì, & messe in fuga. Quelli leuatisi in piedi, & veduto il pericolo grande in che erano incorsi & come costui era stato lo scampo loro molto il ringratiorno. Cosi messisi in viaggio, che già s'auuicinaua il giorno, domandatolo, oue andasse & inteso tutto l'animo suo, disse vn vecchio che Padre era à gli altri dui. Carissimo figliuolo tu non ci hauerai hoggi dato aiuto in vano, perciò che, niuno è che più di me ti possa auuisare di quanto dei fare, per non hauer preso in darno questo tuo viaggio. Tu dei adunque sapere che'l Cauallo, che tu cerchi, sì come hà tre cose proprie, & particolari, cosi tre cose ricerca in coloro, che'l vogliono hauere. Egli la prima cosa non si pasce d'altro cibo, che di soaui odori; Onde chi li và innanzi conuiene che sia molto netto, & puro, & senza alcun fetore, lauando se, & le vestimenta, nel salir del monte, in vn fiume che vicino quiui corre. La seconda egli è alato & più si serue come vcello dell'aria, che come giumento della terra, onde chi l'hà à caualcare, non conuiene, che sia molto graue, per il che ti conuerrà non solo

Considerianmo le qualità della perfetta vita.

Prima che non habbia fetor di peccato.

Secõdo non sia grauata

solo non portar valigie, & altri fardelli, ma ancora lasciare lo stocco, & contentarti d'vna semplice veste. La terza è l'esser dotato di tal cognitione, che subito si accorge se altri il caualca con timore, ò nò, onde come si sdegni questi tali, li getta à terra, poi che hauerà preso il volo, per il che ti cõuerrà nel salire del monte assuefarsi à caminare per certi sentieri fuori di strada, i quali conducẽdoti per luoghi alti, e precipitosi, ti daranno materia di auezzarti à non temer l'altezza del volo di quello, atteso, che à guisa d'aquila s'inalza al cielo. Et perciò che quest'vltimo più d'ogn'altro ti può parere difficile, poi che à piè del monte ti haueremo accompagnato, & lauatoti nel fiume, anco per que' sentieri difficili ti guideremo, & cosi come tu vedi non serà senza mercede il bene che ci hai fatto. Cosi ragionando giunsero al monte doue lauatolo nel fiume, che à piè di quello correua, & lasciatoli vna sola veste sù per il monte l'inuiorno, facendoli scorta, & questo, & quello, col guidarlo per que' sentieri che spauẽtosi erano innanzi, & indietro più, e più volte onde cosi vi si assuefece, che cõ ogni fiducia potea salire sopra il valente Cauallo, che in cima del monte trouò in vn boschetto di odoriferi arbuscelli. A cui fattosi innanzi tutto odorifero, & scarico, con facilità lo prese, & sopra vi salì, il quale spiegate l'ale al vento, non prima le raccolse che in su'l verrone del Palazzo della sua amorosa donna il Giouane hebbe condotto. La quale venutali incontro con infinite carezze in braccio il raccolse, & come colei, che di se il conosceua degno, salitali in groppa, lui fraternamente abbracciando seco n'andò al paterno Regno, poi che del giardino i virtuosi semi hebbero tolti. La contentezza che dette al Padre, & à tutto il Popolo fu gran-

da sollecitudini temporali.

Terzo cõ fede sia fatta senza alcuna hesitatione come dice s. Iacopo

La Cecità è caduta in Israel dice l'Apostolo da che nō vuol saluarsi con le genti.

fu grande, ma comunque grande, non fu maggiore dell'inuidia, e dell'odio che n'hebbe il fratello, il quale per tal cagione nimicatosi il Padre, non volse mai tornare nel Regno comunque ne fosse molto pregato. Ma pieno d'inuidia nella sua perfidia rimase & ancora co' suoi descendenti vi si stà, dolendosi infinitamente dell'haner trouata costui la virtuosa herba che' cercaua, & parimente la bella giouane, & molto più vn così raro Cauallo, il quale & questi Gentil'huomini, & tutti noi vorrei che haueßimo per andare non di quì in India, ma di quì in Cielo. Quì finì la Lisabetta la sua nouella, la quale comunque lunghißima fosse stata, nondimeno con tanta gratia & con si belle maniere fu dalla sauia Giouane detta, che à tutti piacque, & spetialmente à quel valent'huomo, il quale alle Gentildonne Bologneſi parlò dell'harmonia de'cieli. Costui à punto quiui arriuato quando la nouella si cominciò con molta attentione l'ascoltò infino al fine commendandola assai, mercè de sensi mistici che li daua. Mostrando che quel seme denotasse la Fede, la bella Giouane, la Charità, & il Cauallo l'Oratione, la quale douendo farsi non con puzza di peccato, & senza gratuità d'affetto di cose terrene, & con molta sicurtà, & confidenza, con ragione quelle tre conditioni il Cauallo hauea. Et da queste tre cose, che douerebbe hauere l'Anima nostra per vnirsi à Dio, venne à parlare della nobiltà di quella, col dire, che essendo ella molto nobile, & tanto à queste cose quà giù superiore, quanto alle cose del corpo sopra stà lo spirito, era cosa malfatta che fosse à quelle soggetta, & specialmente alle passioni brutali, che dalla imagine d'Iddio in quella d'vna fiera, la trasformauano. Et chiedendo coloro di sapere in che appariua questa

questa sua superiorità, & grandezza, egli così rispose. Chi non dirà che nobilißima sia l'Anima nostra considerate le sue attioni, alle quali di grado in grado ascende? Ella primieramente fa con la sua presentia, che questo nostro corpo mortale & corruttibile à se stesso con le sue parti vnito, non si risolua in cenere, ne si corrompa, diuentando fetente cadauero: Ella con la sua virtù digerendo il cibo, e separando il puro dall'impuro quello con debita egualità à tutto il corpo distribuisce consolidando le membra, fortificando li spiriti, purificando i sangui, aumentando le forze, & talmente in sostantia del nutrito il nutrimento conuertendo, che questa nostra vita al prefisso suo periodo, lietamente conduce. Che diremo della bellezza, della vigorosità, del moto, della virtù che dà à questo nostro corpo, onde altri simili à lui possa generare, & nutrire, & conseruare? O quanto è grande questa virtù dell'anima, hora detta nutritiua, hora generatiua, hora conseruatiua, hora aumentatiua, hora espulsiua, hora sanatiua, hora viuificatiua, & hora in vn modo, & hora in vn'altro, secondo i varij, & diuersi effetti che ella può fare. Certo nò che grande; ma grandißima, & più che dir non sò marauigliosa è, & con tutto ciò non è questa la sua perfettione, ne in ciò si scorge la sua nobiltà, concioßia cosa che conuenendo questo grado alle piante non più di quelle in tale affare debbe esser commendata. Sagliamo adunque à vn'altro grado più di questo nobile, che è oltre il vegetare con le piante il sentire con esso gli animali, tanto questo più del primo nobile, quanto della sola vita è più nobile il senso. In questo grado, chi non vede quanto Ella sia veramente degna, ne degna solo, ma marauigliosa considerate le tante diuerse for-

Ragionamēto della nobiltà dell'Anima.

Si mostra la nobiltà dell'Anima, & quali e quāti sino gli vfitii di quella.

me, che dalle cose creare per i sensi apprende, discernendo il tatto le calde dalle fredde, le humide dalle secche, le delicate dalle aspre, le morbide dalle dure, le leggieri dalle graui, le tenere dalle sode, & simili, il gusto le dolci dalle amare, le insipide dalle saporite, l'odorato quelle che odorifere sono da quelle che gettano fetore. Che diremo dell'vdito, il quale tanto, & tanto serue alla dottrina che da altri s'impara? quante cose riceue, che del suono, della voce, della melodia, & armonico concento partecipano? Ma lasciati tutti questi sensi, chi vuol raccontare le cose varie, & diuerse, che mercè dell'occhio riceue in se l'Anima nostra? qual corpo non pur di questi inferiori, i quali vedere, & toccar possiamo, ma de superiori di co, non partecipa della luce? Chi vuol narrare la moltitudine de'colori che dalla luce, & da i corpi trasparenti prodotti sono? quanto è grande il Mondo, quanto alti i Cieli, quanto spatiosa la Terra, quanto profondo il Mare, & nondimeno in vn subito tutte queste distantie in se raccoglie l'Anima con questo senso. Et quello che più è degno di consideratione, onde stupire douerremmoci per la grandezza di lei è che dormẽdo questi sensi esteriori, gli interiori molto più di questi sanno operare, poi che per quelli, i Monti dell'Oro, i Castelli in aria, le Chimere, & le cose impossibili sappiamo imaginarci; Ma diciamo che non sia gran cosa il far questo mercé del senso, ò sia interno, ò sia esterno, atteso che anco i bruti animali col senso sono. Che diremo dell'altro grado, doue l'Anima arriua, il quale è la ragione, & il discorso? nel quale comunque non vada la nostr'Anima del pari con gli Angeli, è nondimeno superiore alle fiere. Chi vuol dire mercè di questo grado le infinite attioni, che

ni, che da lei procedano. Quante arti? quante scientie? quante virtù? quante memorie, quãti discorsi? quante illationi? quãte notitie? quãti attioni? di quì l'agricultura, la militia, gli edifitij, gli artefici de' panni, de' legnami, de marmi, de metalli, delle pietre, & dell'altre simili materie; di quì le medicine, le notitie dell'herbe, la proprietà delle cose, le leggi, i costumi, le diuersità delle Prouincie, delle Republiche, delle famiglie, & simili, la qual diuersità apprendendo l'Anima nostra, & con tenace memoria ritenendo, non pur' à gli huomini stessi, ma à gli Angeli è in ammiratione; onde meritamente si debbe vergognar l'huomo, che permetta che sia soggetta tanta nobiltà à vna vilissima passione. Ma non sia molto nobile l'Anima nostra per le tante arti, e notitie, che può hauere, con ciosia che essendo queste notitie comuni à buoni, & à cattiui poi che per loro i buoni dai non buoni non si discernano, non ponno esser dette molto nobili. Et chi non sà che vna persona, comunque sia assai scientifica, & dotta, essendo vitiosa non è tenuta in pregio? quando per contrario è da tutti riuerità se è buona, ancora che niente sappia? Adunque per esser questo grado à buoni, & à cattiui cõmune, non vo' che'l diciamo molto nobile, Ma ascendiamo à vn'altro che è di lui migliore, cioè al grado di quella virtù che solo nell'anime sante si diffonde, & appresso la quale è la vera laude, perciò che doue la molta notitia, & il molto sapere, senza la bontà, fa altri simile al Demonio, di cui è scritto, che vede ogni cosa sublime. La sola bontà ne fa simili à Dio, In questo grado adunque fermandoci, & di lui parlando, chi vuole à pieno lodare vna santa Anima, che lontana dal vitio adorna si vede dalla virtù; Niuno certamente, onde hora

semplice, & pura (toltasi dal peccato) và del pari con esso gli Angeli. Hora santa, & innocente, è simile à gli Arcangeli. Hora sdegnandosi di vedersi soggetta nõ pure alle passioni inique ma à diferti corporali, che senza peccato sono, si rende eguale à Principati. Hora con prestezza reprimendo i primi moti, che'l senso, ò il Mondo, ò il Demonio li mette innanzi per far la preuaricare, saliſce al Choro delli Potestà. Hora operando cose heroiche, & diuine si vede trà le virtù. Hora non volendo hauere alcun principio basso, & vile, ma correndo con la mente al Creatore senza fermarsi nella creatura risiede in mezo le Dominationi. Hora dilatandosi di santo amore, & in se riceuendo l'infinita, & immensa Maestà di Dio, si mostra non differente dai Troni. Hora sublimata à quella scientia che non le creature, ma solo il Creatore conosce, ascoltando quelle cose di cui le superbe mẽti capaci non sono, si fa del numero de'Cherubin, hora in Dio trasformata per santo amore; finalmẽte saglie alla sfera de' Serafini, Per il che non altrimẽti che cosa tutta celeste, e diuina merita lode, come quella, che nõ più è in se, ma in Dio. In Dio dico, perciò che manifesta cosa è che quelli, che alla sola notitia delle scientie terrene attẽdano, dall'esser loro nõ si partono quãdo co loro, che l'amore della virtù studiano in Dio che somamẽte amano si trasformano. Hor nõ è meglio essere in Dio, che essere in se stesso? la sciẽtia raccoglie le cose che sappiamo, in noi, e l'amor ci porta nella cosa che amiamo fuor di noi, per l'amore io intẽdo le sante virtù si come per la notitia delle cose, le infruttuose sciẽtie par che s'intendino, & cosi tanto più questa, che quella debbe esser lodata, cioè la virtù della scientia, quãto è meglio esser nel Creatore, che nella Creatura.

tura. Lodisi adũque l'Anima, nobilissima sia tenuta, virtuosa esẽdo. Ma perciò che in questo grado anco sente delle repugnantie, & anco co i dolci frutti dela virtù partecipa delle radici di quella che sono amare, però diamoli vn altro grado, nel quale separata da la difficoltà, e dalla amaritudine, la sola facilità, e dolcezza sappia gustare. La qual cosa allhora succede, quando habituata nel bene, non si vede più cõtinente con difficultà, ma casta cõ dilettatione, peiò che come dicano i Filosofi morali, altro è opare cose giuste, altro opare giustamẽte. Il primo il possã fare etãdio i vitiosi, ma il secõdo à i soli virtuosi, cõuiene. E chi sà che anco l'auaro può fare vn atto liberale, e magnanimo, e cosi farà cose giuste, ma nõ però le farà giustamẽte, atteso che nõ le farà cõ l'habito della liberalità, ne cõ diletto, qñ per cõtrario il virtuoso cõ molto diletto opera. L'Anima adũque che assuefatta al bene opare, comincia à sentire la dolcezza della virtù, anzi per dir meglio tãto le gusta, che no sente alcuna di q̃lle amaritudini, che nel principio sentiua, senza dubbio à tal pfettione arriua, che può facilmẽte vnirsi à Dio, e cosi puenire al colmo della nobiltà; onde vedutasi supore alle creature, poi che trasformata è nel Creatore, si marauiglia, che à tãta viltà, e bassezza sia venuta, che soggetta si sia fatta à q̃lle passioni che di fiera gli hãno dato sẽbiãza. E se altri dicesse, hor chi può arriuare à si alto grado? e p cõseguẽza, chi può conoscere tãta bellezza e quasi vergognarsene li rispõdo, che io nõvo' che p conoscer q̃sto saglia tãt'alto, ma li sia à bastãza il quarto grado, il quale nõ vo'anco che sia tutto da lui posseduto, ma solo quãto à vna parte, il che fatto sẽza dubbio conoscerà quãto di souerchio erra pmettẽdo che tãta nobiltà qual'è quella dell'Anima, sia soggetta

alle

alle cose che viliſſime ſono, & acciò che meglio da tutti io ſia inteſo, prouiamo quanto vi dico con tale eſſempio. Sia per caſo vn giouane ſoggetto alle paſſioni d'Amore, per le quali più da Beſtia che da Huomo ſieno le ſue operationi, eſſendo, volubile, inſtabile, impatiente, altiero, borioſo, ſoſpettoſo, loquace, vantatore, & ſimili, facciamo che per qual che poco di tempo guſti alquanto la virtù certo queſto non è impoſſibile, & io hò veduti molti ſcelerati peccatori, i quali tocchi dalla diuina gratia vengano à tanta cõpuntione, che non ſenza molto ſdegno poſſano conſiderare la vita loro paſſata, e le brutte operationi che fatte hanno; Delche ce ne ſia manifeſta proua la perſona irata. Ella certamente agitata dal furore di così beſtialiſſimo vitio non è male alcuno che non faceſſe, Del che poi con molto ſuo dolore ſi pente, come è paſſata l'ira rallegrandoſi aſſai, che quel male non fece, di che tanto hebbe voglia. Hora queſto giouane, il quale agitato dalla paſſione amoroſa è ſimile à vna beſtia, toccato, come dico dalla diuina gratia mettẽdoſi á conſiderare le triſte ſue attioni, ſenza dubbio ſe ne vergognerà, e dorraſſene grandemente, hor per che nò occoſtandoſi á quella ragione che la paſſione amoroſa li offuſcaua? dicami quel tale é egli bene eſſendo nobile, che ſi vegga praticare cõ perſone infami? che ſi vegga vſcir di caſa di perſone vili? che diſſipi come il figliuol prodigo le ſoſtãtie ſue con le meretrici? che per ſoſpetto della coſa amata ſi nimichi il compagno, l'amico, il parente, & il cerchi di vccidere. hor queſte coſe non recano eſtrema vergogna à chi non è priuo di giuditio? Vedete voi adunque come queſte coſe poſſano far conſiderare la nobiltà dell'Anima, & non ſolo i perfetti, che al ſupremo grado giunti

giunti ſono, ma etiandio i mediocri, che ſono arriuati, à mezo il camino? Et ſe altri ſi opponeſſe col dire, che di rado ſono i peccatori tocchi dalla diuina gratia, & oltre di ciò, ancora che tocchi ſieno è tãta difficoltà il torſi dalla triſta conſuetudine che ben che altri ſia tocco poco li gioua. Riſpondo, & quanto al primo capo dico, che non di rado, ma più che ſouente buſſa alla porta del cuor noſtro il diuino aiuto, perciò che non altrimenti che'l Sole, che ſubito entra aperta la fineſtra ſi offeriſce à chi'l riceue. Onde nel libro della ſapienza, è ſcritto la diuina ſapienza è facilmente vedura da chi l'ama, & trouata da chi la cerca, ella certo preoccupa coloro, che la deſiderano acciò che prima di loro ſi moſtri. Il che eſſendo, come certo è, chi vuol dire che di rado ſi faccia innanzi à peccatori, certamẽte tal coſa dire non ſi debbe. Et ſimilmente, che per eſſer difficile il torſi dal male niente gioui che altri dalla diuina gratia ſia viſitato. Adunque per che vna coſa è difficile, ſeguita che non ſi poſſa, ò non ſi debba fare? & qual artefice reſta di operare, comunque ſappia quella tal'arte eſſer difficile? Qual ſoldato poſto à guardia d'vn Caſtello non durerà fatica per difenderlo da i nimici? Adunque per che la militia è di pericolo, e fatica non vorrà eſſer ſoldato? Dicami di gratia quel tale, che coſa troua che non ſia fatica? L'agricoltura è fatica, la mercantia, la nauigatione, il caminare, la medicina, e tutti l'arti faticoſe ſono, ma per queſto ſi reſta di farle? Adunque il ſuon della tromba, & del tamburo, lo ſcoppio dell'artiglieria fa che'l ſoldato non ſeguiti il ſuo ſtendardo, andando contra i nimici? Adunque il faticoſo monte fa tornare à dietro il viandante? Adunque il profondo mare fa che non ſcio-

Cap. 6.

glia dal

glia dal lito la naue il nocchiero? Adunque l'arte lunga & la vita breue, come disse Hippocrate fa ritirarsi da gli honorati studi? certo niuna di queste fatiche è sofficiente à fare che altri lasci la cominciata impresa, & che non seguiti di farsi artefice secondo quell'arte, solo l'huomo per esser difficoltà l'opporsi à vitij, non seguiterà d'esser'huomo, ma compiacendosi nell'otio delle passioni, si lascerà cangiare in fiera? L'huomo adunque tanto nobile, mercé dell'anima durerà ogni fatica per acquistare quel bene, che solo è ornamento dell'anima & non ne durerà alquanto per acquistar lei? Hauerà tanto à cuore l'esser artefice, & non hauerà à cuore punto l'esser'huomo? come è possibile, che questo sia? come è possibile che à ciò non si pensi? ma forse acciò non si pensa, per che nō così appariſce la priuatione dell'huomo, come la pritione dell'arte. Certamente che così debb'essere, & tutto auiene, perciò che non vediamo con l'occhio dell'intelletto come con quel del senso. O se con quell'occhio, che non la superficie, ma dentro il tutto vede, potessimo mirare, come vedremmo infiniti humini, i quali ritenendo la sola effigie humana, non sono altro che bruti animali? & che gioua l'esterna apparenza, se quanto dentro si asconde è da quella lontano? è egli la sola esterna effigie quella che ci fa esser'huomini? se così è adunque le statue del marmo ò del bronzo, niente hanno manco di noi. Ma forse altri dirà che elleno son meno di noi, per che non hanno il senso, ma se solo nel senso le superiamo, doue è quello che ci fa huomini? hor non s'è egli detto che la nobiltà dell'Anima non consiste nel senso? se la non consiste nella scientia, che al senso è superiore, come nel senso diremo che consista?

ricor-

ricordiamoci di quanto s'è detto, cioè che dalla virtù trahe l'Anima nostra la sua nobiltà. Quell'Anima adunque è veramente nobile, la quale si vede religiosa à Dio, pietosa à parenti, riuerente à superiori, humana à gl'inferiori, amoreuole à gli strani, affabile à propinqui, patiente à i nemici, grata à gli amici, temperata nelle cose prospere, forte nelle auerse, prudente nelle dubbie, giusta nelle manifeste, verace nel parlare, modesta nel vestire, temperata nel mangiare, sobria nel bere, & finalmente che in tutte le sue attioni, così con la virtù le passioni affreni che l'imagine di Dio rappresenti, & non d'vna bestia. Hor per qual cagione i vitiosi huomini infino da i volgari, & plebei, che'l solo esteriore veggano col nome di bruto animale chiamati sono, se non perche con quelli in qualche vitio conuengano, ben che nella effigie sieno differenti. Concludiamo adunque che priuandoci le passioni (non raffrenate dalla virtù) di quello che ci da la vera nobiltà, viuendo con simili passioni altro non siamo, che fiere, il che è grandissimo errore poi che ci priuiamo della tanta nobiltà che può hauer l'Anima nostra.

Queste, & simili parole con tanta efficacia disse il valent'huomo, che i dui Giouani vergognandosi di quello che fatto haueuano, (di volere l'vn l'altro vccidere, per vno sfrenato amore) partito, che egli si fu promessero à que' Signori di posporre l'amor della commune donna, col seguitare la solita antica loro amicitia, & per far questo dissero voler torsi dal paese, & con loro andarsene, così rischiaratosi il tempo restandoui ancora buono spatio di giorno, dopo molte offerte fatte al Padrone della casa, & molti ringratiamenti alle donne, & à tutti, di quiui si partirono

per tornarsene à bagni. Io che giunto ero alle paterne case tanto da me desiderate, deliberai di non volermi partire, per il che mentre che in ordine si poneuano, senza che di ciò nessuno si accorgesse di quella casa vscito, per quelle selue mi messi con molta velocità à correre. Cosi incontro la Casa di Clori inuiatomi, come la mia buona sorte volle, lei nel suo picciol'Horto adormentata trouai. O me beato che pur prima che fossi morto la potei vedere ben che con occhi di fiera. Io non ardiuo di approssimarmeli, temendo, che suegliandosi di me non hauesse paura, pure sopraſtando al timore il desiderio grande che haueuo di toccarla, baciandoli, ò per dir meglio con la veloce lingua leccandoli) mille, & mille volte la bianca mano, questo meco stesso diceuo. Felice luogo, felice aria, felice veste che in voi chiudete tanto bene, non è questo il premio di tutte le mie fatiche, non è questa la causa de miei dolori, & io ne son contento? ò amore io non mi doglio che per lei son coperto di così sozza forma poiche di ciò mi glorio, ma bene mi dorrò, nõ potendoli far noti i molti miei martiri. Deh almeno ritienla tanto nel sonno, che con questa lingua, qual'ella sia, non pur queste delicate mani, ma la bocca, gli occhi, & quel bellissimo suo petto possa basciare. Mentre che trà me così dico, & con molta destrezza cerco di alzarmi per arriuare al petto, & al viso, comparì quiui vn piccolo Ramarro, picciolo quanto al corpo, ma così grande quanto all'animo, che non hebbe punto di temenza in farmisi incontra, temendo credo, che io la bellissima Giouane volessi offendere. Di questo animale è nota l'amicitia che mostra d'hauer con l'huomo, & quanto valentemente à combattere si pone con le veleno-

Le serpi stridano, e nõ corrano, ma forse ciò dice, come accenni, che solo in apparẽza era serpe.

velenose serpi per difenderlo, massimamente quando dorme, come all'hora fece contro di me, il quale con tanto impeto mi dette di petto, che più di vn braccio dal mio fido sostegno mi discostò. Io nõ poteuo fare, che in vn medesimo tempo non lodassi, & non biasimassi la sua intentione, la lodauo, considerando l'animo col quale si moueua, che era per difendere questa Dea, Onde come pietoso no'l poteo nõ amare, la biasimauo, poi che interrompeua i miei disegni; onde anzi che nò con qualche poco di sdegno me li riuoltai. Egli veduto si à me assai di forze inferiore, non sapendo, come meglio poter giouare alla adormentata Fanciulla li passò sopra il viso perche si suegliasse. La qual cosa non senza mio dispiacere facilmente successe, perciò che ella in vn subito destandosi aperte quelle due Stelle, anzi dui Soli, & vedutami à guisa della bella Euridice (punta nel calcagno dal fiero Aspido) messe vn grido che tutto mi scosse. O dura sorte di chi ama, & non può mostrare il suo amore, ò quanto maledissi allhora quella forma, ò quanta inuidia hebbi à gli arbori che tagliò il crudo Eritone, i quali poteuano manifestare i loro concetti. Io mi tirai à dietro per meno spauentarla, attendendo oue ella andaua, ò ciò che ella facesse, la quale non prima si fermò, che se ne corse in casa, & tutta scolorita postasi alla finestra che sopra l'Horto rispondeua, cominciò quà, & là à guardar di me. Io sotto la finestra andatomene co'l girar del capo, con l'aprir della bocca, con l'annodar della coda, mi forzauo di farli segno, onde al meno potesse scorgere in me qual che poco di conoscimento. Ella che tutto quello che io faceuo, ad altro senso prendeua, vedutami far que'gesti, sento che dice. O maledetta

serpe parti che si di quelle cattiue, pon mente come si storce per la rabbia di non hauermi fatto male; O come mi rodeuo per non porerli rispondere, & di nuouo con varij storcimenti cerco di mostrarli l'animo mio. Velenosa (soggiunse ella) tu non ti vuoi partire e? aspetta pure vn poco. Et presi di molti sassi cominciò à tirarmi. Io dal luogo doue ero non mi moueuo, reputandomi felice se per sua mano restaua ferito, ò morto. I colpi, ò che cosi à me pareuano, erano leggieri, & quando su'l dorso, & quando soprail capo mi percoteuano non senza sua molta marauiglia che non mi vedea fuggire trà se stessa pensando che io non fossi qual che spirito, ò infernal ombra. Per il che più tosto timorosa che nò, con vn vincastro in mano, scese giù nell' horto, quasi fatta alquanto sicura. Quiui assai miratami, & non vedutami con quelle qualità, che son tutte l'altre, perciò che ò per ricercar così l'esser'humano, ò per hauer cosi voluto quella vecchia, comunque nel primo aspetto io dessi spauento, niente di meno à poco à poco, quanto più ero mirato, meno si mostraua quella forma odiosa, vscendo di me vn'odore così soaue che era, anzi che nò marauiglioso; la qual cosa ella molto bene considerando, oltre al vedermi insensibile, quasi alle percosse, staua tutta attonita à rimirarmi, niente di meno per bene sperimentare quello che io fossi, di nuouo cominciò con quella mazza in mano à darmi, non però che leggiermente, come quella che temeua di non offendere in me qual che diuinità. Di nuouo, io al solito lasciandomi dare que' segni fo che meglio posso perche veda che in me è conoscimento, & frà gli altri ne feci vno, che di me li potè dare

dare assai notitia. Era in quell'horto di molta rena postaui per conto di porerla spargere nell'aria, quando le ape tal volta combattano insieme, à quella dunque andando per vedere s'io potessi fare, come già fece la misera Io, quando conuertita in Vacca scrisse su'l letto del fiume dinanzi al Padre il suo nome, quello che sono cerco di mostrarli. Ma perche era troppo asciutta, & non riteneua i piccoli solchi, che col muso formauo, nientre mi venia fatto. La sagace Giouane ben si accorse in me esser conoscimento, & che io qualche cosa li voleuo dare ad intendere; Onde tutta attonita & smorta, postasi à sedere dopo alquanto dirottamente si messe à piangere. O con quanta mia vaghezza (non però senza compassione) staua à rimirare le copiose lagrime, che à guisa di lucido cristallo vscendo di que' suoi begli occhi rigando le delicate guancie, parte trà i dui coralli, parte nel bellissimo seno si perdeano. Misera me (dicea) che segni, & auguri son questi, che importa questa serpe, che par'che habbia intelligenza? chi mela manda? donde viene? ò dolcissimo Amante se tu viuo, ò morto? Ahi dolente me più che donna che hoggi al mondo viua, così teco potessi morire, come io credo che tu non sia più in vita. Et chi sà che questa serpe non sia qualche infernale ombra che di ciò mi vuole auuertire, e forse che gli è il suo Angelo, che nō douendolo più custodire per esser morto, vuol che io il sappia. Ma per che nō dico che esser potria la sua anima che m'è venuta à trouare? & io cruda & spietata, così l'hò percossa? così l'hò perseguitata? ma che poteuo io sapere? che poteuo io credere che sotto così squallide forme si nascondessero i Diuini spirti? Diuinissima Anima, (se però teco parlo) io nō

crede-

credeuo che altre membra, che quelle sue delicate douessi muouere, & informare; ma tu forse in strani paesi lasciate le hai sotterra, e quà in tal forma sei corsa à dirlomi. O luce de gli occhi miei adunque tu sei restata spenta? ò bellezze mie belle come sì tosto siete venute meno, ò vaso di virtù adunque à terra caduto ti sei percosso, & rotto, e più non sei in pregio? ò virtuosissimo Giouine il mondo t'hà perduto? ò dolcissimo mio Acrisio che saranno senza te queste selue? che canti risoneranno più trà queste valli fuor de tuoi? che faranno languide & meste fuor della tua presenza le Ninfe? che honori haueràno più per mezo tuo i Pastori? Ah misera me così d'ogn' vno mi vien compassione, & di me stessa nò, che farò io? che partito sarà il mio? viuerò, ò morrò, viuer non potrò, e morire non mi sarà concesso. Adunque quale hà da essere il mio stato? Acrisio da me ti partisti, & più non tornasti, hor per che questo? ò quante cose diceua il mio cuore, ma nessuna era vera. Questa sola è verissima, tu non sei tornato, & perche? ah dolente me dirollo? dillo infelicissima Clori, che se gli è fatto, bene si può dire, dillo per che non è tornato forse per che s'è innamorato d'vna più virtuosa donna che io non sono? Ah non è stato questo ò Clori, ben che ciò alcuna volta ti sia imaginata, per che dunque? perche datosi alla roba hà lasciato i virtuosi amori? & questo molto meno, hor come si conuerrebbe à vn cuor nobile il far cotesto, hor perche non è egli tornato? certamente perche non hà potuto & questo perche? chi l'hà legato? chi l'à ritenuto? chi gli hà fatto smarrir la via? dillo finalmente, perche non è tornato? hor sù dichianlo, perche gli è morto, ò parola troppo cruda, ò cuor mio, come non muori? co-

ri? come non scoppi di dolore? come queste mani non mi vccidano? Acrisio é morto, & io vorrò viuere? Acrisio mi ha lasciata, & io non anderò á trouarlo? Acrisio se n'è ito al Cielo, & io vorrò più stare in Terra? ò Clori Acrisio è morto, che fo io? doue sono? dormo, ò veglio? Ahime in sogno non si gettano queste lagrime, non si suellano questi capegli, che non vò che me ne rimanga pur'vno. In sogno non si danno queste percosse che altri non si suegli. In tanta rabbia era venuta la misera giouene che stracciatasi i capegli, lacerataſi il viso, battutasi il petto, mostraua veramente di non voler più viuere. Io dolente sopra modo sibilando, & facendo di me mille gruppi non sapeuo quello che io douessi fare per consolarla, & vedendoli il volto tutto insanguinato, & il petto parimente, non mi patiua l'animo di star più à vederla. Ella continuando il suo pianto, & venendo alla volta mia senza alcun timore sicuramente l'aspetto per veder quello che voglia, & alzandomi alto da terra con la bocca aperta, come à volerli parlare, Essa fatta intrepida, stesa la mano mi prese, & accostandomisi al petto tutto sanguinoso comiciò á dire. Dimmi Ombra, ò chi tu sia; il mio Acrisio è morto? Io voleuo rispondere che nò, & che io ero Acrisio, & pensando di ciò poter dire come non mi ricordassi che parlar non poteuo, aprendo la bocca altro nõ potei esprimere se non la solita sillaba sì, sibilando come era mio costume. Allhor ella che quello, che era fatto da necessità, fatto credea da volontà. Lasciatasi vincere dal dolore, aghiacciandoseli il sangue, & venendogli meno li spirti, diuentando in viso come vn colto ligustro tramortita si lasciò cadere in terra. Allhora sì ch'io veddi, & prouai il colmo di

tutte

tutte le mie pene. Crediatemi carissimi Lettori che il dolore non hà forza di farci morire, perciò che se questo poresse fare, io non sarei viuo. O Amore che cuore fu il mio quando tra l'herbe, & i fiori mi veddi innanzi morta la mia bellissima donna? Ahime non poteuo piangere, & sospirare per che la forma nella quale mi trouauo di ciò capace non era, & ne anco come ella fatto haueua mi poteuo lacerare con ambedue le mani, che ben l'hauerei fatto, poi che in quello scambio, co'denti tutto mi laceraua, & quello faceuo, che fare m'era permesso. Hora storcendomi, hora sbattendomi quà, & là per terra, hora sibilando, hora annodandomi, hora distendendomi, & hora facendo vna cosa, & hora vn'altra mostrauo quanto in me eccessiuo fosse il dolore. Pure comunque grande fosse, non era però senza qualche contento, perciò che con la veloce lingua il bellissimo petto (che il sangue qual mai grana, il candido alabastro macchiato haueua) leccando, non senza mio diletto quello succhiauo, & inghiottiuo. O miracoli rari crediatemi di gratia benigni Lettori, poi che cosa non vi narro che à me tale quale vi racconto, non paresse. A pena fra le delicate mammelle haueuo posto il picciol capo, & con la lingua leccato il sangue, & quello inghiottito, ch'io mi sento à guisa d'huomo che destandosi dal sonno par che non discerna quello, ò doue che sia, mi sento dico, poter distendere & mani, & piedi, & tornare nella pristina effigie vestito de i sossi panni, & pure in serpente cangiandomi, nudo mi parue rimanere. Quanto io restassi attonito, & pieno di contento, non occorre che'l dica, vero è che per buono spatio stetti sospeso frà il sì e'l nò del creder sogno, ò verità quello che

sogno

sogno non era. Finalmente ricordandomi che la presa forma douea tanto durare che toccasse di sette lune, & che'l sangue di costei mi douea nel primo stato ritornare hauendo la Maga detto.

Della sua Diua il sangue
Toglia l'esser dell'angue.

Mi potei certificare che ero giunto al desiderato fine, per il che à pieno lieto, & contento recatami in braccio la quasi morta giouane, non più con bocca di fiera, ma con quella che più carezze li poteua fare, & segni maggiori d'affettione mostrarli: Le lagrime da gli occhi, & il sangue dal volto e dal petto con mille, & mille affettuosi baci gli asciugai. Poterno i dolci affetti che li mostrauo, tanto hauer di forza che nel solito vigore i già morti spiriti ritornar facessero. Onde come chi si sueglia con lento sospiro aprendo quelle due Stelle, che à guisa di due Saette mi passorno il cuore, in se riuenne, restando & ella ancora per buono spatio attonita, & smarrita, & à se stessa non credendo non sapeua ben risoluersi se douea credere di sognare, ò d'esser desta. Io stringendomela al petto con tanta affettione che maggior mostrar non poteuo, con atti, e con parole mi forzauo di farla certa di quello che certissimo ero; Onde dopo l'hauermi à suo modo veduto, & tocco, & riuscendoli pur vero, quello che per vero non parea che potesse credere, con fraterno amore stringendomi, e lagrimando per dolcezza disse. O vita humana, non essendo tu altro che vn sogno, sì nell'amaritudine, come ne'contenti, con ragione à quella che vera è, dobbiamo cercar di suegliarci.

SOMMARIO
DEL QVARTO LIBRO.

Intesa Clori la causa della dimora d'Acrisio, lui seueramente riprende, nè di ciò contenta a maggior punitione del suo errore per più giorni la sua presenza li nega.

Finalmente seco si riconcilia, & mentre che con molta contentezza di lui, li ragiona d'Amore: secondo che dui Pastori hanno cantato, punta da vn Ragno sopra la sinistra mammella in braccio li muore.

DELLA METAMORFOSI
DEL VIRTVOSO.
Libro Quarto.

N se ritornata la bellissima Giouane, con tutto che fosse & sanguinosa, & pesta per la cagione già dettaui (carissimi lettori) con quella vera cõtentezza che maggiore nõ potrebbe mostrare Madre riceuendõ il figliuolo che per morto hà pianto, non parea che si potesse satiare di accarezzarmi, & ne anco che potesse credere ch'io fossi il duo Acrisio. Finalmente ter-

minate le accoglienze, & rasciugate le lagrime, postici in più commodo, & più segreto luogo à sedere, volse che à parte à parte quanto m'era auenuto li narrassi. Io cominciandomi dal principio del viaggio con tutto quello che in casa la scelerata donna mi auenne, infino che presi la brutta forma, & infino all'hora che lasciata l'haueuo, li narrai. Non potè non alterarsi la generosa Donna, sentendo i molti miei errori, & come colei che conosceua nel mio parlare non esser quella candidezza di virtù che per innanzi era solita vedere, ad hora ad hora sospirando col farsi in viso di mille colori, si percoreua il petto dolendosi amaramente della mia partita; Onde cotanto lontano mi vedeua dall'esser di prima. Io m'accorgeuo, che'l mio dire l'offendeua, & che non volendo le mie bruttezze li scopriuo, che per bruttezze non conosceuo, come quello che più haueuo del sensibile che del rationale; ma forzandomi ella à dire ogni cosa per potermi meglio riprendere, come poi fece, niente di quanto occorsò m'era seppi nascondere, ma seguitai infino che'l tutto hebbi detto, & infino che ella con volto assai turbato disse.

Fu veramente degna di memoria la sententia di quel Tragico, il quale soleua dire che nel riprendersi gli altrui errori tutti erauamo sauj, ma nel conoscer i propri, ciascuno mancaua di giuditio. Col volere scusare il tuo peccato, hai molto atteso à biasimare costei, hora dicendola Femina di Mondo, hora scelerata Donna, hora sfacciata Giouane, & hora vna cosa, & hora vn'altra par che tu habbia pensato di potermi far credere che la tua dimora, & il danno riceuutone, non solamente quanto al corpo, ma quanto all'anima, nõ sia stato per tua colpa, ma per colpa di lei.

Deh

Deh concedimi che io ti mostri che se bene con patientia hò ascoltate le tue scuse, non però debbo con saldo giuditio ammetterleti per vere. Dimmi di gratia come nõ è stato per tuo volere quell'errore, chevolendo poteui fuggire? Se gli è vitioso colui che non fugge il vitio, tu che puoi dire d'hauerlo cerco come farai? Cõ che faccia chiamaremo vna persona cattiua, e rea se noi q̃lli stati siamo che tale l'habbiamo fatta essere? Le diuine scritture molto più de Moabiti, che peccorno riprendono Balam pessimo incantatore, che insegnò loro peccare. Et meritamente, essendo il peccato di chi insegna il male, peccato di malitia, quando di colui che'l commette, può essere di fragilità, & d'ignoranza. Ma tu dirai, io non l'hó insegnato, anzi m'è dispiaciuto infino all'anima che altri l'habbia commesso. Egli è vero che tu hai licenza di dire ciò che ti piace, ma egli è anco vero che io nõ son tenuta à credere se non quel che più è verisimile. Rispondimi ti prego, perche conto costei di te s'innamorò, & ti venne vna volta, & vn'altra à trouar di notte, & fece finalmente tutto quello che fece? Tu dirai per che mi vedde, & per la dimora che quiui feci, & più per la mia dimora che per altro. Poi che'l vedere se dimorato non vi fossi, non hauerebbe fatto più che tanto, conciò sia che la prima volta che mi vedde, più tosto m'hebbe à schifo che nò, ma il darli tempo che à suo bell'agio mi potesse considerare, fu causa di così accenderla nel mio amore, come si accese. Tu rispondi bene, & rispondi a punto come la cosa stà; Onde bisogna che parimente tu oda quello che seguita dalla tua risposta. Et che altro era la tua dimora se non vn porli inanzi l'occasione del male? certo essendo ella come era, Donna, fragile, & facile

à cre-

à credere che poteua far altro che inuaghirsi di quello che li mostraui? & che gran fatto che mostrandomi tù vna cosa bella, io me ne inuaghisca, per questo io sola & non tu più di me, dei esser ripreso? hor non fu egli punito il Serpente che persuase di mangiare il vietato pomo, come coloro, che'l mangiorno? fu punito si se non con la medesima pena, certo con vn altra assai graue. Molto più degno sei di gastigo tu ò Acrisio, che non è colei, come quello che più di lei hai errato, & quello che è peggio che per tale non ti vuoi conoscere, riuoltando in altri quel difetto di cui tu solo sei stato principal cagione. O come disse bene Esopo l'huomo per esser intento à considerare gli altrui difetti, che pochissimi sono, non bada mai i suoi che sono infiniti facendo come ch'il sacco grande dietro alle spalle non può vedere: considerando solo à vn picciol sacchettino che ha dinanzi. Essendosi vnavolta in mezzo la strada con vn gran carico di legna addosso, fermato vn Contadino à torre certi quatrini d'vna sua piccola borsa, sopragiunto da vn suo amico fu domandato ciò che facesse, à cui con molta gratia rispose il buon'huomo fó i fatti d'altri, & non bado à i miei. Et dicendo colui in che modo? no'l vedi tu (soggiunse colui) Hò vn carico di legna, che mi tira giù le spalle, & pare ch'io non mene curi per voler por mente à quindici quatrini che sono del tale. O quanti son coloro, che grauati infino à terra per i molti loro peccati, senza curarsene punto, i piccioli loro difetti di questo, & di quello vogliono inuestigare. O come è difficile à conoscere se stesso dicano molti, veramente gli è cosa tanto difficile, che l'Oracolo disse che sarebbe felice chi si conoscesse, & per che noi non troviamo che

alcuno

alcuno sia felice, possiamo dire che niuno si conosca. Et se pure altri sarà forzato à conoscersi così vn poco, perciò che i suoi difetti li sono da questo, & da quello con euidenti segni posti innanzi, di subito tu tenti la scusa in campo, à tale che gli è vero il prouerbio che dice, non è sì tristo fatto, che non troui il suo Auocato, acciò che se altri è cattiuo nel commettere il male, sia anco peggiore nel saperlo difendere. Certamente non mi preme tanto l'animo il tuo errore dell'esserti di quì partito, & colà dimorato, oue dimorar non doueui, quanto il vederti scusare col voler mostrare che tu non habbia errato. Se gli è vero, che non può esser buono (di coloro s'intende che si vogliono emendare) chi prima non si conosce per cattiuo, non sò che speranza io debba di te hauere, poi che tu non se più quello che già se stato, & per tale non ti vuoi conoscere. L'arte della medicina frà tutte le infermità pericolose, crede che quella di non conoscere il male sia quasi la prima, il che essendo vedi & considera in che pericolo sei. Ma tu forse dirai io conosco benissimo che'l mio quiui dimorare era male, Ma che creanza sarebbe stata la mia se a pena giunto io me ne fossi partito. Et perche non poteui dopoli primi cenni che costei ti daua, con qual che honesta scusa venirtene? Ti riteneua forse contra tua voglia colui che ti douea dare i danari? questo non crederò io, ma si bene che contra tua voglia vi staui, come quello che non hauerebbe voluto dargliti. Ma forse non voleui hauer fatto quel tanto camino in vano, & poi che colà eri andato, quello voleui per cui andato eri, & cosi per l'acquisto di parecchi danari non ti curaui di perdere le molte virtù non è vero? O io (risponderai) non pensauo di perdere

la virtù,

la virtù, ma bene di acquistar'i danari. Il contrario douesti tu pensare, cioè senza acquistar quelli, perder la virtù, & sarebbe stato vero questo pensiero, poiche t'è riuscito. Quì certamente tu non hai portato ne oro ne argento per quanto veggo, & come si stia la virtù tu'l sai tu stesso, & piaccia à Dio che ancora io non l'habbia à sapere. Io hò gran paura di non hauere à sapere che per la compiacenza del senso che quiui haueui, anco più che per i danari (il che è molto peggio) tu quiui dimorassi. Et per che non debbo pensar questo, poi che con tutto che tu vedessi di nō hauerli, & che andaui à rischio di perder la virtù, niente di meno non te ne sapeui partire? Tu dirai hora che compiacenza potea esser la mia poi che mi parue essere abbracciato da vn serpente, quando la sfacciata femina à lato mi si coricò? Io questo ti voglio credere, perciòche non altrimenti in quella guisa che tu detto m'hai, douea ella mutare in odio il suo tāto amore, facendoti quello, che poi fece se tu à lei vna simil repulsa fatta non hauessi, per il che non è questa la compiacenza ch'io dico, ma vn'altra, come di questa più occulta, anco più pericolosa, che bene può ire à fondo la naue entrandoui l'acqua per vn'apritura, che tacitamente fa il Tarlo, come per quella che alla scoperta fa il colpo dell'Arteglieria, anzi quella è di questa più nociua, quanto meno è (per non vedersi) considerata. Et quale è questa compiacenza dirai? Quella (risponderò) che è l'origine di tutti i mali negli huomini, come il voler quello da altri esser tenuto, che scioccamente vno di se stesso presume. O quanto hà di forza l'occulta ambitione, che negli humani petri stà sempre in mezo del cuore di chi troppo à se stesso piace. Per questa ogni persona di qualun-

qualunque grado si sia, ò molto, ò poco dalla virtù discostandosi cade facilmente in quel vitio, al qual sarà inchinata. Et che muoue vna semplice Fanciulla prima che senta gli stimoli d'vn lasciuo amore, à farsi volentieri vedere à vna finestra, comparire su nun ballo lo ad andare à vna festa, ò simili, se non l'ambitione di volere esser tenuta quello che la non é, Et se è, non però tanto, quanto li pare? Vedremo vn'altra consecrata à Dio, la quale con tutto che sia certa di non douere hauer alcun piacer mondano, & quando bene hauere li potesse non per ciò li vorrebbe, & niente di meno ò con la presentia, ò con la fauella, ò con lo scritto hà caro di farsi conoscere, hor questo per che? certamente per conto della occulta superbia che intorno al cuore humano à guisa di nebbia girando vn monte, si distende. O quante volte vna persona che finge humiltà, hà per male di non essere nell'aspetto vaga, nel mirare accorta, nel parlare faconda, nel rider gratiosa, nel sembiante leggiadra, & in tutto quello che fa aggratiata per esserne tenuta, & lodata? Ben'è vero che le superbe menti fingano di non curarsi d'hauere cotali gratie; Onde à bello studio si seruiranno d'vna affettata goffezza, à posta parlando male, scriuendo male, ò somiglianti. Il che quanto sia finto, & lontano dal vero, questo ch'io dirò ne sarà efficacissima proua. Et chi non vede, che se per goffe altri mostra di tenerle come le fingano d'essere, che subito se ne adirano? hor questo che segno è se non d'vna occulta superbia? Et se pure per vergogna si asterranno dell'adirarsi, non si potranno tenere almeno con qualche parola di non darne segno, col dire che ogn'vn non può essere aggratiato, come il tale, & il quale, & che non si curano di tante

gratie, ò somiglianti parole; le quali venendo da vn cuore già tutto infocato d'ira, senza qual che segno di quel fuoco, non escon fuora. Hor credi tu di darmi ad intendere, che se bene la costei lasciua bellezza, non ti stimolaua l'animo, che tu non hauessi caro d'esser da lei mirato, & tenuto per vago & leggiadro, & in tal maniera ornato di gratie, che ella hauesse à tener per fermo che sotto vn zotico vestimento si nascondesse vn generoso, & nobilissimo spirito? O chi hauesse potuto vedere il tuo cuore allhora che nel sembiante mostraui d'hauer per male, che la ti mirasse, quanto l'hauerebbe veduto diuerso da quegli atti, che tu con arte lontano dalla verità faceui. Tu di che dalla prima, ò seconda lettera in sù, nessun'altra volesti più leggere, dichiamo che cotesto sia vero, ancora che quando altri no'l volesse credere, non per ciò sarebbe heretico. dimmi pregoti perche'l facesti? Dirai che per mio amore, credoti, ma come per mio amore? forse per vna sincera affettione, ò pure per poterti vantare parlando poi meco, di hauer così fatto? se per questo, tu ti sè molto discostato dalla virtù, poiche nel voler'amarmi ti sei seruito dell'ambitione. Ma tu dirai non fu per altro che per la sincera affettione che io vi porto. O come è difficile à credere quelle parole, alle quali contrari effetti succedono. Rispondimi di gratia, la tua tanta dimora, che fuor di quì fatta hai, perche è ella stata? per conto dell'oro, ò perche? se per conto dell'oro, veramente sei riprensibile, poiche ben vedeui, che no'l poteui hauere, se non con patto, che tu più non fossi mio; adunque con si brutta conditione il voleui? più ti aggrada vna disutile somma d'oro, che la tua Clori? Deh non voler permettere che di te vna tanta iniquità io

tà io debbia credere. Adunque perche vi staui? non perche ella ti piacesse, non è vero? perciò che questo si poteua battezzare indubitatamente vna compiacenza lasciua. Et cosi bisogna dire, che tù vi staui, perche tu piacessi à lei, & questo è quella ambitione della quale io parlo. Vedi adunque che sò benissimo, qual sia stata la tua compiacenza. Certamente si che io la sò, & sapendola, in vano ti affatichi col volere scusarti, dando la colpa à quella misera femina, à cui se tu non hai data la cosa che ti chiese, cioè il tuo amore, non di meno ne li desti speranza. Non sai tù che in tre modi si può dare vna cosa. noi certamente, ò la diamo tutta, ò di lei parte, ò vero ne diamo speranza. Quando subito che ci é chiesta la neghiamo, noi gli ne diamo parte, perciò che si fa parte del benefitio, se subito si nega, acciò che colui à chi si nega; altroue impieghi il tempo, & la fatica; se noi nō la neghiamo, & non la diamo, la promettiamo, tenendo chi l'hà chiesta in speranza di hauerla. Hora se speranza ne li desti, che gran fatto è che cercasse di conseguire quanto li fu promesso? e se la si adirò per non vederselmantenere? Se in questa causa io hauessi à esser giudice, non lei che chiese, ma tu che promettesti di dare, biasimarei, & punirei con graue pena. Pensi tu forse, che non sia degno di grandissimo gastigo colui che prouoca altri al peccato? se bene egli poi no'l commette? Se così è anco il Demonio, che prouoca gli huomini alla intemperanza, & egli non la commette, non merita biasimo. Acrisio tu hai grandemente erraro, onde non leggiermente dei esser punito, ne ti si creda che l'esser tu stato per qualche tempo cangiato in fiera, sia stato sofficiente gastigo, conciò sia che quella pena, si come è stata poco

In tre modi si dà vna cosa.

volontaria, é parimente stata poco curatiua, perciò-che tù dei sapere, che non và del pari la curatione del corpo con quella dell'anima, perche al corpo vn disordine inconsideratamente fatto, tal volta giona, quando all'anima niente è salurifera la pena (ò poco) che non è volontaria, per il che volendoti ridurre al pristino stato ti conuerrà con pronta volontá cercare della penitenza. Così hauea detto non senza qualche sdegno, & già si taceua chinati à terra ambidue i bellissimi occhi, forse aspetrando quello che io rispondessi, quando confuso per la vergogna pareua che altro non sapessi fare, che mandar fuora del petto cocenti sospiri, considerando che tutto quello che hauea detto era vero, per il che veduto il mio tacere da honesta vergogna esser causato, da capo ripigliando il parlare, così disse.

L'antiche fauole narrano, che sempre nelle selue sia stata copia d'amore, come si vede in Paride in Narciso, in Ecco, in Endimione, in Pane, in Apollo, & in somiglianti, i quali amori continuamente si sono discostati da quella libidine, & sfacciatezza, che il più delle volte s'è veduta ne gli amori delle Città. Et ben che altri narri di Fedra mostrando che dicesse à Hippolito il nostro amore há imparato à peccare nelle selue, ciò si vede non esser vero, conciò sia cosa, che la dishonestissima Pasise madre di Fedra, amãdo il Toro, come l'amò; non si cauò già seco le sue scelerate voglie nella selua, ma nella Città, doue parimente sodisfecero à i loro bestiali appetiti, molti, & molti huomini, & anco donne; come Edipo con la Madre, Mirra col Padre, Bibli col Fratello, Thieste con la Nepote, Tereo con la Cognata, & simili. Nelle selue non mai (ch'io mi ricordi d'hauer letto) così

Seneca nell'Hipol.

fatte

fatte sceleratezze si son trouate, comunque le selue sieno albergo di fiere, & questo credo che sia, per nõ esser quì venuto meno quell'ordine, che ne da la natura, come è venuto meno nelle Città, le quali son così piene di bruttissimi vitij, che non luogo habitato da huomini, ma da furie infernali par che sieno, gloriandosi i miseri Cittadini di sapere vn numero infinito di legge, senza potersi però dar vanto di osseruarne vna sola, à tale che noi possiamo dire che se'l si può trouare alcuna via, chè sia lontana dal vitio, la trouaremo nelle selue; Onde disse quel Poeta. Non ci è la più libera vita, & la manco vitiosa, la quale meglio osseruì gli antichi costumi, quanto quella, che lasciate le Città ama le selue, e se pure ci fossero stati de gli amori che non erano honesti, siano come si vogliano, il mio non sarà che honestissimo, il che à questo il porrai spetialmente conoscere, che non ti sopporterà pure vn menimo difetto, non che i grandi: come sopportano i lasciui amori: Si come i molti odori che ottimi sono, niuna puzza permettano. Et tu sai bene che Clori fu Ninfa à cui Zefiro concedè l'odor de fiori, & io desidero (qual'i mi sia) che'l santo, & diuino spirito così mi conceda l'odore di tutte le virtù, che niun mal'odore di vitio, io possa sopportare, Onde con ragione infino che te vitioso veggo, non sopporti. Così detto con vn mal viso leuatasi in piedi se n'entrò in Casa. Restai quiui attonito, & più che dir non sò mal contento per buono spatio, (carissimi lettori) finalmente dopo hauer' assai pensato à questa sua ira in tal modo mostratami; onde io non sapeuo in che parte de'miei pensieri risolutamente porla, hora di lei vna cosa credendo, hora vn'altra, me n'andai in verso la mia picciola casa, se

Nota bene.

Clori che cosa fu.

sa, se non così splendida quanto quella de' miei antichi Aui, molto più cara. Quiui giunto, trouo mia Madre così grauata d'vna lunga infermità, che più dell'altro Mõdo, che di q̃sto parea; onde à pena dopo molte parole dettemi hebbe forza di riconoscermi. Io domandando vna buona donna che in casa tal volta ci seruiua onde questo suo male venuto fosse, mi rispose, che dai fastidi presisi, non tanto per il mio troppo indugiare, (pensandosi ch'io fossi morto) quanto perche quelle poche sostanze che li pareua d'hauere s'erano tutte perdute, & ite male. Poi che oppresso da non sò che infermità, il picciol gregge delle Pecore, l'vna doppo l'altra se n'era morta, & le Api similmente, al tempo de nuoui sciami, per non hauerui potuto attendere, tutte se n'eran ite, & quelle che rimase erano dall'Orso statemi guaste. Accrebbe questo nuouo incommodo male sopra male, & dolore à dolore, pure non perdendomi l'animo, cercauo il meglio ch'io poteuo alla sua, & alla mia infermità trouar qualche rimedio, & alla sua mi parea che mi veniste fatto, poi che di quelle medicine che altri giudicaua esserli propitie non li si mancaua. Ma alla mia non sapeuo già trouarne, poi che la mia donna già per innanzi statami tanto pietosa che più non si poteua desiderare, così cruda, & così empia, & iniqua mi si fece, ch'io non sò qual infernal furia più di lei potessi essere. Ma seguitiamo per hora la Tragedia di mia Madre, & poi della mia racconteremo. Ella doppo pochi giorni ch'io fui tornato senza poterui rimediare passò all'altra vita, con molto mio dolore, sì per il naturale affetto, che bisogna che in tutti habbia luogo, & tanto più in quelli, che poco virtuosi sono come all'hora ero io; & sì per vna picciola sorella

rella rimasami, di cui non come fratello, ma come Padre mi conuenia hauer cura, i quali incommodi certamente, comunque à me fossero souerchi, niente di meno à petto à quelli che dalla crudeltà di colei, che tanto amauo causati erano, leggierissimi, & di niuno valore stimauo. Resa adunque l'anima al suo Creatore la pouera donna, & da me, & da mia sorella con pietose essequie al corpo alla Terra, consolata la picciola fanciulla il meglio, ch'io potei (comunque più di lei bisogno hauessi di consolatione) mi messi à vedere se da questa nuoua Tigre potessi hauere, ò pace, ò tregua col cercare di parlarli, ò almeno vederla. Conciò sia cosa che in quello spatio di tempo che mia Madre visse, & dopo molti giorni ancora, se all'improuiso (non potendo ella così tosto nascondersi) la veddi tre volte, le non furon più. Del parlarli non occorre che io ne scriua, perche con più facilità si saria potuto parlare à ogni gran personaggio, che à lei. Ben è vero che tutta volta che io li scriueuo riceuea le lettere senza che le leggesse, per quanto credo, altrimenti mi pare impossibile, che alle cose che io gli diceuo non hauesse hauuta di me compassione. Et questo mi daua segno ancora che non le leggesse, poi che mai à chi glie le porgea, ne raccomandatione, ne cosa veruna fece, ò disse, ma come io nõ fossi stato al mondo, prendendole, niuna parola di me faceua, & volendo chi le portaua alquanto ragionarli di me col salutarla in mio nome, ella, ò entraua in altri propositi, ò mostraua d'esser molto impedita, & così si partiua. Ch'l crederebbe che fosse stata tanta crudeltà in vna delicata giouane, che meco quasi s'era nudrita? Et quando altri non voglia dirla crudele, come non la dirà troppo dura? à me così cruda, non

da, non solo dura pareua, che restando attonito, ero in sù l'impazzire, il che certo occorso sarebbe, quando i conforti d'alcuno amico, come la pietà di lei mã cati mi fossero, ma da quelli sollenato assai, & non poco potei al mio gran male resistere.

Era per que' monti vn Pastore detto Macrino già di prouetta età, à cui (essendo giouane) pochi furo-ro eguali nelle cose d'amore, e comunque i molti an ni già imbiancassero il crine, & le tempie, rendendo rugosa la faccia & le membra cascanti, e priui del pri-stino vigore, con tutto ciò non rifiutaua l'amorose saette, tanto più atte ad ardere, quanto più arida, & secca materia sogliono trouare. Onde essendo per que' contorni vna giouane molto bella, & molto vir-tuosa, cosi di lei l'antiquo Pastore si accese, che non mai nella più verde età esperimentò sì gran fuoco, & tãto più, quanto la Giouane amaua lui, perciò che co me accorta, & sauia conobbe che quanto mancaua al l'esterno nell'esser d'amore, tanto si ricompensaua nell'interno ad aumento di quello. Hora costui che per molti giorni, & mesi veduto non haueo, trouan-domi vn dì tutto afflitto, & mesto, dopo le debite sa lutationi, & dopo il dirli tutto quello che nel viaggio interuenuto m'era li narrai quanto la mia donna mi s'era fatta crudele, & senza cagione alcuna (cosi pa-rendomi) & che io per non poter sofferire vn sì gran torto, ero forzato, ò di vccidermi, ò di trouar nuouo amore, che'l primo togliesse. Il sauio Pastore vdita questa mia risolutione cosi rispose.

Non ti venga giamai in animo, ò Acrisio di vcci-derti, perciò che simili impietà sogliono accadere à quegli che non hanno cognitione di miglior vita, ò che sono totalmente priui della virtù, che tù ponga amore

amore à vn'altra Donna per dimenticarti Clori, anco questo ti dissuado, perciò che, oltre che io non sò c i tu possa trouare che li sia eguale, se quel tempo che spenderai in cercar nuoua amicitia, vorrai impiegare à riconciliarti la prima, non dubito punto che conse-guirai il tuo desiderio, e farai tre beni, doue io nõ sò, se con la nuoua donna à pena vn solo ne potessi fare.

Il primo, che tu quello hauerai che molto più de-sideri, perciò che, se per non poter hauer questa, cerchi d'vn'altra, è da credere che molto più di lei, che d'ogn'altra tu sia desideroso.

Secondario chi non vede con quanta sicurtà go-derai il primo amore, che già conosci, quando col se condo, andando con timore, non può non scemarsi ogni tuo contento? Altra cosa è Acrisio à caminar per vna strada, oue più volte sei stato, & benissimo la sai, & altro è andar per quella, che è facile à perdere.

Tertio se è vero, che le ire de gli amanti sono vn reintegrar l'amicitia, non sò vedere perche debbi cer care nuouo amore per alquanta ira che costei ti mo-stra, ricordati Acrisio che molto è differente il far'v-na Casa di nuouo, & rifar quella, che è rouinata: alla prima mancano i fondamenti, & manca ogni mate-ria, quando la seconda questi, & quelli hauendo, con molta facilità si può ristaurare. Et di più dimmi non sai che l'albero spesso trapiantato non fa frutto? anzi se non fa frutto in vn terreno ottimo, & perfetto, co-me il farà in quello che è sterile, & magro? Già t'hò detto che non sò qual Donna si potesse trouare, che del pari andasse con Clori, hora essendo seco sterile, che sarai con altra? & non mi si risponda, che tal frut to puot'altri conseguir'in vn giorno con vna, qual in vn'anno con vn'altra nõ conseguirebbe. perciò che'l

Notisi lo scopo del virtuoso Amore.

frutto, che danno le triste femine il fó alieno da nostri Amori, ò Acrisio. Noi dobbiamo hauer diletto mercè della bellezza delle nostre donne sì, ma non tale, che rechi loro biasimo alcuno, ne vergogna, anzi se'l nostro amarle recasse all'honestà loro qualche macchia non ci hà da parer graue di ritirarci, almeno da que' segni, che ponno generar sospetto di male ne gli animi del vulgo, imitando il Sole, il quale non restando di splendere in Cielo, qua giù alla Terra cela i suoi raggi per conto delle Nube. Ecco io (se non è molta iattantia il narrare i propri fatti) nõ resto d'amare la mia bellissima donna, comunque io mi creda non essere da lei amato, concioſia cosa che già tre anni sono, che pur'vn menimo segno non hò hauuto del suo amore. Bene è vero che ne ancora io à lei ne hò mostrati, atteso che alcuni troppo curiosi de' fatti d'altri sospicando male dell'amor nostro (da che colorir non si potrà col fine del matrimonio essendo io nell'età che sono doue ella non arriua à i venti anni) furon cagione che io da i segni esteriori mi ritirassi, che già non era bene, che io fossi causa che ella non si accompagnasse come accompagnata s'è. Hora ella ò per il nuouo amore, che sai che caccia via il vecchio, ò per che si sdegnasse del non vedersi nel modo che prima amare, ò per qual altra cagione si sia, per trè anni continui come dico, e della bellissima sua presentia, & di quanti segni può mostrarsi in vn'amante, sono stato priuo, ma per questo amola io vna dràma meno di quanto l'hò prima amata? certo nò, sì perche non posso, & sì perche non debbo. Hor come non debbo sempre amarla poi che certissimo sono, che per il passato con molto affetto hà ella amato me? se tanto debbe durar la memoria d'vna cosa,

quanto

quanto quella ci è stata cara, come debbo dimenticare il suo amore che più d'ogn'altro m'è stato carissimo? se io hò meritato d'essere stato amato da lei all'hora, che lei amauo, & essa merita esser amata da me all'hora & poi. Tu non mi negherai già che chi più conosce il valor d'vna cosa, più è tenuto à douerla tener cara, dall'altro canto facendo io più stima dell'amor suo in verso di me, che ella non douea fare del mio in verso di lei, per che non debb'esser'tanto grato quel suo amore, che del continuo io sia tenuto ad amarla, se ben da lei non son'hora amato? Et come non doue più fare stima del suo, che ella del mio, atteso che non è gran cosa l'esser amata vna cosa bella da vna deforme, ma bene è cosa marauigliosa, che vna cosa bellissima ami vna deforme, & cosi per tali ragioni non posso, & non voglio non sempre amarla, ne per questo solamente, ma per sapere che'l vero amore non è mercenario, altrimenti, come sarebbe virtuoso? & perche virtuoso debbe essere per ciò debbe assomigliarsi al diuino amore. O guai à noi se Iddio Ottimo Massimo, solo ci amasse quando noi amiamo lui, ma egli prima che noi fossimo ci hà amati, & hora, che del continuo l'offendiamo, ci ama. Siami detto (il che da molti detto m'è) che la mia donna non più mi ama, & non più di me si ricorda, & se pur si ricorda non è senza sdegno, quasi dolendosi d'hauermi già amato; onde per ciò m'habbia in odio, per questo non amerò lei? per ciò mi dimenticherò il suo amore, adunque potrò dire che io non l'habbia conosciuta amoreuole, ò che non mi sia stata pia? certo nò. O quanto benedico coloro che tal nome li posero, da che se ben si considera quel nome, egli debbe essere interpretato Gia Fv Pia, &

chi non sà, che questa voce OLIM che è latina, nella nostra volgare vuol dire già, ouero per il passato, la voce PIA che seguita poi, così nella latina, come nella volgare è d'vn'istesso significato, accompagnando adunque l'vna con l'altra, chi non vede come s'è detto, che denota, & fa questo senso GIA FV PIA Onde dalla ricordanza della pietà già vsatami, fia ch'io l'ami, sperando che anco vn giorno ritornerà tale pietà, quello à me interuenendo, che interuenne à vn'altro Pastore secondo che veddi essendo io molto giouanetto, & voglio che tu permetta, ch'io tel dica.

Olympia scritta con ipsilon vuol dir cosa celeste, & denota la virtù, di cui sépre ci dobbiamo' ricordare', e specialmẽte' se vna volta possedurala, ci ne veghiamo priui.

QVANDO ne'miei primi anni guidauo il gregge per le piagge dell'Apennino che sopraſtanno alla Città di Rieti, era quiui vn pastore nomato Siluio, da noi Selua chiamato, il quale d'vna Pastorella di que'monti tanto fieramente si accese che il bellissimo nome di lei (che Cinthia si chiamaua) in mille rime risonaua per quelle selue. Ne contento di farlo vdire in voce, con la punta del coltello, in mille faggi l'hauea scolpito, ne'l nome solo, ma lei stessa con gesso, & carbone in pietra, in legno, & in altra materia ritratta hauea, ne dico ritratta, come altri potrebbe credere, cioé grossamente: ma con tant'arte, & con sì maestreuol mano, che era anzi che nò il veder quelle figure cosa miracolosa, & bene il poteua fare, poi che dotato di felice ingegno, oltre à disegni che faceua, nell'intagliare con la punta del coltello era tale, che pochi credo che li potessero esser'eguali, del che ne sia testimonio vn suo gran nappo di busso col suo coperchio, che da lui riceuei, & ancora tengo; Il quale tutto impresso di bellissime figure: è cosa diuina. Egli primamente è intorno circondato da

vn piè

vn piè di vite pieno di pampini, & d'vua, & in vna parte si veggano due Satiri così ben fatti, che l'occhio non par che sappia discernere se son veri, ò finti. Tiene il primo vna scodella in alto con la sinistra mano, in cui spreme con la destra vn grappol d'vua che mostra volersi bere, se però il secondo che più picciolo è il vorrà permettere, perciò che con bellissimo atto alzandosi in sù le punte de piedi per arriuare cõ le braccia, che stende, alla scodella, quella con tanta gratia cerca di torli, che fa restar'ch'il vede attonito, & pieno di stupore. Non dico niente del veder dall'altro lato ritratta la sua donna, la quale tessendo vna ghirlanda di fiori, riuolgendosi tutta in sù'l destro lato per mirar dui fanciulli (che volendo torre di quell'vua che dalla vite pende, vno si pone in terra carponi, & l'altro co'piedi li sagliè addosso) mostra che la veste alquanto si allarghi, & dia ampio ricetto all'occhio, che può vedere il bellissimo petto che assai bene si scuopre. Nel coperchio poi è ritratta Cinthia, la quale apparendo ne' sereni campi del Cielo fra alquanti nuuoletti par che miri attentamente il suo caro Endimione che in vna folta selua si dorme. Ne la Luna sola ritrattaui si vede, ma tutte quelle Stelle, che da noi pastori conosciute sono più, & meno vicine al Polo mostrandosi, il quale per il manico del coperchio hà figurato secõdo il piccolo cerchio che descriue nel muouersi la Tramontana. Ma perciòche tutto questo più di quello ch'io non sò dire ti potrò mostrare, non occorre ch'io più ne dica. Vegnamo à quello che mostrar non ti posso, per il che di costui hò preso à dirti. Egli molto feruentemente di virtuoso amore amò la sua bella donna, & fu da lei parimente amato, onde hora in voce, & hora in viue

carte

carte (come si dice) risonando le selue il nome di lei, sembraua quel luogo vn terrestre Paradiso. Così dimorato molti mesi, & anni, perciò che non sono mai troppo continui i nostri piaceri, venne vn giorno in quei monti, chi li seppe spezzare. Vicino à vn lago che à piè della montagna giace, detto il lago di piè di Luco, è vn Castello, doue allhora si riduceua vn Signore che gran parte di que' Paesi dominaua. Costui nella sua giouentù essendo più tosto vissuto da scherano, che da nobile, senza mai prender moglie come à vna sola non si volesse obligare, insino à i sessanta anni era arriuato, essendo il suo miglior esercitio, ò la caccia, ò il canalcare. Hora à caccia vn giorno per que' monti passando col dar la fuga à vn Cignale con molti huomini, & cani, fatto vicino alla pouera casa di Cintia, & lei veduta che bellissima era, subito così restò d'Amore, & di Lei preda, che altra preda non seppe, ne volse seguitare; Così fatti domandare il Padre & la Madre di lei, prima con belle, & buone parole, indi con minacce chiese costei, i quali non potendo opporseli con molto pianto la lasciorno torre. Non già si messe à piangere la generosa fanciulla, ma con animo virile confortando il Padre & la Madre, col dire che niente doueano temere, ma raccomandarsi à Dio, & pregar per lei, quasi con ridente faccia con lui n'andò. Fu notata da molti la sua fermezza, & da chi presa in buona parte, & da chi in contrario. Io che presente fui quando la veddi montar' à cauallo, giudicai che desideroſa d'esser'amata da vn Signore più che da vn pastore, lietamente, andaua. Altri che meglio di me scorgeuano il vero, argomentorno, che quella tanta sicurtà, che mostraua, fosse causata dalla buona coscientia, che di poi apparue.

parue. Come si sia ella finalmente al Castello giunse, oue fu tutta di finissimi drappi vestita, per il che più tosto cosa celeste, che mortale sembraua, onde con grã prestezza si accelerò la cena, & si venne al letto, parendo ogn'hora mille, al lussurioso vecchio di tenerla in braccio. Ella in camera entrata & postasi à sedere sopra vn forziere, aprendo il varco à quel dolore, à cui nel partirsi dal Padre, ogn'esito serrato hauea, col porsi innanzi la memoria del dolce amante, & il molto pianto che altri per lei fatto hauea, con tanta copia di lagrime cominciò à piangere, che dui ruscelli que' suoi occhi pareuano. Attonito il Signore di questa nouità (da che così arditamente l'hauea veduta venire) con molta ansietà, & compassione la domanda per che pianga. La sauia giouane, poi che à suo grande agio hebbe sfogato il dolore leuatasi in piedi, & à lui riuoltasi disse. Il pianto che non volsi far'hoggi per non attristar coloro che dietro piangendo mi veniuano, hò voluto far'hora per attristar voi che presente mi siete. Et si come la durezza ch'io mostrai allhora, non venne da insensibilità, ò perche io mi rallegrassi di vedermi amata da vn Signore, essendo pouera come sono, così le lagrime, che hora hò mostrate, non vengano da timidezza, ò da fintione, che mi dispiaccia quello che poi à molte non dispiace, il che nelle mie pari bene spesso suole auenire, ma come hò detto per disturbo vostro, e per dar'esito al cenceputo dolore hò voluto piangere. Et perciò che l'esito del dolore è passato, & il disturbo vostro rimane, atteso che quanto à me non vò che passi, dopo il pianto. vdite ciò che vi dico. Voi quì condotta m'hauete per far di me quello che i dishonesti huomini con le triste femine soglian fare, il che à parto nessu-

to nessuno v'è per riuscire, perciò che hauendo io de dicata la mia virginità à Dio, ò vero douendosi dare, che quello solo debbia hauerla, che mi sarà marito, prima sofferirò mille morti, che voi da me habbiate vn menimo contento. Et non dite, che à viua forza voi potrete hauerlo, perciò che non mancando in me la volontà che è di non compiacerui, certissima mi rendo, che non mancherà il diuino aiuto; onde à modo veruno non mi potrete superare. Gli è vero che in me non è quella gratia, che in molte sante vergini s'è veduta, per il che con la fede la santa verginità loro, hanno saputa conseruare, & tanto più, quanto io non per la fede combatto, ma se'l volere più tosto morire che offendere Iddio è specie di martirio, perche debbo temere di non esser'aiutata in questo mio affare, come quelle furono aiutate nel martirio loro? Io certo non temo del che ne sia proua la molta confidentia, con la quale vi parlo, la qual se da voi sarà considerata non come spensierato giouane, che con difficoltà frena le sue passioni, ma come giuditioso, & maturo vecchio, quello da me non cercherete che non vi debbo dare, ma vi contentarete solo che come Padre vi ami, come Signore vi tema, & come di matura età vi serua, & vi riuerisca, ricordandoui, che si come vn bel morir tutta la vita honora, così vn fatto nobile nell'vltima età, scancella quanto di enorme s'é fatto in giouentù.

Quì fece fine la bellissima, & sauia Giouane, restandosi colui à guisa del vecchio Mauro nel mirar Meduſa, come vna statua di pietra, pur finalmente rihauuti alquanto li spiriti, molto la lusingò, & molto la pregò, & poi la minacciò, onde almeno per quella notte volesse acconsentirli. Ma ella che à guisa di torre

torre circondata da'venti non più à destra che à sinistra si mouea, ne per lusinghe, ne per minaccie mostrò volerli credere. Così in questo contrasto dimorati tutta notte, fattosi giorno, vinto il misero dalla passione, anzi dalla mano di Dio, messosi à dormire non prima si suegliò che da vna grossa febbre fu assalito, la quale durandogli ben sei mesi, essendo, quando continua, & quando terzana, à tale si conduſſe, che più haueua da piatire con la morte, che con l'amore. Nel qual tempo non restando la sauia Giouane con molta carità di seruirlo esortandolo à hora à hora à riconoscer Iddio, cos il fece denoto, che tutto à Dio datosi, di Leone si fece Agnello, di Tiranno vero Signore, & di Peccatore Giusto. Onde fatte molte limosine à poueri, & donatiui a' suoi vassalli predicando à tutti la bontà di costei, il settimo mese la sposò, & fecela d'ogni suo bene legitima herede, non hauendo alcuno, che stretto parente li fosse. Indi viuendosi con lei con molta honestà più d'vn'anno, così potè in loro la diuina gratia, che ben che ella sposa fosse, non per ciò altrimenti, che come figliuola fu da lui amata, & tenuta. Morto che fu dopo le debite essequie, dato ordine con tanta prudentia, quanto in donna si possa vedere allo stato, & il tutto ben disposto, mandò per il Padre, & per la Madre, i quali non mai hauea fatto venire al Castello, ma solo visitatili con qual che sussidio, secondo che era stato di bisogno. Ne solo il Padre, & la Madre volle far venire; ma il suo caro amante, il quale dal primo dì che fu menata via, per diciasette mesi continui, sempre visse in pianti, & dolori, senza restar però mai di amarla, come per inanzi amata l'hauea. Fu veramente grande la costantia di costui, & questo è quello,

che ho voluto concludere, perciò che alle sole parole che io li dissi, mille, & mille volte la donea lasciare. O quanto spesso li messi manzi il giorno che la fu menata via, col dire, che tutta ridente se n'era andata, & che se li scorgeua in viso vna letitia da non poterla ridire, & che finalmente, dopo l'esser stata concubina, s'era fatta moglie, & che era pazzia espressa amare chi lui non amaua, & seruar fede à chi mille volte l'hauea già rotta, & che non era da credere, che ella di lui più si ricordasse, da che vn menimo segno non ne mostraua, e finalmente, che essendo infruttuoso quel suo amore, non sapeuo vedere à che effetto in quello perseuerana. Alle qual parole egli così rispondeua. Etiandio ch'io ti conceda che sia vero quanto tu hai detto, non di meno io voglio amarla, essendo à ciò tenuto, per che certo sono che vna volta ha ella amato me, & oltre di ciò chi mi fa certo che più non ami? chi vuol dire che sia stata Concubina come maritata? & essendo maritata per che non può essere che ancora resti intatto il suo fiore? ma se non resta che gran fatto ch'io ne sia stato indegno? Ella certamente secondo il suo nome è celeste, & io secondo il mio son terreno, hor che miracolo dunque è che la terra non meriti il cielo? io non meritandola, non posso di lei dolermi, di me si bene, che troppo alto oggetto ho voluto amare, dandomi à intendere poterlo ottenere, non considerando che più che à bastanza era il mio amore ricompensato, quando la si fosse compiaciuta che io l'amassi. Laonde ancor che sia vero tutto quello, che detto m'ha, anco stà in piedi la causa onde la debbo amare. Et se altri dicesse che la non si compiace ch'io l'ami (& così oltre all'esser il mio amore non ricompensato, nõ debbo amarla per

la per non causarli dispiacere), che potrei altro rispondere, se non che per l'auenire haurei forza di fare in modo che non si accorgesse ch'io l'amassi, ma ch'io potessi non amarla certo non haurei? Non sia dunque chi di ciò mi riprenda, da che altro far non posso, ne sia parimente chi dica che in ciò non merito lode, atteso che amore mi sforza, perciò che io così mi compiaccia di tal violentia, che sommamente desidero d'esser forzato ad amarla, & così in tutti i modi fia ch'io l'ami. Amiamo adunque, ma non come prima, quando pensando di amar dè cose mie cõ molta dolcezza amauo. O quanto è diuerso lo stato d'hora à quel di prima, hora tutto mesto, allhora tutto lieto, hora vn inferno, allhora vn paradiso, hora squallido bosco, allhora amena selua, ah infelice me hora derelitto, & abbandonato, allhora grato, & fiero amante, così detto si metteua à piangere, & dopo il pianto mandata fuori la delicata voce così diceua.

Arida selua, albergo à mille fere
Io già delle bell'alme fui soggiorno,
Hor il freddo Aquilon mi cinge, e fere
Che già l'aura mouea di mezzo giorno,
Ai verdi rami già l'alato Arciere
Hor le deforme Harpie volano intorno,
Già d'herbe vn dolce April m'empiua il seno
Hor l'hà di stecchi, vn'aspro verno pieno.

In tal guisa perseuerò il misero Pastore come s'è detto diciasette mesi, & più, dopò il qual tempo volendo ella à se chiamarlo, da molti essendosi narrata

la costui fermezza, vestitasi da huomo con due donne, come lei vestite, segretamente vscita del Castello, à cercar di lui si diede. Non fu molto difficile il trouarlo, perciò che risonando ogni selua il nome di lei, non dopo molto errare per que'Monti, in lui s'incontrò, il quale al solito cantando così diceua.

Fin che non hebbe à sdegno
Cinthia le nostre selue, vn paradiso
Apparia d'ogn'intorno,
Gli arbor di frondi, e'l suol di fiori adorno.
Ma com'ella il bel viso
Sottrasse, fur le piante arido legno,
Cadder le frond'e'fiori
Spariro, e i greggi, e le Ninfe, e i Pastori.

Non potè contenersi dalle lagrime, sentiti questi accenti l'amorosa Giouane, & scopertaseli per quella che era, più morto che viuo raccolse nell'amorose braccia il fido amante. Il quale condotto al Castello, di quello, & di se, fece Padrone, & così la costui perseueranza, non fu indegna d'vn lodeuole fine. Perseueriamo adunque ò Acrisio ancora noi, & comunque le nostre donne, ci si mostrino alquanto crude, non perciò restiamo di amare, conciòsia cosa che in vn petto, che non è di fiera, può grandemente la perseueranza. Non sempre à vn prefisso fine si attengano gli animi humani, ma quello che hoggi dispiace, dimane diletta. Studisi l'amante di conoscer che la persona che ama non è iniqua e maligna, ò di poco senno, & giuditio, nel rimanente, se bene la troua alquanto aspra, & quasi ineforabile, non molto se ne curi,

Nota questo ricordo.

curi, ò per ciò si toglia dall'impresa, per che finalmente à lungo andare si addolcirà. Et tanto credo, che le nostre faranno, le quali giudirioſe, & virtuose essendo, dobbiamo amare sperando che tosto da loro saremo accettati, non per esser Signori di Castella, ò di Città, ma di loro, che più d'vn Regno ci debbono esser grate.

Questo disse il sauio Pastore; Onde tutto mi consolai, e mi disposi di non perdermi d'animo, ma perseuerare nel solito amore, rendendomi certo che nō douesse esser'infruttuoso & vano. Così in questa buona speranza dimorai più d'vn mese, dopo il quale fui forzato á perderla, & di nuouo tornare al solito pianto. Conciò sia che essendomi vn giorno per buona sorte nella mia donna incontrato, & ella non altrimēti che vn pestifero angue fuggitomi, non potei non ritornare alla solita disperatione, secondo che dirò. Egli occorse vn giorno (che festiuo era) che li bisognò allontanarsi alquanto dalla sua casa, doue nel ritornarsene, essendo sopragiunta da vn grande scoscio d'acqua, per fuggirla sotto vn grosso castagno che di se facendo arco benissimo la vietaua, si ricouerò. Io à sorte di quiui passando, senza che di lei mi fossi auueduto, per non bagnarmi colà andatomene, lei con molta mia contentezza trouai. Onde con voce tremante, & tutto pallido & smorto volendola salutare; ella come detto hò à guisa di chi si vede venire incontra vna vipera, senza por mente all'acqua, che con le secchie cadea, & senza punto mirarmi si fuggì via. Come io mi restassi, colui se'l pensi che delle cose d'amore, non è al tutto ignorante. Attonito, & senza sensi quiui dimorato gran pezzo, finalmente non senza lagrime à casa me ne tornai, risoluendomi

domi di non voler più viuere in quello stato, ma trouar modo, onde la mia salute procurassi, & non trouandone altro più conueniente, deliberai di andarmene alla mia solita Parthenope. Et parendomi cosa facile il tornare in gratia di colei, che già tanto amato mi hauea, quiui da suo Padre, le conditioni già statemi offerte accettare. Nondimeno non volendo far questo prima, che di ciò costei non auisassi, atteso che hauerei voluto mostrare di far quello che nō voleuo, per che altri si pentisse di quello che faceua, presa la carta, & la penna, in questa guisa li scrissi.

Virtuosa Giouane, & crudelissima Donna salute.

DA gli esperti Medici nelle infermità corporali possiamo imparar noi in quelle dell'animo, che sono spirituali. Costoro, come si vede, manifestamente, prima che venghino al ferro, & al fuoco per sanar qualche pestifero male, vsano vntioni, empiastri, & simili medicine, le quali se non giouano, son forzati à metter mano à gli vltimi rimedij, opponendosi al male. Da questi adunque imparando io nella mia amorosa infermità, poi che io veggo, chi i rimedij, che infino à quì hò prouati, sono stati vani & di niun valore, mi bisogna venire all'vltimo, il quale hà da essere, ò il finire questa mia misera vita, ò il partirmi di questo luogo. Tormi di vita prima che vegna il proprio da Dio assegnatomi giorno, non vorrei, perciò che se bene in tutte le cose son peccatore, in questa non voglio essere, sapendo che il darsi la morte è peccato grandissimo. La onde mi bisogna correre per l'altra via, che è il partirmi di quì, & colà andarmene, doue inuitato, non volsi fermarmi, per non

non lasciare chi me hà lasciato. Ma per che più tosto bramo di perder mille vite, che quella generosità di animo, che anco per queste selue troua luogo, m'è parato ben fatto il darne notitia per vedere, se vi piacesse tor via il mio male con piacenole vntione, acciò non s'habbia à venire al ferro, & al fuoco. La qual' vntione non hà da esser altro, se non che in tal guisa non vogliate lasciarmi morire, ma concedermi, che io possa fare, come dice quel prouerbio greco, Tornar al solito presepio, & prouenda, che già non si conuiene, essendo io Christiano, che io entri nella legge Beotia. La qual cosa volendo voi fare, me ne darete segno col volere acconsentire che io alquanto vi parli. Et poi che l'asprezza del tempo ne toglie la solita fontana (conseruatrice di tanti nostri segreti) contentateui questa prossima notte venir in Casa l'apportatrice di questa, doue solo mi trouarete, restandosi ella quì con mia sorella. Non altro state sana. Quello che già fu vostro. Suggellata la lettera, & mandatala per chi dissi, con desiderio aspettauo che venisse la notte, com'è solito di chi ama secondo che disse quel Poeta, cioè.

La sera desiar, odiar' l'Aurora
Soglion questi tranquilli, e lieti Amanti.

Benche questo secondo verso poco mi si conueniisse, ma si bene quel che segue.

A me doppia la sera, & doglia, & pianti.

Perciò che quiui andato, doue la fida donna acceso vn buon fuoco, con molta pulitezza hauea ornata la piccola Casa, nessuno vi venne, con tutto che con molto mio agio, anzi dolore, aspettai infino à

meza

meza notte. Ma perche conto dirà chi ascolta non andaui tu à trouar lei? adunque à vna fanciulla vuoi che stia bena ire à cercare d'vn'amante per le case d'altri, se anco non li si conuiene il riceuerlo in casa sua? Cotesto é ben vero, & tale fu il mio pensiero, ma chi portò la lettera, da parte sua m'impose che io di casa non vsciſſi, come adunque sarei stato ardito di preterire quanto montaua vn capello il suo volere, non sarei stato nò, anzi d'vn'oscuro, & puzzolente carcere non sarei vscito, non che di quiui. Doue senza mai star fermo, hora andando all'vscio, hora facendomi alla finestra, con cuore palpitante, & pieno di timore aspettaua, & poi che in vano gran parte della notte passò, combattendo in me, & vincendo quando la speranza, quando il timore, veduta la tanta dimora come chi di conseguire il suo desiderio si difida, dandomi in preda al pianto, cosi cominciai à dire. O misero me à chi debb'io più credere? cotale è stata qual'io veggo l'amicitia con questa ingratissima donna? O Acrisio, questo fine hà hauuto il mio sincero, & puro amore? A cotal premio son venute le mie assidue, & continue fatiche? O sorte più d'ogn' altra cruda, hor donde merito questo io? che graui errori sono stati i miei, forse non hò amato costei cõ quella purità d'animo che si ricercaua à vn virtuoso amore? Forse hò dato ricetto in questo cuore ad altra donna fuor di lei? Forse non hò mai sempre cercato di fuggire tutto quello che non gli è stato grato? O iniquità de gli humani petti, per costei dimentico i parenti, abbandono le ricchezze, mi fo beffe de gli honori, non mi curo della propria madre, anzi ne di me stesso, & cosi fatti meriti ne riporto? Questi iniqua Giouane (Deh perche non mi sente

ella

ella hora) sono i debiti ringratiamenti per sollevarmi da i trauagli per te sofferti? per te certamente, poi che non per altra cagione quasi per sette mesi mi sono d'aliena forma coperto. Deh non foss'io mai tornato nel pristino essere, ma prima con l'humana sembianza hauessi anco la vita perduta, prima che perdere chi hora cosi mi fugge. O felicissimo giorno quando in quella forma da lei percosso, & lacerato poteuo essere vcciso. Ah perche non hebbeno tanto di forza quelle sue mani che ciò potessero? perche non si trouò quel di vn sasso cosi grosso, e pesante, che tutto mi hauesse infranto? O beato me, come veramente per mezo d'vna subita morte, sarei hora lontano da cosi lunga penosa vita. Deh perche volsi essendo trà l'vgne del rapace vcello difendermi, & non più tosto morire? Che voleuo (misero che sono) veder costei? Hor su l'hò veduta, & per mezo suo renduta mi conosco la prima effigie, ma questo che mi gioua? che prò à m'è se in questa forma cosi da me si roglie? cosi mi scaccia? cosi mi si nimica? Et chi non sa che manco pena è il non hauer il bene che hauutolo restarne priuo? ma forse per ciò in tal forma mi ridusse per maggior mia pena, per questo con tanto mio contento, mi mostrò allhora quelle molte carezze, acciò che hora ricordandomene più mi cresca il dolore, poi che non pur di loro, ma ne d'vna parola, ne d'vno sguardo mi vuol far degno. Oime perche? perche io l'hò offesa, & in che? in vna compiacenza di niuna stima, poi che la dice, che per esser tenuto in prezzo colà dimorauo, doue contra mia voglia ero ritenuto. Ma sia stata in me quella compiacenza che la dice. hor via io non vò negare di non essermi compiaciuto, veduto mi

amare, ò gran peccato? questo è il torli l'honore? questo è l'hauerla tradita? questo è il lasciarla per vn' altra? questo è l'esser'andato seco con mille, & mille duplicità quello di fuori mostrando, che dentro non era? per ciò il mio peccato non hà trouato perdono? per ciò hà ella à essere inesorabile? per ciò non debbe lasciarsi vedere, non voler esser pregata, non rispondere alle lettere, non accettare i saluti, & non mostrare vn menimo segno della preterita amicitia? O ostinato cuore, è possibile che almeno la ricordanza delle passate amoreuolezze, l'vno all'altro mostrate con tanto nostro contento, non habbia forza di muouerti à pietà, se non molto almeno vn poco? Ahime non ti muoue nò, perciò che si come io di fiera, sono huomo diuenuto, così di donna se tu diuentata fiera, & per che non sei spauenteuole, come ero io, ma dilettеuole, però come tu vuoi non senza mio dolore libera, & sciolta da me ti fuggi. Ah infino à quanto (misero me) à questa guisa fuggendomi ti seguitarò? infino alla morte? facendo, come già disse quel Poeta.

Seguirò d'vna fera che mi strugge
La voce, i passi, e l'orme
Fin che l'vltimo dì chiuda questi occhi?

Ma egli hauea grandissima ragione di far questo poi che mentre che la visse, non la si trouò sempre crudele, & poi che la fu morta, gli apparue tutta pietosa. Ma questa nata fra le Tigre, & l'Orse quando mai finirà di mostrarmisi tale? Ah non piaccia à Dio che io più la cerchi, ne più di lei mi curi, se di me non li cale, ne à me di lei, che potrò dire ancor io, come già

già disse quel Poeta. Tu ne trouarai vn'altra, se questa t'hà in fastidio, & perche nò? così l'hauess'io saputa conoscere come l'hò trouata, ò sciocco ch'io sono stato, rifiuto l'oro per inuaghirmi del piombo, & ne quello anco posso hauere Hor via sarò sauio per'vn'altra volta, & riceuuto questo per penitenza del commesso errore, cercherò d'hauere chi infino à qui hò rifiutato, da colei adunque tornerò, da cui mi son partito, rendendomi certo che da lei non sarò fuggito, come da costei. Così detto mi do giù per la scala per andarmene, con fermo proposito di pigliar la via inuerso la mia Parthenope, come fosse fatto giorno. Haueuo à punto messo la mano in sù l'vscio per aprirlo, & andarmene via, quando la bellissima Giouane, che ogni cosa vdito hauea, essendosi stata dentro vna piccola Camera vicina al fuoco, senza essermene aueduto, vscita fuori, & venuta à capo le scale disse. Doue, doue, nuouo amante, che non aspetti tù il giorno per andare à trouare così finissimo oro, come tu dì? O terra perche allhora non ti apristi, acciò che inghiottitomi non hauessi vdite quelle parole, ne veduto chi le disse. O come tosto per tutta la persona mi si sparse vn tremito, il quale (agghiacciandomi per le vene il sangue) mi fece restar come vna statua di pietra. Non t'incresca (ella seguitò) il risalire la scala il meglio che tu puoi, onde altri ti mostri che non è così ingrata, ne sconoscente, quanto la fai. Perche tanto indugi vorresti andar via? tu andrai à ogni tuo piacere, ma prima vedi di che qualità sia questo piombo, che tu lasci, di gratia fermati à vedere questa nuoua trasformatione, vna donna cangiata in fiera. Io vi prometto carissimi lettori che quelle parole mi passauano il cuore; Onde quanto più mi

esortaua à salir la scala, tanto meno (cresendomi la debolezza) potuo. Pure con la maggior fatica del mondo, tanto feci, che io la sali, & non reggendomi in piedi, mi conuenne pormi à sedere, doue non altrimenti, che soglia star colui che deue vdire la sentenza della morte per i suoi tristi fatti, col capo chino mi messi per ascoltare attentamente ciò che la dicesse. La quale dopo l'essere stata alquanto cheta, come se hauesse voluto pensare à quello, che voleua dire, così cominciò. Acrisio fu già mio, bastimi questo, non è poco l'essere stata alcuna volta felice, bene è vero che il ricordarsene è vna somma miseria, ma io non me ne ricorderò, perciò che essendo vilissimo piombo, la ruggine mi torrà ogni memoria. O come è successo bene alla nuoua donna l'essere oro fino: conciò sia che non come son'io, sarà ella smemorata, & quello che molto più si deue stimare, è che tale quale gli è hora, sempre si manterrà, potendo hauere vn serpente á ogni sua posta che la guarderà come il Drago che del vello dell'oro hebbe cura. secondo che si legge. Et ben per tal cagione è da credere che fosse cangiato in sasso, come fu già quell'altro Acrisio, quello douendo restar sempre immobile, & questo cercare, non dirò della virtù, ma di conseruar l'oro, ouero guardarlo, per il che tanto il nuouo amore sarà ottimo, & perfetto, quanto il primo di poco, anzi di niun momento è stato. Questo non sarà con vna donna ingrata, sconoscente, perfida, iniqua, disamoreuole, & cosi cruda, che la s'è mutata in fiera, ma con vna bella, & valorosa giouane, la quale non l'haurà à fastidio come l'hò hauut'io, poiche per tanto tempo non l'hò voluto vedere, non gli hò mai parlato, non mai risposto à sue lettere, & sue imbasciate,

non

non curarami di sue raccomandationi, & simili, anzi come nimico l'hò fuggito, ritornandolo nella pristina forma per suo maggior dolore. La recente Diua lontana da queste brutte qualità, così li sarà gentile, & amoreuole, che con le future piaceuolezze, farà dimenticargli i passati dolori. Hà adunque grandissima ragione à far la scala in vn salto per andar da lei, che poi richiamato, pena vn'hora per volerla salire. Hor non sentirebbe egli anzi dello scemo che non lasciando l'oro, cercando il piombo? Sauiamente fa dunque (ò Clori) à partirsi di quì per irsene alla sua bella Partenope: perciò che non debbe seguire infino alla morte l'orme d'vna cruda fiera, come se' tu. Niente di meno perche più tosto terrebbe à patto di perder mille vite, che la sua generosità, hà voluto che tu'l sappia con vna sua breue, ma molto ben composta lettera. il cui principio è questo. Virtuosa Giouane, & crudelissima Donna. Che principio à se stesso contrario. Domine, se per esser giouane, io non son donna, & essendo donna, io non posso esser giouane? Se io son virtuosa, come son crudele? & se crudele, che virtù posso hauere? se già non volesse credere che'l poco zuccaro può addolcire il molto veleno. Nella lettera, seruendosi della comparatione trà la sanità corporale, & la spirituale, poi che l'vna, & l'altra vsa prima i rimedij piaceuoli che gli aspri, & cocenti, conclude che gli è forza che vegna à mezi penosi, & difficili, per guarire della sua infermità, non essendo quegli altri, stati bastanti, i quali mezi sono, ò il darsi la morte, ò il partirsi di quì. Essere di se stesso micidiale, non vuole, perche è troppo gran peccato, adunque conuien che si parta, ma prima me l'hà voluto notificare, per vedere se io li volessi dar la

con sor-

confortatiua vntione, innanzi che si venga al ferro, & al fuoco, la quale vntione non sarà altro se non che io non voglia cosi vederlo morire, ma secondo il proverbio greco ridurlo al presepio, & solita prouenda, non più stando egli nella legge Beotia. O quante bugie in cosi poche parole, ò quante disconuenienze in vna breue lettera, ò quante affettationi in vna sola dimanda, ò come si vede che non è più quel di prima, ò come con euidenti segni mostra che non è nella solita purità il suo amore? ò come à punto quello di che sempre temei gli è interuenuto, vedi che pure cercandosi dell'oro, benche egli non si trouasse, si trouorno nondimeno i suoi effetti cotanto isconci, & brutti. Et perche nò? malamente poteuano conuenire insieme l'amore della virtù, & quello della cupidità. E graue l'oro, & corre al centro, & la virtù tutta pura se ne vola al cielo. Si diletta la virtù della solitudine, & quello non stà bene se non fra li strepiti delle sontuose Città. La virtù si sdegna di vedersi in terra, & quello dalla terra non può spiccarsi, & bene (quantunque altri à questo non pensasse) li fu data forma di quell'animale che men de gli altri s'alza da terra, se già dal mezo inanzi non si vede hauer l'ale. Da lui adunque trahendo sembianza (dal serpente dico) hà tolta la purità all'amore, la verità alle parole, & la costanza al bene operare; il che essendo che marauiglia se nell'amare è difettuoso, nel parlare mendace, & nel sofferire impatiente? L'amore certamente di tre qualità principali è dotato. Di purità, tolta via ogni macchia, perciò che gli è bellissimo fanciullo. Di lealtà, spogliato d'ogni doppio parlare conciò sia che egli và sempre ignudo, come la prima Venere il fece. Et finalmente è dotato di fortezza vincendo egli

egli tutto il mondo, anzi l'istesso Iddio che da niun' altra cosa vinto esser puote, e però con le dorate saette, & con l'arco si vede sempre. Ma perche il nouuo amante ha voltate le spalle à questo amore per seguirne vn'altro, manca di tutte queste conditioni come ben si vede leggendo altri le sue lettere, & ascoltando le sue parole, & conciosia che le parole si possino facilmente negare, io di quelle non ne vò' fare il censore, ma della lettera, la quale da ogn'vno può esser veduta. S'è già detto quanto con poca consideratione gli è stato dato principio, per esser'à se stesso cõtrario, vegnamo al fine, & specialmente della comparatione. Quiui dice che gli conuiene pigliare gli vltimi rimedij, poi che nulla hanno giouato i primi. Dimmi progoti hai tu sperimentati que' primi? se tu di di nò, come adunque inanzi tempo ricorri à gli vltimi? questo non fanno i valenti medici, da i quali tu pigli la comparatione. Se tu risponderai di sì, come adunque più giù soggiugni nella lettera che tu per ciò mi scriui per veder se io con qual che vntione voglio sare in modo, che tu non habbia da pigliare ne ferro, ne fuoco? Se hora in questa tua mi dimandi i rimedij piacenoli, come dì che poi che non ti giouano hauendogli infino à quì prouati, vuoi metter mano al ferro, & al fuoco? Non ti accorgi in quanto breue spatio quanta gran bugia si rinchiude? ma per grande che la sia tu non vuoi che la sia sola, piacendoti che à guisa di fungo nasca accompagnata. Onde non è però mill'anni che essendo noi insieme giù per vna selua, venendomene trouat'vno, dicesti, guardiamo che ci sarà il compagno. E perche allhora tu non potesti accompagnare il fungo (onde tanto te ne marauigliasti) tu hai voluto hora accompagnar la

gnar la bugia & l'hai fatta cosi à tuo modo, che è maggior della prima, cosa che io non so se ti fosse riuscita del fungo, quando tu bene l'haueſſi trouato. Tu seguiti nella tua bella, & dotta lettera, che non ti vuoi torre di vita perciò che questo è gran peccato, onde te ne vuoi andare colà doue tu fosti inuitato. Dimmi di gratia, perche ti parti di quì ancora che io più non voleſſi vederti? Tu dirai, per non hauermi à vccidere che è gran peccato, bene stà, & l'andare doue tu sei inuitato, è egli peccato, ò nò? se nò, come adunque scusandoti della tua dimora, m'hai dipinta quella Casa per vn'inferno, per esser piena di vanità, di auaritia, di lussurie, & d'incantesmi? se gli è peccato à irui che scusa è la tua, che tu di quì ti parta per non fare vn gran peccato? Mà tu potresti dire che per esser maggior quello, che é lo star quì, vuoi elegger questo, cioè l'andare colà, poi che di dui mali il minore si debbe eleggere. Hor che necessità è che tu vada in vn luogo nefando per fuggire vn gran male? altrimenti no'l puoi fuggire? Hor non ti anedi secondo il prouerbio, che tu hai ben volontà di mentire: ma non hai modo di saper mentire? poi che tu difendi la bugia con vn'altra bugia? Ricordati del precetto de gli Oratori, cioè, non deue il bugiardo mancar di memoria. Et poi che hò fatta mentione del prouerbio: piacciami di vedere con quanta vaghezza sono da te posti que'dui che sono il fine della lettera, doue così scriui. Non vogliate in tal guisa vedermi morire, ma concedermi che io possa fare come dice il prouerbio greco. Tornare al presepio, & solita prouéda. Deh mostrami di gratia chi sia l'auttore di questo prouerbio, con tutto, che mi paia d'hauer letto qualche libro, nondimeno non hò mai trouatolo, hò ben letto

letto tra i prouerbij d'alcuni auttori questo. All'antico presepio, & non altro. Significando la mente di coloro, che vogliono tornare al pristino stato. Non sò hora donde tu caui oltre al presepio queste tue prouende, & non sai tu, che non è più d'altri, quello che noi guastiamo col nostro dire? Lasso stare di mostrarti quanto goffa, quanto sconueneuole sia quella voce prouenda, perche quando pure haueſſi voluto mandar fuor di Casa, ornato á tuo modo l'antico prouerbio, poteui pure darli altro che la prouenda che danno i mulattieri alle bestie loro, mancauati forsi questa voce Mensa? & haueresti con vn'altro prouerbio abbellito il primo: ma tu voleui (essendo stato alla Città) mostrar che vi haueui imparato qual cosa, tu hai fatto bene, à non ritornartene à Casa senza nuoue scienze, tra le quali è il bellissimo modo di dire, che tu vsi in quell'altro prouerbio doue con la solita tua eleganza così soggiugni. Che già non si conuiene essendo io Christiano, ch'i entri nella legge Beotia. O con quanta affettatione t'ingegni allontanarti dalla semplicità del dire, all'hora più tenuto bello, quanto men conosciuto esser fatto con artificio. Noi sogliamo entrare in vna selua, in vn horto, in vna sala, in vna camera, & simili, ma che noi entriamo nelle leggi, volendo noi secondo quelle viuere, quãto à me confesso di non hauerlo più inteso, hò bene inteso, & letto il prouerbio tra gli altri che hò letto, cioè. legge Beotica, & significa vna cosa hauer buon principio, & cattiuo fine, come fu la legge de Beotii. Dopo questo con la solita candidezza del continuato stile, inuitandomi che io quì vegna à parlarti, così seguiti. Poi che l'asprezza del tempo ne toglie la solita fontana, cõseruatrice di tutti i nostri segreti.

O come si vede che tu scriui più à fantasia, che à ragione. La fontana dì, che è conseruatrice di tutti i nostri segreti? O infelice me, poi che hò messi tutti i miei segreti in luogo, che da ogn'vno possono essere, & veduti, & vditi. Vn'acqua che corre ogni dì al mare conseruerà i miei segreti? veramente sì che la tua gentile Parthenope, doue intendo essere vn bello, & grosso studio t'hà fatto dotto. Noi sogliamo bene à qualche remota, & chiusa cameretta darli nome di ricetto de i nostri segreti, come mostrò di voler'in parte accennare colui che disse.

Alle graui tempeste mie diurne

Et poco di sotto.

Ne pure il mio segreto, è il mio riposo

fuggo &c.

Nel qual verso mostra che per il segreto intenda la Cameretta, cioè per il luogo doue ripone i suoi segreti, come per il riposo pare che intenda il letticciuolo del quale hà parlato nel principio del secondo quaternario. Certamente che non è senza vaghezza il dire che vn luogo chiuso & solitario, serbi i segreti nostri, & non vna campagna, doue il vento à mala pena vi lascia le pietre, nõ che le parole. Ma l'altrui qualitatiua mellonaggine da legnaia (come dicano à Firenze) raccoglie in vn stesso grembo cosi i fiori di queste valli, come i cardi di questi castagni, credendo che si come è bello il ricogliere i primi, cosi sia bello il ricogliere i secondi. Ma che fo io troppo presto son venuta all'vltimo della tua lettera degna di più alti concetti che i miei non sono. Io douerò pur mostrar quanto à se medesima è cõtraria la chiusa di quelle parole, doue chiedèdomi l'vnione, tù dì che quella sarà

la sarà se io non vorrò in tal guisa vederti morire. Douuresti pure, come tu hai scritta vna lettera, leggerla per vedere se v'è errore alcuno, & se tù vsi parole, ò voci non solite à vsarsi nelle buone scritture, ben che si vsino nel parlar familiare, essendo lo scritto vn parlar considerato, e sopra tutto auertire se tu ti contradici in questo, & in quel luogo, la qual cosa non pure mostra mancamento di memoria, ma difetto grandissimo di giuditio. Per te si fa che io non hò hauuto molto tempo per ben considerarla, che certamente quando hauuto l'hauessi, io hò gran paura che più harei in lei trouati errori che parole, anzi che lettere. O tu dirai cosi m'hà cauato del sentimento amore, che volendo non saprei far meglio. Dimmi qual amore il virtuoso, ò il lasciuo? Il virtuoso nõ credo?, per che la virtù non caua altrui di sentimẽti, anzi il fa assentito non essendo. Se il lasciuo harei caro di sapere per cagione di chi ti sia di nuouo sopragiunto questo lasciuo Amore, per conto mio, ò per conto di questa nuoua Diua, à comparation mia oro finissimo, non essendo io che piombo? Per mio conto non credo perche il primo amore col quale m'hai amata già tanti anni, nõ vuole in compagnia sua il lasciuo amore, egli per se stesso sofficientissimo essendo à far tutti quegli effetti che credere si possono in vn cuore che veramente è innamorato. Se per questa nuoua Dea, tu hai ragione à essere fuori de sentimenti: non è però anco mill'anni che per conto suo fosti fuori dell'humana effigie, per il che non voglio marauigliarmi de i tuoi diferti, ma hauerti compassione, poi che la perdita del tuo giuditio, & de tuoi sensi è molto mal sodisfatta col guadagno del suo oro: ma con tutto chè io ti voglia hauer compassione, non però vo' che sia

tanta, ch'io non ti mostri i tuo errori, & non te ne riprenda, Seguitiamo à dire adunque di quella vntione che tu chiedi, la quale esponendo ciò che la sia, tu dì che io non voglia vederti morire Ascoltami Paesano di Beotia, che se ben tu non vuoi entrare nelle loro leggi, tu non di meno entri nel loro paese, poi che cosi mostri di hauer beuuto à quella lor Fontana, doue come si dice, si perde la memoria. Se tu per non morire vuoi partirti di quì, come mi preghi che io non voglia vederti morire? veramente nò, che io non ti vedrò morire? se per non morire tu te ne vai. Che debbo dire di quel tuo scriuere affettato? di que' tuoi prouerbi freddi? di quelle tue comparationi languide? di quel tuo principio sconueneuole? di quel tuo fine cosi senza arte fatto in proua? col porre con tanta freddezza: Quello che già fu vostro, chi è quello che già fu mio? se' tu, ò vn'altro? non credo che sia vn'altro, per che fuor di te nel modo che io t'amo, non hò amato altri, & non sono per amare. Se tu se tu, che vuol dir quel già? quanto tempo è che fu questo, è egli forse mill'anni? allhora che i tuoi Aui tagliando à piè l'Arancio, che poi douea germogliare que' verdi rampolli, che con tanta vaghezza si vsurpano il motto dalle Sacre lettere tolto PRAECISVM RVRSVM VIRESCIT? quanto tempo è che fu questo già? non si potrebbe sapere? quello che già fu vostro, & hora non se più? & di chi se'? se non se' mio? di questa nuoua donna tutta d'oro non è vero? la quale mi t'ha tolto trasformandoti in fiera? io non me ne marauiglio che in tal forma mi t'habbia tolto? se ti fossi mantenuto cõ la solita forma, non mi t'hauerebbe tolto. Patroclo (come narra Homero) in fin che fu conosciuto per

Achille

Achille del quale s'era messo in dosso l'arme, niuno fu ardito di toccarlo, ma come tosto fu conosciuto non esser Achille, fu vccisо. In fino che tu fosti il mio Acrisio, niuno hebbe ardire di tormiti, ma come tu cominciasti à diuentare vn'huomo del volgo, in fino alle vilissime donnicciuole fecero di te quello che véne lor bene, amaliandoti con loro fascini (sopportisi questa nuoua voce per non esser cosi sconcia, come la tua prouéda) credo che ti ricordi di quello che disse quel Poeta, cioè. Io non sò qual'occhio malefico, mi fascini i miei agnelli, cioè m'infetta, ò ammalia ch'io voglia dire, Il senso del qual verso par che mostri quell'Historico, oue dice che tutte le femine che hanno due pupille in vn'occhio infettano altrui nel guardare, & nel volere quasi che di ciò rendere la cagione, dice che per ciò è fatto questo, acciò che nõ si trouasse male nel mondo che non fosse nell'huomo. O come dice il vero, certamente che non più crudi, e velenosi sono i Basilischi, i quali con lo sguardo vccidono, che si siano le cattiue femine, che co i maligni costumi loro, togliano la vita corporale, & spirituale. Rimase il casto Hippolito per i consigli d'vna maluagia Vecchia, & per il dishonesto amore d'vna sfacciata Giouane lacerato, & morto, & tu parimente da vna somigliante coppia, quanto all'anima sei rimaso. Ma seguitiamo di dire per che mi sei stato tolto. Dimmi pregoti quante volte, & in quanti modi piangendo ti pregai che tu non mi lasciassi? & che di gratia tu non volessi abbandonare queste amene selue per mirare i Palagi delle superbe Città? & per che credeui che fossero que' miei pianti, quelle mie lagrime, & que' miei sospiri, per il mio ben proprio? per la compiacenza d'vn vago appetito, per il

Intẽde Plin.

diletto,

diletto, che io sperassi hauerne quanto al senso? ah non ti si creda conciò sia che all'hora dei esser certo di non esser da me amato, se per mio commodo t'amo. Io certamente non per altro allhora piangeuo, che per antiuedere questi pianti che hora tu fai, hora quando non più ti giouano che se tu ridessi. Allhora vedeuo il male che te ne donea interuenire; Onde prima sentino il colpo che fosse scoccata la saetta, non era anco teso l'arco, & già il mio cuore si vedeua ferito, anco non si scorgea rotta la pelle, quando per tutto grondauo sangue, il male di cui non haueuo esperienza, era già da me conosciuto per dottrina. O fosse pur piaciuto alla mia buona sorte che mai nō fossi partito, ò che io quì senza te non fossi restata, ma questo fu il commune nostro male che tu senza me andasti, & io quì senza te restai. Onde tu à me sei stato tolto, & io nō essendomi tu tolta, senza te rimasa sono, & così s'è adempito quello che già dissi, cioè; Io perderò la mia quiete, & tua Madre non troverà il suo Thesoro, ella non solamente non l'hà trouato, ma oltre di ciò te insieme meco hà perduto & per dire anco più oltre tu hai perduta lei. Deh fosse ella pure vscita di questa vita prima che tu vscito fossi di queste selue, che io hora haurei il mio Acrisio. Et egli nō portarebbe la pena del cercato oro: per lui certamēte oro Tolosano, come dice il Proverbio essendo stato cagione di tanto male. Ma egli che lì fermo non si conosce dirà, di che male, hor via mostriamoglilo, & faccian fine, senza dubbio tu non sei tornato, come andasti, ma infetto, & guasto, & molto più corrotto, che sano: la qual cosa volendo io che apertamente si conosca, acciò che se ben volessi, tu nol potessi negare, hò voluto fare come i buoni Medici fanno, cioè

andar

andar premendo con la mano intorno al male, acciò che quini giunta doue sopportar non puoi che vi si tocchi e ti conuien gridare, ti faccia confessare, e conoscere che v'è la postema, parti che cō astutia io habbi trouato doue ti duole? per qual che giorno t'hò mostrata cattiua ciera, premendoti alquanto, & mostrando di poco curarmi di te, sono arriuato alla postema; onde tu come vn'anima dannata dolendoti, per tutti questi Monti si sono sentite le tue grida, hora chiamandomi iniqua, hora ingrata, hora vilissimo piombo, & hora vna cosa, & hora vn'altra secondo che ti è parsuto, & questo per che? perciò che la carne è infetta il tuo amore è venuto meno, non ci è quella magnanimità d'animo, quel cuore inuitto quella mēte costante, & patiente, hor non sai tu che la fortezza, di cui queste virtù sono parte, è come si dice il neruo, & il sostegno dell'amore? Hor quante volte t'hò date delle pene, & dei fastidi, e mostrato di non punto di te curarmi, anzi mandatoloti à dire, e non per ciò così di me ti sei lamentato, ne per questo m'hai voluto lasciare, anzi à guisa d'oro fattosi più fino? hor questo donde viene? certamente non da altro se nō dal tuo poco amore, per che si come non hauendo altri male al braccio, comunque li si prema la carne, non li duole, doue hauendoci male, non può patire la camiscia, così essendo tu di virtù sano quantūque per vn'anno io non ti guardassi, non per ciò resteresti di amare. Conosci adunque misero che sei, conosci da quant'altezza in quanta miseria ti sei gittato, poi che come di sopra ti dissi nel parlare sei fatto mendace, nel sofferire impatiente, nell'amar lasciuo, & in tutti tuoi atti poco virtuoso. O misera me chi haurebbe creduto che così buono e santo amore haues-

se hauu-

se hauuto cosi tristo fine. Questo hanno meritato le mie bellezze, se però son tali, quali le hai tante volte celebrate? Questo è il pegno che io da te riceuo per hauerti fatto libero dono del mio cuore? Questo è il pregio di quelle virtù che tanto, & tanto hai celebrate, & in me diceui essere? Hora facendomi Venere quanto alle gratie, hora Pallade quanto al senno, & alla scienza, hora Giunone quanto à gli atti graui, & pieni di Maestà. Vedi tu se riesce vero quello che io ti dissi tante volte Acrisio l'amor t'inganna, non è cosi, certamente, io non sono, altrimenti, come mi reputaresti vilissimo piombo, come mi lasciaresti per vn'altra? & per quale? ò Amore dillo tu, per vna che non hà altro di buono, che quello che li da la natura, di quello della virtù non se ne parli, perciò che secondo che tu stesso detto hai, in lei hauendo ricetto tutti i vitij, non v'è rimaso luogo per la virtù, & niente di meno secondo il tuo infetto giuditio, appetto à lei, io sono come piombo appetto à l'oro. O non è gran marauiglia anco Paride nella selua Ida, alla sapienza di Pallade, & alla magnanimità di Giunone, anteposse la vana bellezza di Venere, onde ne seguì non pur di lui, ma di tutta l'Asia la rouina. Cosi dicea, & più oltre hauerebbe seguito, se io con molto pianto non gli hauessi interrotto il suo dire; onde fermatasi per lasciarmi à mio modo sfogare, non si potè contenere che vinta da vn'amorosa pietà, non gittasse, & ella parimente qualche lagrima, la qual cosa io vedendo presa vn poco di sicurtà asciugando il bagnato volto, cosi dissi. Non posso negare virtuosa Giouane, che la mia partita non sia stata cagione di tutti quegli errori che voi dite. Onde me ne cõuiene hauer la frõte piena di vergogna, & gli occhi pieni di lagrime,

come

come vedete, ma dall'altro canto parendomi d'esser certo che quanto hò commesso non per malitia, ma per ignoranza, & fragilità sia stato, mi parea medesimamente d'hauer larga, & spariosa via per venirui innanzi sperando di trouar da voi perdono della molta mia debolezza, & del poco sapere. La qual cosa non cosi come credei essendomi successa m'è stata data materia di aggiongere legne al fuoco come si dice, cioè male á male. Per il che come colui che voltate le spalle alla luce, entrato in vna grotta, da se medesimo si toglie il lume, quasi che lasciandoui, & più sempre andando contro alle tenebre della ignoranza, à tale son venuto che meritamente hò al presente occasione di piangere, e di sospirare, di che non punto mi duole, poi che giustamente l'hò meritato, ma si bene di voi cosi à torto da me offesa. Onde quanto meno dal canto mio hauete occasione di perdonarmi tanto più l'hauete dal canto vostro, restando cosi voi innocente, come io colpeuole. La qual cosa essendo vn sommo ornamento di tante, & tante vostre virtù, per quello voglio pregarui (pietosissima dõna) chi mi vogliate perdonare, non misurando le parole mie ne i miei fatti secondo la grauezza loro, ma bene secondo la grandezza del tanto amore che io vi porto. Et per che credete che io v'habbia chiamata piombo, cruda, iniqua, ingrata, sconoscente, & simili, forse per che io creda che cosi siate? ah non vi pensate, ma si bene per la impatienza d'vn souerchio amore. Deh ricordateui che non è al Mondo la maggior impatienza di quella dell'amore, la qual cosa nõ vi vò prouare con altro essempio, se non col vostro. Ditemi quanta è stata l'impatienza vostra? se volete dire il vero? hor non vi par egli d'hauermi detto po-

co, con tutto che m'habbiate detto tanto? & questo perche? forse perche non mi amate, non già, conciò sia cosa che certissimo sono che apieno mi amate. Et se mi si dirà che la vostra ira (più tosto che impatienza) è stata giusta la mia essendo ingiusta, onde poco mi vale il dato essempio, vagliami almeno questo, quello di fuora hauere mostrato che dentro non è poi che mostrando di ferirmi, intentione haueate di sanarmi. Credasi adunque il simile di me, cioè che'l male, ch'era di voi nelle parole, non fosse nell'animo, & cosi sia vero, che dal molto amore fatto impatiente, quello hò fatto & detto, che dir non doueuo, & molto meno fare. Ella à hora à hora asciugando i bellissimi occhi, i quali come di lucido cristallo giù per le delicate guancie mandauano lagrime, cosi disse. Essendo vera la sententia del Tragico; ò Acrisio, cioè Posi il Vincitore li sdegni, posando il vinto l'arme, dall'altro canto hauendomi tu vinta con l'humiliarti, io non posso teco non riconciliarmi, nō tanto per che io mi dò ad intendere che le tue lagrime siano state per tanti giorni sofficiente pena alla tua colpa, quanto perche io spero che più non habbia à cadere in tali errori, si per la cautela che da questo pericolo onde tu sei incorso, puoi hauere imparata, & si per non hauerne cagione, colei essendosi morta che ne fu principio. Viuiamo adunque Acrisio mio con la solita cotentezza del virtuoso amore, Cosi detto leuatasi in piedi, & incontro me venutasene con fraterna beneuoglienza mi basciò in fronte. O honestissimi abbracciamenti sufficiente premio di tutte le mie sofferte fatiche, quanto mi foste voi grati, e quanto veramēte, come da vn tristo Inferno à vno ameno Paradiso conduceste quest'anima?

Et cosi

Et così hebbe fine il mio lungo dolore carissimi lettori, duratomi poco meno d'vn'anno, poi che dal principio d'Aprile, quando cominciò mia Madre à persuadermi il viaggio che io feci, infino à tutto Decembre, sempre crescendo durò. Ma ohime quanto veramente leggiero, & di pochissimo momento fu à comparatione di quello che voi sentirete. O vita nostra è possibile che tu non sia altro che vna continua miseria? & niente di meno cosi miseramente viuendo, come facciamo, non vorremo morire, hor che faremmo se à nostro modo viuessimo? Certo che noi nō saremmo punto differenti dal santo vecchio, che in sù'l monte non sapendo ciò che si dicesse, i tre Tabernacoli volse fare; In vero poi che non hà questo misero mondo vsanza di dar contento alcuno senza qual che dispiacere giudico essere al tutto lontano da vn saldo giuditio chi non mai vorrebbe morire, cercando per quanto li sia possibile di più sempre prolongare l'vltimo giorno. O stoltitia nostra è possibile che per certa esperienza noi hoggimai non sappiamo che se cosa è in questo mondo che ci paia grata (non dirò che ci sia grata) é solo per allettarci, acciò che da quel tanto male restiamo oppressi, che il poco piacere non ci lascia vedere; ò come bene scriuendo à quel suo Amico disse il Poeta Toscano.

Questa vita mortale è quasi vn prato
Che'l serpente trai fiori, e l'herba giace
E se alcuna sua vista à gli occhi piace
E per lasciar' più l'animo inuescato.

Io adunque conoscendo (in parte se non a pieno) quanto pochi sono i piaceri, & quanto molto i dispia

ceri di questa vita, non solo non desidero di sempre viuerci, ma bramo di presto morire. Et che altro è la morte se non termine di miseria, & fine di oscura pregione? & quando mai viuere seppi che misero non fossi, ben'è vero, che meco viuendo quella, che io teneuo per vn ricetto d'ogni bene, à guisa di molto amaro con alquanto dolce temperato, sopportauo la miseria mia, anzi tal volta tanto gusto prendeuo della compagnia di lei, che lieto mi pareua viuere. Ma poi che restato ne son priuo, che altro sono che vn ricetto di tutti i dolori? Onde à ragione non la vita, ma ben la morte debbo cercare. Hor via cerchiamola col riprendere quelli, che sempre vorrebbono viuere, dicendo con breuità l'origine del mio male. Dopò l'esser tornato alla pristina forma, & nel la solita gratia con la mia donna infino al primo di Maggio che fu principio del colmo delle mie miserie, con dolci ragionamenti trà me, & lei fatti passai quel poco di tempo. Il primo giorno adunque di quel mese essendo consuetudine che per tutto si canti la sua venuta, intesi come quel Pastore che sopra hò narrato, il quale se vi ricorda salutò la sua grotta, doueua à vna fontana vicina, il giorno cantare con vn'altro che seco era. Per il che essendo io sommamente desideroso di vdirli, pregai la virtuosa Giouane, che insieme con molte altre che vi si trouauano, quiui volesse venire. Il che non volse ella fare, ma bene si contentò di starsi meco à piè d'vn fronzuto castagno, che fuora d'vn'alto masso ascendendo incontra il cielo, faceua ombra alla chiara fontana che sotto il masso nasceua. Quiui adunque pianamente arriuati, sentimo, che già vn di loro haueua cominciato à cantare, sonando egli con molta leggiadria

vna sua cethera. Era giù di sotto intorno al masso per tutto pieno d'huomini, & di donne che con molta attentione stauano à vdire. Noi adunque tacitamente postici à sedere, vedendo senza esser veduti, al principio di questa stanza demmo l'orecchio.

DEH perche voglio il mio fatal destino
Chiamar iniquo, e perfida mia stella?
Che colpa ha'l ciel del mio torto camino
Se la libertà mia peruersa è quella
Che nel mal si compiace? ond'io meschino
All'vsanza m'appiglio iniqua, e fella
La qual se'l male arroge, e'l ben ne fura,
Io sia ripreso, e non l'alma Natura,
Che son d'Amor questi suoi strali ardenti
Se no'l desio di noi mortali sciocchi,
Folle desio che queste nostre menti
Ingombra nel girar di due begli occhi
Cui se in principio vna dramma acconsenti
Crescer non cessa in fin che ne trabocchi
Indi il pianto, il lamento, e quel dolore
Che fa il vulgo vno Dio chiamar Amore.
Amor' è otiosa, & egra voglia
Onde ogni vil pensiero ha polso, e lena
Amor d'ogni saper la mente spoglia
Et d'ogni error la veste, & rende piena,

Amor di vile ogetto ogn'hor n'enuoglia
Che l'alma colma di miseria, & pena
Amor è d'ogni error seme fecondo, (do.
E quel che guasta e infetta, e strugge il Mon-
Dunque voglio ad Amor farmi soggetto,
Et dolermi tal'hor se mi s'asconde?
A così van desio darò ricetto
Per due begli occhi, e treccie crespe e bionde?
Deh spogliati hoggimai fido mio petto,
Di queste cure à tutte altre seconde
Vedi che quanto amor ne persuade
E solo vanità di vanitade.
Qual maggior vanità di questa mia?
Cercar chi m'odia, amar chi mi tormenta?
Seguir chi fugge, anzi chi vola via
Chiamar chi non risponda, o non ti senta?
Voler pietà da chi sia cruda, e ria
Domandar pace a chi sol guerra tenta?
Pensar d'hauer piacer tra pene e guai
Qual maggior vanità di questa mai?
Fuggi adunque cor mio la stolta impresa
Di più seguir'amor vano, e fallace
Hor non fia indarno ogni seruitù presa
Poi che cieco, e fanciullo, e nudo giace?

Cieco

Cieco non vede quanto ella ti pesa
Fanciul, quel che li piace hor li dispiace,
Nudo cosa non ha che possa darti,
Come adunque da lui non dei ritrarti.

Quì fece fine al suo canto il Pastore, il quale in somma voleua persuader, che altri non seguitasse Amore, così mostrò in questo suo fine, il cui principio non potemmo vdire. La gente che intorno l'ascoltaua molto il commendò. Io riuolti gli occhi alla mia donna, voleuo dimandarla, come li fosse piaciuto quel canto, quando l'altro cominciando à sonare la solita sampogna, non me solo rese attento, ma le Selue i Monti, i Fauni, le Ninfe, & à guisa d'vn'altro Sileno, ciò ch'era d'intorno & veramente, (ò che à me pareua) era anzi che nò cosa miracolosa, & diuina quel suono, al quale aggiungendo il canto così disse.

CHE *bel nudo fanciullo alato, e cieco*
Hanno detto gli antichi esser' Amore?
Poi ch'altri veder può mai sempre seco
Senno beltade, ricchezza, & valore
Qual alma nata in solitario speco
Fera stella così priua d'honore
Che ricca, sauia, valorosa, & bella
Non diuenga, ad Amor fattasi ancella.

Chi fia

Chi fia tra il vulgo mai si inerme, & vile
Che se'l ferisce l'amoroso strale
Non si renda, o si mostri esser simile
A chi di forze questo, e quel preuale,
Infiammi amor col tacito fucile
Ogni più infermo, e debile animale
Che si vedrà di forze armarsi il petto
Per torre al suo riual l'amato oggetto?
Et chi non vede quanto sia seconda
Di donna (ad amar sorda) ogni beltade
A quella di colei, che già risponda
A tutto quel ch'Amor li persuade,
Hor la uedi imperlar la crespa, & bionda
Treccia, che ad arte per le tempie cade
Hor'il collo, e'l bel petto mostra adorno
Con oro, & gemme quinci, e quindi intorno?
Taccio narrar quanta uaghezza mostra
Con ricca gonna hor lunga, hora succinta,
La qual con arte indora, imperla, inostra
Qual Ninfa, anzi qual Dea di gloria cinta
E breuemente ogni beltà dimostr.
Amor in donna che li si dia uinta,
E così adorna di sue gratie sante
Per quanto appare ogni fidele amante?

Gli an-

Gli antichi adunque hanno mostrato in vano
Amor che cieco sia nudo, e fanciullo
Se debil non si vede, & meno insano,
E fugge d'apparir pouero, e brullo
Ma cerchisi del vero, aperto, & piano
Sotto figure, e cose da trastullo,
Che troueranno esser diuini effetti
Questi d'Amor, e non colpe, e difetti.
Che altro importa Amor che nudo sia,
Se non che puro, & semplice esser deue
Non coperto con fraude & con bugia,
Ma sia di mente qual candida neue,
L'esser fanciullo pien di leggiadria
Debol no'l mostra, o incostante, & leue,
Ma che per esser dietro all'intelletto
Il voler nostro è quasi giouinetto.
Dell'esser cieco, à chi fia cosa nuoua
Se di chi ama error veder non puote
O che à punirlo si tardo si moua,
Che non che cieco, par lento à Boote,
L'odio in contrario và con Argo à proua
Acciò che l'altrui colpe li sien note
Credasi in somma vn singolare honore
L'esser cieco, & fanciullo, & nudo Amore.

Ma di qual'amor parlo essendo dui,
Forse di quel carnale immondo, & brutto?
Di quel che (fatta di se copia altrui)
Si cangia in odio, e'l riso cangia in lutto
Di quel che nato giù ne Regni bui
La Terra empie d'errori, e'l mondo tutto,
Di quel che colmo di fraude, & menZogna
Piacer non dà senZa danno, & vergogna.
Di questo non parl'io, ma del diuino
Che vien dal cielo, & hà seco quel fuoco,
Di che ardeuano i dui che'l peregrino
Ridusse al vero in tempo cosi poco,
Quel che da lui per si lungo camino
Portato, arder voleua in ogni loco
Questo è quel vero Amor, ch'ogni ben cria
Quando l'altro al mal fare apre la via.
Felici petti che da queste fiamme
Ardon'ogn'hor co' saettati cori
Questi son que' che dicon le tue mamme
Sono (ò sposa) del vino assai migliori,
Questi son que' bei cerui, & quelle damme,
Che salisco n al ciel colmi d'honori;
Questi sono i Gemelli, & capre intatte
Del fonte usciti di candido latte.

Dolce

Dolce foco che'nfiamma, & non consuma,
Arde, e non strugge, incende, e nõ tormenta,
Scalda, e nò nuoce, purga, e non fa schiuma,
Luce, e no abbaglia, splende & no spauenta,
Foco ch'auampa alla più algente bruma,
Fiamma che'l Mar non può vedere spenta,
Le cui ceneri sono alti desiri
Le legne, cori, il fumo, imi sospiri:
O se quest'Alma amor (qual ella sia)
L'ardor prouasse di si chiare faci,
Come per tempo à te lieta verria
Tolta si al mondo, e à piacer suoi fallaci,
O come sospirando, ogn'hor diria,
Quando fia mai che i begli occhi viuaci
Di te dolce Signor fia ch'io contempli
A faccia à faccia, non con vari essempli?
Quando mai sciolta dal corporeo velo,
In cui mi veggio come in carcer tetro,
Potrò volar come colomba al cielo
Lasciando ogni miseria, e'l mondo à dietro,
O come accesa allhor d'vn santo Zelo
Di te celeste amor con dolce metro
Canterò l'alte lodi e'l tuo bel nome
Che'l mondo quì mi vieta, & non sò come.

O come à pieno allhor le tue bellezze
Vere bellezze glorioſe, & alme
Fruir potrò con l'ampie tre ricchezze
Onde beate ſon le ben nat'alme
Allhor conoſcerò le tue forteZze
Per cui mille corone, & mille palme
Et mano, & fronte ornano à i Monti eterni
Che mille mondi han uinti, & mille inferni.
A queſto Amor che'l tutto informa, e moue
Mi fo ſoggetto, il quale il uero Dio
Traſſe di ciel, come quell'altro Gioue,
Et il fece (ò ſol di lui degno deſio)
Non pur coprir di forme uarie, & nuoue,
Ma morire à pagar il noſtro fio,
A queſto dico il cui dorato telo
Adori humile il Mar, la Terra, il Cielo.

Non ſeguì più oltre il Paſtore, del che molto mi dolſi, & il ſimile fece Clori, la quale à guiſa del Profeta, che incitatoſi al profetico ſpirito mercè del canto, fattaſi in viſo come di fuoco per conto del virtuoſo amore, preſomi per mano nel ſuo horto mi conduſſe, quiui fattomi ſedere ſotto vn ceſpuglio d'incarnate roſe diſſe. Hai tu ſentite le qualità del virtuoſo amore quanto diuerſe ſono da quelle del diſhoneſto & laſciuo? Et dicendo io di sì, & come aſſai quel dire m'era piaciuto, ella ſoggiunſe. Et noi che

Vedi il 4. libro de Re, cap. 3.

che faremo, non vogliamo vn poco di tale amore ragionare per quanto ſappiamo? Et che coſa con più dolcezza poſs'io ſentire (li riſpoſi) atteſo che altro non bramo che ardere del fuoco che colui hà detto, & ſe del ſentir lui mi ſon preſo piacere, che farò ſentendo colei, per cui m'è grato più che dir non sò amare? Dite adunque di gratia acciò che conoſciuto di quanto valore è, più di quello che ſono, di lui mi accenda, & m'inamori. Coſi ſia, ella ſoggiunſe. Onde, acciò che tù non ami ſolo con quelli che ſono principianti, ma anco con coloro, che ſagliano in alto di virtù in virtù, ſperando arriuare à i perfetti, ſe non in queſta valle di lagrime, in quel ſupremo Regno, voglio, che ſecondo, che per hora dir ſi può, noi del diuino amore ragioniamo.

Ragionamẽto d'Amore.

Dei adũque ſapere che'l ſanto Amore hà tre parti, conforme à tre Elementi, cioè Acqua, Aria, & Fuoco, atteſo che lo Spirito S. che è vero amore, hor acqua hor Aria, & hor Fuoco è nominato. Acqua ſi come è ſcritto, mãderò ſopra di voi l'acqua mõda, Aria, dicẽdo il Profeta, proferiſce il vento de ſuoi teſori, cioè il ſanto ſpirito, & bene il Saluator noſtro il giorno che riſuſcitò ſoffiandolo dà à gli Apoſtoli. Fuoco, dicendo la verità ſomma, io ſon venuto à portare il fuoco in terra, cioè l'amore di Dio. & coſi come dice, tre parti à queſti elementi ſimili hà il ſanto Amore. Il che eſſendo, con ragione le proprietà de predetti elementi, à lui conuerranno, le quali eſſendo Noue, Noue conſiderationi di lui faremo, conforme à i Nonecori Angelici. Et chi non sà ò Acriſio che l'Acqua fa tre coſe, cioè laua, ſmorza, & cuoce. cocendo le coſe crude, ſmorzando l'ardenti, ò vero mollificando le aride, & lauando le brutte & immonde. L'Aria

Ezec. 38.
Sal. 134.
S. Giou. 20.
S. Luc. 12.

queſte

queste tre par che faccia, come viuificare, nutrire, & dilettare, viuifica con la respiratione, nutrisce con l'esser salubre, & diletta mostrandoci la bellezza della luce, & de'colori. Il fuoco similmente n'ha tre, che sono splendere, scaldare & infiammare. le quali proprietà quanto al santo & diuino spirito conuenghino, dichilo la Madre nostra Chiesa, la quale hor in questo & in quell'Hinno à lui tali proprietà attribuisce. Chi non sente le tre proprietà dell'acqua, cioè lauare, mollificare, & cuocere, dicendo ella. *Laua quod est sordidum, riga quod est aridum, flecte quod est rigidum?* quelle dell'aria che sono, respirare, esser salubre, & dilettare, chi non le sente, da che soggiunge, *Reple cordis intima, sana quod est saucium, dulcis hospes animæ dulce refrigerium,* che risplenda & scaldi, & infiammi col fuoco, chi'l neghera seguitando essa Chiesa, *veni lumen cordium foue quod est frigidum,* & altroue in vn'altro hinno dice, *flammescat igne charitas, &c.* & cosi come tu senti, in lui si considerano le predette qualità onde i noui cori Angelici par che sieno considerati, come à dire. Lauano gli Angeli, smorzano gli Arcangeli, cuocano i Principati, viuificano le Potestà, sono salubri le Virtù, dilettano le Dominationi, infiammano i Troni, illuminano i Cherubini, & scaldano i Serafini. Ma non ci sia graue il considerare con più chiarezza le predette qualità, vedendo quando à pieno habbiano luogo in vn vero innamorato.

Noi sappiamo Acrisio che l'amor nasce dalla similitudine, dicendo la santa scrittura che ogni animale ama il suo simile, & parimente sappiamo, che fra il peccatore, & Iddio non è similitudine. dicendo il Profeta, disse Iddio al peccatore, tu hai pensato iniquamente che io ti sia simile. perciò che come dice

Eccles. 13.

Psal. 49.

Apo-

l'Apostolo non è alcuna società fra la luce, & la tenebra. Iddio è luce, il peccatore tenebra, come adunque conuerranno insieme? per il che serà di bisogno che sia tolto via il peccato, volendo esser simili, & cosi sia che si laui il peccatore, facendosi mondo, verificandosi il detto del Profeta, spargerò sopra di voi acqua monda, & sarete fatti mondi dalle vostre brutture. Et cosi haurà il primo effetto dell'acqua, & non l'haurà in quanto che si toglia dal peccato per timore della pena, il che l'attribuiscono i santi all'atto della fede, ne per amore di riceuerne premio, il che si attribuisce alla speranza, ma per solo amore di Dio, che è atto di charità, & conuiene propriamente à coloro che sono figliuoli, si come il primo atto è de serui, & il secondo de mercenari. Et notiamo ò Acrisio che spargendo sopra di noi il Signore quest'acqua per lauarci, dice che ci darà vn cuor nuouo, & vno spirito nuouo; & quale è questo nuouo spirito, se non vn nuouo modo di operare? in quanto che si lasci il peccato, non per timore come seruo, non per conseguirne premio come mercenario; ma per solo amor di Dio come figliuolo? per il che se i primi dui atti conueniuano al vecchio testamento, il terzo al nuouo fia che conuenga. Onde con ragione dica il Redentor nostro, io vi dò nuouo comandamento, ò come nuouo, poi che non per che si fugga la pena, non per che si speri la mercede, come faceua la Sinagoga, ma solo per che si ami con vero amore, il che è proprio della Chiesa, si osseruano i diuini precetti togliendosi via il peccato, e cosi laua la nostra acqua. Et perche non bisogna solo tor via il peccato, ma suellere le radici di quello, & troncare ogni mezo che'l potesse far ritornare; meritamente la nostra acqua

2. Corin. 6.

Ezech. 4.

Cassia. collatione 23. cap. 4.

S. Giou. 13.

non

non tanto laua, ma anco smorza, che è la seconda operatione del santo & diuino Amore. Et chi non sa che si come la mal'herba, ben che sia tagliata, subito rimette, se non è sbarbata & girtata via, cosi il peccato, se non è sbarbato dalle radici, facilmente risorge? per il che nel secondo luogo, non solo l'esser di quello, ma ogni sua radice, & origine si suelle, & cosi

Exo. 3. i veri inamorati, non pure con Moise escano di Egitto, ma anco volendosi accostare à Dio si cauano le scarpe, & similmente con Dauid, non solamente vccidano Golia, ma etiandio morto che'l vedano li trõ

1. Reg. 17. Sal. 17. cano il capo. dicendo con l'istesso Dauid. Perseguiterò i miei nimici, & non resterò infino ch'i non li riduca come poluere dinanzi al vento. Di quì i veri Amanti ò Acrisio, non tanto il peccato hanno in odio, ma per conto suo, etiandio loro stessi. Onde

Agost. de Ciuit. Dei lib. 14. cap. 28. quel santo diceua. L'amor di Dio, va infino al dispregio di se stesso, si come l'amor proprio và infino al dispregio di Dio. Et bene vna delle principali lettioni

S. Luca 14. che odano i veri inamorati è questa. Chi non hà in odio, etiandio se stesso non può veramente amare co i veri discepoli di Christo. Et cosi non solo il peccato, ma la radice di quello serà tolta; onde nel terzo grado, quasi cocendo la crudità delle nostre potenze possiamo operare quel bene, che prima a pena sapeuamo considerare, dicendo con Giob, quel che

Cap. 6. prima non voleua toccare l'anima mia, hora m'è fatto cibo, ò come si rendano cibi & delicati le sante operationi, in coloro, i quali à guisa d'herbe crude, cotti sono dal diuino amore. Di quì si stà con infinito gusto à vdire le diuine laude, di quì si prolongano i santi colloquij senza vn menimo tedio, di quì si esercitano l'opere della misericordia con incredibile

soauità,

soauità, di quì si riceuano, le tentationi, le croci, & i trauagli con vn gaudio marauiglioso adempiendosi il consiglio che ne dà quel santo Apostolo, il quale di

S. Iaco 1. ce, imaginateui fratelli d'hauer trouato ogni contento, quando hauerete trouate varie & diuerse tentationi. Di quì in somma il seruitio di Dio, che prima faceuamo con molta freddezza, & negligenza, anzi con molto tedio, è da noi fatto con feruore & dolcezza tale che non con più gusto si mangian l'herbe diligentemente cotte, le quali essendo crude, non si poteuano assaggiare. Et non fa solo questo il santo Amore, cioè che rende soaui le cose aspre, secondo che s'è detto, ma fa che'l diuino ossequio con soauità si cominci, e non con violenza, in quanto che non subito si dia principio all'attioni esterne, ardue e difficili, ma solo alle interne, che facilmente si possano fare. Perciò che si come il moto Naturale si rende opposito al violento, da che nel principio è tardo, & nel fine veloce, quando il violento è veloce in principio, & tardo in fine, cosi l'operationi che vengano dal santo amore, da quelle che dal non santo procedano, in ciò si mostreranno diferenti, che le prime sempre andranno crescendo, quando le seconde, sempre andranno scemando. Hora se quelle deuono crescere, con ragione seranno nel principio loro facili: Et bene il Saluator nostro disse, che'l nuouo vino, non douea esser posto ne gli Otri vecchi, che tanto era, quanto à dire, che le difficili operationi, come digiuni, vigilie, & aspre penitenze, non si doueano imporre à coloro, che erano deboli, cioè à principiãti, che si come il solido cibo è di coloro, che puerti sono, e nõ de'teneri fanciulli; così l'operationi ardue, e difficili, nõ à gli incipienti, ma a' perfetti cõuengano.

1. Reg. 2. Di quì non senza misterio, nel pristino testamento son ripresi i Sacerdoti, che da i sacrificanti volevano la carne cruda, & non cotta. O come si rendano grandemente riprensibili coloro, i quali riputandosi idonei d'hauer cura d'altri, subito impongano ardue & difficili operationi, col dire che chi non esce della via comune non può arriuare à vera perfettione, come se la perfettione stesse nelle operationi esterne, & non nella interna che è la mondezza del cuore, secondo che affermano i santi. Studisi il vero inamorato, poi che hauerà tolto via i peccati, & sbarbate le radici di quelli, d'attendere alle operationi interiori, esercitandosi ne gli effetti della charità, secondo che dice l'Apostolo, quando di lei parla, essendo patiente, benigno, non inuidioso, non iracondo, non ambitioso, non pieno di cogitationi inique, & simili; ma di cosi sante meditationi de diuini comandaméti, che a pieno mostri che gli é veramente inamorato, dicendo col Profeta. Come hò amata la tua legge ò Signore? quella tutto il dì hò meditata. Senti Acrisio che'l vero segno della dilettione, è la santa meditatione, & non l'opere esterne, non che tali opere non sieno buone, & che non conuenghino a' veri inamorati, perciò che conuengano, ma non in questo luogo, conciò sia cosa che eglino stando in questo grado debbono attendere all'interiore, non all'esteriore, imitando la Natura, la quale dal seme gittato in terra, prima trae le radici, che nella terra entrano, innãzi che mandi fuori alcuna soglia. Cosi costoro prima debbono possedere la mondezza del cuore, & poi vscire all'operationi ardue & difficili, sagliendo al primo grado dell'aria, cioè il quarto del nostro nouenario, nel quale le dificili operationi cosi conuegano, che

Nota.

Collatio 1. Cap. 6.

1. Corin. 13.

Psal. 118.

che non altrimenti debbon risplender i veri amãti al mondo con le sante attioni di nuoua vita, che si faccia il Sole, che'l quarto giorno fu creato. Nel qual luogo tanto stanno bene le croci, & le mortificationi che senza, in vero poco si mostrerebbeno d'esser veri serui di Christo. Et bene come à questo grado mirasse l'Apostolo disse. Quelli che sono di Christo crucifiggano la carne loro co vitij, & con le concupiscenze, & miraua dico à questo grado, da che quini parla della vita dello spirito, & del mostrare operationi diuerse da quelle della carne. Perciò che si come gli amatori del mondo con le laide operationi loro per tali si fanno cognoscere, cosi gli amanti di Dio, al sofferire infinite asprezze son conosciuti. La qual cosa quanto sia vera sentasi l'Apostolo che dice. Dimostriamoci ministri di Dio con la molta patienza, con le tribulationi, con le necessità, con le angustie, con le prigioni, con le piaghe, con le fatiche, cõ le vigilie, co digiuni, &c. Et per che no? attribuẽdosi à questo grado le potestà, che ogni cosa possano? ò come può sofferir cose che paiano impossibili, chi nel terzo grado cosi s'è radicato nel diuino amore, che per vento di tribulatione che soffi, non per ciò si muoue, anzi come à far proua del radicato Amore, nelle sole tribulationi si compiace. sapendo che l'Amore è cosi forte, che l'istessa morte vince. Di quì Daniele vuol più tosto mangiar legumi che cibi regij. Di quì Eliseo più si compiace nell'herbe cotte con poca farina, che ne ricchi donatiui, che li vuol far Naaman Siro. Di quì à Michea più aggrada l'oscura pregione, che l'adulare ad Acab. Di quì Moise elegge esser più tosto perseguitato col popolo di Dio, che vedersi herede, delle ricchezze di Egitto.

Gala. 5.

2. Corin.

Cantico. 8.

Daniel. 1.

3. Reg. 4. & 5.

3. Reg. 22.

Hebreo. 11

Genes. 39. Di quì Giuseppe, via più si compiace, di vedersi in vno scuro carcere, che in vna ricca camera, con l'impudica padrona. Di quì l'Apostolo vuol assai più gloriarsi nella croce, che nell'esser rapito al cielo; Sapendo che'l vero amico è prouato tale, nelle tribulationi,

2. Corin. 12.

Eccles. 6. essendo scritto. Se tu possiedi l'Amico possiedilo nel tempo del trauaglio. Et bene questi tali prouatisi veri amici, da Dio sono honorati si come leghiamo.

Sal. 138. Grandemente sono honorati i tuoi amici ò Signore. Et cosi da questo grado, oue sono le potestà si saglie al quinto, oue stanno le virtù, oue si opera cose miracolose, & rare. Di quì l'istessi santi, che le ardue cose hanno operate, marauigliose operationi si veggan fare. Et cosi Daniele, riuela i misteri, Heliseo suscita i morti, Michea antiuede le cose future, Moise fa stupire l'Egitto co suoi prodigi, Giuseppe interpreta i sogni, & l'Apostolo Paolo al solo imperio sana gl'infermi: Et se altri dicesse, non sempre i santi fanno miracoli; dico esser vero, col soggiugnere, (co Padri antiqui) che è maggior miracolo il tor dall'anima propria i propri vitii, che da corpi alieni, le infermità, ò i Demoni, il che forse volendo accennare quel Pastore, con molto sentimento hà detto.

Collatio. 15 cap. 8.

Questi son que'che dicon le tue mamme
Sono (ò sposa) del vino assai migliori,

Hor à questo grado arriuando coloro, che à pieno togliano da se ogni fomite di peccato, come non diremo che faccino miracoli? diremo forse esser minore operatione questa di quella? certo che nol possiamo dire, sì per quello che hà cantato il Pastore, & sì per l'esempio che i santi ci narrano che è tale. Fu vn santo Padre, il quale à tanta perfettione di santità ven

Callatio. 15. cap. 10.

ne, che

ne, che non altrimenti da i maligni spiriti era temuto, che se santo già glorificato stato fosse. Questi volendo apparecchiare da mangiare ad alcuni santi Monaci che l'haueano visitato, fu nel porre vn vaso al fuoco dalla fiamma tocco, scottandoli la mano, della qual cosa molto marauigliandosi, cominciò à dire. Che significa questo incendio? in che modo questo fuoco m'offende, & i Demoni più non mi offendano, ma da me offesi sono? hor non è maggiore la potenza di quelli, che di questo fuoco, del Demonio essendo scritto: non è potenza sopra la terra che li si agguagli? si posso tanto con le cose maggiori, come non posso con le minori? Et se questo fuoco elementare che niente è rispetto all'eterno, cosi mi offende, che farà quello? Cosi stando in tale consideratione tutto attonito, gli apparue l'Angelo, & li disse.

Giob. 41.

Pafnutio, (che tale era il suo nome) di che ti affligi? ti par gran cosa che questo fuoco t'habbia offeso? credimi che se non hauesse trouata in te materia, da potersi accendere, che non t'haueria potuto nuocere, come hà fatto. Vedi adunque di ridurti prima à tanta purità di mente, che in te non si troui punto di quell'esca, che'l può far accendere, & poi marauigliati se ti cuoce. Et per vedere se à quella purità che dico ridutto sei, ò nò, prenderai vna bellissima vergine, & quella spogliata nuda guardala in ogni parte, il quale aspetto se non più ti muoue, che se vedesti vna pietra, ò vn legno, renditi certo che tu manchi d'ogni fomento, onde non serà possibile che ti nuoca, ne questo ne altro fuoco, & cosi detto sparue. Rimase consolato il santo vecchio, perciò che senza fare esperienza della vergine, col solo esaminare la coscienza sua, trouò che non era ridutto à tanta purità,

che

Universidad de Deusto
Biblioteca

che mancasse d'ogni materia d'incendio, per il che non si marauigliò di quanto gli era occorso. Hor chi non vede per tale essempio ò Acrisio, che l'esser in noi estinta ogni libidine di peccato, é molto maggior miracolo, che'l fare le marauigliose operationi, come sono scacciare i Demoni, & sanare le infermità, & simili? Onde da questo grado delle virtù, oue l'Aria così è salubre che niuna infermità in noi si scorge, arriuiamo à quello delle Dominationi, col prender quel diletto della purità della mente, che la chiarezza, & purità dell'aria, nel mostrarci la bellezza delle cose ci può significare. O come in questo grado Acrisio, hà luogo in noi ciò che colui hà detto, cioè,

Questi sono i Gemelli, & capre intatte
Del fonte vsciti di candido latte.

Intatte veramente sono le sante Anime, che quì arriuano, poi che hauendo a pieno il dominio sopra quelle passioni, che l'Anima e'l corpo macchiano, così si rendano lucide & belle, che con ragione in se ponno
Cantic. 5. ricenere colui, che dice, Aprimi sorella mia, amica mia, colomba mia, immaculata mia: sorella per la comunità della carne, amica per la vnità dell'amore, colomba per la purità della mente, immaculata per la santità dell'affetto. Il che fatto come non dirà
Galat. 2. questo tale viuo io non già, ma viue in me Christo. Come non alla libera abbraccierà il suo amore senza temere, che niuno il dispregi, & introdurrallo nel cubi-
Cant. 8. culo della sua genitrice, secondo che nella cantica leghiamo? Et che vuol dire trouarlo fuora & non temere che'l mondo il dispregi? certo che non vuol dir altro, che desiderare di vedersi lontano da que'rispetti & da quelle osseruanze, che si costumano nel mondo

mondo. Et bene vn simile inamorato così dice.

O Amore quanto sei grande? quanto puoi? quãta è la tua forza? come ti allontani da ogni rispetto, & da ogni legge? tu non sei regolato da giuditio, tu non sei temperato da consiglio, tu nõ sei frenato da vergogna, tu non sei soggetto alla ragione, tu confondi l'ordine, tu dissimuli l'vso, tu non vuoi saper modo, tu d'ogni cosa vuoi trionfare, & hauer ogni cosa fuor che te à fastidio, essendo solo di te sommamente contento. Queste & simili parole ò Acrisio dice vno del numero de santi innamorati, & così appare che viue senza rispetti chi è giunto à questi gradi secondo che dico. Et ne quì fermandosi, ne di ciò contentãdosi l'anima inamorata, cioè di tenere presso di se il suo amore, sagliendo al primo grado del fuoco che è l'infiammare, vuol etiandio col corpo salire al cielo, quasi trasformandosi in Dio: Onde quel Pastore hà detto. San Bernardo sopra la Cantica, sermo 9. & 89. & serm. 64.

Questi son que' bei cerui, & quelle damme
Che saliscono al ciel colmi d'honori.

Di quì gli estasi, di quí i ratti, di quì i dolci sonni, di quì le morti preciose; onde bene spesso dicano questi tali, M'hanno tirato, & non hò sentito, m'hanno Prouer. 23. battuto & non m'è doluto. Et così le Madalene, le Marie Egittiache, i Franceschi, & altri & altri, non solo con l'anima, ma col corpo si solleuano da terra, volando à guisa di colombe al cielo: nel qual solleuamento quasi trasformati in Dio, chi negherà che non sieno in loro gli altri dui effetti del fuoco, cioè risplẽdere, & scaldare, essendo luci di con i Cherubini, & ardenti co Serafini? co' primi illuminando l'intelletto co secondi accendendo l'affetto, si come co Troni in

ni in Dio sono trasformati? Ma perche questi così ec cellenti gradi non à tutti gli innamorati si danno, comunque tutti li volessero, quelli che quì hauer non si possano, & sia bene che s'ingegnino hauerli altroue. Se adunque noi non siamo di tanta eccellenza dolcissimo mio Acrisio, che quí possiamo fruire le bellez ze belle, che colui hà cantate, & tanto più che è scritto, non potete vedermi & viuere, che dobbiamo noi far altro che desiderare di presto morire, per poter presto fruire il nostro Amore? Moriamo adunque à questa vita mortale, acciò che à quella che mai non muore, viuere possiamo. Andiamo oue possiamo vedere à faccia à faccia quel sommo bene, che quì solo con figure, & imagini si lascia vedere. Chiediamo cõ tutto l'intimo del cuore al dolcissimo sposo dell'Anime nostre, che ci chiami à se fuor di questo esilio, nõ essendo cosa decente, che secondo questi supremi gradi venga egli à trouar noi; ricordiamoci che la sposa stando in casa del padre è solo con alcuni donatiui visitata dallo sposo, douendo in casa di quello riceuere la somma & il fine del suo amore.

Exod. 33.

Così diceua, & più oltre forse voleua seguire, quando (ahime come i dolci ragionamenti si mutorno in amari pianti) da vna di quelle spine che sopra ci stauano, calandosi giù per il suo filo vn velenoso Ragno, punse nella sinistra mammella (secondo che à retta linea sopra li pendea) la virtuosa donna. Questo fatto con tanta velocità su per l'istesso filo onde era venuto se ne tornò, che non dette spatio all'occhio di poterlo vedere. Tutta à vn tempo si scosse la bellissima Giouane, & miratasi il bianco & delicato petto, vedde vn liuido non molto più maggior d'vn picciol capo di chiodo. Di subito scoloritasi in viso, tenendo

tenendo la mano in su la piaga à me riuoltasi disse. Quanto si potrebbe dire intero questo nostro ragionamento ò Acrisio, se quello che s'è detto con le parole, si potesse mostrare co i fatti. Io non essendomi accorto di cosa veruna, vedendola tutta cambiata stauo sospeso, & domandandola perche conto questo dicesse, aspettauo con grande attentione la risposta: Ella per non farmi così presto dar principio à quel dolore, che mai non hauerà fine, soggiunse. Non per altro, seguitiamo il nostro dire. Et mentre che vuole darli principio, Eccoti vn'altra volta il velenoso animale, il quale non prima cominciò à volersi calare che da me fu veduto, come quello che tolto dalla solita attentione per il suo cambiamento, mirauo quà, & là ciò che potesse hauer veduto, subito allhor io leuatomi in piedi, dandogli con la mano (che lo scagliai assai discosto) dissi. Hor che voleua egli fare questo animaluzzo? Hò inteso dire che sono velenosi, & che fanno del male. Eh Acrisio (diss'ella) Piaga per allentar d'Arco nõ sana, ma siedi se tu vuoi ch'io dia fine al ragionamento d'hoggi, & di sempre. Oi me fido mio sostegno (diss'io) che parole son queste? e mirandola fisso con vn'attentione piena di sospetto, ella chiusi i bellissimi occhi parue venirsi meno; Onde appoggiando il mesto capo col destro braccio sopra vna pietra, tenendosi la sinistra mano al petto per coprire la velenosa piaga, con molta fiacchezza proferì quella sentenza del Tragico, cioè. Oh nessuna felicità di lungo tempo. Tosto più morto, che viuo recatolami in braccio stringendomi lo scolorito viso al petto, & quello di pianto bagnando, attendeuo pure à dire. Deh vnico mio bene perche non mi dite ciò che voi hauete? perche non mi fate

Seneca nell'Agamenone.

partecipe de'vostri dolori, acciò che con voi habbia hoggi fine questa mia misera vita? Non vdite voi? non sentite ciò che vi dice il vostro Acrisio? Vita del la mia vita mi fate torto à stare à questa guisa, & non mi dire il perche. In questo dire ella con vn lento sospiro aprendo gli occhi disse. Che accade dirti quello che hò, se di quì à poco il vedrai, ma perche tu conosca quanto breue tempo hò da star teco & acciò che tu'l possa spendere in quello che più è necessario Io tel dirò. Acrisio mio son morta, & non me ne duole, poi che io ti muoio in braccio, tu leuasti via il velenoso Ragno, ma che giouò, se quale tu vedi hà fatta la piaga? Così detto scopertosi il petto, mi mostrò quello che già haueua fatto il pessimo veleno, per ciò che la sinistra poppa diuentata liuida, & nera, & già due volte tanto più dell'altra cresciuta, mostraua che à mal termine haueste ridutto il cuore.
Ohime che animo fu il mio quando veddi il candido alabastro, così liuido diuentato che vna di quelle pietre pareua che noi tra que'monti per coprire le case adoperiamo? O crudelissima sorte gridai, questo mancaua al colmo delle mie sciagure? Et tutto à vn tempo messa la bocca sù la mortal ferita cercauo non di trarne il veleno già troppo à dentro penetrato, ma di hauerne parte ancor'io, & morire insieme seco.
Che fai misero Giouane (ella soggiunse) pensi che'l mio male si scemi per hauerne tu parte? pregoti à nõ volere col tuo danno accelerare la mia morte, ma contentarti che io me ne vada con questa sodisfattione, che viuo, & sano rimani con la contentezza del mio cuore, il quale tanto, quanto hà potuto amare t'hà amato. In premio del quale questo da te vorrei, che tù non ti curi di lasciare queste selue per la tua Parte-

Partenope, perciò che, come tu stesso hai potuto vedere quiui non và del pari la perdita col guadagno, essendo quella di questo maggiore, quanto maggiore del gusto de piaceri sensuali, e quello della virtù.
Viuiri Acrisio mio trà questi monti, doue se non ci sono le tante grandezze che hanno le Città, non ci sono anco i molti fastidi di che elle son piene. Ricordati de'semplici, & casti nostri amori, acciò nõ ti venga mai desiderio di que'del mõdo che cõtrari à i nostri sono. Non ti credere che per bene che tu nõ vegga questa frale & debole spoglia, perciò manchi la solita affettione. Io dinanzi à colui che'l tutto vede, non restarò di amarti, & tanto più con tuo meglio, quanto più conoscerò ciò che t'è di bisogno. E sopra tutto ti prego che tu non ti lasci vincere da vna così sensibile pietà, che tù ti dia in preda á quel pianto, che sogliono far coloro che solamente amano la corporale presenza, ma temperando con la virtù la passione, così mi pianga come s'io non fossi morta, & così mi ami come s'io fossi viua. Io voleuo pure con attentione ascoltarla, & farmi forza di non vscire de suoi comandamenti, ma misero me come hauerei potuto, essendo quanto ero, soggetto alle passioni? Onde non potendo più ritener l'impetuoso corso di quelle, che non altrimente che vn grosso torrente à cui si serri il passo cercauano l'vscita, dando esito prima à sospiri, & alle lagrime, poi al pianto à i gemiti, & alle querele, finalmente alle voci, alle grida al percuotermi il petto, al dibattermi il capo per terra, chiamãdo morte empia & crudele, feci tutto il contrario di quanto ella mi dicea. Comparse al mio lamento la picciola mia Sirocchia, & quella buona Donna che spesso in casa stata, & non dopo molto altre genti,

cosi mie come sue vicine, & propinque per parentado. Le quali vedendomi à quella guisa che altro non sapeuo fare che disperarmi, & lei già condotta presso al fine, col petto enfiato, & il viso dipinto di mortifero colore, senza pur poter dimandare quello che stato fosse meco si metteuano à piangere. Io non lasciandomela tor di braccio à nessuno per parente stretto che li fosse, ad hora ad hora mi veniuo meno sopra il morto viso, & come quello che senza alcuna consideratione parlauo, e faceuo ciò che faceuo, cosi dissi. O cielo è possibile che tu non ti muoua à pietà di me? O Selue, ò Monti, ò Valli, ò Fiumi non darete voi segno della perdita che voi fate? ah iniqua Fortuna pur trouasti vn modo, onde à pieno io fossi trauagliato, & che fu il vedermi sotto duro scoglio à comparatione di questo, se non vn sommo diletto & piacere. O crudelissima Donna se da te viene il secondo, come il primo male, rallegrati che tu hai trouato modo da poter satiarti del mio dolore. Hora sì che tu hai fatte le tue vendette sopra questo misero giouane, ma che colpa hà de miei difetti questa pura, e candida Colomba, anzi pur negro Coruo tale è diuentata? ò bellezze tante, doue siete voi andate, ò pregio di virtù, chi ti toglie hoggi di terra, ò vaso d'honestà chi t'hà spezzato, e rotto? ò Clori chi ti toglie al tuo Acrisio, quella sfacciata femina che già à me tolse l'humana forma? Ella quà hà mandate le velenose Aragne? Ella hà pieno di veleno il tuo casto & virtuoso petto? Ella hà hauuto ardimento di auelenare quel cuore, oue nõ albergò mai pensiero basso, è vile? Ella con debolissimo filo di ragnatela scioglie il nodo di Diamante che haueua legato amore? Ella adunque da me offesa sopra di te si vendica?

Io hò

Io hò fatto il male, & tu ne porti la pena? io adunque son causa della tua morte? aime che io non vo'più viuere, aime che io non vo'più che si vanti che senza te io resti viuo, dolce anima mia aspettami, che si come hò saputo teco viuere, voglio parimente teco saper morire. Cosi detto posatola in terra con prestezza a guisa del furioso Hercole mi leuai in piedi à cercar l'arme per amazzarmi. Di subito mi furono attorno & donne, & huomini à tenermi, non sapendo qual prima di noi douessero piangere, ò lei incontrata dal la morte, ò io che l'andauo cercando. Et come quelli che nõ potendo rimediare al suo male, al mio almeno opporsi volenano, col viso pieno di lagrime da questo, & da quello ero pregato, che io mi volessi dar pace. Pace? (rispondo io) lasciatemi, & vederete qual sarà la mia pace, horsù per che non mi lasciate, per che mi vietate la morte, oue spero trouar pace? lasciatemi dico, lasciatemi & nonmi togliete questa contentezza di accompagnare chi seco se ne porta il mio cuore. Lasciatemi per che à ogni modo io nõ hò più à viuere, & il vostro quì tenermi non farà altro che vietarmi di nõ andarne con questa Dea, ma quel lo che non sarà hora, sarà non di quì à molto. Et quando pure mi vietate coltello, e spada, mi vietarete forsi vn precipitio? vn laccio? vn parete? vn legno, ò altro, oue tanto percota il capo che io sappia morire? e quando pur anco in questo mi voleste esser crudeli, hor potrete voi impedirmi che di fame morire non possa? questo nò certamente, perciò che à vostro mal grado la morte che hora mi vietate sapro io trouare, & trouerolla senza haueruene obligo veruno, quando hora tanto, e tanto vi sarò tenuto, che più non vi potrei essere. Horsù lasciatemi adunque,

ouera-

oueramente lei ritenete in vita, poi che seco hò da viuere & morire. Le lagrime, & i sospiri erano le risposte che mi dauano, le quali erano tante, & tante che non più risonaua di pianti il tetto della infelice Dido, quando per la partita del caro Enea, à se stessa cruda si hauea data la morte, quanto quell'horto, & tutta quella selua. La bellissima Donna già arriuata al termine de suoi vltimi giorni accennando che à lei mi menassero, ponendomi le stanche braccia al collo più tosto aiutata da altri che per se potesse, con quanta forza potette hauere aperti i languidi occhi, & in viso guardatomi disse, Acrisio doue è andata la virtù che ricerca il nostro Amore? se tu non l'hai, ne anco hai amore, Se tu ami viui, se tu non ami muori, e qui chiuse le scolorite labbra, più nō potendo dire. Io stringendomela al petto, e basciandoli mille, e mil le volte gli occhi, la bocca, & il languido seno, sentendo che pur anco haueua vn poco di fiato in corpo, frenando il pianto più che io poteuo per non esserli molesto, cosi risposi. Io viuerò poi che cosi volete, ò virtuosa Donna, ma io vi prego bene per quel virtuoso amore che voi dite, & che mi hauete portato, che vogliate hauer pietà di me; onde non permettiate che lungo tempo io stia senza voi. Ella alzati gli occhi con voce à pena da me intesa rispose. Anzi non mai, essendo hora, & sempre te, credo che volesse dir teco, ma col fiato della terrena veste vscendo l'anima, non pote proferire l'vltima sillaba, co, forse per lasciarla à me, acciò che io potessi dar principio à que' versi della morte, come disse quel Poeta, parlando della sua Donna giunta à simil passo, cioè.

Cosi

Cosi del mondo il più bel fiore scelse
Non già per odio, ma per dimostrarsi
Più chiaramente nelle cose eccelse.

IL FINE DEL QVARTO,
ET VLTIMO LIBRO.

REGISTRO.

1° A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
A a Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mm Nn Oo Pp Qq Rr.

Tutti sono fogli interi.

IN ORVIETO
Nella Stamperia di ROSATO Tintinnasi.
M. D. LXXXII.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca